MEMORIE STORICHE

SULLA VITA

DEL

CARDINALE RUFFO

NAPOLI
Dalla Tipografia di Carlo Cataneo
1836.

MEMORIE STORICHE
SULLA VITA
DEL
CARDINALE FABRIZIO RUFFO

scritte

Dall' Ab. Domenico Sacchinelli

già Segretario di quel Porporato

CON OSSERVAZIONI

Sulle opere di Coco, di Botta, e di Colletta

VOLUME UNICO.

NAPOLI
Dalla Tipografia di Carlo Cataneo
1836.

A SUA ECCELLENZA

IL MARESCIALLO DI CAMPO

MARCHESE DELCARRETTO

CAVALIERE GRAN CROCE DEL REAL ORDINE MILITARE DI
S. GIORGIO DELLA RIUNIONE
COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO E DEL MERITO
CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI CRISTO DI PORTOGALLO
DI QUELLO DI TARRAGONA
E DI QUELLO DELLA CORONA DI FERRO, EC. EC.
MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLA POLIZIA GENERALE
ISPETTORE COMANDANTE LA GENDARMERIA REALE.

Eccellenza

Uno degli uomini venuto in maggior fama a dì nostri è stato certamente il Cardinale Fabrizio Ruffo. L' impresa del riacquisto del Regno di Na-

poli il mostrò non meno abile nella politica, che nella guerra, e gli meritò la stima del più gran Capitano, che abbia avuto il mondo moderno. Ma le passioni de' tempi han travisata la storia della sua vita, han tentato con calunniose scritture di oscurarne la gloria, ch' è pur gloria di questo Regno. Io suo confidente, io testimonio de' maggiori suoi fatti, mi terrei manchevole verso Lui, verso me, verso la patria, verso la verità, se non sorgessi a combattere tali impudenti calunnie. E non nelle poche forze del mio ingegno, ma fidato

negl' irrefragabili documenti lasciatimi da Lui, come Filottete nelle saette ereditate da Ercole, io scendo a questo conflitto colla certezza della vittoria.

Io non ho dovuto a lungo pensare a chi consacrar dovessi un' opera che ha scopo sì sacro. A chi ha fatto tacere l' interna calunnia, ed alla straniera può opporre la tranquillità pubblica, onde gode questo paese, all' Uomo di Stato, al braccio fedele del Re S. N., al Marchese Delcarretto, io per più ragioni sentivami in debito di offerire quasi tributo le Memorie Storiche di uno

tra noi de' più grandi Uomini di Stato, di un Personaggio sì altamente devoto alla nostra Augusta Regnante Dinastia. E più che le altre ragioni, la più irresistibile di tutte (e perchè nol direi?) la simpatia prepotente a ciò mi spinse.

Vostra Eccellenza, ch' è pur d'animo sì nobile e generoso, non isdegnerà, spero, un dono, a presentarle il quale, concorrono del pari la mia mente e il mio cuore.

Sono col massimo rispetto

Dell' Eccellenza Vostra

Napoli 25 Agosto 1836.

Um.mo Div.mo Serv.re v.o Osseq.mo
Domenico Sacchinelli.

AL CORTESE LETTORE

La pubblicazione delle Memorie Storiche SULLA VITA DEL CARDINALE FABRIZIO RUFFO, *venne per più tempo differita, perchè contenendo esse la sposizione de' fatti e circostanze ch' ebbero luogo nella rivoluzione successa in Napoli nel 1799, si temeva che col rammentare quelle sciagure potevansi riaccendere le passioni, e gli odii fra' cittadini. Questo vano timore è ora sparito; poichè essendosi propagate le opere di Coco, di Botta, e di Colletta, nelle quali sono ripetute sino alla nausea quelle calamità, le passioni non si sono punto risentite.*

Non vi sarebbe stato alcun male, anzi sarebbe risultato del bene, se cotesti illustri scrittori avessero con imparzialità ed esattezza, narrato tutte le operazioni tali quali furono: avrebbero così riempito il vuoto della storia del 1799, che

tuttavia sussiste ; ma essi (non si dee tacere) preoccupati da maligno spirito di partito , tacendo , o modificando i fatti veri , immaginandone dei non veri , e sfigurando tutte le circostanze, in vece di storia scrissero de' libelli famosi contra del Cardinale Ruffo , e contra la grande impresa da Lui portata gloriosamente a fine, per la quale in altri tempi , quando ne' Cristiani vi era più fervore di Religione, avrebbe riscosso grandi elogi e pubblica riconoscenza ! Pertanto , affinchè si conosca con quale spirito furono scritte quelle opere , e quale credenza si possa prestare a' racconti degli accennati autori , stimo premettere le seguenti biografiche osservazioni.

Vincenzo Coco condannato a venti anni di esilio dalla Giunta di Stato del 1799, per delitti di opinione politica, pubblicò in Milano, nel 1800, il suo Saggio Storico sulla rivoluzione di Napoli*, in due volumi. Comparve quell' opera alla luce così piena di scandalose indecenze e di fatti mendaci , che l' autore stesso vergognandosi, volle in parte correggerla , facendo una seconda edizione, in un solo volume, stampato in Milano nel 1806, coi tipi di Francesco Sanzogno di Gio:*

Battista. Oltre del suddetto Saggio scrisse Coco un altro opuscolo intitolato - Rapporto al Ministro Saliceti, *in cui per le tante indecenze narrate* horrent aures. *Nella prefazione della seconda edizione di quel Saggio confessò Coco di non aver portato nel suo esilio altri elementi di storia, che la sola sua memoria; ma questa non poteva rammentargli cose, che non avevano avuto esistenza. Appena il Cardinal Ruffo sbarcò in Calabria, seguì la controrivoluzione di tutte le provincie, e la immaginaria repubblica Napoletana rimase ristretta nel solo abitato della Capitale: il Porporato ne' quattro mesi che v' impiegò per riunire ed organizzare l' armata, e per riacquistare le Provincie, non permetteva Gazzette, nè mai pubblicò Bollettini delle di lui varie azioni quantunque strepitose; e Coco stesso, alla pagina 263 di detto Saggio, asserì, che il Governo Repubblicano non seppe i progressi di Ruffo, che quando il medesimo era giunto colla sua armata a Nola. Da quali fonti dunque attinse egli le false notizie di tante sanguinose battaglie in Cosenza, in Rossano, in Paola .... per dove l' armata cristiana nemmeno passò? Da chi seppe i saccheggi, i crudeli massacri, gl' in-*

cendii di tante città ? . . . . Non si può altrimenti pensare, se non che quelle menzogne e tante altre calunnie nefande, sieno uscite dalla sola immaginazione di Coco, *o da quella della* gran poetessa *e* grande oratrice *ne' Clubi de' Giacobini*, (*come Colletta enfaticamente l'appella*) *Eleonora Fonzeca Pimentel.*

Carlo Botta di S. Giorgio in Piemonte, arrestato nel 1792 dalla polizia di quel governo, per opinione politica, ottenne la libertà nel 1794, e seguì quindi le armate francesi. Da egregio scrittore compilò, fra le altre opere, la storia d'Italia dal 1789 sin al 1814; *e nel trattare degli avvenimenti di Napoli, in mancanza di altre notizie, riprodusse a parola le stesse menzogne e calunnie contra del Cardinal Ruffo*, *ch' erano state pubblicate da Coco. Sembra che Botta sia stato ingannato dalle opere di Coco, e confermato nell'inganno dal silenzio di altri scrittori; poichè dopo il 1801, epoca della pace di Firenze, non fu permessa in Napoli la pubblicazione di opere che trattassero degli avvenimenti del 1799.*

Pietro Colletta perseguitato, secondo le sue assertive, nel 1799, premiato e successivamente

promosso a varie cariche in tempo dell' occupazione francese del decennio, ottenne quella di giudice nel sanguinario tribunale istallato nella casa della Madonna delle Grazie a Toledo, *ove per effetto di sue sentenze sul principio della detta occupazione, più centinaia di Borboniani furono per opinione mandati a morte! Colletta fu beneficato dal Re Ferdinando nel 1815; fu agente rivoluzionario nel 1820, ed esiliato nel 1821. In quell' esilio (in cui morì), fattosi emulo di Cornelio Tacito, scrisse la* Storia del Reame di Napoli *dal 1734 sin al 1825, pubblicata dopo la di lui morte in Capolago, Cantone Ticino, tipografia Elvetica 1834. In questa storia Colletta non solo riprodusse tutte le menzogne, calunnie e maldicenze pubblicate da Coco contro del Cardinal Ruffo, ma ne aggiunse delle altre più ingiuriose. Vi è però sospetto, che non tutta l'opera sia di suo lavoro, e nasce questo sospetto da vari anacronismi e da molti errori di topografia inescusabili in un Generale del Genio e Direttore di Ponti e Strade, qual' era Colletta.*

Comunque sia, il Cardinal Ruffo mentre era tra' viventi poco si curava della maldicenza di cotali scrittori; molto meno si curerà adesso, che già

sono scorsi nove anni da che passò agli eterni riposi; ma deve importare a tutti, che la storia dei tempi si tramandi a' posteri con verità ed esattezza, affinchè le azioni grandi e virtuose, specialmente in difesa della Religione e della Patria vengano imitate, e le contrarie aborrite. Ed avendo io seguito il Porporato Ruffo come uno de' suoi Segretari in quella grande impresa, essendo stato testimone oculare delle azioni ch' ebbero luogo, e conservando tutt' ora gli originali documenti; mancherei al più sacro de' doveri, se in questa occasione non tributassi alla chiara memoria del Porporato medesimo un omaggio di gratitudine, col richiamare nel suo vero aspetto quella classica impresa, e schiarirla (per quanto la mia poca idoneità permette) da tutte le macchie, colle quali tentarono adombrarla gli anzidetti Scrittori. Spero di riuscire pienamente col solo racconto di tutte le circostanze, e col trascrivere a parola documenti interessantissimi nommai pubblicati, che gelosamente conservo a disposizione di chiunque vorrà osservarli. Ho perciò compilato queste Memorie, *le quali vanno divise in tre libri.*

Nel I. libro, che contiene le circostanze di Fa-

brizio Ruffo, dalla sua nascita sino alla di lui promozione alla sacra Porpora, saranno esposte le stupende e facili teorie di pubblica economia da lui messe in pratica nell' esercizio del suo tesorierato, per formare il sistema finanziero di Roma; e le notizie delle sue operazioni sono state rilevate da quei pubblici registri. Dimostrandosi quindi, che le offese pubbliche contra la Religione richiamano sul genere umano i pubblici flagelli dello sdegno celeste, che colpiscono indistintamente tutti, e che un vero pubblico flagello fu quello del 1799, saranno narrate le circostanze dell' invasione e rivoluzione di Roma e di Napoli. Le notizie che riguardano l' avvenimento di Roma sono state riassunte dagli annali del sig. Ab. Coppi, e da altri documenti; e quelle di Napoli da varii altri documenti, e specialmente da una Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennajo 1799, stampata il quarto giorno della Repubblica Napoletana, l' anno 7.mo della libertà (27 gennajo 1799). *Saranno pure esposti lo sbandamento dell' esercito Napoletano, le congiure e tradimenti de' Giacobini, gli orribili massacri e saccheggi nella città, le battaglie sanguinose tra*

il popolo Napolitano e l' armata francese, e la democratizzazione della Capitale e delle provincie.

Nel II. libro, in cui si dimostra il riacquisto del Regno di Napoli e di Roma, ho scritto quæque ipse miserrima vidi . . . . ; *e dall' esatta esposizione de' fatti si ravvisa come il Porporato Ruffo, mercè una continuazione di meraviglie operate dalla S. Croce, formò un' armata di realisti fra gli stessi nemici, come la provvedè di sussistenze col minor aggravio delle popolazioni, come la istruì e la guidò alla vittoria, come sconfisse in più azioni i figli ribelli della Patria, espugnò le fortezze, discacciò dal Regno un estero potente nemico, vi ripristinò la Monarchia sotto l'augusta dominazione de' Borboni, liberò Roma, e la rimise sotto il dominio della S. Sede. E se i falsi filosofi colle loro utopiche dottrine, con offese della Religione encomiarono e misero nel grado de' doveri le rivoluzioni; il Porporato Ruffo, col solo nome di* Religione *e colle sue operazioni, dimostrò il modo come tali rivoluzioni si debbano reprimere per impedire tante sciagure.*

Nel III. libro finalmente, in cui si contengono le vicende del Porporato Ruffo dal 1800 sino al 13

dicembre 1827 , saranno esposte le circostanze della sua missione diplomatica presso Napoleone Bonaparte, la peregrinazione del Porporato per la Svizzera e per la Italia , l' ammirabile condotta da lui tenuta nelle differenze fra Bonaparte ed il S. Pontefice Pio VII; il di lui ritorno in Italia ed in Napoli, le sue beneficenze, e le circostanze della di lui morte.

Se il mio stile poi non sarà gaio ed elegante , procurerò che sia almeno quello della verità. Vivi felice.

LIBRO PRIMO

DELLE

MEMORIE STORICHE

SULLA VITA

DEL CARDINAL FABRIZIO RUFFO.

CAPITOLO I.

Dalla nascita di Fabrizio Ruffo sino alla di Lui promozione alla Sacra porpora.

§. 1. Nacque Fabrizio nella terra di San Lucido, feudo di sua famiglia nella Calabria Citeriore, a' 16 settembre 1744. Suoi genitori furono i coniugi Duca di Baranello D. Litterio Ruffo, e D. Giustiniana dei Principi Colonna.

Poco prima della di lui nascita successe in S. Lucido un tumulto popolare, in cui rimase ucciso un uffiziale subalterno della Regia udienza di Cosenza; e siccome per cagione di partiti, venne incolpato di quel tumulto il feudatario, perciò il Duca, la Duchessa (ancor puerpera) e Fabrizio di pochi giorni nato, furono mandati nella fortezza di Gaeta. Accenno questa circostanza unicamente per far

conoscere, che Fabrizio sin dal suo nascere fu il bersaglio delle vicende, e che poi le vicende istesse il fecero divenire uomo straordinario.

Sin dalla sua infanzia dimostrò Egli una grande vivacità d'ingegno, ed un carattere fermo e deciso di voler superare tutti gli ostacoli qualunque fossero, come si ravvisa dalla seguente circostanza. Non ancora avea compiti quattro anni quando fu portato in Roma per essere ivi educato sotto gli auspicî del di lui zio Cardinal Tommaso Ruffo, Decano allora del Sacro Collegio. Trovavasi nella Corte di quel Porporato, in qualità di Uditore, il Prelato Giovanni Angelo Braschi di Cesena, il quale per far carezze al piccolo Fabrizio il prese a farlo sedere sulle sue ginocchia. Volea Fabrizio giocare colla bella chioma di Braschi: tentò più fiate di svolgerne gli inanellati capelli, ma venne sempre con diligenza impedito; infastidito finalmente di quell'ostacolo superiore alle sue forze, colla sua mano bambina gli tirò una guanciata, della quale occorrerà parlare.

Le amorevoli cure del Cardinal Tommaso per l'educazione e studi di Fabrizio, non furono senza grande effetto. Superò Egli di molto l'aspettativa che si avea de' suoi sublimi talenti; e nell'età ancor giovanile, avea già acquistato fama di molto sapere nelle scienze filosofiche, e specialmente nelle fisiche ed in quelle di economia pubblica; e perciò gran nome lasciò di se nell'illustre Collegio Clementino, in cui passò più anni in qualità di alunno, ugualmente che ve li avea passati il di lui zio Cardinal Tommaso, soggetto degnissimo del Triregno, come lo chiama ne' suoi annali il Muratori.

§. 2. Salito Gio: Angelo Braschi alla Cattedra di S. Pie-

tro col nome di PIO VI., non si era dimenticato della guanciata ricevuta, e spesso, in aria di benevolenza, ne faceva menzione a Fabrizio. Quella sovrana benevolenza non rimase inoperosa; poichè tanto pel merito personale di Fabrizio, quanto per la gratitudine alla memoria del Cardinal Tommaso, il Santo Padre non tardò nominarlo prima a Chierico di Camera, ed indi a Tesoriere generale di Roma, che era allora (sia detto per chi l'ignorasse) la carica più cospicua, e la più importante dello Stato Pontificio; perchè in Roma il Tesoriere avea quelle stesse attribuzioni, che negli altri regni son divise a' ministri delle finanze, dell'interno, della guerra, e della marina.

§. 3. Appena il Prelato Ruffo incominciò ad esercitare la carica di Tesoriere, diede sviluppo alle sue vaste cognizioni in tutti i rami di pubblica economia, facendo molte utili operazioni, alcune delle quali vado quì accennando, rilevandole da un estratto della raccolta degli editti Pontificii dall'anno 1785 al 1792.

Si sentiva in Roma la scarsezza del danaro numerato in paragone della carta monetata. Ne dava argomento lo scapito del S. monte di Pietà. Vi si accattavano prestanze per lucrare sul cambio della moneta, e sull'interesse delle prestanze. Pio VI. deputò una congregazione di Cardinali, e di Prelati: il Tesoriere Ruffo ne fu l'*anima*. Si stanziò, che il monte esigesse il 5 per 100 sui pegni eccedenti gli scudi quindici, che si ponessero in corso picciole cedole da scudi dieci a cinque, che si potessero cambiare a denaro in una stanza del monte a tal'uopo destinata. (1).

—

(1) *Motu proprio de' 22 luglio 1785.*

La fabbrica delle telerie, e calancà alle Terme Diocleziane ebbe essere, ed incremento per le cure di Ruffo. Vi travagliavano moltissimi operai. Il prodotto era di eccellente qualità, e da bastare al consumo di Roma. A mantenere tale istituzione Pio VI. a proposta del Tesoriere indisse il dazio del 24 per 100 su i consimili manufatti esteri, che poi estese al 60 per 100 (1).

La suola è uno de' principali articoli del commercio attivo di Roma. Ruffo per estenderlo fece ridurre a menoma cosa il dazio sulla introduzione delle pelli fresche, e materie *tunnanti*: moderò il dazio per l'estrazione della suola, lasciò in libertà de' fabbricanti di fare il prezzo ai loro manufatti, abolendo i prezzi fissi; ed ordinò un consolato, o maestranza dell'arte, che esaminasse tutte le *puche* di suola per apporre il bollo di qualità mercantile a quelle che lo meritavano (2), ed aggravò la riscossione del dazio sull'estere pelli fresche, che s'introducevano, quando si conobbe di essere di peggior qualità delle pelli romane (3).

Per diminuire il cumulo della carta monetata, eresse un monte di porzioni *vacabili* pel valore di un milione e mezzo di scudi. Questo trovato di vacabili era antico. La somma, che se ne traeva, doveva esclusivamente occuparsi all'estinzione di tante cedole. Le vacanze de' *Vacabilisti* andavano poco a poco ad estinguere il monte. Le porzioni vacabili erano di scudi 100 l'una, il frutto al 5 per 100 (4).

---

(1) *Editto di Ruffo de' 5 settembre 1785 e de' 7 dicembre dello stesso anno.*

(2) *Editto de' 3 settembre 1785.*

(3) *Editto de' 4 marzo 1789.*

(4) *Editto de' 17 gennaio 1786.*

Il sistema finanziero di Roma si deve intieramente al Tesoriere Ruffo: prima di lui non ve n'era affatto. Non vi erano dogane sulla linea de' confini, e si esigevano soltanto nell' interno da feudo in feudo. Egli le abolì intieramente nell' interno, e le stabilì su i confini. Regolò i dazi a seconda de' bisogni del commercio: promosse l' industria interna, ed aggravò la mano sull' affluenza de' generi esteri (1).

Per incoraggire le Filicre di rame, e di ferro, che si stabilivano nelle provincie, Ruffo, allo spirar della privativa, che Gio: Antonio Sampieri avea ottenuto, fin da' 23 agosto 1775 sulla filiera di S. Pietro a Montorio, dichiarò abolita ogni privativa su tale industria, ed aggravò il dazio sugli esteri filati di ferro, e rame (2). Fissò in Roma i luoghi di spaccio de' filati esteri, e de' nazionali, affinchè gli uni non si confondessero cogli altri. (3).

Il commercio per giungere al maggior suo grado, deve eseguirsi co' mezzi propri. A ciò intese il Tesoriere Ruffo col condonare il sesto delle gabelle su quei carichi che venivano condotti sopra legni nazionali (4).

Favorì la coltura della canapa coll' aggravare di forte dazio di estrazione i concimi adattati alla medesima, che solevansi incettare da' forestieri (5).

Accordò il premio di un paolo per ogni pianta di olivo che si ponesse. Questo premio coprì di oliveti le provin-

(1) *Editto de' 30 aprile 1786.*
(2) *Editto de' 26 settembre 1787.*
(3) *Notificazione de' 27 feb. 1788.*
(4) *Editto de' 3 gennaio 1788.*
(5) *Editto de' 19 gen. 1788.*

cie dello Stato, ed una gran quantità di territori sassosi, che rimanevano abbandonati; e Roma che non aveva olio, adesso ne manda gran quantità all' estero (1).

Promosse la coltura del cotone lungo il mediterraneo, e specialmente ne' territori di Civitavecchia, e di Terracina, accordando il premio di scudi dieci per ogni rubbio di terreno seminato a cotone (2).

Pose la gabella del 20 per 100 sull' estrazione delle pelli fresche che potevano nutrire le concerie romane. (3).

Compilò una generale tariffa tassativa sulle mercanzie che passavano per le dogane, proporzionando il dazio al bisogno e prosperità del commercio, e della interna industria manifatturiera (4).

Incoraggiò le fabbriche di terraglie con aumentare il dazio sulle terraglie estere (5).

Assegnò il premio di scudi otto per ogni rubbio di terreno coltivato a *guado*, onde supplire al bisogno dell' *indaco* per le tintorie.

Aumentò il dazio sulle paste estere per favorire la fabbricazione delle nazionali (6).

Istituì sei premii ad anno per la migliore filatura nel contado di Fermo, ove si esercita più che altrove, l' industria delle telerie (7).

---

(1) *Notificazione de' 21 aprile 1788.*
(2) *Editto de' 18 aprile 1788.*
(3) *Notificazione de' 28 aprile 1788.*
(4) *Notificazione de' 7 luglio 1788.*
(5) *Notificazione de' 2 marzo 1789.*
(6) *Notificazione de' 13 aprile 1790.*
(7) *Notificazione de' 21 settembre 1791.*

Fu il promotore del libero commercio, che venne da lui pubblicato sulle manifatture, e rispettivi generi grezzi delle diverse provincie con quella di Ferrara (1).

Incoraggiò con privative, largizioni e privilegi una gran fabbrica in Roma di terraglie ad uso inglese de' fratelli Mizzelli e Validier (2).

§. 4. Le teorie che il Tesoriere Ruffo metteva in pratica nelle operazioni di pubblica economia, erano così semplici, e così sicure, che non ammettevano alcun dubbio del loro buono effetto. Partendo Egli dalla massima generale, che ogni buon Governo, dopo la pronta ed esatta amministrazione della giustizia, debba efficacemente proteggere l'agricoltura, l' industria, le arti ed il commercio, determinava il modo della protezione, che a ciascuna parte era necessaria.

Diceva che la protezione del Governo a favore dell' agricoltura dovea consistere nel togliere gli ostacoli, ed a procurare, che i prodotti avessero uno spaccio facile e spedito a *prezzi medii*, perchè dovendo il commercio far fiorire l'agricoltura, bisognava dare a questo qualche incoraggiamento. Per conseguire un tal fine, ecco qual'era la sua teoria. Se i prezzi de' prodotti dello Stato erano al disotto della *medietà*, egli aumentava il dazio sull' immissione, e minorava a proporzione quello dell' estrazione, e viceversa se i prezzi erano al disopra della *medietà*: alcune volte aboliva intieramente o l' uno, o l' altro dazio, ed accordava benanche de' premi, quando il bisogno il richiedeva. Per conoscere quali dovevano essere i *prezzi medii*, teneva regolari corrispondenze

(1) *Editto de' 4 gennaio 1792.*
(2) *Notificazione de' 22 aprile 1792.*

nelle piazze estere, ed i Consoli Pontificii avevano l'incarico non solo di riferire ordinariamente i prezzi de' diversi oggetti, ma benanche di spedire espressamente a spese della Camera Apostolica, quando per circostanze straordinarie si facevano nel commercio straordinarie operazioni. Allora pubblicava con affissi quelle straordinarie operazioni dell' estero e modificava a proporzione le tariffe doganali. Per far introdurre poi, o migliorare quelle specie di agricoltura, che o mancavano intieramente, o languivano, adoperava il mezzo de' premi, come praticò con successo per le piantagioni degli olivi, del cotone, del guado, della canapa.

Secondo l' opinione del Tesoriere Ruffo, le arti erano quelle, che avevano maggior bisogno di efficace protezione. Egli le incoraggiava colle Leggi, e tariffe doganali proporzionate non solo all' oggetto di finanze, ma specialmente al favore delle manifatture: con accrescere le antiche fabbriche, ed introdurne delle nuove, fornendole di più abili artisti per mantenervi il buon gusto, e conservandole con economici partiti, e colle braccia de' dannati alla pena, che rimaneansi a carico pubblico; e con accordare agli artisti largizioni, ed onorificenze (1).

Favoriva, e proteggeva efficacemente il Commercio dello Stato Pontificio colle suddette leggi, e tariffe doganali. Facendo distinzione de' commercianti nazionali, ed esteri, e degli articoli necessari, o utili, o superflui, o di lusso, favoriva gli uni, e difficoltava gli altri col ribasso, o coll' aumento del dazio.

—

(1) *Nicolaj raccolta di osservazioni sull' Agricoltura, ed Annona di Roma.*

§, 5. Per quanto erano grandi le premure del Tesoriere Ruffo, ninno vantaggio portavano specialmente all' *Agricoltura*, perchè i privilegi ed abusi feudali opponevano insormontabili ostacoli. Quasi tutt' i feudi dello Stato Pontificio si davano in appalto per determinate annuali prestazioni ; ed all' appaltatore generale, oltre delle rendite territoriali, ed industriali, si assegnavano quelle de' privilegi feudali, per effetto de' quali nessun colono poteva far semenze in altri feudi, nessuno industriante poteva mandare i suoi bestiami altrove; ma dovevano assolutamente coltivare le terre dell' appaltatore, e da lui comprare il pascolo. Si accordava pur anche all' appaltatore la prelazione di comprare i grani, che si raccoglievano nel feudo, e sino a che non terminava le sue incette, a nessuno era permesso di vendere i propri grani. Quella coattiva coltivazione, quel pascolo forzoso, abilitava l' appaltatore ad esigere corrisposte più confacenti al suo vantaggio, che all' equità ed alla giustizia ; e quella prelazione nelle incette de' grani, obbligava i poveri Statisti a vendere i loro grani ad un solo compratore, ed a prezzi che a lui piacevano.

Consimili abusi feudali si esercitavano anche dalla Camera Apostolica negli Stati di Castro, e Ronciglione, una volta feudi degli antichi Duchi Farnesi ; e si praticavano con più gravezze in tanti altri feudi de' corpi morali, e de' Principi Romani.

Il Tesoriere Ruffo, dimostrando, che se i feudatari incoraggiassero l'Agricoltura nelle loro terre, avrebbero rendita maggiore di quella, che percepivano da' dritti, ed abusi feudali, non cessava di provocare l' abolizione di tali abusi ; ma la pertinacia di non farsi novità, rendeva vane tutte le sue

dimostranze. Finalmente la Santa Memoria di Pio VI propose al Tesoriere Ruffo il problema » *di trovar la maniera*
» di assicurare nella sua totalità la rendita Camerale proveniente dall'appalto di Castro, e Ronciglione, con animo di
» *stendere ed aumentare l' Agricoltura.*

Allora Monsignor Ruffo con somma avvedutezza immaginò di dare ad *Enfiteusi perpetua* a linea mascolina, progressiva nei maschi dell' ultima femmina di ciascun enfiteuta, le terre Camerali di quei due Stati formando sette enfiteuti delle sei Cancellerie dello Stato di Castro, la settima dell' altra di Montalto, ed altre dodici nel Ducato di Ronciglione: colla condizione di contratto, che gli enfiteuti ne dassero altrui le divise porzioni in sub enfiteusi. Coll' appalto generale la Camera Apostolica non introitava che annui 50200. coll' enfiteusi venne aumentata la rendita ad annui scudi 67200; E quegli statisti da miserabili divennero proprietari liberi (1).

Pio VI. si mostrò così contento e soddisfatto di quella operazione, che non solo approvò le suddette enfiteusi, ma ordinò eziandio, che le stesse operazioni si eseguissero per le vaste tenute Camerali, che affittavansi prima colla dogana del Patrimonio, e per i feudi de' corpi morali. Tali operazioni, che abolivano col fatto gli abusi feudali, tantopiù venivano ammirate, in quanto che venivano provocate ed eseguite da un Prelato appartenente ad una delle più illustri famiglie della Nobiltà Napolitana, ricche di feudi.

§. 6. Nuovi metodi più facili, e meno dispendiosi, adoperò il Tesoriere Ruffo con istancabili cure, per condur-

(1) *Adorno Hynoyosa - Pregi dell' Enfiteusi di Castro, e Ronciglione.*

re a fine le utili opere idrauliche delle bonificazioni Pontine: per tenere incassate le acque alla navigazione del Tevere; e per espurgare e rendere navigabile il fiume Aniene da Ponte Lungano a Roma (1).

Qui non si deve lasciar passare in silenzio un fatto che appalesa l' umanità di Ruffo, e la sua carità verso il prossimo. Egli visitando spesso i lavori idraulici, che con attività si eseguivano nelle paludi Pontine, un giorno essendosi allontanato solo in quelle foreste per cacceggiare, trovò abbattuto ed abbandonato sul suolo, un infelice lavoratore attaccato da maligna febbre d' infezione di quell' aria pestifera. Non permettendo la località del sito, che si potesse far accostare la carrozza, si caricò quell' infelice sulle proprie spalle, e così lo trasportò per più di un miglio al luogo della carrozza. Lo situò nella medesima, e siccome non si reggeva nemmeno seduto, vi entrò Egli stesso, ed appoggiandolo e sostenendolo alla meglio, lo condusse direttamente a Roma, e con efficaci raccomandazioni lo consegnò allo Spedale di S. Spirito. Datasi quindi la maggior premura per farlo curare, lo restituì guarito alla sua famiglia.

§. 7. Vi fu occasione che Monsignor Ruffo potesse dimostrare, che conosceva ben anche l' arte militare: poichè successa nel 1789 quella rivoluzione Francese, che mise in disturbo tutto il Mondo, il Papa (come Sovrano temporale di Roma) fu costretto di formare la sua armata per la difesa de' suoi stati, e per impedire gl' interni tumulti de' malintenzionati. Fu allora, che il Tesoriere Ruffo adoprando stupende teorie di economia organizzò in breve tempo le trup-

(1) *Editto de' 17 gennaio 1792.*

pe, e fortificò i Presidì di Ancona, di Civitavecchia, e le Torri. Fra le bene intese fortificazioni, fece costruire di nuova sua invenzione fornelli, che davano maggior facilità a prendere le palle infocate, ed imboccarle con minor pericolo ne' cannoni. Fu tale la fama di quei fornelli differenti da' soliti, e delle ben disposte fortificazioni, che l'augusto Ferdinando IV spedì a Civitavecchia due de' più bravi uffiziali della sua artiglieria, cioè Roberto, ch'è ancor vivente, e Costanzo, i quali dopo aver tutto esaminato, e fatto le pruove, profusero a Ruffo i più grandi elogi, ed ebbero dal magnanimo Pio VI, in regalo, una scatola brillantata per ciascheduno.

§. 8. Amava il Tesoriere Ruffo gli uomini di scienza: spesso godeva di avergli a mensa; e per lo più la loro conversazione non versava in altro, che a sciogliere problemi di pubblica economia. Visitava spesso non solo i pubblici stabilimenti per allontanare gli abusi, ma ben anche le fabbriche de' particolari per impegnare i fabbricanti alla perfezione delle manifatture; e non isdegnava di entrare nelle botteghe degli artisti, per incoraggiarli all' esattezza de' lavori. Illibato nell' esercizio della carica, ed economo severo nel disporre il danaro del Tesoro, era liberalissimo del proprio: dava continui soccorsi, e distribuiva larghe limosine a poveri, specialmente a quei che o per avanzata età, o per acciacchi di salute non potevano più travagliare. Per una tale commendevole condotta era divenuto il Tesoriere Ruffo sommamente popolare in Roma, e nello Stato. Le sue operazioni però, e specialmente quella dell' abolizione de' privilegi feudali gli suscitarono inimicizie, e persecuzioni ostinate. Quei Cardinali legati, protettori de' corpi morali, disgustati

del Tesoriere Ruffo pel suo nuovo sistema finanziero, e specialmente per l' abolizione de' privilegi feudali, per cui avevano perduto ogn' influenza nel ramo amministrativo delle loro legazioni, o protettorie: quei che ostinati negli antichi pregiudizi, odiavano la novità: i controbandieri, che venivano puniti per la violazione delle leggi doganali sul confine, non lasciarono mezzo intentato per far rimuovere Ruffo dalla carica di Tesoriere. Ma Pio VI. conoscendo il valore di quel suo zelante Ministro, vieppiù lo prorogava nell' esercizio di quella carica: in Ruffo riponeva tutta la sua Sovrana confidenza: lui adoperava negli affari più rilevanti; e di lui spesso ragionando, con altissime lodi ne commendava, in pubblico, la condotta, l' intendimento, il zelo, il coraggio (1).

§. 9. Non ostante il favore che quel Pontefice accordava al Tesoriere Ruffo, e le lodi, che pubblicamente gli prodigava, i nemici occulti, e appalesi non cessavan di fare delle brighe onde denigrare la di lui riputazione; e giunsero ad accusarlo anche di usura a favore della Camera Apostolica nelle operazioni relative alla minorazione delle carte monetate. Finalmente annoiato Pio VI. di quella ingiusta persecuzione, non ebbe riparo di dire in pubblico – » Levere» mo Ruffo da Tesoriere, ma lo faremo Cardinale ». In fatti nel concistoro de' 29 settembre 1791 lo creò Cardinale dell' Ordine de' Diaconi.

Il disinteresse di Ruffo, e la sua illibatezza nell' esercizio della ricca carica di Tesoriere, ricordavano a Roma gli antichi eroi della Storia. In quella carica stessa nella

(1) *Nicolaj Prefazione.*

quale altri da poveri divenivano in poco tempo ricchi, Egli in molti anni di esercizio non si avea formato un peculio da poter supplire alle indispensabili spese del corredo Cardinalizio. Gli convenne perciò prendere il denaro ad usura, ipotecando, precedente Pontificio Chirografo, i beni della Prelatura Ruffo.

Fra le altre controversie della Corte di Roma, e quella delle due Sicilie, vi era quella delle Badie Concistoriali, dichiarate di Regio patronato con sentenze della Curia del Cappellano maggiore. Per tali controversie non avea ottenuto il Cardinal Ruffo proviste di simili Badie come le avevano avuto gli altri Cardinali. Gli mancava perciò la congrua Cardinalizia, e non poteva sostener in Roma con decoro la dignità della Porpora. Pio VI. conoscendo il bisogno, insinuò a Ruffo, che si raccomandasse direttamente al Re delle due Sicilie; ed avendo Ruffo replicato « Se mai « mi si darà qualche Badia di quelle in controversia, come « dovrò regolarmi? » Prendete tutto ciò che vi daranno » fu la risposta del Santo Padre.

§. 10 Il sistema finanziero stabilito da Ruffo in Roma, l' estese cognizioni di economia pubblica da lui dimostrate, e le stupende teorie dal medesimo messe in pratica con buon successo nell' esercizio del suo Tesorierato per migliorare ed accrescere l' agricoltura, il commercio, e le arti, invogliarono il Re delle due Sicilie ad invitare quel Porporato di venire in Napoli sua Patria.

Governava in questo Regno da primo Ministro il Generale Giovanni Acton, il quale sommamente geloso del suo potere, teneva lontano dal Governo chiunque de' nazionali aveva talenti e cognizioni. Venuto pertanto in Napoli

il Porporato Ruffo non altro ottenne, che la nomina d' Intendente di Caserta, coll' incarico di migliorare, e di accrescere le fabbriche e manifatture, specialmente di seta, nella colonia di S. Leucio, che il Re avea istituita con molto impegno e con particolari Leggi, che sembravano dettate dalla Sapienza, e che furono ammirate da tutta l' Europa.

§. 11. Il Re concesse al Cardinal Ruffo la ricca Badia di S. Sofia di Benevento, la quale era stata già dichiarata di Regio Patronato, e le rendite amministravansi dalla Real Azienda Allodiale. Giunte in Roma le notizie di tale concessione, insorsero colà i nemici del Porporato, e facendo tutti gli sforzi possibili, l' accusarono svelatamente presso Pio VI di aver tradito i dritti della S. Sede, accettando per concessione del Re di Napoli la Badia di S. Sofia di Benevento, e di aver avvilito la dignità della sacra Porpora, assumendo una carica subalterna, com' era quella d' Intendente di Caserta. A vista di tale accusa il Cardinale Pro-Segretario di Stato scrisse a Ruffo una specie di Monitorio pieno di rimproveri, d' invettive, di minacce. Credevano già i nemici che la loro vendetta producesse un effetto sicuro e clamoroso. Ma il Cardinale Ruffo senza dare alcuna risposta al Cardinale Segretario di Stato, scrisse direttamente al Pontefice ricordandogli, che per l' accettazione della Badia Egli avea eseguito il Sovrano consiglio di *prendere in Napoli tutto ciò che se gli dava;* e che per la carica d' Intendente, se il nome non cambiava la cosa, Egli per le manifatture di *S. Leucio*, faceva in Napoli col nome d'*Intendente*, quell' istesso, che gli altri Cardinali facevano in Roma col nome di *Protettori*; ma ciò non ostante se Sua Santità voleva che rinunciasse e carica e Badia, era disposto di ubbidire al-

l' istante, sperando che la Santità Sua avrebbe pensato alla provista della congrua Cardinalizia, dopo che avea tanto faticato per la S. Sede. Il Santo Padre imponendo silenzio in Roma, scrisse al Cardinal Ruffo in Napoli una lettera autografa piena di paterna affezione, degnandosi di confortarlo, e d' impartirgli l' Apostolica benedizione. E così finì quella guerra, ch' era incominciata con tanto rumore.

§. 12. Non si farebbe altro, che ripetere le stesse cose già dette di sopra, se si esponessero le operazioni fatte in Caserta dal Cardinal Ruffo nel corso di tre anni per migliorare, ed accrescere le fabbriche delle diverse manifatture di S. Leucio. E siccome occorre narrare cose assai più degne di memorie, passo ad esporre le circostanze dell' invasione e rivoluzione di Roma, e di Napoli.

È vero che il Cardinal Ruffo non fece alcuna figura in tali rivoluzioni; ma siccome Egli poi riacquistò meravigliosamente e Napoli, e Roma, così non si può parlare del riacquisto, se non si premette la narrazione della perdita: tantopiù che le circostanze dell' uno e dell' altro avvenimento sono così simili e fra loro intrecciate, che riuscirebbero confuse, ed oscure le narrazioni, se non si esponessero distintamente e secondo l' ordine *cronologico*,

CAPITOLO II.

Invasione, e rivoluzione di Roma.

§. 13. Se per l' insegnamento delle sacre Carte, e per la nostra costante esperienza siamo avvertiti, che le offese pubbliche contro la Religione richiamano sul genere umano i pubblici flagelli dello sdegno Celeste, che colpiscono tutti indistintamente; dobbiamo pure esser convinti, che tante offese furono la cagione efficiente delle rivoluzioni successe in Roma nel 1798, ed in Napoli nel 1799. Per conoscere poi ed indicare le suddette offese, conviene risalire ad un' epoca poco più remota, e ricercarle nella rivoluzione Francese del 1789. Quali oltraggi non furono fatti alla Religione in Francia ed altrove, per mezzo delle velenose opere de' falsi filosofi, e per mezzo delle Società anatemizzate dalla Chiesa, e de' Clubi de' Giacobini! Per tali opere, e per tali Società, la *Francia*, divenuta centro dell' empietà, commise i più enormi misfatti, rovesciò Altare e Trono, condannò a barbaro supplizio quel gran Monarca e la Real Famiglia, proscrisse e distrusse il venerando Clero Gallicano, profanò le Chiese, abolì il culto Cattolico, ed erettasi quella gran Nazione in Repubblica democratica, si abbandonò alla più orribile anarchia.

§. 14. Costernate le Potenze dell' Europa per la catastrofe della Francia, volendo allontanare da' loro Stati consimili temuti disastri, si riunirono in stretta alleanza e ciò produsse una guerra terribile dell' Europa contro la Francia, e della Francia contro l' Europa. Era la Francia attaccata al di fuori dalle Armate coalizzate, e al di dentro lacerata da

insurrezioni e sconvolgimenti, specialmente nelle Vandee; ma col terrorismo distrusse i nemici interni, e colla *Propaganda* demoralizzò i popoli e le armate degli Alleati; per cui furono disfatte e respinte in Germania e al di là dei Pirenei, le armate Austriaca, Prussiana e Spagnola.

§. 15. Il Generale Napoleone Bonaparte, (la di cui rinomanza riempì poi tutto il mondo) alla testa di un' armata Repubblicana, detta allora dei *sans-culottes*, passò le Alpi, sconfisse le Armate Austriaca, Piemontese e Napoletana, invase e distrusse tutti i Governi dell' Alta Italia, fino alle Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, impose inudite contribuzioni di guerra, e spogliò tutt' i Paesi dei Monumenti di antichità e di belle arti, che spedì a Parigi.

§. 16. A 5 giugno 1796 fu accordato al Re delle due Sicilie armistizio sino alla conchiusione della pace da trattarsi in Parigi. Per effetto di questo armistizio la Cavalleria Napoletana rimase acquartierata in Brescia. Qui non dee tacersi che quel Corpo di Cavalleria si era battuto con molto valore in tutte le azioni, e specialmente in quella che dovè proteggere la ritirata dell' armata Austriaca, quando il Principe di Cutò fu fatto prigioniero da' Francesi, ed il Principe di Moliterno perdè un occhio combattendo contro dei medesimi.

Agli 11 ottobre poi dell' istesso anno venne conchiusa in Parigi la pace, nella quale si convenne: « Che il Re delle due Sicilie, ritirandosi dalla Lega, sarebbe rimasto neutrale: avrebbe impedito l' ingresso ai vascelli delle Potenze belligeranti ne' suoi porti, oltrepassando il numero di quattro: farebbe mettere in libertà quei Francesi, che nei suoi dominii fossero stati arrestati per causa delle loro

» opinioni politiche : farebbe tutta la diligenza per scopri-
» re e punire coloro, che nel 1793 avevano involate le car-
» te al Ministro della Repubblica. Tutti i Francesi avreb-
» bero avuto ne' dominii Napoletani la stessa libertà di Cul-
» to, di cui godevano gl' individui delle Nazioni non Catto-
» liche. Si sarebbe quanto prima conchiuso un trattato di
» commercio, il quale assicurasse alla Francia vantaggi e-
» guali a quelli di cui godevano le Nazioni più favorite nel-
» le due Sicilie. La Repubblica Batava era compresa in que-
» sto trattato.

Con altro separato segreto articolo si convenne : « Che
» il Re delle due Sicilie avrebbe pagato alla Repubblica ot-
» to milioni di lire, ed il Governo francese non avrebbe
» fatto avanzare truppe nello Stato Pontificio (oltre Anco-
» na), fintanto che non fussero terminate le quistioni pen-
» denti con Roma. E di più non avrebbe in alcun modo fa-
» vorito le innovazioni, che i popoli della Italia meridionale
» potessero desiderare contra i loro governi. »

§. 17. Bonaparte, oltre di avere invaso le legazioni della Chiesa, minacciava Roma. Spaventato perciò Pio VI. spedì Plenipotenziarii ad implorare la pace, e colla mediazione dell' Ambasciatore di Spagna, Cavaliere Azara, ottenne da Bonaparte un armistizio segnato in Bologna a' 23 giugno 1796, colle seguenti scandalose condizioni.

» Che i Francesi sarebbero rimasti in possesso delle le-
» gazioni di Bologna e di Ferrara, sgombrerebbero Faenza,
» ma occuperebbero la cittadella di Ancona, lasciando la
» città sotto il Governo politico di Roma.

» Pio VI. mettesse in libertà i sudditi detenuti per opi-

» nioni politiche: aprisse i porti a' Francesi, e li chiudesse
» a' loro nemici.

» Consegnasse alla Repubblica numero 500 Codici: nu-
» mero 100 Quadri, Busti, Vasi e Statue, a scelta de' Com-
» missarii Francesi, e fra questi oggetti fossero segnatamen-
» te compresi il busto in bronzo di Giunio Bruto, e l'altro
» in marmo di Marco Bruto, ambidue collocati in Campi-
» doglio.

» Pagasse inoltre *ventuno milioni* di franchi, de' quali
» *quindici milioni* e 500 mila in denaro, e *cinque milioni*
» e 500 mila in merci, cavalli, buoi ed altri simili gene-
» ri. I *quindici milioni* e 500 mila si sborsassero in tre
» rate; cioè 5 milioni fra quindici giorni, altri 5 fra lo
» spazio di un mese, ed il restante fra tre mesi. Questa
» somma poi di ventuno milioni fosse indipendente dalle
» contribuzioni imposte nelle legazioni.

» Il Papa finalmente si obbligasse di dare il libero pas-
» saggio alle truppe della Repubblica in ogni qual volta ne
» fosse richiesto.

§. 18. Sebbene le condizioni di questo armistizio fossero pur troppo scandalose, nondimeno aveva il Papa incominciato ad eseguirle, e frattanto insisteva presso il Direttorio di Parigi, affinchè sulle basi dello stesso trattato si conchiudesse la pace definitiva; ma il Direttorio preoccupato da idee sovversive dell' *unità* della Chiesa Cattolica, procrastinava la conchiusione della pace, e faceva delle pratiche onde togliere da Roma la Santa Sede. Infatti nelle trattative di pace coll' Imperatore di Germania propose di doversi mandare il Papa nell'Isola di Sardegna: che l'Imperatore, rinunciando i Paesi Bassi e la Lombardia, occupasse in compenso la Ba-

viera e gli Stati Veneti ; e che Roma si dasse in compenso all' Elettore di Baviera.

§. 19. Perduta il Papa ogni speranza di ottenere dal Direttorio con qualunque sacrifizio la pace, si vide nella necessità di conchiudere alleanza colla Casa d' Austria, e di armare per una giusta difesa.

Pubbliche preghiere, onde implorare l' aiuto Divino, furono i primi preparativi, e vi seguirono la chiamata de' sudditi alle armi e le premure per soccorsi alle potenze Cristiane.

Da Vienna fu mandato in Roma il Generale Colli, per comandante in capo dell' armata Pontificia ; Bartolini per comandare la cavalleria, ed altri uffiziali Austriaci. Gl' Inglesi sbarcarono in Civitavecchia diciotto mila fucili, che tenevano pronti nel Mediterraneo, ed i Cattolici d' Irlanda offrirono al Papa un donativo di un milione e mezzo di lire sterline.

Venne subito organizzata ed accantonata ai confini un' armata di 12 mila uomini, e concorrendo i doviziosi Statisti a dare generose offerte di numerario e di cavalli, si formavano nuovi Reggimenti di volontari.

Bonaparte però non diede tempo di completarsi ed agguerrirsi l' armata Pontificia ; ed al primo incontro fu essa rovesciata e dispersa.

§. 20. Intanto il Re delle due Sicilie, a cui non poteva piacere l' invasione di Roma, tenendo sui confini del suo Regno una numerosa armata, spedì il Principe di Belmonte Pignatelli, per procurare con qualche trattato, di arrestare i progressi de' Francesi. Il Plenipotenziario incontrò Bonaparte in Ancona, e gli partecipò : » Che il suo Sovrano

» non poteva vedere con indifferenza e nella inazione la mar-
» cia di un' armata per la conquista di Roma, e che in
» conseguenza desiderava, che si entrasse tosto in negoziazio-
» ni di pace sulle basi dell' armistizio di Bologna, senza
» passar più oltre, e senza esigere sacrifizi scandalosi per
» la Religione e per i Governi stabiliti.

Sapendo Bonaparte, che una nuova armata Austriaca era in marcia contro di lui verso l' alta Italia, voleva distruggere l' armamento di Roma, ma non già impegnarsi in quel momento in una guerra nel Regno di Napoli. Condiscese perciò ad accordare la pace al Papa con un trattato ch' egli dettò in Tolentino a 19 febbraio 1797, come siegue.

» Il Papa rinunciando a qualunque lega contro la Fran-
» cia, cinque giorni dopo la ratifica del trattato licenziasse
» tutte le truppe di nuova formazione, conservando soltanto
» i reggimenti esistenti prima dell' armistizio sottoscritto in
» Bologna. I bastimenti armati delle Potenze in guerra contro
» la Francia non potessero entrare ne' porti dello Stato Pon-
» tificio. La Repubblica Francese continuasse a godere, come
» prima della guerra, tutt' i dritti e tutte le prerogative,
» che la Francia aveva in Roma, e fosse trattata come le
» Potenze più considerate.

» Il Papa cedesse alla Francia la Città di Avignone ed
» il Contado Venosino colle loro dipendenze, e le legazioni
» di Bologna, di Ferrara e di Romagna. Ancona col suo
» territorio restasse alla Repubblica Francese sino alla pace
» del continente.

» Il Governo Pontificio si obbligasse di pagare in Foli-
» gno, prima del giorno 6 di marzo, la somma di *quindici*
» *milioni* di franchi, de' quali *dieci milioni* in danaio, e

» *cinque* in diamanti ed in altre cose preziose ; e ciò a
» conto de' sedici milioni, che in circa rimaneva a dare se-
» condo l'armistizio di Bologna. Pel restante, da sommini-
» strarsi in adempimento dell' armistizio , consegnasse otto-
» cento cavalli da tiro , altrettanti bardati per uso di ca-
» valleria , buoi , bufale ed altri oggetti delle produzioni
» del territorio della Chiesa.

» Indipendentemente da queste somme , pagasse in da-
» naro , in diamanti ed in altre cose preziose, altri *quin-*
» *dici milioni* , de' quali *dieci* nel mese di marzo , e *cinque*
» in aprile.

» La consegna de' manoscritti e degli oggetti di belle
» arti , convenuta nell'armistizio, si eseguisse quanto prima.

» L' armata Francese sarebbe partita dalle provincie
» Pontificie (tranne quella di Ancona), quando fossero ese-
» guite queste condizioni.

» La Repubblica cedesse al Papa i suoi dritti sopra di-
» verse fondazioni religiose Francesi nella città di Roma e
» di Loreto , ed il Governo Pontificio cedesse alla Repub-
» blica tutt' i beni allodiali appartenenti alla S. Sede nelle
» provincie di Bologna , di Ferrara e di Romagna , e spe-
» cialmente la terra di Mesola colle sue dipendenze. In caso
» di vendita il Governo Pontificio avesse il terzo del prezzo.

» Il Papa facesse disapprovare per mezzo di un suo Mi-
» nistro a Parigi l' assassinio commesso nella persona del
» Segretario di Legazione Basville , e pagasse la somma di
» 300 mila franchi per esser divisa fra coloro che avevano
» sofferto in quello attentato.

» Facesse mettere in libertà tutti quelli ch'erano dete-
» nuti per opinioni politiche.

Avanti che si ultimasse il suddetto trattato, Bonaparte spedì il Generale Marmont, per impadronirsi del Tesoro della S. Casa di Loreto; ma il Papa aveva già fatto sparire il più prezioso di esso. Di quanto però eravi rimasto, fecero i Francesi trasportar tutto a Parigi, non esclusa l' Imagine di legno rappresentante la Madonna di Loreto.

§. 21. Bonaparte avea in mente una grande intrapresa (di cui appresso si parlerà), e molto gli premeva, che il Papa eseguisse senza indugio le condizioni imposte colla pace di Tolentino. Per obbligarlo spedì in Roma colla qualità di Ambasciatore della Repubblica il di lui fratello Giuseppe Bonaparte.

Il Papa adempì esattamente e con prontezza: congedò i Generali ed Uffiziali Austriaci: disciolse le nuove truppe, e fece consegnare a' Francesi i 1600 cavalli e gli altri oggetti. I Commissari francesi presero dalla biblioteca Vaticana, tra gli altri Codici, la Bibbia greca, il Dione Cassio del V. secolo, il Virgilio del VI., ed il Terenzio dell' VIII. Tra i quadri vollero la Trasfigurazione di Raffaello ed il S. Girolamo del Domenichino. La statua di Apollo, ed il Laco-onte col migliore che vi era in pittura e scultura.

§. 22. A 18 ottobre 1797, fu segnata la famosa pace di Campoformio. La pubblicità di questo pezzo di diplomazia mi fa astenere di trascriverlo interamente, bastando al mio assunto ciò che riguarda l'Italia.

» L'Imperatore, oltre la cessione de' Paesi Bassi in fa-
» vore della Francia, acconsente, che la medesima possedes-
» se le Isole di già Veneziane nel Levante; cioè Corfù, Zan-
» te, Cefalonia, Santa Maura, Cerigo e le altre che so-
» no dipendenti, come pure Butrinto, Arta, Vonizza e tutti

» gli stabilimenti, che i Veneziani avevano al disotto del gol-
» fo di Lodrino.

» In compenso la Repubblica Francese acconsente, che
» l'Imperatore avesse in proprietà l'Istria, la Dalmazia, le
» Isole di anzi Veneziane nell' Adriatico, le Bocche di Cat-
» taro, la Città di Venezia colle Lagune, e le Regioni com-
» prese fra gli Stati ereditari, il mare Adriatico, l'Adige,
» il Tartaro, il Canale di Polisella ed il Po.

» L'Imperatore riconosce, come Potenza indipendente, la
» Repubblica Cisalpina formata cogli Stati della Lombardia
» Austriaca, di Modena, e delle legazioni di Bologna, Fer-
» rara e Ravenna; e desse al Duca di Modena la Brisgo-
» vià in compenso degli Stati perduti in Italia.

Tutti gli altri stati dell' Italia furono riconosciuti e garentiti secondo le diverse forme di Governo e giusta i loro confini.

§. 23. Il Papa già carico di anni s' infermò gravemente ed il pericolo della sua morte fece temere grandi sconcerti. Infatti appena Bonaparte ebbe avviso di quella infermità, domandò sull' emergenza istruzioni, e dal Direttorio di Parigi gli venne risposto « di fare tutti gli sforzi possibili per
» istabilire in Roma la democrazia rappresentativa; ciò per
» altro senza urti e senza convulsioni, operando in modo
» da far chiedere la sua mediazione per lo stabilimento del
» nuovo Governo e per impedire i disordini, che potreb-
» bero accompagnare la rivoluzione nello stato Pontificio.

Migliorò la salute del Santo Padre, ma crebbe ne' Giacobini la smania di togliere da Roma la S. Sede, e distruggere l'unità della Chiesa Cattolica. Bisognava un pretesto, ed eccolo in campo.

§. 24. Suscitossi in Roma un tumulto, e del medesimo ne fu vittima il general Duphaut. Furono inutili le sollenni dichiarazioni del Governo Pontificio di non aver avuto alcuna parte, e di voler dare qualunque soddisfazione. La Francia dichiarò la guerra, e Roma vi fu sottoposta. Un'armata sotto il comando del Generale Berthier si mise subito in marcia.

Il Papa avvilito dalla sua convalescenza e dal peso degli anni, si rassegnò a' divini voleri, e non volle dare nè alcuna disposizione di difesa, nè ritirarsi in Napoli, come era stato consigliato.

§. 25. La mattina de' 10 febbraio 1798 le truppe Francesi giunsero, e si accamparono sul monte Mario. Da quella posizione Berthier domandò la consegna di Castel S. Angelo, che gli venne fatta all'istante.

Nel giorno seguente poi i Francesi occuparono tranquillamente il Quirinale, il Campidoglio e tutti gli altri posti militari.

Nell' istesso giorno alcuni faziosi innalzarono, in vari siti, gli alberi della Libertà, e nella sera scorrevano la città per sollevare il popolo; ma con poche fucilate furono dispersi da una pattuglia civica presso il ponte Sisto; e nella notte quei simulacri della turbolenza vennero dalla Polizia atterrati.

Nella mattina consecutiva il Generale Berthier, col pretesto di provvedere alla pubblica tranquillità, fece disarmare la truppa Pontificia, e congedolla. Fece arrestare il Prelato Consalvi, Assessore della Congregazione Militare, il Governatore di Roma, ed altri impiegati principali; prese in ostaggio quattro Cardinali, altrettanti Principi, e molti Prelati; e sequestrò i beni de' Cardinali Albani e Busca fuggiti.

Nel giorno 13 impose ed ebbe a conto di contribuzione di guerra 200 mila scudi romani; e nel dì appresso fece sequestrare i fondi degl' Inglesi, Russi e Portoghesi.

§. 26. Berthier intanto colle sue forze si manteneva sulla linea del Tevere a Ponte-Milvio, ed a' faziosi ch' eransi portati a consultarlo sul modo di stabilire in Roma il reggimento repubblicano rispondeva « Che avrebbe esso veduto » con piacere, che i Romani rammentassero l' antica rino» manza, e si sforzassero a ricuperare la libertà. Volendo » però dimostrare all' Europa, ch' eglino erano totalmente » liberi nelle loro operazioni, non sarebbe entrato in Ro» ma, fintanto che la divisata rivoluzione non sarebbe se» guita. »

Concertata quindi la tenebrosa manovra col Generale Cervoni (Corso di nascita, ma pratico di Roma per l' educazione ivi ricevuta), si fecero riunire molti Giacobini mercenari nell' antico Foro Romano, e quivi, presente esso Generale, circondato da forte distaccamento di cavalleria Francese, alla testa del quale vi era il Generale Murat, tre Notai rogarono il seguente atto.

§. 27. » Il popolo Romano stanco già da gran tempo » del mostruoso dispotismo da cui era oppresso, avea più » volte tentato di scuoterne l' enorme peso. Una segreta ma» gìa di opinioni e di politici interessi, uniti ad una so» verchiante forza armata, che lo cingeva, aver fin allora » impedito il buon esito de' suoi tentativi; ed un tal di» spotismo quanto più debole e miserabile, esser finalmente » divenuto altrettanto insolente ed orgoglioso. Temendo » perciò di cadere in una orribile anarchia, o in una tiran-

» nia maggiore, che lo facesse soccombere all'estrema deso-
» lazione, aver richiamato il suo spirito alla maggior ener-
» gia, ed essersi slanciato con uno sforzo superiore a rivin-
» dicare i primitivi dritti della sua Sovranità. Riunito per-
» tanto innanzi a Dio ed al mondo tutto, con un solo ani-
» mo ed una sola voce, dichiarare in primo luogo di non
» aver avuto alcuna parte negli attentati ed assassinî del
» Governo Papale commessi a grave offesa della invitta Re-
» pubblica e Nazione Francese, detestandoli a perpetua
» infamia de' loro autori. Sopprimendo quindi tutte le au-
» torità civili dell' istesso Governo, costituirsi esso medesi-
» mo Sovrano libero ed indipendente, riassumendo ogni
» potere legislativo ed esecutivo da esercitarsi per mezzo
» de' suoi legittimi rappresentanti sugl' imprescrittibili dritti
» dell' uomo, e su i più ben fondati principî di verità, di
» giustizia, di libertà e di eguaglianza. Dichiarare in ol-
» tre di voler salva la Religione, e di lasciare intatta la
» dignità e l' autorità spirituale del Papa, riserbandosi di
» provvedere al di Lui decente sostentamento, ed alla cu
» stodia della sua Persona, mediante una guardia naziona-
» le. Intanto trasferire temporaneamente le facoltà politiche,
» economiche e civili a sette Consoli assistiti dagli oppor-
» tuni subalterni.

§. 28. Di tali operazioni ne fu fatto subito inteso Berthier che allora entrò in Roma trionfalmente, ed a Porta Flaminia ricevè una corona di alloro, che poi mandò a Bonaparte. Ascese quindi al Campidoglio, e coll' usata enfasi
» invocò le ombre di Pompeo, di Catone e di Bruto, a
» ricevere su quel colle per essi tanto rinomato, l' omaggio
» de' liberi Francesi : i figli de' Galli venire coll' olivo in

» mano a rialzare gli altari della Libertà eretti dal primo
» Bruto. - Si scuotesse quindi il Popolo Romano , e riven-
» dicasse l'antica grandezza e le virtù avite.

Pubblicò quindi - » di riconoscere in nome della Fran-
» cia la Repubblica Romana qual Potenza indipendente , e
» di essere la medesima sotto la speciale protezione dell'Ar-
» mata Francese.

§. 29. Nell'istesso giorno 13 febbraio, il Generale Cervoni recossi al Vaticano per annunziare al Papa l'avvenuta rivoluzione, e per intimargli di riconoscere la Sovranità del Popolo. Il Pontefice rispose francamente « Che la sua Sovra-
» nità veniva da Dio, e non dagli uomini, e perciò non es-
» sere in suo potere di rinunciarvi. Nell'età poi di ottanta
» anni non aver che temere e soffrir tranquillamente qua-
» lunque strazio, che si usasse sulla sua Persona, come fosse
» piaciuto a chi avea la forza in mano » - Nel giorno 16 poi un forte distaccamento investì il palazzo Vaticano , disarmò la guardia , disperse i familiari , e mise i suggelli agli appartamenti. Finalmente nella mane de' 20 , dopo tante crudeli avanie, venne consumato il più sacrilego attentato. Il Vicario di Gesù Cristo , gittato quasi moribondo in un letto di morte , venne barbaramente strascinato prigione in Siena , e da luogo in luogo sin a Valenza del Delfinato , ove morì !

§. 30. Tutti i Cardinali e Prelati, che si trovavano in Roma furono arrestati, portati a Civitavecchia, e dispersi sulle coste della Toscana e delle due Sicilie, ed indi vennero confiscati i loro beni.

Le Chiese di Roma forono spogliate degli argenti e sacri arredi , ed abbandonate ad un saccheggio sì scandaloso, che molti degli stessi Uffiziali Francesi irritati , si riunirono

al Pantheon per protestare di non aver parte a quel sacrilegio.

Permise Dio, che quel pubblico flagello colpisse i Ministri del Santuario, ed esponesse la Navicella di Pietro nella più pericolosa procella, per maggiormente clarificare gli uni, e per far ritornare l' altra a sfidare con nuove forze le tempeste.

CAPITOLO III.

Circostanze della rivoluzione di Napoli.

§. 31. Mentre il Generale Berthier distruggeva in Roma la Sede Apostolica e l' unità della Chiesa Cattolica, il Generale Bonaparte apparecchiava la grande spedizione di Oriente per l' occupazione di Malta e dell' Egitto. Sebbene quella impresa non abbia alcun rapporto colla vita del Cardinale Ruffo; pur nondimeno essa ci dà molti lumi del piano de' repubblicani, onde distruggere tutt' i Governi dell' Europa e degli agenti della rivoluzione di Napoli.

Per eludere la vigilanza degl' Inglesi nel Mediterraneo, Bonaparte si recò sulle coste della Manica per minacciare da quel punto uno sbarco nell' Inghilterra. Ritornato quindi a Parigi, quel Direttorio mise a disposizione dello stesso Bonaparte, una grande armata denominata dell' Oriente, una flotta da guerra di 72 legni tra vascelli e fregate, comandata dall' Ammiraglio Broueyr, e 400 bastimenti da trasporto con tutti gli altri mezzi opportuni; e gli diede le seguenti istruzioni.

1°. « Il Generale in Capo partirà al più presto possibi- » le per Tolone, ed ivi passerà in rivista le truppe, che vi

» sono radunate. S' imbarcherà in tutta diligenza e farà
» vela prima de' 15 maggio. »

2°. « Nel suo viaggio prenderà i trasporti di Genova
» e di Civitavecchia.

3°. « Tosto che sarà padrone di Malta, manderà al
» Direttorio il tesoro dell'Ordine e delle sue Chiese.

4°. Se gli avvisi che riceverà nell'Arcipelago fossero
» favorevoli alle vedute del Direttorio, getterà la divisione
» del Generale Dessez in Morea, per sollevare quei Greci
» contra il Sultano, e col resto della sua armata anderà
» a sbarcare in Egitto.

5°. Egli ne discaccerà i Bey, vi farà i convenevoli can-
» giamenti nell'Amministrazione, e degli Stabilimenti per
» la civilizzazione del popolo e del commercio.

6°. » Padrone dell' Egitto manderà in Francia i tesori
» della Mecca.

7°. » Il Direttorio proibisce al Generale in Capo del-
» l' Armata di Oriente, di rilasciare passaporti sotto qual-
» sivoglia titolo a' soldati della sua Armata.

8°. » Aggiustati gli affari dell' Egitto, il Generale in
» Capo assoggetterà la Siria, la Palestina, la Caramania,
» e l' Anatolia, donde si porterà a dare il colpo di grazia
» al Tiranno di Costantinopoli. »

§. 32. Ai 9 di giugno 1798 i convogli si trovarono presso Malta, e Bonaparte domandò l'ingresso nel porto. Gli fu sulle prime negato, per essere contrario alle Leggi dell' Ordine; ma poi veduta la posizione ostile della flotta Francese, e surto un tumulto suscitato dagli spiriti rivoluzionari disposti dal Comemissario Poussielque, da più tempo mandato colà da Bonaparte sotto pretesto di affari com-

merciali, nella generale costernazione se ne impadronì.

Prese il tesoro del Gran Maestro, spogliò le Chiese, e l'Ospedale di quanto avevano in argenti e mobili preziosi: liberò tutti gli Schiavi Maomettani, e scrisse alle Potenze Barbaresche, che l'Ordine di Malta era distrutto. Fece trasportare a Trieste il Gran Maestro e tutt' i Cavalieri non nati nell'Isola. E lasciando in Malta una guarnigione di 4000 uomini sotto il comando del Generale Vaubois, il giorno 19 giugno fece vela per l'Egitto.

§. 33. Al primo di luglio arrivò la spedizione avanti Alessandria, ed eseguì lo sbarco della truppa sulla costa di Mirabau. S'impadronì per assalto di Alessandria: fece introdurre in quel porto tutt' i Legni di trasporto; e la Flotta da guerra venne ancorata nella vicina rada di Aboukir, protetta da varie batterie stabilite sul lido, e disposti i vascelli in ordine di battaglia. Lasciata quindi in Alessandria una forte guarnigione, Bonaparte alla testa del resto dell'armata s' inoltrò nell' interno dell'Egitto.

§. 34. Una squadra Inglese di quattordici vascelli di linea, e di un brick, comandata dal Contra-Ammiraglio Lord Orazio Nelson, percorreva da più giorni il Mediterraneo in traccia della Flotta Francese per attaccarla. Giunse finalmente avanti Aboukir nel dì primo agosto; ed alle sei e mezzo pomeridiane incominciò il conflitto. Essendosi fatta notte, altra luce non rompeva le tenebre, che quella del fuoco dell'artiglieria di ambedue le flotte. In poco tempo furono smattati i due primi vascelli della Flotta Francese, e tutti gli altri soffrirono tanto, che la vittoria si era già dichiarata per gl'Inglesi. Il 3°. 4°. e 5°. vascello ammainarono le bandiere alle otto e mezzo, e fu nel momento in cui

Nelson rimase ferito nella testa da una scheggia di metraglia. Continuava il combattimento col massimo furore, quando alle nove e mezzo si videro le fiamme a bordo dell' Oriente vascello Ammiraglio Francese, il quale poco dopo saltò in aria con uno scoppio così orribile, che assordì tutti, e che fece succedere una generale, momentanea spaventosa inazione – Avendo il Franklin inalberato il padiglione del comandante Francese, fece segnali per ricominciare il combattimento, che durò con maggior furore sino alle tre del mattino. All' alba il Guglielmo Tell ed il Generoso erano i soli vascelli Francesi colle bandiere spiegate: gli altri tutti, o avevano *ammainato*, o erano stati distrutti. Quei due vascelli, con le fregate la Diana e la Giustizia, diedero alla vela e presero il largo.

Quella battaglia costò agl' Inglesi la perdita di 895 uomini tra morti e feriti. De' Francesi 3105 compresi i feriti, furono mandati a terra per riscatto, e 5225 perirono nella battaglia, tra' quali il fiore della marina Francese e lo stesso ammiraglio Broueyr.

§. 35. Bonaparte costernato, ma non avvilito dal disastro di Aboukir, proseguiva arditamente la sua intrapresa. Nello stesso mese di agosto celebrò con pompa nel Cairo la festa Egizia della inondazione del Nilo, e la Musulmana pel dì natalizio di Maometto. Fece quindi prevenire i Sceriff della Mecca: » Che i francesi ripieni di venerazione » pel loro gran Profeta e per la sua legge, erano convin» ti della superiorità dell'Islamismo sopra tutte le altre re» ligioni : che n' erano pruova evidente la liberazione de' » Musulmani, ch' erano schiavi a Malta, non che la distru» zione delle Croci ne' paesi conquistati, e del Trono

» del Papa in Roma. Per riposo de' Fedeli, su i quali l' On-
» nipotente veglia con bontà, questo nemico eterno dell' Isla-
» mismo non esiste più . . . »

§. 36. Il seguente proclama fatto all' armata d' Oriente dal Generale Napoleone Bonaparte a 17 maggio 1799 in Giaffa, ci dimostra, fra le altre interessanti circostanze, quella di quanto veleno settario circolava nelle vene dei patriotti Napolitani. «

» Soldati, vi sono troppo noti il mio civismo ed il
» mio coraggio. Io ho disprezzato la vita, ho fuggito il ri-
» poso, ho sacrificato i miei interessi per la rivoluzione,
» mi son dato a tutt' i travagli, esposto alle calunnie, ab-
» bandonato a tutte le vicende della sorte per la felicità del-
» la mia patria, e per la gloria delle sue armi. Io non vo-
» leva che assicurare la libertà della Francia e la sua
» esistenza.

« Soldati, il tempo della rivelazione è venuto: ascolta-
» te. Ritornato dalle coste della Manica, io ricevetti l' or-
» dine di recarmi la sera de' 3 germinale presso il Diretto-
» rio. Io lo trovai radunato. Il Presidente Merlin così mi
» disse: Cittadino Generale, gli alti destini della Repub-
» blica chiamano i vostri talenti in remote regioni. Il più
» gran contrasegno di confidenza e di stima, che noi vi
» possiamo dare, è quello di ammettervi a de' segreti su i
» quali riposa il successo della rivoluzione, il trionfo della
» libertà, e l' esistenza del Governo. L' armata di Roma è
» ribelle alla di lui voce: la sua condotta è un continuo
» delitto d' insubordinazione: questo delitto è comune anco-
» ra ad altre truppe. L' esempio è pericoloso, e potrebbe
» divenire funesto. Il Direttorio crede proprio di punirlo in

» modo , che i colpevoli non possano neppure accorgersene.

» Altri colpevoli di ogni forma, di ogni spirito, di ogni
» fazione , di ogni condizione, rodono il seno della Repub-
» blica , e fanno una guerra crudele al di lei Governo : bi-
» sogna ch' essi periscano prima di aver soddisfatto i loro
» infami voti. La repubblica s' è destinata a perire, ella non
» spirerà che sull' ultimo de' Francesi.

» Cittadino Generale , il Direttorio vi spedisce in Egitto
» per distruggere nelle Indie il commercio de' nostri nemici, per
» annullare l' ordine Aristocratico, e per esterminare i pic-
» cioli tiranni dell' Egitto , che insultano il nostro commer-
» cio non meno , che la sovranità della Porta Ottomana ».

Il Direttorio pone sotto i vostri ordini 40 mila uomini
» di truppe di linea : vi dà una superba flotta con 15
» mila marinari , ed un immenso convoglio. I Commissari
» della Tesoreria vi somministreranno tutto ciò che voi loro
» chiederete : ordina , che vi seguiti una folla di artigiani
» e di dotti orgogliosi e propensi a tener tutto in moto ,
» gli scritti de' quali non l' inquietano poco. Essi sono peri-
» colosi presso di noi ; e se rimangono in vita potranno es-
» ser utili all' Africa ed all' Asia.

» Il 6 germinale io ricevetti l' ordine di rimettere in
» tempo di tre giorni una lista degli Uffiziali, Generali ed
» altri, che avrei voluto condurre con me, non meno che
» il piano del mio viaggio e delle operazioni tanto contro
» l' Ordine di Malta, quanto contro la Porta Ottomana. Ri-
» misi io l' una e l' altro esattamente.

» Nel dì 11 io ebbi una lunga conferenza con Merlin ,
» Rewbel , e Barras , i quali mi svilupparono il vasto pro-
» getto di assoggettare al di dentro tutte le fazioni ch' erano

» loro contrarie , ed al di fuori tutta l' Europa. Rewbel
» e Merlin mi assicurarono , ch' erano stati impiegati con
» successo tutt' i mezzi per impegnare il *Re di Napoli* a
» dichiararci la guerra , perchè *molti dei suoi Uffiziali Mi-*
» *litari e Civili* non aspettavano , che questo momento , per
» *togliersi la maschera in nostro favore.* Ch'era così del Pie-
» monte , ma che il Re sarebbe discacciato da Torino senza
» tirare un colpo , e relegato in Sardegna : che seguirebbe
» lo stesso pel gran Duca di Toscana : che la Svizzera era
» così bene agitata , che dovea fra poco tempo appartenere
» alla Francia : ch' erasi spedito in Austria Bernadotte, per
» suscitarvi delle grandi turbolenze , e ch' egli dava già da
» Vienna delle fondate speranze de' suoi successi : che tutti
» gli Ambasciatori ed altri agenti della Repubblica alle
» Corti Estere avevano ricevuto gli stessi ordini per susci-
» tarvi de' tumulti, e farvi nascere rivoluzioni ... Importa,
» mi disse Rewbel, che voi sappiate qualmente il Direttorio
» ha scelto per base fondamentale del suo sistema , il pro-
» mettere tanto ai Francesi, che agli stranieri tutto ciò che
» conviene alle circostanze del momento , ed appena ch' esse
» sono cambiate , bisogna violare tutte le sue promesse : per
» questo riflesso nessuno ha eseguito i suoi ordini meglio
» di voi nella conquista d' Italia.

» Secondo il piano che mi si fece delle loro operazioni ,
» la Spagna , il Portogallo , la Danimarca , la Svezia , la
» Prussia , la Porta Ottomana e l' Austria , dovevano soc-
» combere in meno di *due anni* ».

§. 37. Il sacrilego attentato commesso in Roma : l' in-
giusta invasione di Malta e dell' Egitto , ed il pericolo im-
minente di tutti gli altri Governi stabiliti , obbligarono le

Potenze dell' Europa a riunirsi in stretta alleanza , e fare tutti gli sforzi possibili per approntare mezzi per la guerra.

Intervennero a questa nuova alleanza gl' Imperatori delle Russie e della Germania , la Porta Ottomana , il Re della Gran Brettagna, del Portogallo e delle due Sicilie.

Il Re di Spagna , e le Repubbliche Batava e Cisalpina erano alleate della Francia.

Le forze degli alleati destinate ad agire contro la Francia erano le seguenti.

Una flotta combinata Russo-Turca uscì dal mar Nero e da' Dardanelli , con truppe da sbarco , nel Mediterraneo , per espugnare Corfù e le altre Isole Ionie , ch' eran occupate da' Francesi.

Una Squadra Inglese, capitanata dall' Ammiraglio Keitt, bloccava Brest e tutt' i porti Francesi e Spagnuoli nella Manica. Altra squadra Inglese comandata da Lord S. Vincent (Gervis) bloccava le riviere da Cadice sino a Tolone. Altra squadra Anglo-Portoghese comandata da Nelson bloccava Malta ed Alessandria.

L' Imperatore di Germania completò tre armate , due per la parte di Germania , e la terza per l' Italia.

Un' armata Russa sotto il comando del Felt Maresciallo Suvarow fu messa in marcia destinata ad agire per la parte dell' Italia, di concerto colle armate Austriache.

Il Re delle due Sicilie fece un armamento superiore alle forze del Regno. Pose in mare una squadra di quattro vascelli, quattro fregate, e diversi altri piccioli bastimenti da guerra, e fece accantonare su i confini un' armata di circa 80 mila uomini.

§. 38. Per aumentare i mezzi di difesa il Re delle due Sicilie conchiuse i seguenti particolari trattati.

A 19 maggio 1798 stipolò un trattato coll' Imperatore di Germania, e fu convenuto : » che L'Imperatore ed il Re
» delle due Sicilie, avendo preso in considerazione la rapidità
» con cui da qualche tempo si succedono gli avvenimenti , e
» la necessità urgente di premunirsi contra le conseguenze fu-
» neste delle nuove turbolenze, che potrebbero agitare l' Eu-
» ropa, e particolarmente l' Italia ; e d' altronde essendo essi
» riuniti da' più stretti vincoli di sangue, avevano creduto
» in tale circostanza di concertarsi intorno a' mezzi propri a
» mantenere la tranquillità pubblica e la sicurezza comu-
» ne de' popoli e Stati : dichiaravano perciò indissolubile la
» loro alleanza. Sino alla pace del Continente , e al perfet-
» to ristabilimento della tranquillità pubblica, avrebbero un
» numero di truppe sempre pronte a marciare al primo or-
» dine , ed al semplice avviso di attacco nemico.

» L' Imperatore avrebbe 60 mila uomini sempre dispo-
» nibili nel Tirolo e nelle sue Provincie d' Italia; ed il Re
» ne avrebbe 30 mila nelle frontiere più vicine ai posse-
» dimenti Austriaci. Se fosse stato d' uopo, l' Imperatore au-
» menterebbe le sue truppe ad 80 mila uomini, ed il Re
» a 40 mila.

» Tre o quattro fregate Napolitane incrocierebbero
» continuamente nell' Adriatico per l' interesse comune.

» I Comandanti delle rispettive Armate si metterebbero
» di concerto per fare de' diversivi utili contra del nemico
» comune.

Altro trattato fu conchiuso a 29 novembre 1798 coll' Imperatore di tutte le Russie , come siegue.

» L'Imperatore Paolo I°, avrebbe spedito una flotta per
» invigilare con quelle degli altri alleati alla sicurezza delle
» coste delle due Sicilie ; ed avrebbe inoltre somministrato
» un soccorso di truppe consistenti in nove battaglioni di
» fanteria di linea , colla corrispondente artiglieria, e 200
» Cosacchi.

» Queste truppe si sarebbero dirette per la Turchia a
» Zara, donde il Re le avrebbe fatto trasportare in Italia.
» Esse sarebbero state sotto gli ordini del proprio Generale,
» dipendente però immediatamente dal Comandante in capo
» dell' armata Napolitana.

» L'Imperatore delle Russie non avrebbe potuto richia-
» marle senza prevenirne due mesi prima la Corte di Na-
» poli . . .

Quest' alleanza sarebbe durata otto anni.

Al primo dicembre 1798 fu rinnovata l' alleanza col Re della Gran Brettagna , come appresso.

» Conoscersi che la pace, la quale le due Potenze ave-
» vano cercato di rendere all'Italia, non avea servito a co-
» loro i quali esercitavano il potere del Governo Francese ,
» che di un mezzo per ispingere più lontano le loro conqui-
» ste, e per distruggere l' intiero ordine morale e politi-
» co. Avvertiti perciò del pericolo da cui erano minacciati
» gli altri Governi legittimi, in conseguenza del disegno ma-
» nifestissimo di assoggettare tutta l'Italia allo stesso spiri-
» to di disordine e di anarchia , i due Sovrani aver cre-
» duto a proposito di rinnovare fra loro i legami, che ave-
» vano formati colla convenzione de' 12 luglio 1793 , e di
» riunire con una stretta alleanza le forze ed i mezzi che
» erano in loro potere , per opporre una barriera solida ai

» pericoli di un' ambizione smisurata, e provvedere alla di-
» fesa e sicurezza de' loro popoli, come pure al ristabili-
» mento dell' ordine morale e pubblico in Italia. Quindi
» sulla base della precedente convenzione, le due Parti con-
» traenti obbligarsi di far causa comune contro la Francia,
» e di concertarsi sulle operazioni navali e militari, special-
» mente nel Mediterraneo.

« La Gran Brettagna promettere di mantenere nel Me-
» diterraneo sino alla pace, una flotta che avesse una su-
» periorità decisa su quella del nemico.

» Il Re di Napoli somministrerebbe quattro vascelli, al-
» trettante fregate, e quattro piccioli bastimenti da guerra.
» Occorrendo darebbe anche 3000 marinari alla flotta In-
» glese nel Mediterraneo.

Finalmente il Re delle due Sicilie nel seguente mese di gennaio 1799 collegossi colla Porta Ottomana, da cui fu promesso un soccorso di 10 mila Albanesi in caso di richiesta.

§. 39. La Repubblica Francese teneva allora organizzate cinque armate: due per la parte della Germania: la terza nella Svizzera comandata da Massena: la quarta nell' Italia sotto il comando di Scherer succeduto a Joubert, la quale, oltre delle truppe Ligure e Cisalpine, era forte di 90 mila Francesi, divisi 72 mila in Lombardia, e circa 18 mila in Roma comandati dal Generale Championnet; e la quinta armata in Oriente sotto il comando in capo di Napoleone Bonaparte il quale numerava tante vittorie quante battaglie.

La forza più formidabile che caldeggiava la Francia, era quello spirito della falsa filosofia, fomentato dagl' intrighi tenebrosi delle società segrete, e della *propaganda* intenta a demoralizzare le Nazioni, e specialmente le armate

degli alleati, a suscitare tumulti, ad organizzare congiure contro la vita de' Sovrani. Senza far menzione delle congiure scoverte in Torino, in Prussia, in Inghilterra, nella Svezia, in Vienna, varie ve ne furono nelle due Sicilie. A 26 marzo 1794 per denuncia di uno de' complici, venne scoperta in Napoli la congiura, per la quale dovea attaccarsi il fuoco all' Arsenale ed alla gran Dogana, e suscitar tumulti per massacrare il Re e la Real Famiglia, e proclamare un governo libero sul modello di quello di Francia. Furono arrestati molti individui, ad alcuni de' quali riuscì di fuggire, scappando da' Castelli: di quelli che rimasero nelle carceri, tre subirono l'ultimo supplizio, altri furono condannati a pene temporanee, ed alcuni rilasciati in libertà. Altra congiura fu scoperta in Palermo, dove i congiurati avevano stabilito di trucidare, nella processione di venerdì santo, l'Arcivescovo ed i primarî Magistrati, e muovere il popolo alla rivoluzione. Alcuni rei furono impiccati, altri condannati *alla galea*. Fu allora che incominciarono in Napoli i rigori di una giunta di Stato, così detta di *Vanni*. Finalmente altra congiura fu scoperta nel 1798 in Reggio di Calabria. Venne colà a morte un settario (G. P.), il quale tocco dalla Divina Grazia, volle fare in quel momento estremo l'abiura della setta, giusta le bolle Pontificie, manifestando (fuori confessione) oggetti e complici. Fra le altre cose manifestò, che si era recato da Napoli a Reggio il settario Logoteta, per concertare con altri settarî Calabresi, e favorire lo sbarco di una divisione di truppe Francesi, che Bonaparte dovea gittare sulle coste della Calabria, nel suo passaggio da Malta ad Egitto; sbarco che non avea potuto eseguirsi, perchè, avvisato Bonaparte in Malta, che gli dava seguito una squa-

dra Inglese , cambiò direzione , e fece la rotta del viaggio direttamente per l'Egitto. Incaricato D. Angelo di Fiore , allora Uditore della Regia Udienza di Catanzaro , a prendere informazione di tale congiura , colle pruove di processura giudiziaria , rubricò di complicità *settantacinque* individui, come appresso si dirà.

§. 40. Le circostanze politiche del Regno di Napoli erano arrivate al punto in cui non si poteva più evitare la guerra , nè impedire le calamità che successero. Questo regno era insidiato dagli amici , e da' nemici.

Gli alleati giudicando , che la guerra dovea decidersi nell' alta Italia , ove doveano agire le armate Russa ed Austriaca , volevano , che le truppe Francesi si estendessero nella bassa Italia , affinchè , stante la lunghezza e la figura geografica di questa regione , non si potessero , in caso di bisogno , facilmente riunire. Perciò istigavano il Re delle due Sicilie ad incominciare la guerra contro de' Francesi repubblicani , facendogli credere , che bastava una marcia militare per discacciarli dallo Stato Pontificio , e dalla Toscana.

Dall' altra parte i Francesi, dopo che avevano occupato Corfù e le altre Isole Ionie , e Malta , e l'Egitto , non potevano fare a meno d'invadere il Regno di Napoli e la Sicilia : altrimenti non potevano soccorrere , e provvedere di sussistenza quelle Isole, nè avere comunicazione coll'Oriente. Pertanto , onde avere de' pretesti per la guerra e per l'invasione, commettevano insoffribili attentati su i confini , promovevano congiure e tumulti nell'interno.

§. 41. Non ostante però che il Re delle due Sicilie tenesse, accantonata su i confini dello Stato Romano, una numerosa armata pronta a marciare , per comandante in capo

della quale era stato mandato da Vienna il Generale Mack con molti altri Generali ed Uffiziali Tedeschi: non ostante le sollecitazioni degli alleati; e non ostante le minacce e le insolenze de' Francesi, il Re delle due Sicilie si mostrava ostinato a non voler dichiarare, ed incominciare la guerra, se prima non arrivavano, ed incominciavano le ostilità le armate Russa ed Austriaca nell'alta Italia.

Non si seppero i mezzi adoperati per rimuovere il Re da quel suo savio proponimento; e soltanto si disse, che fosse stato per effetto di una lettera di Vienna, recata dal corriere di Gabinetto Alessandro Ferreri, il quale, come si dimostrerà appresso, fu poi vittima del segreto. E nel proclama di Bonaparte trascritto al §. 36 di queste *Memorie* sta espresso – » ch'erano stati impiegati con successo tutt'i mez» zi per impegnare il Re di Napoli a dichiarare la guerra, » perchè molti de' suoi *Uffiziali Militari e Civili* non aspet» tavano, che questo momento per togliersi la maschera a » favore de' Francesi ». Comunque fosse stato, il Re fu sedotto, ed in data de' 22 novembre 1798 fece il seguente manifesto.

» Dal principio delle rivoluzioni politiche aver procura» to (il Re) di provvedere alla sicurezza de' suoi dominî, » nondimeno trovarsi nelle circostanze di vedersi in pericolo » per l'inaspettata mutazione di Governo nel limitrofo Sta» to Romano, accompagnata dalla sovversione di ogni stabi» limento, e dal danno della Religione Cattolica. Pertanto » questi avvenimenti, la improvvisa occupazione dell'Isola di » Malta, di sua pertinenza, e le continue minacce di prossi» ma invasione, averlo determinato a fare avanzare il suo » esercito nello stato Romano, fin dove l'urgenza l'avreb-

» be richiesto, per ristabilirvi la Cattolica Religione, fare ces-
» sare l'anarchia, e riporlo sotto il regolare Governo della
» S. Sede e del suo legittimo Sovrano. Dichiarare poi di
» non muovere guerra ad alcuna Potenza, ed esortare i co-
» mandanti di qualunque armata straniera a ritirare le trup-
» pe fuori del territorio Romano, senza prendere ulteriore
» parte negli avvenimenti del medesimo.

A 23 del suddetto mese di novembre fu dato l' ordine pel movimento dell' esercito Napoletano. Una divisione di circa 18 mila uomini, sotto il comando del Tenente Generale D. Diego Naselli, si era già imbarcata sulla flotta Anglo-Napoletana, e fece vela per prendere terra a Livorno, ed attaccare i Francesi alle spalle, dalla parte della Toscana. Il Maresciallo Micheroux con 10800 uomini passò il Tronto, avviandosi alla volta di Fermo. Il Generale S. Filippo con 9000 da Aquila discese in Rieti - Il Generale Moesk con 5000 uomini dirigendosi per Tagliacozzo, passò in Tivoli e Sabina. Il Duca di Sassonia con 9000 uomini da Sessa si avanzò per Terracina - Il Generalissimo Mack coll' armata del centro mosse sopra Frosinone, e per la via Latina si avanzò verso Roma.

§. 42. Le marce dell' Esercito Napoletano sembravano concertate col nemico sin a Roma. A misura che le truppe Napoletane si avanzavano, le Francesi, senza fare alcuna opposizione, si ritiravano. Championnet non altro opponeva, che proteste per la violazione de' trattati vigenti; ed essendosi risposto, che appunto per rimettere in osservanza tali trattati marciava l' esercito Napoletano; imperciocchè per la pace di Parigi, il Re aveva pagato alla repubblica Francese *otto milioni*, ed il Governo Francese si obbligò *di non far avanzare truppe nello Stato Romano* (oltre Ancona), e di

non favorire in alcun modo le innovazioni, che i popoli dell'Italia meridionale desiderassero contro i loro Governi, stabilì con Mack una specie di convenzione, promettendo di sgombrar Roma, donde partì la notte de' 15 novembre. Lasciò di retroguardia il General Magdonald, ed un presidio di 1000 uomini nel castel di S. Angelo, sotto gli ordini del capo squadrone Walterre, e fece evacuare Civitavecchia, e ritirare il presidio a Civita-Castellana.

Nel giorno 26 novembre, sebbene la retroguardia Francese fosse rimasta in Roma, il servizio della piazza e del buon ordine era tutto della guardia nazionale. Ed essendosi sparsa la voce, che i posti avanzati dei Napoletani erano già al VI miglio della strada di Frascati, parte della popolazione, ed alcuni distaccamenti della stessa Guardia Nazionale cominciarono a tumultuare contro i patriotti e contro gli Ebrei tenuti per giacobini. Vi furono varie fucilate colle pattuglie Francesi, e Magdonald per atterrire la moltitudine, fece arrestare e rinchiudere, come ostaggi in Castel S. Angelo, diversi ragguardevoli Personaggi, e minacciò il rigore militare a chiunque si sollevasse; ma nel dì seguente partissene anch' egli per Civita-Castellana.

La sera poi de' 27 novembre giunse in Roma il Maresciallo de Brouccard alla testa della vanguardia, ed accampato a Monte Mario, spedì un distaccamento per occupare l'abbandonata Civitavecchia.

Finalmente nel dì 29 novembre, con Mack e con Acton, entrò in Roma il Re delle due Sicilie acclamato dai Romani qual liberatore di quella dominante del mondo Cristiano e protettore della Religione. Sua Maestà nominò all'interino Governo dello Stato una Deputazione composta dai

Principi Aldobrandini e Gabrielli , dal Marchese Massimi , e dal Cavaliere Ricci ; e conchiuse un accordo col comandante di Castel S. Angelo per la liberazione degli ostaggi.

Mack intanto lasciando in Roma il Maresciallo de Brouccard , per mettere l' assedio a Castel S. Angelo , partì col resto dell' armata per attaccare Magdonald, il quale con circa 6000 Francesi e Polacchi , ed un battaglione della Legione Romana , teneva la posizione di Civita-Castellana.

§. 43. La pubblica allegrezza de' Napoletani e de' Romani sparì come un baleno. Le nuove de' disastri si succedevano le une alle altre , annunziando – Che l' armata di Michcroux appena giunse a fronte del nemico nelle vicinanze di Fermo , si sbandò e si disperse – Che avendo il Generale Moesck ordinato fascio d' armi per far ascoltare la S. Messa ai suoi soldati , venne improvvisamente sorpreso dalle truppe Francesi, e fatto prigioniero di guerra con tutta la sua divisione: che la prima cannonata di Civita-Castellana uccise il duca di Sassonia . . . Finalmente una voce fatale – *si salvi chi può* surta contemporaneamente in tutt' i Corpi del-Esercito, inserì ne' cuori scoraggimento , e divenne il segnale di un generale sbandamento. Gittar le armi , abbandonar le Bandiere , le Casse militari , tutto il materiale di guerra e darsi ad una fuga precipitosa , fu l' opera di un istante. Il Generalissimo Mack con pochi avanzi dell' esercito , prese fiato a Capua. Il Generale Naselli senza aver fatta alcuna operazione in Toscana , ritornò subito a Livorno per far rimbarcare quella sua armata. In somma di tanti corpi di armata, la sola divisione del General Damas succeduto al Duca di Sassonia , non si sbandò , ma si aprì la ritirata combattendo fra nemici, ed entrò in Orbitello. Il Re finalmente ac-

compagnato in una stessa carrozza dal solo Generale Acton nel giorno 8 dicembre, cioè dopo quindici giorni, che coll'esercito era partito dall'accampamento di S. Germano, giunse in Caserta.

CAPITOLO IV.

Avvenimenti popolari in Napoli.

§. 44. La costernazione successa in Napoli pel disastro di Roma fu così grande, che considerare si potrà, ma non già esprimere. Non vi era più esercito Napoletano, e si temeva l'arrivo di un nemico spietato ed irritato, il quale, secondo si diceva, era persecutore della Religione e de' suoi Ministri, profanatore della Chiesa, rapitore delle donne e delle proprietà pubbliche e private.

E perchè la cagione di quel pubblico flagello era attribuita alle pubbliche offese della Religione; perciò a placare lo sdegno del Cielo, vennero ordinate pubbliche preghiere nelle Chiese, e destinati Predicatori, anche per le strade, onde infervorare il popolo per una giusta difesa.

Frattanto la Famiglia Reale apparecchiandosi alla partenza per Palermo, faceva destramente imbarcare sopra la flotta Anglo-Portoghese e sopra bastimenti da trasporto, gli archivi, gli antichi monumenti di belle arti, e quanto di meglio e di prezioso trovò ne' Palazzi e siti Reali. E sebbene si usasse in tali operazioni la possibile riserva, era nondimeno inevitabile la pubblicità.

Il Re era generalmente amato da tutti, e dispiaceva al popolo la partenza della Famiglia Reale. E siccome di quelle

sciagure venivano incolpati i Giacobini, così la mattina de' 20 dicembre una folla immensa di popolo si riunì avanti il Palazzo Reale, e gridando *viva il Re*, *muoiano i Giacobini*, domandava la nota di essi per massacrarli tutti, facendo intendere, ch'era d'uopo distruggere pria i nemici interni, ed abbattere poi gli esterni. Il Re si fece vedere alla loggia, e ringraziando con segni di compiacenza, fece uscire il Generale Pignatelli, il quale parlando a' capi di quella moltitudine, produsse che tutti prontamente si ritirassero.

Quella mossa popolare aveva ispirato fiducia e coraggio nell'animo di Sua Maestà, in modo che moderando la sua determinazione, volea far partire la Real Famiglia, ed Egli rimanersi in Napoli, sicuro di fare spiegare colla sua presenza una maggiore energia, e tentare di accomodare le cose con qualche trattato. Ma questa risoluzione non piaceva a coloro, che per vedute politiche volevano chiamare la guerra in Napoli. Per obbligare il Re a partire, si disse che fosse stato commesso un misfatto, di cui senza garentire la verità, trascrivo il seguente articolo colle stesse parole, che fu rapportato nella - *Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennaio* 1799, stampata in Napoli il 4.° giorno della repubblica Napoletana cioè » Cinque mila du-
» cati sparsi tra la plebe produssero, che a 16 ore della
» mattina seguente de' 21 dicembre fosse stato ucciso al
» molo un corriere di gabinetto di Nazione Romana A. Fer-
» reri, il quale pattuiva una barchetta per andare a recare
» a Nelson sul vascello un biglietto di quell' Acton, che de-
» dicato soltanto ai suoi vantaggi ed a cabalare per mante-
» nersi in carica, e per la continuazione del cieco favore
» de' suoi Padroni, è stato la cagione unica della nostra ro-

» vina. Il Ferreri fu proclamato giacobino , e da una im-
» mensa turba strascinato sino davanti Palazzo. Al fiero
» spettacolo il Re si smarrì e risolvè anche la sua partenza.
» Si è detto, che il corriere Ferreri , come inteso di tante
» finzioni, di tanti cambiamenti di lettere di Vienna , e di
» altri gabinetti, per ingannare il Re, fosse stato destinato
» vittima al segreto.

» Alle quattro della notte fu raccolta nell' apparta-
» mento de' Genitori la loro famiglia sotto vano pretesto , e
» furono chiuse le porte ai familiari. Alle cinque il Conte
» de Turn, apparecchiate le scialuppe a piè della scala se-
» greta del *caracò*, aprì la porta superiore , che conduce
» negli appartamenti , di cui la sorte avversa fece rompere
» la chiave, e si dovè scassare. Da fuggitivi s'incammina-
» rono all' imbarco con un solo lume portato dal Re , il
» quale per timore di esser veduto dalla parte del Gigante,
» lo gittò a mezza scala. Così a tentoni si giunse al Molosi-
» glio colla sola compagnia di Acton, di Fortinguerra, di Bel-
» monte , di Castelcicala, e di de Turn. Bisognerebbe aver
» letti i biglietti della innocente terzogenita M. Antonia, per
» avere idea del dolore in lasciar Napoli. Dormirono la prima
» notte i figli de' fuggitivi ravvolti nelle proprie mantiglie ,
» e per cena ebbero acciughe salate ed acqua putrida. Il
» giornale scritto da Palermo da detta infelice ragazza fa
» piangere : cinque giorni di navigazione con una tempesta
» la più orrenda , a cui non potè resistere l' ultimogenito
» Alberto , e fu sbarcato cadavere in Palermo.

§. 45. » La mattina de' 22 (siegue la citata Memoria)
» i viventi di questa Metropoli si guardavano l' un l' altro ,
» sbalorditi in forza dell' abituale schiavitù, per una fuga sì

» repentina. I più sensati però pensavano, che la fine del-
» le nostre sventure si accelerava. » . . . Francesco Pigna-
» telli, lasciato Vicario Generale con facoltà illimitate, co-
» minciò a dettar leggi da Palazzo: Mack fu dichiarato Ca-
» pitan Generale dell' esercito distrutto: Simonetti dalle Fi-
» nanze ritornò alla Segreteria di Giustizia; per Direttore del-
» le Finanze fu destinato Zurlo. Tutto con biglietto di ca-
» rattere del Re.

» I rappresentanti della Città di Napoli, il Cardinale
» col Clero, tutto il corpo della Magistratura andarono il
» dì seguente in barche ad ossequiare il Re, che stava in ra-
» da, ed a pregarlo a restare. Le feluche, che portavano
» il Ministero si allontanarono frettolosamente, perchè furono
» loro impugnate le armi da sul vascello Inglese. Al solo
» Cardinale si degnò il Re di mostrarsi. Disse poche parole
» a Lui, cioè che partiva per mare posto ch' era stato tra-
» dito in terra.

» Il dì seguente 23 dicembre i rappresentanti della Cit-
» tà si congregarono per risolvere sulla sicurezza civica. Si
» opinò di formare una milizia urbana, e furono eletti quat-
» tordici Deputati per agire nella presente crisi.

» La mattina de' 25 dicembre la Città e la Magistra-
» tura andarono a complimentare il Vicario, e furono ricevu-
» ti con aria gonfia e ributtante. Il Vicario voleva opprime-
» re i rappresentanti della Città, per inabilitarli a qualunque
» pretensione, di cui già si parlava.

» Intanto gli Eletti ed i Deputati di città conobbero
» la necessità di una truppa civica, e ne dimandarono il
» permesso al Vicario Generale. Costui intese male la peti-
» zione, e fece sentire alla Città, ch' era suo peso la pub-

» blica tranquillità, per la quale niun'altro dovea imbarazzarsi. Ma la Città insistè, anche personalmente, per mezzo de' suoi Deputati, ed i dialoghi furono spinti avanti per modo, che il Vicario parlò con tuono alto, ingelosito che la Città fece le petizioni di questa natura. Finalmente a capo di due o tre giorni di contrasti fu accordato il permesso della coscrizione della milizia Urbana.

» Allora nacquero gran dispareri sul modo di organizzarla. Piani sopra piani, sempre col disegno di proporre al comando i nobili, ma contro il sentimento di del Vaglio, di Piedimonte, di Rocca, di Caposele, e di alcun altro tra i Deputati e tra gli Eletti. Finalmente prevalse la voce di Gaetano Spinelli, fermamente sostenendo, che la coscrizione non sarebbe mai riuscita se il comando non era uguale tra i nobili ed i civili. Così egli fece un piano ben congegnato, e si coscrissero 14600 uomini. Bisognava armarli; e questa fu la seconda opposizione del Vicario, il quale sostenea mendacemente che non ci erano armi. A stenti e con contrasti si ebbero una volta 500, e l' altra 200 fucili; cosicchè furono invitati i buoni patrioti a prestare i loro. Così si videro de' buoni Cittadini rondare, e la popolazione prese un' aria di tranquillità.

§. 46. Sebbene non vi fusse alcuna forza militare sulle frontiere del Regno, pure il Generale Championnet sapendo che si avvicinavano all' alta Italia le Armate Austriaca e Russa, incontrava difficoltà di estendere, in quelle circostanze, la sua linea nella bassa Italia oltre di Roma. Ma i patriotti Napoletani, tanto quelli che militavano nell'armata Francese, quanto gli altri che stavano in Napoli, e che avevano incominciato a levarsi la maschera, persuasero Cham-

pionnet, che una marcia militare sino alla Capitale si poteva eseguire senza alcuna opposizione, in quel momento in cui il partito Regio era sbigottito, e che una tale marcia, unita all' influenza e sforzi de' patriotti, era sufficientissima a far succedere una rivoluzione generale nel Regno, e stabilire un governo democratico rappresentativo. Championnet pertanto a' 28 dicembre, con un' armata di circa 15 mila uomini, come dalla pubblica voce si volle, in quattro divisioni, oltrepassò i confini dello Stato Romano, e si avanzò nel Regno dalla parte degli Abruzzi e di Terra di Lavoro.

Lo stesso giorno 28 dicembre fu dato alla Città di Napoli il tristo spettacolo dell' incendio di ottanta barche cannoniere, che stavano riposte in alcune grotte a Posilipo. Il cratere era stato disarmato, e le munizioni parte imbarcate sopra le fregate Portoghesi, e parte buttate in mare. Ciò dimostrava che Napoli si abbandonava.

§. 47. A 3 gennaio 1799 un distaccamento di truppe Polacche, che formavano la Vanguardia delle truppe Francesi, si presentò avanti la fortezza di Gaeta con un solo cannoncino del calibro di 4; ed appena tirato qualche colpo, come segnale, la fortezza fu consegnata colla guarnigione di più di 2000 uomini prigionieri di guerra. Lo stesso accadde per Pescara e Civitella del Tronto, che dopo poca o nessuna resistenza furono egualmente consegnate.

All' opposto gli abitanti paesani di vari luoghi degli Abruzzi presero le armi, ed in più attacchi nelle gole di quelle montagne sagrificarono più di 1000 Francesi. Ciò confermava, che il rovescio dell' esercito Napoletano in Roma fosse stato procurato da' Comandanti militari. I soldati fuggiaschi con un convocio generale gli accusavano tutti per traditori.

Nel giorno 8 gennaio venne rinnovato alla Città di Napoli il barbaro spettacolo d'incendiare tutta la Real Marina di guerra, che si trovava ancorata in rada. Dopo spogliata di tutto il corredo, vi fu appiccato il fuoco da una fregata estera, e si videro ardere contemporaneamente i vascelli *Tancredi e Guiscardo* di 74 cannoni, ed il *S. Gioacchino* di 64. La fregata *Pallade* di 40 e la corvetta *Flora* di 24 ed altro vascello detto *Partenope* di 74 cannoni, furon affondati in Castellammare: tutti per sottrarli al nemico.

Benchè dopo il passaggio per gli Abruzzi le truppe Francesi non avessero incontrato altri ostacoli; pur nondimeno marciavano lentamente, ed evitavano le occasioni di perdere gente: tantovero ch' essendosi avvicinata la loro vanguardia sino alle vicinanze di Capua, bastò un' avanzata del Principe di Moliterno con una partita di cavalleria, per respingerla sino a Calvi. Quell' azione fece acquistare a Moliterno grande popolarità, ed aveva fatto riprendere coraggio agli avanzi dell' armata Napoletana. Raccontò poi il Generale Colli (il quale dopo il disastro di Roma seguiva l'armata Francese), che Championnet aveva risoluto di ripassare il Garigliano, e trincerare l' armata sulla sponda dritta di quel fiume.

§. 48. Mentre i Francesi manovravano per trincerarsi al di là del Garigliano, il Vicario Pignatelli a richiesta di Mack spedì il Principe di Migliano ed il Duca del Gesso come Plenipotenziari per proporre a Championnet un armistizio. Fu questo conchiuso e segnato a 9 gennaio a Sparanisi, e ratificato dal Vicario agli 11. Si convenne –

» Di doversi consegnare immediatamente all'armata Fran-
» cese la fortezza di Capua con tutte le artiglierie, mu-
» nizioni da guerra, e provisioni da bocca esistenti: di do-
» versi tirare una linea di demarcazione cominciando da' La-
» gni, Caserta, Benevento, la Strada nuova di Puglia, e
» finisse alla foce dell'Ofanto: di dover restare a' Francesi
» le Provincie e Paesi compresi al *nord* di detta linea: di
» doversi chiudere i porti agl'Inglesi ed aprirsi a' Francesi:
» e di doversi pagare all' armata Francese dieci milioni di
» franchi, metà a' 15 e l'altra metà in fine di detto mese
» di gennaio.

Per effetto di questo armistizio la mattina de' 12 gennaio la fortezza di Capua venne consegnata a' Francesi, e Mack non ebbe l' avvertenza di avvisarne le truppe delle vicinanze; cosicchè esse seppero l' entrata de' Francesi in Capua senza conoscere il trattato; e come allora tutto si attribuiva a tradimento, così credendosi tradite, abbandonarono le artiglierie, e fuggirono.

La mattina de' 13 gennaio il Vicario Pignatelli chiamò a Palazzo i rappresentanti del Corpo di Città, ed ingiunse a' medesimi di prendere tosto gli opportuni espedienti a fare una tassa sopra i proprietari e negozianti, onde pagare ai Francesi le somme convenute coll' armistizio. I rappresentanti si negarono, ed il Vicario dato quest' ordine ne abbandonò la cura dell' esecuzione.

Non si comprende il perchè si fosse fatto quell' armistizio col proponimento di non eseguirsi. Se per acquistar tempo questo non era che di quattro giorni, da' 12 ai 15 per espugnar Capua, i Francesi dovevano impiegare più me-

si , nè potevano lasciarla indietro bloccata, perchè avevano poche truppe.

§. 49. Nel giorno 14 gennaio ritornò alla rada di Napoli la spedizione di Livorno comandata dal Tenente Generale Naselli. Una gran massa di popolo si recò al molo , e con picciole barche assaltò le polacche cariche di truppe, si prese tutte le armi , e fece disbarcare tutt' i soldati disarmati.

In quella circostanza gli uffiziali di artiglieria del Castel Nuovo , prevedendo che il Castello sarebbe assaltato , spedirono il Capitan Simeoni al Vicario Pignatelli, per istruirsi sul contegno che doveasi tenere : *Si difenda il Castello, ma senza fare il menomo male al popolo* , fu la risposta del Vicario, e facendo Simeoni osservare, che senza far fuoco il Castello non si poteva sostenere, gli fu replicato , che si facesse fuoco , ma solo a polvere - Partito dall' udienza Simeoni , fu raggiunto a pochi passi dal Duca del Gesso , che ordinogli a nome del Vicario di non doversi affatto far fuoco.

Ritornato Simeoni al Castello , mentre narrava a' suoi compagni il dialogo avuto poco prima , una gran folla di plebe sempre crescente si accostò al Castello , scavalcò la prima porta , ed occupò il ponte di fabbrica. L' Ispettore Minichini dalla cortina parlamentò con quella moltitudine, la quale volle inalberata la bandiera Reale , e fu fatto all' istante : chiese armi e munizioni, e si rispose che si procurassero ordini del Vicario Generale , o de' Deputati di città; ma mentre così si parlamentava, i cacciatori del reggimento Sannio, che stavano alla custodia interna del Castello , aprirono la porta del medesimo , e quella massa si spinse dentro, e se ne impossessò mandando via gli Uffiziali.

Alla stessa ora di quel giorno furono egualmente occupati dal popolo gli altri tre Castelli di Santelmo, del Carmine e dell' Uovo.

Nel medesimo giorno 14 gennaio verso le tre pomeridiane giunsero in Napoli cinque carrozze di uffiziali Francesi, i quali, profittando dell' armistizio, vennero in Napoli col pretesto di vedere i teatri, e collo scopo vero di sollecitare lo sborzo dei cinque milioni, che dovea farsi il giorno seguente. L' arrivo di quegli uffiziali servì di segnale all' insurrezione del popolo. Più di 14 mila uomini armati ingombrarono tutta la Città, disarmarono i Corpi di guardia, ed andavano gridando: *Viva la S. Fede*, *muoiano i Francesi ed i Giacobini.* Ecco il momento orribile de' saccheggi e dei massacri, tristi effetti dell' anarchia. Fu subito munito di una forte guardia l' albergo ove gli uffiziali Francesi avevano preso alloggio, e la notte si fecero ripartire per Capua scortati dalla cavalleria.

Alcuni Deputati della città con imprudente consiglio fecero aprire le prigioni per armare in loro difesa i detenuti; ma questo scudo riuscì fatale, perchè quei ribaldi si collegarono cogli anarchisti, e ne seguirono le orme ne' saccheggi e ne' massacri.

Altri Deputati più accorti poi, per mezzo di denaro somministrato a varî capi della massa, ottennero la petizione, che i Deputati della città dirigessero il popolo in quella difficile circostanza, ed in vista di tal petizione quei funzionari al riguardo che tutt' ora il popolo aveva per la nobiltà, nominarono a Generali del popolo, in prima D. Girolamo Pignatelli Principe di Moliterno, ed in secondo D. Lucio

Caracciolo duca di Roccaromana ; e nominarono parimenti altri quattro nobili per Comandanti de' quattro castelli.

La riputazione di Moliterno acquistata nell' alta Italia combattendo contra de' Francesi e nell' azione avanti Capua lo rese molto accetto al popolo, del che egli profittandone, pubblicò un ordine , che tutti depositassero le armi nel palazzo della Città e nel Castello Nuovo , restando soltanto armati quei ch' erano di servizio. Per dare poi una tema salutare e riscuotere ubbidienza , fece innalzare le forche in varî punti della città ; e ciò produsse tutto l' effetto almeno momentaneo per la pubblica quiete.

§. 50. Sapendo Mack, che l' armistizio di Sparanisi non doveasi eseguire riguardo allo sborzo de' dieci milioni , e che in vece si dovea promuovere l' insurrezione del popolo, si ritirò in Capua co' Francesi, da dove ebbe mezzi e passaporti per partire. Prima di dare questo passo suddelegò , e trasfuse tutta la sua autorità di Capitan Generale al Tenente Generale duca della Salandra. Questi prese la risoluzione di riunire gli avanzi dell' esercito , e ripiegare verso Campestrino per coprire la Basilicata e le Calabrie , e tenersi aperta la ritirata in Sicilia ; ma passando a tal uopo da Caivano a Casoria, fu preso in iscambio per Mack (che si avea tirata la pubblica esecrazione), fu assalito da' paesani , ed a colpi di ronca fu ferito nel braccio , e pericolosamente nell' occipite , dal quale gli furono estratti alcuni pezzi di craneo ; ma poi dopo qualche tempo si guarì. Per quell' accidente gli avanzi dell' esercito sparirono.

§. 51. Avvenuta la procurata sommossa popolare in Napoli , il Vicario Pignatelli assumendo silenzio , lasciava agire liberamente i rappresentanti della città. Frattanto dispo-

nendo segretamente la sua partenza, aveva fatto imbarcare i suoi effetti sopra le fregate. Nella notte *de' 15 gennaio* fece trasportare a bordo il denaro, che di conto del Governo stava riposto sotto forte e fidata guardia nel Castel Nuovo, e specialmente vi fece trasportare a bordo la somma di 500 mila ducati, che per ordine del Ministro Generale Acton avea consegnato a Pignatelli il Marchese Taccone Tesoriere generale del Regno. Si fa qui questa distinzione perchè della suddetta somma di ducati 500 mila occorrerà più volte parlare.

Per eludere poi (il Vicario Pignatelli) la vigilanza de' curiosi intorno alla sua partenza, teneva pronta nel Molosiglio una corvetta; e tutti credevano, che da palazzo in quella sarebbesi imbarcato; ma nella notte de' 16 a' 17 gennaio, egli in abito di casa colla moglie, s' imboccò dalla sua casa nella scala della casa di Scalea, e furtivamente salì in una barchetta, che i suoi marinari *Lepore* tenevano pronta sul lido di S. Lucia.

§. 52. La mattina di quell' istesso giorno de' 17 gennaio, assai per tempo, venne fermato a Capodichino un corriere, che recava a Mack un dispaccio del Direttore Zurlo. Qualunque operazione portava sospetto di tradimenti: perciò una folla di gente armata corse alla casa di Zurlo, e colla stessa sua carrozza, che si trovava pronta, fu condotto al palazzo della Città. Ivi si fece aprire il dispaccio dal Parroco di S. Angelo a Segno, colà espressamente chiamato, nel quale si era scritto a Mack: » che sarebbe riscontrato a miglior tem-
» po della sollevazione popolare, di cùi avea domandato no-
» tizia, e della quale dovea farsi tutto il conto; ed intanto
» dicesse a Championnet essere la sollevazione il motivo del

» ritardo del primo pagamento convenuto per l'armistizio. »
Al nome di Championnet volevano quei forsennati massacrare Zurlo sull'atto ; ma trovandosi per buona ventura nel palazzo della Città il Duca di S. Valentino , che godeva buona riputazione popolare, riuscì al medesimo di ottenere, che Zurlo fosse depositato nel castello del Carmine , fin a che la Città si riunisse e decidesse di lui. Molti di quella gente, i più furiosi, strascinarono Zurlo al castello, facendogli per istrada barbare sevizie ; e molti altri volarono al saccheggio della di lui casa.

Secondo la più volte citata *memoria degli avvenimenti popolari* , il denaro contante trovato in casa di Zurlo in occasione di quel saccheggio, importava ducati mille e novecento, cioè 300 di proprio peculio, e 1600 depositati da particolari ; ma io avendone domandato allo stesso Zurlo , mi disse, che il denaro era molto di più, e senza volermi manifestare la somma precisa , mi assicurò che non era suo.

CAPITOLO V.

Congiure , massacri, Repubblica Napolitana.

§. 53. Non essendosi pagata a 15 gennaio la prima rata dell' armistizio di Sparanisi, Championnet richiamò la divisione di armata, che marciando sulla linea di demarcazione , era giunta a Benevento, e si era impadronita degli argenti di quella Cattedrale e di altre Chiese, riunì le forze e s' inoltrò verso la Capitale.

All' udirsi in Napoli , che le guardie avanzate dell'armata Francese già facevansi vedere nelle vicinanze , il popolo

Napoletano non ebbe più freno ; e sospettando che Moliterno e Roccaromana procurassero di far sorprendere la Città senza difesa, riprese le armi che avea depositate , distrusse i patiboli ed andava in cerca di quei due Generali per farne vendetta.

Nel tempo stesso una immensa quantità di popolo e di soldati dell' esercito sbandato , guidati da alcuni uffiziali de' Camiciotti e da molti bassi uffiziali di quei ritornati da Livorno , incominciarono a strascinare artiglierie e munizioni a Poggio Reale, a Capodichino , a Capodimonte ed al ponte della Maddalena , onde impedire l' ingresso de' Francesi.

Frattanto essendosi sparsa voce , che i giacobini riunivansi in clubbi per favorire la venuta de' Francesi , principiò l' istoria dolentissima, ma pur vera, degli eccessi a' quali si abbandonò la plebe : saccheggi , distruzioni , vittime barbaramente immolate ora per lievi sospetti , ora per private vendette : non vi era più scampo : bastava che taluno dicesse - » *quei è giacobino* - veniva all' istante con barbarie sacrificato , e la sua casa saccheggiata e distrutta !

§. 54. In mezzo al furore e alla rabbia popolare , riuscì a' patriotti , con un ardito colpo di mano, impadronirsi del castello di Santelmo ch' era malamente custodito da circa 150 villici comandati da un certo Luigi Brandi. Ecco come si legge quel fatto nell' accennata *Memoria degli avvenimenti popolari.* » Era sventato l' altro concerto di far occu-
» pare il Castel nuovo da' patriotti , e perciò capitan Simeo-
» ni , co' capitani tenenti di artiglieria Antonio Sicardi ,
» Nicola Verdinois e Guglielmo Grenalés , si diede al par-
» tito di sorprendere Santelmo. Il concerto si tenne con Mo-
» literno , Roccaromana e Nicolino Caracciolo di costui fra-

» tello, eletto dalla Città castellano di Santelmo. A cinque
» ore di notte dello stesso giorno di venerdì 18 gen., nume-
» ro diciannove di questa partita doveano andare ad unirsi
» sopra la Madonna de' Sette dolori ad un' altra partita più
» grande di patriotti. Si sbagliò nel tempo. Questa partita
» credè di poter far sola il colpo. Si accostò a Santelmo e
» sbagliò il *santo*, dicendo *Napoli* in vece di *Partenope*. Fu
» dunqne respinta con fucilate e con tre colpi di cannone
» senza danno.

» Fu risoluto questo altro modo. La mattina seguente di
» sabbato 19 gennaio, Nicolino Caracciolo, il capitan co-
» mandante Simeoni ed il capitan tenente Verdinois con
» alcuni pochi patriotti, a sedici ore giunsero a Santelmo.
» Finsero (ricevuti già cogli onori militari) di dover diri-
» gere la difesa di quello. Capitan Simeoni, al quale il Ca-
» stellano Caracciolo diede il comando dell' artiglieria, chia-
» mò il magazzeniere, il quale si scusò di non tener le chia-
» vi, ch'erano in mano di Brandi. Simeoni declamò contra
» questo disordine. Si trovarono non più che cantaia sei e
» mezzo polvere e molte granate. Brandi a faccia scoverta
» incominciò a mormorare dell' arrivo di costoro, dicendo,
» che questi *D. Riccardi* (espressione volgare dinotante
» zerbini, petimetri, sventati) non gli piaceva, e che biso-
» gnava tagliar teste. Un' aria superiore, la prudenza, e so-
» pra tutto le parole di fratellanza e la premura di fare
» una buona difesa, allontanarono l' eccidio che poteva essere
» imminente.

» Si trovarono in tutto diciannove patriotti da poterse-
» ne fidare, e nel corso del giorno altri se ne ricevettero
» alla sordina e si giunse a quarantasei. Alcuni de' paesani

» stando da due giorni senza paga, e sentendo da Simeoni
» che tutti stavano così, e che per difendere la patria bisognava
» contentarsi di una piccola razione di pane, se ne andarono
» volontariamente. Di circa 80 disposero due gran ronde at-
» torno al castello, una delle quali comandata dal Brandi,
» che uscì alle tante finte persuasive di timori. A ventotto
» soldati di linea, ch' erano nel castello colle idee popolari
» furono tolti gli schioppi col pretesto di farli manovrare
» nell' artiglieria. A diciotto sentinelle furono controposti
» diciotto patriotti col pretesto che il pericolo esigea senti-
» nelle doppie. Allora fu fatto chiamare nel castello il solo
» Luigi Brandi col pretesto di ricevere nuovi ordini. Fu chiu-
» sa la porta, fu bendato per non fargli conoscere il piccol
» numero della guarnigione e fu posto in ceppi.

» A ventitre ore salì nel castello Moliterno e Rocca-
» romana: il punto dell' occupazione del castello fu al tem-
» po il più necessario per la loro salvezza da che la plebe
» avea diroccati i patiboli nella notte precedente: dalla mat-
» tina di questo giorno si era data alle stragi, e già il
» loro nome era trattato con molto equivoco. Sul castello
» dunque si trattò della testa di Brandi in consiglio di guer-
» ra, e fu risparmiata per allora, perchè il suo avvocato
» addusse ch' era rientrato a chiamata di buona fede.

» I due Generali intantó rincorarono la guarnigione col-
» le persone loro e col danaro della cassa de' loro Reggi-
» menti, che Roccaromana pagò largamente a' pochi Arti-
» glieri e soldati. Fece venire delle provvisioni bastantissi-
» me per i patriotti, che si moltiplicavano, e si fecero an-
» che delle beneficenze.

§. 55. Chi senza orrore potrà descrivere il furore del

popolo , le crudeltà e le stragi ch' esso fece in Città per vendetta dell' accaduto in Santelmo? Fra le tante altre infelici vittime del giorno 20 gennaio , due assai illustri ne furono immolate cioè il duca della Torre , ed il di lui fratello D. Clemente Filomarino , molto caro alle muse ed emulo della sampogna di Sannazzaro! Ecco come si legge l' atroce fatto nella citata Memoria : » In quella mattina » sotto il mezzogiorno mentre il duca si pettinava, gli per- » venne lettera da un suo parente Rospigliosi di Roma. Co- » stui lo preveniva a far le dovute attenzioni a Championnet. » Il parrucchiere da dietro ebbe la temerità di legger la let- » tera , e di poi vide che il duca la ripose in un forziere. » L' iniquo parrucchiere ne avvisò la plebe del posto con- « tiguo, la quale accorse ferocemente in casa del duca , gli » richiese la lettera , scassò il forziere e la trovò. Prese il » duca ed il fratello , e con istrazî eccessivi li condusse » alla marina massacrandoli e bruciandoli , ed abbandonan- » do la casa al saccheggio. Si son perduti ne' due fratelli , » un matematico ed un poeta eccellente ed un gabinetto » di macchine speciosissime.

§ 56. La mattina de' 21 gennaio vi fu gran quistione sul castello Santelmo, per innalzare la bandiera Francese. Ecco come siegue la precitata Memoria - » Moliterno e » Roccaromana aveano la delicatezza di considerarsi Gene- » rali del popolo , ma prevalse il parere di Simeoni soste- » nuto dal bravo Logoteta e dagli altri patriotti , perchè » si era scorso già da' fuochi della notte l' avvicinamento » delle armi Francesi in lontananza, e bisognava dar loro » coraggio . . . Un pezzo bianco dell' antica bandiera , un » cappotto bleu ed alcune monture rosse composero la

» bandiera, che a diciannove ore fu assicurata con quattro
» cannonate. Allora fu che si piantò sul Castello il primo
» albero di libertà con tutte le sollennità anche del giura-
» mento.

§. 57. La stessa mattina de' 21 gennaio l'avanguardia dell' armata Francese comandata dal Generale Duehem comparve a Casanova, villaggio poco distante dalle porte di Napoli. Al primo avviso una gran massa di popolo con molti soldati dell' esercito sbandato che regolavano l' artiglieria, volò all' attacco. Un ostinato combattimento in tutt' i punti durò quasi tutta la giornata con varia fortuna. Dalla parte de' Francesi pugnava il valore e la tattica militare, e specialmente la loro formidabile cavalleria; e dal lato del popolo combatteva il numero, il furore e l' ostinazione. La perdita d' uomini fu grave d' ambe le parti. Due volte le truppe Francesi arrivarono al largo fuori Porta Capuana, e due volte senza potersi stabilire, furono respinte con perdita. Il Generale Mathieu fu gravemente ferito in una spalla ed a traverso la gola: molti Francesi rimasero estinti, e la testa di un ufficiale fu portata in trionfo alla punta di un palo!

Dopo replicati attacchi finalmente verso sera i popolari affrontarono l' artiglieria de' Francesi, della quale ne presero alcuni pezzi, e con un attacco generale obbligarono il nemico a retrocedere in disordine; e fu tale il suo sconcerto, che se i popolari fossero stati condotti da un buon comandante, ed avessero proseguito ad incalzare i Francesi, avrebbero fatto finire la guerra in quell' azione: tanto più che tutte le popolazioni attorno Napoli erano già insorte. Ma il popolo, senza condottiere, non avea altro piano di

guerra, che quello d' impedire l' ingresso del nemico nella Capitale, e se occorreva combattere da casa in casa.

Oggetto di odio e di vendetta popolare, più che i Francesi, erano i giacobini napoletani, a' quali generalmente s'imputavano tutte quelle calamità. Per tal oggetto dunque i popolari, invece d' inseguire il nemico, si ritirarono alle loro posizioni, ed ordinarono che i portoni e porte di tutte le case restassero in quella notte aperte. Dicevano pure esser pronti a combattere da casa a casa se al nemico riusciva di entrare in Città; ma il vero scopo era di fare delle visite domiciliarie, onde trovare giacobini e farne vendetta. Infatti numerose partite di plebe armata si sparsero per tutt' i quartieri; e siccome i patriotti i quali avevano figurato da giacobini si erano quasi tutti o nascosti, o salvati in Santelmo, perciò si sfogava la rabbia anche contra degl' innocenti, e si dava luogo alle calunnie ed alle vendette private.

§. 58. I patriotti di Santelmo osservando bene da quel Forte i combattimenti della giornata de' 21 gennaio tra i popolari e le truppe Francesi, e vedendo che i risultati erano a favore del popolo, incominciarono a temere, che se i Francesi si ritiravano e si trinceravano per ascoltare proposizioni pacifiche, la vita de' giacobini e delle loro famiglie restava in gravissimo pericolo. Spedirono pertanto una ambasciata composta di uffiziali travestiti da campagnuoli, per assicurare Championnet, che il Forte Santelmo era a sua disposizione; e per persuaderlo a portare l'attacco principale per la parte de' Ponti-rossi contra la posizione di Capodimonte, ove i popolari attaccati a fronte dalle baionette Francesi, e fulminati alle spalle dalle cannonate di Santelmo, non

potevano sostenersi: che da Capodimonte poteva spedire per la via di S. Croce una colonna di truppe a Santelmo e che padrone di quel Forte, lo sarebbe, senz'altro ostacolo, dell'intiera Città di Napoli. Championnet, ascoltata quell'ambasciata, ritenne presso di se gli ambasciatori, e prese quelle risoluzioni, che nel seguente paragrafo saranno esposte.

Intanto i Generali di Santelmo, oltre della suddetta ambasciata, mandarono per mezzo di un Padre Certosino di S. Martino a'rappresentanti della Città una lettera piena di minacce dettata da Logoteta. Dalla risposta di tale lettera, che quì trascrivo tale quale si trova inserita al foglio 40 della più volte citata *Memoria*, si rileva quali erano le minacce, qual era la forza del popolo, e quali le critiche circostanze di allora. È come siegue:

« *Eccellentissimi Signori* ».

» Con quella costernazione della quale le presenti cir-
» costanze fornisce ognuno più che abbastanza, ci siamo
» uniti noi cinque sottoscritti, i quali ci siamo fatti un do-
» vere di non mai abbandonare la Città in queste desolatri-
» ci circostanze. Altro dire intanto non possiamo all'EE. VV.
» che noi non imponiamo niente sulla massa popolare, e
» che, sebbene non fossimo stati nella classe de' riscaldati
» per l'opposto partito, nulladimeno non ci si potrà nega-
» re di essere stati di quella de'moderati e portati piutto-
» sto per un accomodo qualunque, che per ispargimento
» di sangue; condiscenderessimo quindi con tutto lo spirito
» alle pacifiche intenzioni dell'EE. VV., se qualche governo
» ed imponenza aver si potesse nell'anarchia. Ma come fre-

» nare un numero di quaranta mila armati, tutti sbanda-
» ti in più luoghi, ed uniti ed incoraggiati da moltissi-
» ma truppa di linea qui sbarcata, della quale hanno rimos-
» sa l'uffizialità, dichiarando Capi i Sergenti ed i Capo-
» rali, i quali tutti hanno fatto rincolare il nemico, e qua-
» li hanno tolta insino buona parte dell' artiglieria, affron-
» tandola a petto nudo e scoperto? Noi, dicono l'EE. VV.,
» saremo risponsabili dell' operato dal popolo; ma perchè?
» che colpa si è da noi commessa? questa non può essere
» che unita coll' EE. VV., dalla partenza delle quali non
» si è tenuta più Città, la quale, è noto, che non può le-
» gittimare verun atto senza l' unione almeno di quattro
» piazze: che però la nostra unione non è servita ad altro
» che ad impedire, o a minorare le stragi di coloro, che con-
» ducono in città. Qual raziocinio dunque ci condannerà ad
» un *fine violento*?

» Intorno quello poi che l'EE. VV. dicono di voler far
» fuoco sopra di Napoli per mostrare a' Francesi, che la di-
» fesa si fa dal popolo. e non dalla Nazione, credano pure
» l'EE. VV. alla nostra debolezza, non avvi di più sconsi-
» gliato. Ciò, oltre di dare al pubblico intero una marca ma-
» nifesta di aver tradita la fiducia che nell'EE. VV. ha ri-
» posta il popolo, e' sarebbe un rovinare quelle mura, nel-
» le quali hanno avuto la culla: oltre ciò crediamo, poco
» forse profittevole sarebbe alle loro intenzioni, non offen-
» dendo in questo modo che i pacifici Cittadini, ed in seguito
» una tale operazione cimentosissima potrebbe riuscire fatale
« per la vita di tutti coloro che stanno nel Castello, giac-
» chè se l' esito incerto delle armi, animato da un fervore
» religioso, mettesse i Francesi in situazione di doversi trin-

» cerare, allora conoscendosi manifestamente dal pubblico
» una condotta illeale nelle persone dell' EE. LL. potrebbero
» scaricare sopra di esse e loro famiglie tutte le terribili
» loro furie. Saremmo quindi di parere, che stando nell'os-
» servazione tacita l' EE. VV. faccino agire i popolari, ac-
» ciò se riuscisse loro di respingere l' esercito Francese, al-
» lora si potrebbe essere nel caso di fare una pace vantag-
» giosa. E pieni di stima ci sottoscriviamo. Napoli 22 gen-
» naio 1799. - Divotiss. Serv. - Il Principino di Canosa - Il Duca
» di Castelluccio - Ottavio Caracciolo Cicinelli - Michele Picen-
» na - Gennaro Presti.

Il Cardinale Arcivescovo soggiunse di suo carattere, che in quelle critiche circostanze si dovea ricorrere all' Altissimo, e ripetere spesso la seguente preghiera della Chiesa - *Da pacem Domine in diebus nostris, quia non est alius qui pugnat pro nobis, nisi tu Deus noster.*

§. 59. Avendo Championnet ascoltato l' ambasciata dei patriotti di Santelmo, la mattina de' 22 gennaio fece minacciare un generale attacco sopra tutt' i punti, e diresse principalmente il più vigoroso contro la posizione di Capodimonte. I popolari, che la difendevano, attaccati a fronte da' Francesi, ed alle spalle dalle cannonate a palle ed a metraglia di Santelmo, furono forzati a sloggiare.

Championnet, stabilito il suo quartiere generale in Capodimonte, spedì subito a Santelmo una forte colonna comandata dal Generale Kellermann e guidata da Pignatelli Strongoli, che serviva nell' armata Francese, dal Tenente Ruggiero, uno degli uffiziali mandato da Santelmo, e da molti altri patriotti pratici de' luoghi. Verso le ore venti, secondo l' orologio italiano, Kellermann avendo fatto la stra-

da di S. Croce, giunse a Santelmo non senza grave perdita di uomini per gli attacchi popolari lungo la strada, e specialmente in Antignano.

All' arrivo di Kellermann in Santelmo fu abbassata la bandiera Francese, ed inalberata quella della Repubblica Napoletana, co' concertati colori bleu, rosso e giallo, composta da' sacri arredi della vicina Chiesa di S. Martino. Il Generale Kellermann, rinforzata la guarnigione di Santelmo, col resto della truppa Francese e con molti patriotti, prese subito posizione in S. Lucia al Monte.

Mentre una immensa massa di popolari si batteva lungo la linea di difesa, onde impedire ai Francesi l' ingresso in Città, un' altra gran massa commetteva stragi e desolazione dentro l' abitato della Città medesima. Dappoichè essendosi fatto fuoco contra del popolo, dalle finestre di alcune case, una furiosa manìa invase tutta la plebe, la quale si abbandonò a tutti gli eccessi di barbarie e di crudeltà contra tutti coloro ne' quali vi era il menomo sospetto di giacobinismo. Si giunse all' inaudito eccesso di bruciare gli uomini vivi, e mangiare, per rabbia, carne umana! Horrent aures. E mentre gli uomini commettevano tali nefandi eccessi, le donne saccheggiavano ed incendiavano le case. Tirava Santelmo a palle ed a metraglia ovunque vedeva tumulto di gente, ma quei cannibali vieppiù inferocivano, e poco si curavano delle cannonate. Finalmente due colonne di Francesi e di patriotti furono contemporaneamente spediti da S. Lucia al Monte: una discese a tamburro battente per la via di S. Carlo alle Mortelle, Ponte di Chiaia, ed arrivò sin al Grottone di palazzo; e l' altra per la via della Madonna de' Sette Dolori giunse alla Pegna secca; ma am-

bedue furono respinte dal continuato fuoco che si faceva da tutti gli angoli delle strade.

Non ostante che i popolari avessero perduto la vantaggiosa posizione di Capodimonte, e non ostante il forte diversivo de' patriotti di Santelmo, pure si sostenevano con ostinata energia in tutta la loro linea di difesa; ma verso sera, mentre una partita di studenti di medicina dall' Ospedale degl' Incurabili, con un cannoncino e colla fucileria batteva alle spalle i popolari verso la Porta di S. Gennaro; mentre le palle delle cannonate di Santelmo, con colpi a ribalzo dalla Strada di S. Carlo all' Arena, infilavano in quella di Forìo, dove essi popolari facevano agire quattro cannoni di campagna, uno di posizione e due obici, verso le ore vendidue e mezzo, ossia in sulle quattro pomeridiane, una colonna di Francesi e patriotti, discesi da Capodimonte per S. Maria degli Angeli delle Croci, attaccò sul fianco gli armati del popolo, e li mise in disordine. In quell' istesso momento si avanzò di galoppo la cavalleria Francese dalla via del Reclusorio, investì e prese l' artiglieria, e sbaragliò i difensori, che presero la fuga. Quaranta di essi furono inviluppati e fucilati in quel momento.

Il rovescio di Forìo si estese immediatamente in tutta la linea di difesa; ed il popolo convinto di non poter combattere col nemico esterno e co' giacobini dell' interno, abbandonò i posti, e si dileguò in modo, che quella sera de' 22 gennaio non rimasero altri popolari armati, che quei de' caposti di Toledo, di Palazzo e di Pizzofalcone; tutti gli altri scomparvero.

La stessa sera de' 22 gennaio le truppe Francesi s' inoltrarono, si stabilirono nel Quartiere della Vicaria e di S.

Agostino¹, e nel largo delle Pigne. Saccheggiarono le case, ed incendiarono il Monistero di Donne Monache di S. Gaudioso, la casa di Solimena ed altre, perchè si disse che da tali locali si erano tirate delle fucilate.

Finalmente la medesima sera de' 22 gennaio il Generale Broussier senz' alcun ostacolo passò il ponte della Maddalena, e si accampò nel largo avanti il Quartiere della Cavalleria, e la mattina seguente al far del giorno gli fu consegnato il Castello del Carmine, ove vennero fucilati due uffiziali de'Camiciotti, di quei che ne' due giorni precedenti comandavano i popolari, ed ove fu messo in libertà il Direttore D. Giuseppe Zurlo.

§. 60. Per la giornata de' 23 gennaio ecco quanto si legge nella citata Memoria.

» Venne finalmente l'aurora benefica del mercoldì 23
» gennaio. I Francesi ed i patriotti, invece di andare da
» Santelmo a portarsi a S. Maria degli Angioli di Pizzofal-
» cone, luogo attissimo a stabilirvisi, ad inoltrarsi; ma
» scanzato per motivo delle tante fucilate della sera, si po-
» starono a S. Lucia del Monte, ben trattati da quegli Alcan-
» tarini con caffè ed acquavite.

» Verso le ore 13 due furono ammazzati dalla plebe
» al portico di Astuti all' Egiziaca, ed un cocchiere ebbe
» il naso ferito da una palla, e fu anche ricercata con au-
» dacia la casa di Cassano Serra col pretesto di giacobini,
» e di Francesi. A S. Anna di Palazzo fu ucciso un giovine
» su di un lastrico e gettato giù nella strada ec. Coloro,
» che dagli altri Quartieri venivano in questo di Pizzofalco-
» ne a riscontrare l' autore di questa Memoria, si meravi-
» gliavano di veder quì le armi e gli eccidi, ove che era tran-

» quillità altrove. I Francesi delle sentinelle avvanzate di-
» ceano gran buone parole a tutti quei che passavano ,
» ma qualche inconveniente accadde. Mali inevitabili della
» guerra.

» A sedici ore da S. Lucia al Monte calò verso la stra-
» da di S. Giacomo la colonna Francese e patriotta, coman-
» data da Kellermann Generale dell'occupazione di Napoli, e
» preceduta collo schioppo in mano dal più gran patriotta
» il Prete Aviglianese Niccola Palombo . . . attraversò Tole-
» do colle torce incendiarie in mano facendo fuoco, e poco
» avendone ricevuto da alcuni cantoni senza effetto.

« Al largo del Castello fece una scarica generale : ucci-
» se accanto ad un cannone un artigliere vicino alla porta del
» Castel nuovo. Il varco della quale le fu lasciato libero da al-
» cuni soldati esteri, atterriti dalle palle di Santelmo, che ave-
» vano sbarazzato quel largo, e da una palla, che aveva col-
» ta l' asta della bandiera del Castello , che calata, invigo-
» rì i Francesi ed i patriotti ad andare ad assaltarlo. Fu
» finalmente a diciassette ore elevata in esso la tricolore.

» Tutto combinò che gli armati a diciassette ore quasi
» in un punto lasciassero le armi a' cantoni. A questo atto
» gli abitatori delle case , che per tanto tempo erano stati
» rinchiusi con timore di esser massacrati , con nocche e
» coccarde tricolorate, pieni di esultazione si affacciarono ,
» e con enfasi di gioia cominciarono a parlarsi , ad uscire :
» al passaggio delle pattuglie Francesi per Toledo, le mosse
» di gioia , con fazzoletti , con tovaglie , con lenzuoli , so-
» no inesplicabili. Si comprenderà ove si rifletta, ch' erano
» di chi dall' orlo della tomba consegue la vita e la li-
» bertà.

» Verso le ore quindici alcuni del sobborgo di S. Lucia,
» che ancora guardavano Palazzo , videro che molti inter-
» ni famigliari di esso trasportavano della roba , e pensaro-
» no anch' essi di provvedersene.

» Da qui principiò il saccheggio di Palazzo , ove in un
» batter d' occhio accorsero più migliaia di persone della
» plebe , di livrea , giovini di mastranza ed anche donne.
» Al giungere nel largo di esso le pattuglie Francesi non
» credettero di doverlo impedire. In meno di tre ore furo-
« no presi sino i piombi delle vetrate. Due cannonate a pal-
» la da Santelmo , ove non sapeasi cosa significasse quel
» grande attruppamento , tirate avanti il portone di Palazzo,
» uccisero un Prete ed un paesano , e frenarono il tra-
» sporto di un residuo di porte e di tavole , che restarono
» per le scale e nel largo.

» Queste furono le ultime delle 86 cannonate a palla ,
» che ha sparato Santelmo con molta avvedutezza per non
» offendere i Francesi : circa una cinquantina ne ha spara-
» te per segni e per complimenti. Championnet disse al
» Comandante dell' artiglieria Simeoni , che l' elogio suo e
» de' suoi uffiziali l' avean fatto le cannonate. È certo che
» senza di esse i Francesi non entravano nè così presto , nè
» tanto felicemente ; e noi saremmo stati massacrati dalla
» plebe se i Francesi tardavano un solo giorno , o retroce-
» devano :o saremmo stati esposti all' inevitabile diritto mili-
» tare , se si continuava a disputare il terreno per tutta la
» estensione della Città , come era seguito ne' nominati tre
» sobborghi.

» Un corpo di truppe Francesi giunto davanti Palazzo
» sentì che un marinaio di S. Lucia invece di gridare : *Vi-*

» *va la libertà*, come generalmente si faceva, disse: *Viva*
» *il Re* : ed all' istante un uffiziale gli mise la mano sulla
» spalla , fissandolo in tal posizione, gli fece sparare tre fu-
» cilate al petto. Quasi contemporaneamente , con maltrat-
» tamenti fu tolta ad un servitore di Palazzo la livrèa , la-
» cerata, gittata a terra e calpestata.

» Championnet a ventitre ore fece un solenne e fasto-
» so ingresso percorrendo Napoli , e ritornando la sera al
» quartiere generale a Capodimonte. Giorno tranquillo da di-
» ciotto ore in poi. Era bello il vedere , che precedeva tale
» ingresso un tal Poerio calabrese, che veniva coll' armata,
» e tra lui ed il Generale cavalcava un capo lazzaro per no-
» me Michele Macchiavello. Costui era patriotta d' inclinazio-
» ne ed era stato maneggiato dai patriotti di Castel nuovo.
» Gridava - *Viva Gesù*, *Maria*, *S. Gennaro*, *la libertà*. Quel
» popolo, pocanzi feroce , replicava le stesse parole con tra-
» sporto di gioia.

§. 61. » La mattina seguente 24 gennaio (siegue la
» citata memoria) Moliterno e Roccaromana , confermati
» Generali con formale spedizione di Championnet al Castel-
» lo , fecero un editto colla data del *secondo giorno della*
» *Repubblica Napoletana* da Santelmo, per fare riaprire le
» botteghe ; ed un altro editto per l' esibizione delle armi.

Dalla data di questi editti rilevasi , che la Repubblica Napoletana avev' avuto l' essere da' patriotti di Santelmo, il giorno precedente, quando fu abbassata la bandiera Francese ed inalberata quella co' colori bleu , rosso e giallo , composta di sacri arredi presi dalla Chiesa di S. Martino.

Ristabilita la calma in città, Championnet volle consolidarla col mezzo della Religione. Intervenne ad un pubbli-

co e sollenne rendimento di grazie nella Chiesa Cattredale, ed offrì preziosi doni alle Reliquie di S. Gennaro.

» Con altro editto Championnet (siegue la citata memoria) elesse al Governo provvisorio Raimondo di Genna-
» ro, Nicola Fasulo, Ignazio Chiaja, Bassal, Zarrillo, Mo-
» literno, Domenico Bisceglia, Carlo Lauber, Melchiorre
» Delfico, Stanislao Rensis, Logoteta, Mario Pagano, Giu-
» seppe Abamonte, Saverio Caputo, Flavio Pirelli, Domeni-
» co Cirillo, Forges, Davanzati, Vincenzo Porta, Raffaele
» Doria, Gabriele Magdonè, e Giovanni Riario.

» Costoro divisi in cinque comitati, Militare, Finanze,
» Polizia, Esterno, e Salute pubblica, ogni risoluzione che
» faranno, dovrà essere sanzionata da Championnet.

» A 26 gennaio i membri del Governo provvisorio si
» riunirono nel palazzo della Città per la formale istallazione
» del Corpo municipale. Vi furono eletti venticinque indi-
» vidui, principiando da Luigi Serra, e terminando a Pa-
» gliuchella, soprannome di un capo lazzaro di Porta Ca-
» puana.

» Essendosi tutti radunati, vi giunse a mezzo giorno
» Championnet, il quale pronunziò un discorso in cui si
» conteneva - Esser liberi i Napolitani, godessero di questo
» prezioso bene, ch' era l' unico prezzo, che il governo Fran-
» cese voleva ottenere dalla sua conquista . . . Non si sareb-
» be in alcun modo attentato alla libertà del culto, nè ai
» sacri dritti della proprietà.

Dopo ciò Championnet ordinò che la capitale pagasse subito i *dieci milioni* di franchi convenuti coll' armistizio di Sparanisi, e che altri quindici milioni si pagassero dalle provincie, oltre di quanto dovevano per dazi arretrati.

§. 63. Mentre i patriotti Napolitani si abbandonavano allo strepito delle feste per la rigenerazione politica, i membri del Governo provvisorio si affrettavano a spedire corrieri, e commissari democratizzatori in tutte le Provincie del Regno con ordini precisi e di rigore - « Che tutt' i Tribunali sin » allora Regi si dichiarassero Tribunali provvisori Repubbli- » cani: che lo stesso facessero tutte le altre Autorità Milita- » ri, Civili ed Amministrative - che s' istallassero le Munici- » palità: che per le date di tutti gli atti si facesse uso del » Calendario Repubblicano: che da pertutto si facessero inal- » zare gli alberi di libertà colle sollennità prescritte: che si » organizzassero le guardie civiche; minacciando l'ultimo ester- » minio col ferro e fuoco de' Francesi a tutti quei paesi, che » non ubbidissero prontamente.

Per avvalorare le minacce del Provvisorio, Championnet fece marciare due corpi di armata, uno per la parte del Tirreno, e l' altro verso le Puglie; ma il primo fece alto in Salerno, ed il secondo si fermò in Avellino; e dopo pochi giorni ambidue detti corpi di armata rientrarono in Napoli, facendosi pubblicare ch' erano nuove truppe provvenienti dall' alta Italia.

Nelle Puglie gli ordini del Provvisorio incontrarono molti ostacoli, e non furono eseguiti con quella celerità, che si desiderava, nè senza spargimento di sangue e di saccheggi. Poichè quelle provincie erano state allarmate dal passaggio di alcuni emigrati di Corsica, i quali stando in Napoli a soldo degl' Inglesi, accompagnarono le Principesse Reali di Francia da Napoli a Manfredonia per imbarcarsi. Imbarcate le Reali Principesse in Manfredonia, i Corsi proseguirono il loro viaggio sin a Brindisi. Cammin facendo furono creduti soggetti di alto rango, e si sparse voce, che fra essi vi fosse il Principe credi-

tario delle due sicilie. Da ciò ammutinati quei popolari in difesa del voluto Principe, commisero vari eccessi contra coloro ch'erano in sospetto di giacobinismo tanto nelle persone, che nelle robe, e ritardarono la democratizzazione.

I Corsi s'imbarcarono in Brindisi per passare in Sicilia. Due di essi di cognome *Bouquechampe*, e l'altro di *De-Cesare* restarono a terra, e si ritirarono con alcuni artiglieri dentro il Castello di Brindisi; ma poi avvicinatosi a quel porto uno de' due vascelli Francesi sfuggiti dalla battaglia di Aboukir, Bouquechampe fu fatto prigioniere e condotto in Ancona, e De-Cesare fuggì per terra e si nascose, onde riprendere in appresso la sua comica scena come si dirà a suo luogo.

Per la parte del Tirreno poi gli ordini del Provvisorio giunsero come fulmini ne' diversi paesi, ed in pochi giorni furono democratizzate le quattro provincie di Salerno, di Basilicata, di Cosenza e di Catanzaro. All' istante tutte le Autorità Regie divennero Repubblicane: furon alzati ne' diversi paesi più alberi di libertà, che non ve n' erano nell' immenso bosco della Sila: dapertutto vennero istallate le Municipalità, formate le Guardie Civiche; e tutte le popolazioni, di qualunque opinione fossero nel loro interno, chi di buona voglia e chi a forza, doveano ad alta voce gridare - *Viva la Libertà, ed Eguaglianza, viva la Repubblica Napoletana, muoiano i tiranni.*

Quattro soli paesi della prima Calabria Ultra, cioè Palmi, Bagnara, Scilla e Reggio, tutti quattro situati sulla spiaggia di mare dirimpetto a Messina, rimasero senza novità politiche. La conservazione di quei luoghi, sotto il Governo Monarchico, fu opera del Consigliere D. Angelo di Fiore, il quale, scoverta in Reggio la congiura di Logote-

ta, della quale fu fatta parola al paragrafo 39 di queste Memorie, la notte de' 13 del presente mese di dicembre fece, per ordine del Governo, arrestare nella stessa ora, e nei diversi luoghi, circa settantacinque individui, la maggior parte di Reggio e di Palmi, come complici della congiura suddetta, e li mandò nelle forze della Cittadella di Messina. Quella strepitosa carcerazione, la dimora di Fiore con molta gente armata in quei luoghi, e le circostanze delle famiglie degli arrestati e detenuti in Sicilia, quasi come ostaggi, impedirono le novità politiche ne' suddetti quattro luoghi. Fu veramente un tiro della Provvidenza, che quella spiaggia restasse aperta per la grande impresa del Cardinal Fabrizio Ruffo, della quale vado ad esporre tutti i fatti e circostanze. *Quæque ipse miserrima Vidi . . .*

N O T A.

Quì conviene osservare che gli scrittori Coco, Botta, e Colletta, propagatori delle filosofiche dottrine rivoluzionarie, con maldicenze e con ingiurie atroci, incolparono il Re Ferdinando IV., e la Regina Ma: Carolina d' Austria, dei saccheggi degl' incendi e de' massacri commessi in Napoli nel gennaio del 1799: perchè (dissero) istigarono il popolo contro de' Francesi e de' patriotti giacobini, fecero armare la plebe, e la fecero insorgere più per isfogare la loro vendetta, che per difendere la Religione e la Patria.

È indubitato che dopo il procurato sbandamento dell' esercito, furono in Napoli destinati de' Predicatori nelle Chiese e per le strade ad inculcare al popolo, che facesse penitenza onde placare l' ira del Cielo, ed infervorarlo a di-

LIBRO SECONDO.

RIACQUISTO DEL REGNO DI NAPOLI E DI ROMA.

CAPITOLO VI.

Spedizione del Cardinal Fabrizio Ruffo.

§. 64. **M**entre in Napoli avvenivano, e l'una all'altra succedevansi le scene di orrore, mentre nella capitale e nelle provincie si organizzava il governo democratico, mentre tutto era inondato dal torrente della ribellione e dell'anarchia; si pensava seriamente in Palermo come mettere in sicuro la Sicilia e salvarla da quella generale catastrofe. Non mancavano ivi nè patriotti, nè giacobini, nè si poteva aver fiducia alla truppa di linea; e benchè quell'Isola fosse invigilata e protetta dalla formidabile squadra di Nelson, si temeva nondimeno in Palermo, che avvicinandosi alle coste della Calabria, dirimpetto Messina, qualche truppa repubblicana, potessero suscitarsi in Sicilia tumulti e rivoluzioni. Per allontanare dunque i temuti disastri fu risoluto in quel Consiglio di Stato di doversi prontamente promuovere un armamento di paesani nelle vicine Calabrie, e col fervore di Religione e con tutti gli altri mezzi possibili, impegnare quelle popolazioni ad una vigorosa difesa. Si cercava un soggetto idoneo a quell'ardimentosa impresa, e la Provvidenza

fece subito trovarlo come appunto bisognava in quelle critiche circostanze.

Fra gli altri Cardinali, che perseguitati da' rivoluzionari si erano rifuggiati in Palermo, trovavasi l' Eminentissimo Fabrizio Ruffo de' Duchi di Bagnara e di Baranello, il quale per i suoi talenti, per la sua esperienza e per i grandi rapporti che avea nelle Calabrie, nascenti dalla quantità dei feudi di sua Famiglia, ispirava a tutti fiducia di felice riuscita.

A questo Porporato dunque il Re delle due Sicilie Ferdinando IV affidò quell' importantissima commissione con diploma spedito in Palermo a 25 gennaio 1799 come siegue.

CARDINAL RUFFO.

» §. 65. La necessità di accorrere prontamente con
» ogni efficace e possibile mezzo alla preservazione delle pro-
» vincie del Regno di Napoli dalle numerose insidie, che i
» nemici della Religione, della Corona e dell' ordine pro-
» mulgano ed adoperano par sovvertirle, mi determina ad
» appoggiare a' di lei talenti, zelo ed attaccamento, la cu-
» ra ed importante commissione di assumere la difesa di
» quella parte del Regno non ancora invasa da' disordini di
» ogni genere e dalla rovina che la minaccia nell' attual
» seria crisi.

» Incarico pertanto Vostra Eminenza di portarsi solle-
» citamente nelle Calabrie, come la parte premurosamente
» ho a cuore di porre la prima nel massimo grado di pra-
» ticabile difesa, per combinarne le operazioni, o misure
» con quelle che convengono alla difesa del Regno di Sici-
» lia, e camminare in esse di concerto contro il comune ne-

» mico , tanto per rendere immune l' una e l' altra parte da
» ostilità , come da' mezzi di seduzione , che si possono in-
» trodurre negli estesi loro littorali per arte e tentativi dei
» malintenzionati della Capitale, o del resto dell' Italia.

» Le Calabrie , la Basilicata , le provincie di Lecce ,
» Bari e di Salerno, l' avanzo di quella di Terra di Lavoro
» e di Montefusco , ch' è restato dopo la scandalosa cessio-
» ne fatta, saranno l' oggetto delle di Lei massime ed ener-
» giche premure.

» Ogni mezzo che dall' attaccamento alla Religione, dal
» desiderio di salvare le proprietà, la vita e l' onore delle
» famiglie , o dalle ricompense per chi si distinguesse , cre-
» derà di poter impiegare, va adoprato senza limite, ugual-
» mente che i gastighi i più severi. Qualunque molla final-
» mente che giudicherà poter suscitare in quest' istante, e
» crederà capace di animare quegli abitanti ad una giusta
» difesa , dovrà eccitarla. Il fuoco dell' entusiasmo, in ogni
» regolar senso , sembra nell' attual momento il più atto a
» superare, come a contrastare con le novità, che lusinga-
» no l' ambizione di alcuni , con l' idea di acquistare per
» rapine, colla vanità e l' amor proprio di altri , e coll' il-
» lusoria speranza che offrono i fautori delle moderne opi-
» nioni e de' maneggi rivoluzionarî, ma di cui gli esempî in
» tutta l' Italia ed Elvezia presentano il contrario aspetto e
» le più desolanti conseguenze.

» Per mandare ad effetto ogni qualunque misura diret-
» ta alla conservazione delle provincie , al riacquisto benan-
» che così delle invase , come a quello della disordinata Ca-
» pitale, l' autorizzo, come Commissario Generale nelle pri-
» me provincie, ove manifesterà la sua commessione, e con

» la qualità di Vicario Generale di quel Regno, allorchè si
» troverà in possesso e munito di attiva forza in tutte,
» o nella maggior parte delle medesime, a fare i proclami,
» che stimerà meglio e conducenti più sicuramente al fine
» ingiuntole.

» Le accordo coll' alterego le facoltà di rimuovere nel
» mio nome ogni Preside, ogni Regio Amministratore, ogni
» Ministro di Tribunale ed inferiori impiegati in qualun-
» que grado politico, come di sospendere ogni uffiziale mi-
» litare, allontanarlo, o farlo arrestare, occorrendo, se ne
» troverà motivo, e d' impiegare interinamente chi stimerà
» per rimpiazzare le vacanze, e finchè le abbia io approva-
» te per la proprietà, sulle di lei richieste, acciò tutti i
» dipendenti dal Governo riconoscano nell' Eminenza Vostra
» il Superiore primario da me destinato a dirigerlo, ed agi-
» scano con vivacità senza remora, nè difficoltà alcuna a
» quanto necessita negli ardui e critici attuali momenti.

» Questa caratteristica di Commissario, o di Vicario
» Generale sarà assunta a di lei scelta nel modo e quando
» crederà conveniente all' oggetto, perchè colle facoltà ed
» alterego, che le concedo nel più esteso modo, intendo
» che faccia valere e rispettare la mia Sovrana Autorità,
» e con essa preservi il mio regno da ulteriori danni.

» Dovrà perciò adoprare con severità e prontuariamen-
» te ogni più rigoroso mezzo di gastigo, qualora a ciò la
» richiami la necessità del momento e della giustizia, sia per
» farla ubidire, o per ovviare a' serî sconcerti, onde col-
» l' esempio e col togliere di mezzo la radice o seme, che
» troppo rapidamente potesse estendersi e germogliare negl' i-
» stanti di disorganizzazione delle Autorità da me stabilite, o

» dalla disposizione di alcuni al sovvertimento, venga ripara-
» to a maggiori eccessi ed inconvenienti.

» Tutte le casse regie, di ogni denominazione, dipende-
» ranno da' suoi ordini: veglierà che non ne passi somma al-
» cuna nella Capitale, mentre si trova questa nello stato di
» anarchia, in cui senza legittimo governo soggiace attual-
» mente. Il danaro di dette casse sarà da lei adoprato pel
» comune e necessario bene delle provincie ne' pagamenti op-
» portuni al governo civile, e ne' mezzi di difesa da provve-
» dersi istantaneamente, come al pagamento de' loro difen-
» sori.

» Mi darà conto regolare di ciò che sull'assunto avrà
» stabilito, o penserà di stabilire, e sopra di cui vi fosse tem-
» po da sentire le mie risoluzioni e ricevere i miei or-
» dini.

» Sceglierà due o tre Assessori legali probi e di sua
» fiducia per affidare loro la decisione di alcune cause più
» gravi che per appello dovevano mandarsi ai Tribunali del-
» la Capitale, acciò essi terminino con finale decisione quel-
» le pendenze nel modo il più breve. Potrà prevalersi di
» Togati della Capitale, o di Ministri delle provincie per
» tale commissione, autorizzandoli a decretare benanche le
» altre cause, che ai medesimi stimerà di commettere, come
» anche gli appelli che ne venissero portati; ed assicurerà
» colla dimissione di detti Ministri, se occorrerà, la più
» retta giustizia, che amministrerà in mio nome nelle pro-
» vincie da lei dipendenti.

» Dalle annesse carte che le riunisco, rileverà, che
» nella persuasione che non fosse del tutto sbandato il nu-
» meroso esercito che teneva in quel Regno, e da cui sono

» stato crudelmente servito, aveva ordinato che quegli avan-
» zi si fossero portati in Salerno, e fino nelle Calabrie per
» difesa di esse e per un concerto indispensabile colla Si-
» cilia. Nel momento attuale, qualunque sia il Comandan-
» te che si presenterà in esse provincie con qualche truppa,
» dovrà andare d' accordo in ogni parte di servizio e movi-
» menti con V. Eminenza, cessando necessariamente le dispo-
» sizioni enunciate negli annessi fogli; ma il Duca della Sa-
» landra, o altro Generale, che giungesse con detta trup-
» pa, seguiterà le prescrizioni nuove che qui accenno. Le
» notificherà al medesimo, e spedirò in appresso quelle prov-
» videnze ulteriori, che i lumi e notizie che mi manderà,
» potranno richiedere.

» Rispetto dunque alla forza militare, dovendo io pre-
» sumere che non n' esista della regolare, sarà di lei cura,
» ed è l' oggetto principale della sua commessione, di eccita-
» re ogni mezzo ed ogni maggiore energia, perchè si rior-
» ganizzi un corpo militare qualunque, sia composto esso di
» soldati fuggiaschi, o disertori, che in patria riacquistas-
» sero il coraggio e l' animo, che ha distinto i bravi corpi
» de' Calabresi ne' recenti fatti col nemico; oppure sia di
» quei buoni e ben pensati abitanti, che le sacre ragioni
» esposte e patenti di valida difesa, come l' onore naziona-
» le, posson indurre a prendere efficacemente le armi.

» Per ottenere ciò non le prescrivo mezzi, che tutti
» lascio al suo zelo, tanto in modi di organizzazione, che
» per la distribuzione delle ricompense di ogni genere: se
» queste saranno in danaro, potrà accordarle subito; se
» saranno in onori ed impieghi che prometterà, potrà istal-
» lare interinamente quelli che giudicherà, e me ne ren-

« derà inteso per la conferma ed approvazione, come pei
» distintivi promessi.

» Giungendo la truppa regolare che aspetto, potrò
» farne passare una porzione in Calabria, o in altre parti
» della Terra ferma, come egualmente quei generi in muni-
» zioni ed artiglieria, che potrò dividere fra quelle provin-
» cie e la Sicilia.

» Sceglierà le persone di sua fiducia che nel milita-
» re, o in impieghi politici crederà di situare alla sua
» immediazione; stabilirà per essi condizioni provvisorie,
» ed appoggerà loro quelle incumbenze che stimerà poter
» meglio convenire.

» Per le spese di V. Eminenza adoprerà la somma di
» ducati *millecinquecento* il mese, che possono esserle in-
» dispensabilmente necessarie; ma le accordo ogni ulteriore
» somma maggiore, che crederà convenire al disimpegno
» della sua commissione nel portarsi specialmente da un luo-
» go all' altro, senza peso alcuno a que' popoli ed Univer-
» sità.

» Le concedo parimente l' uso del danaro che troverà
» nelle casse (e che sarà sua cura di farsi entrare dalle sta-
» bilite percezioni) per adoprarne porzione all' acquisto di
» notizie indispensabili alla sua commissione, sia dalla ca-
» pitale o dalle provincie, sia anche da fuori per le mosse
» del nemico.

» Siccome trovasi nel maggior disordine la detta capi-
» tale pei partiti che la lacerano, e de' quali è giuoco il
» popolo, farà vegliare da abili e adattati soggetti ad in-
» formarsi del tutto bene e giornalmente; e si procurerà
» ivi benanche delle corrispondenze ed intelligenze che fo-

» mentino, tra i buoni e cordati vassalli, i veri sentimen-
» ti di attaccamento ad ogni loro più sacro dovere: non
» risparmierà danaro per quest' oggetto, quando crederà po-
» terselo proficuamente impiegare. In casi parimente da lei
» creduti necessari o opportuni, potrà adoprare somme e
» promesse per guadagnarsi soggetti, che possono rendere
» servizio utile allo Stato alla Religione e Corona negli at-
» tuali momenti.

» Non mi estendo in dettagli maggiori per le misure
» di difesa, che nel massimo grado da lei aspetto; molto meno
» per quelle contro le mozioni interne, attruppamenti, se-
» duzioni, emissarî e mala volontà di alcuni. Lascio al di-
» scernimento di V. Eminenza il prendere le più pronte de-
» terminazioni e per la giustizia subitanea contro tali de-
» linquenti. I Presidi (quello di Lecce specialmente), alcuni
» ben cordati vassalli ed abitanti in quelle parti, i Vescovi,
» Parrochi ed onesti Ecclesiastici, la informeranno di tutto,
» de' bisogni, come de' mezzi locali; e questi ultimi saranno
» certamente adoprati tutti con quella straordinaria ed ener-
» gica vivacità, che prescrivono le circostanze.

» Attendo dall' Imperatore soccorsi d' ogni genere: il
» Turco me li promette ugualmente; così la Russia; onde
» [illegible] di questa ultima Potenza, prossime al littorale
» [illegible] regioni, sono pronte a soccorrermi; ne avviso lei
» [illegible] occasioni possa prevalersene ed ammettere
» [illegible] porzione di quelle truppe nelle provincie, se
» [illegible] lo richiedesse, come ricevere pure dalle loro squa-
» [illegible] gli aiuti, che la natura delle operazioni facessero
» [illegible] utili alla sicura loro difesa.

» [illegible] accenno queste misure dipendenti dall' esterno per

» ogni buon fine , mentre le farò passare indi quelle ulte-
» riori notizie che riguarderanno un più sicuro concerto.
» Lo stesso saprà relativamente agl' Inglesi , la squadra dei
» quali veglia asseverantemente alla salvezza delle Sicilie.

» Ogni modo di ricevere nuove e di spedirmele regolar-
» mente , almeno due volte la settimana , sarà da lei sta-
» bilito ed assicurato con precisione , perchè le notizie con-
» cernenti la importante sua commissione mi giungano spes-
» so ed opportunamente , come necessarie ed indispensabili
» benanche alla difesa di questo Regno.

» Confido nel suo attaccamento e nei suoi lumi , ed
» attendo che ella corrisponderà , come ne sono sicuro , a
» quanto vivamente e pienamente da lei spero.

» Palermo 25 gennaio 1799.
FERDINANDO

§. 66. Consegnato al Porporato Ruffo il trascritto Diploma di Reali istruzioni , insieme con ducati tre mila per abilitarlo al viaggio da Palermo in Calabria, il Principe de' Luzzi Ministro allora di Finanze lo prevenne , ch' era arrivato in Messina il Marchese D. Francesco Taccone Tesoriere generale del Regno di Napoli, il quale teneva di conto del Tesoro ducati 500 mila contanti , cambiati con carte di Banco ; e che siccome quella somma apparteneva alla Cassa generale del Regno di Napoli , perciò il Re la cedeva al predetto Porporato per avvalersi negli urgenti bisogni della di lui spedizione. Lo prevenne pure il Principe de' Luzzi , che si erano dati gli ordini opportuni anche al Generale Danero , Governatore della Piazza di Messina , affinchè gli som-

ministrasse armi e munizioni e qualunque altro aiuto necessario ed opportuno.

Con partecipazione del Generale Acton in data de' 27 gennaio venne dal Re destinato, all' immediazione del Porporato, l' Aiutante Reale Marchese Malaspina.

Congedatosi il Cardinale dal Re e dalla Real famiglia, si pose subito in viaggio, che diligentemente eseguì porzione per terra e porzione per mare.

Giunto in Messina, prima sua cura fu di ricercare del Marchese Taccone. Questi si ricusò alla richiesta de' ducati 500 mila, asserendo che prima di partire dalla Capitale, gli avea consegnati, per ordine del Generale Acton, al Vicario Generale Pignatelli; ed avendogli il Porporato domandato il conto della cassa, rispose Taccone di non poterlo dare, perchè tutte le carte e registri della Tesoreria erano rimasti in Napoli. Non migliore successo ebbe l' altra domanda per armi e munizioni, perchè Danero temendo che i domandati oggetti di guerra, in quelle circostanze, si abbandonassero al nemico, ricusò di somministrarne.

Scrisse il Cardinale in Palermo, scrisse Danero, scrisse Taccone; ma il Porporato non potè aspettare le risposte per la seguente circostanza. Era passato da Calabria in Messina il consigliere D. Angelo di Fiore, il quale riferì, che questi quattro paesi della prima Calabria, Palmi, Bagnara, Scilla e Reggio, si trovavano nell' imminente pericolo di rivoluzionarsi, e che dopo rivoluzionati sarebbe impossibile di penetrare in quella provincia senza una forza considerevole. Persuaso il Porporato di questa verità, stimò di dover soltanto confidare nella Divina provvidenza; e dispose l' immediata sua partenza per Calabria, non portando seco altri

mezzi, che il suo coraggio ed il suo presentimento del felice esito che dovea avere la sua commessione.

§. 67. Prima d' incominciare il racconto degli avvenimenti delle Calabrie in quelle circostanze, stimo di fare un breve cenno sullo stato politico di quelle provincie. In tre classi dunque potevansi dividere le popolazioni. La prima comprendeva il più delle persone, che per attaccamento alla Religione, al Re ed al bene pubblico detestava i novelli sistemi, alle scelleratezze de' quali attribuiva i flagelli dell' ira del Cielo; e per un pubblico flagello dello sdegno celeste teneva l'avvenimento del 1799. La seconda classe era di coloro che vivevano nella indifferenza, intenti solo a non compromettersi in alcun partito. La terza classe finalmente riguardava i fautori delle novelle cose; ed erano tutti coloro che, studiando in Napoli, si erano imbevuti delle massime de' Filosofi liberali; ma tutti costoro, al confronto della generalità della nazione, non erano nel numero nemmeno come uno a mille: ciò non ostante imponevano a tutti per la sfrontata audacia, pel falso entusiasmo e per la iattanza dell' imminente arrivo di un' armata Francese.

In questo stato dunque di opinioni politiche, le Calabrie, al pari delle altre provincie, furono democratizzate per effetto degli ordini del Governo provvisorio e per l' efficace influenza di quei della suddetta terza classe. Da pertutto erano state istallate le Municipalità Repubblicane, alzati gli alberi di libertà, organizzate le guardie civiche; e per ogni dove udivasi il grido di – *Viva la Repubblica, muoiano i Tiranni.*

CAPITOLO VII.

Marce ed operazioni del Cardinale dalla marina della Catona sino alle sponde del fiume Neto.

§. 68. Agli 8 febbraio 1799 approdò il Cardinal Ruffo in Calabria e sbarcò nella spiaggia della Catona, propriamente nel sito, ove a' tempi de' Lucani Bruzî e della Magna Grecia chiamavasi *Columna Rhegina*. Tutto il seguito di quel Porporato consisteva nelle persone del Marchese Malaspina per Tenente del Re, dell' Abate Lorenzo Sparziani per Segretario, del Sacerdote D. Annibale Caporossi per Cappellano (ambidue Romani ed ambidue sessagenarî), di Carlo Cuccaro di Caserta cameriere e di un domestico pure Romano; e tutto il suo corredo consisteva in una bandiera, che da una parte rappresentava lo Stemma Reale, e dall' altra il segno della nostra Redenzione con quella iscrizione apparsa al gran Costantino - *In hoc signo vinces*. L'avea preceduto il Consigliere Fiore, il quale gli fece trovare riuniti circa 300 uomini armati, quasi tutti abitanti de' feudi delle famiglie Ruffo Scilla e Ruffo Bagnara, comandata tutta quella gente da D. Francesco Carbone di Scilla già uffiziale de' Miliziotti provinciali, di cui avrò spesso occasione di far menzione.

Andò ad alloggiare il Porporato nel casino di suo fratello Duca di Baranello, situato nel più bel punto di veduta di quell'amenissima riviera. Al balcone di quel casino si fece subito sventolare la suddetta bandiera sotto la custodia de' mentovati 300 uomini armati; dal casino medesimo spedì il Cardinale una lettera encicleca molto energica di-

retta a' Vescovi, a' Parrochi, al Clero ed a tutte le popolazioni, annunziando. - » Quanto successe in Francia col regicidio, colla proscrizione e massacri del Clero, collo
» spoglio e profanazione delle Chiese. . . . Quanto avvenne
» in Italia, e specialmente in Roma col sacrilego attentato
» contro il Vicario di Gesù Cristo. . . . Quanti tradimenti
» successi in Napoli collo sbandamento dell' esercito, colla
» rivoluzione della Capitale e delle provincie. . . . Soggiungendo: essere obbligo di ogni Cristiano, d'ogni buon Cittadino di difendere la Religione, il Re, la Patria, l'onor
» delle famiglie, le proprietà. . . E doverne dare il primo
» esempio i Ministri del Santuario. E destinando per punti
» di riunione Mileto per gli abitanti delle montagne, e Palmi per quei della *Piana*, ingiunse a tutti di prendere le
» armi e correre agl' indicati luoghi.

Dopo spediti per corrieri la suddetta encicleca, il Porporato uscì a passeggiare sul lido del mare, e vide discendere da picciola barca il Generale Caracciolo ed un Francese di cognome Perier. Si disse, che Caracciolo si era disgustato, perchè il Re nel partire da Napoli si era imbarcato sul vascello di Nelson e non nel suo: che giunto in Palermo domandò il congedo ed il permesso di ritornare in Napoli; e che il Re scrisse sulla petizione - *Si accordi; ma sappia il Cavaliere Caracciolo, che Napoli sta in potere de' nemici* - Perier era uno di quegli emigrati Francesi, che fingendo di odiare la rivoluzione, la favorivano e vivevano a spese de' Sovrani.

Il Cardinale domandò a quei due viaggiatori il motivo della loro venuta. Risposero francamente per ritornare in Napoli, e fare il viaggio lido lido, porzione per terra e por-

zione per mare per la via delle Calabrie, perchè gl'Inglesi non permettevano l'imbarco in Palermo. Il Porporato gl'invitò a pranzo, dicendo che avea bellissimi pesci del Faro; ma essi si scusarono di non aver tempo da perdere. Caracciolo domandò - *Vostra Eminenza che pensa di fare qui;* ed il Cardinale, nascondendo il suo piano, replicò - *Vedete quella barca sul lido? Essa sta sempre pronta per rimbarcarmi alla prima occasione di bisogno.*

§. 69. L'encicleca qui sopra enunciata giunse a guisa di scossa elettrica ne' diversi paesi della Calabria Ultra: la dignità Cardinalizia impegnò il Clero; ed il Clero dovea necessariamente interessare il popolo.

I Parrochi pertanto facean suonare le campane ad armi per radunare il popolo nelle Chiese, informarlo di quell'encicleca ed infervorarlo alla difesa della Religione, del Re, della Patria e delle proprie famiglie.

L'effetto fu maggiore di ogni aspettativa; e per quanto la pressione del timore e delle minacce repubblicane era stata forte, altrettanto violenta successe la reazione; poichè quegli uomini stessi che poco prima gridavano - *Viva la Repubblica, muoiano i Tiranni*, pubblicata l'encicleca, incominciarono a gridare - *Viva la Religione - Viva il Re, muoiano i giacobini.* Guai a chi si mostrava indifferente, perchè subito cadeva in sospetto di giacobinismo. Quanti eccessi non furono commessi in quell'orribile crisi! Quante vendette private! Di che spaventati coloro ch'eransi mostrati aderenti al partito repubblicano, si stimarono fortunati di aver potuto fuggire, chi in Monteleone, chi in Catanzaro e chi in Cotrone, unici luoghi che in tutta la Calabria Ulteriore rimasero democratici in quella prima esplosione, per-

chè nei medesimi si manteneva viva la lusinga di prossimo arrivo di un' armata Francese.

Tutti gli uomini di ogni condizione e stato, insigniti colla croce di nastro bianco al cappello, armati e preceduti da' propri Parrochi, che portavano la Croce inalberata, correvano a schiere verso i designati accampamenti di Palmi e di Mileto. Nei paesi non restavano che i vecchi, le donne ed i ragazzi. In pochissimi giorni si trovarono uniti nell'accampamento di Palmi circa venti mila uomini armati, ed altrettanti in quello di Mileto, provveduti tutti di sussistenze per più giorni; perchè i ricchi somministravano generosamente a' poveri denari, armi e generi; e si distinsero in tali largizioni la Certosa di santo Stefano del Bosco ed il Monistero di S. Domenico Soriano.

In quella gran massa di uomini vi erano persone ecclesiastiche di ogni grado; vi erano ricchi proprietari, artisti e lavoratori di campagna; vi erano uomini probi mossi da fervore di Religione e di attaccamento al Re ed al buon ordine; e per isventura vi erano degli assassini e de' ladri, spinti da spirito di rapina, di vendetta e di sangue.

Intanto subito che il provvisorio Tribunale di Catanzaro seppe lo sbarco del Porporato nella marina della Catona, si affrettò a proscriverlo e mettere grosse taglie non meno sulla di lui testa, che su quelle del Consigliere Fiore e dell' uffiziale Carbone. Ma, vani gli sforzi degli uomini non secondati dall' Onnipotenza, quelle misure si rovesciarono a danno degli autori; e per prima punizione furono massacrati anche i corrieri latori di quegli ordinativi.

§. 70. Mentre le popolazioni erano in moto nell' interno della provincia per riunirsi armati negli accennati accam-

pamenti, il Cardinale, continuando a stare nella marina della Catona, ottenne da Messina due cannoncini del calibro di quattro e due obici colla corrispondente munizione, ma senza artiglieri; ed a stenti si trovò un caporale di artiglieria di cognome de Rosa Essendosi provata la polvere, fu trovata inservibile, perchè quasi tutta carbone. Solite frodi de' magazzenieri dell' artiglieria. Se ne procurò subito dell'eccellente per mezzo di alcuni polveristi controbandieri.

Informato il Cardinale degli effetti portentosi prodotti dalla sua encicleca nell' interno della provincia, e delle numerose schiere di uomini armati che si riunivano negl' indicati accampamenti, scrisse al Vescovo di Mileto Monsignor Capece - Minutolo, pregandolo di adoperare ogni mezzo possibile, affinchè la gente armata avesse degli alloggi, ed aspettasse in quella città l' arrivo del Porporato che succederebbe fra pochissimi giorni.

Abbandonando indi la riviera della Catona, montò a cavallo, ed alla testa di più centinaia di uomini armati si recò all' accampamento di Palmi, ove già erano principiate ad arrivare le popolazioni che venivano guidate da' propri Parrochi, o da altri Ecclesiastici.

L' imbarazzo grande in quella critica circostanza era come provvedere, senza mezzi, alle necessarie sussistenze; come organizzare e guidare tanta gente insuscettibile di disciplina; e come rimediare per gli alloggi in quel rigido inverno in una provincia, ove per cagione de' tremuoti del 1783 le abitazioni erano pochissime. Ecco quali furono le disposizioni del Porporato in quel momento.

1.° Considerando che le leggi della guerra preibiscono di lasciar passare in paesi nemici soccorsi di qualunque natura,

ordinò, che tutte le rendite de' proprietari, dimoranti nei paesi occupati da' Francesi, fossero sequestrate e si versassero nella cassa militare a titolo d' imprestito, con dichiarazione, che i proprietari ne sarebbero indennizzati dal pubblico Tesoro.

Per quest' oggetto nominò una Commessione amministrativa sotto la presidenza del Consigliere Fiore; e per dare un esempio d' imparzialità volle, che i primi sequestri si mettessero sopra le rendite di suo fratello Duca di Bagnara che stava in Napoli. Tali sequestri divennero una fonte perenne, perchè tutt' i grandi proprietari delle Calabrie stavano in Napoli, ed i versamenti ogni giorno si moltiplicavano colla vendita de' generi esistenti specialmente degli olî.

2.° Nominò a Tesoriere generale dell' armata e ricevitore dei suddetti versamenti D. Pasquale Versace ricco proprietario di Bagnara; costui, con proprio danaro, col suo credito e con imprestiti di vari suoi amici, fece fronte a tutte le spese sin a che vennero introiti nella cassa.

3.° Riguardo all' organizzazione dell' armata, non volendo quei Calabresi fare il mestiere militare, riuscì vana ogni operazione tendente ad una scelta di uomini e formarli in battaglioni, o reggimenti. A stenti ottenne dopo varie difficoltà:

Che i soldati di linea, ritornati in patria dopo lo sbandamento del vecchio esercito, si formassero in un corpo regolare separato. Alla mancanza di uffiziali abili, de' quali niuno era ritornato nelle provincie, si rimediò con bassi uffiziali del detto sbandato esercito e con uffiziali de' miliziotti provinciali. Per interino comandante di questo corpo nominò il colonnello D. Antonio de Sectis di Tropea, già co-

lonnello comandante de' miliziotti della provincia di Calabria Ultra :

Che i paesani venissero organizzati in compagnie di 100 uomini l'una, con tre capi dipendenti l' un dall' altro per ciascheduna. Questa triplicazione di capi era necessaria per potersi dare posto di distinzione a molti galantuomini civili, che si trovavano uniti a quelle masse:

Venne assegnata a ciascuno individuo la paga di grana venticinque il giorno, ed a' capi grana sessanta incluso il mantenimento del cavallo che si pagava dal Tesoriere Versace su i piedilista firmati da' capi e vistati dall' uffiziale Carbone.

Le stesse disposizioni vennero egualmente eseguite per le masse riunite in Mileto.

4.° Finalmente non vi era alcun rimedio per supplire alla mancanza di quartieri per gli alloggi di tanta gente. Necessariamente si dovea fare la distribuzione nelle case dei particolari, ov' erano inevitabili gli sconcerti. Per minorare almeno tali sconcerti, il Porporato prese la risoluzione di non far dimorare sedentaria quella gente, ma fare con essa delle marce e contromarce pei paesi della Piana. Avevano vario scopo queste marce; oltre d'impedire i mali degli alloggi, il Cardinale voleva istruire quegli uomini almeno a camminare uniti ed in colonna.

Montato perciò a cavallo si mise il Porporato in giro pei paesi della Piana; ed in una di tali marce, nei contorni di Radicena, furono scoverti alcuni bastimenti mercantili, che allora erano approdati nella vicina spiaggia di Gioia per caricare olii. Per conoscere quanto si poteva compromettere di quegli uomini armati, profittò di quella circostanza

per fare spargere la voce, che in Gioia erano sbarcati i Francesi. Ciò bastò che tutti animosamente volarono per attaccare il nemico; e giunti in Gioia rimasero dolentissimi per non aver trovato con chi combattere. Fecero però la guerra colle botti di vino prezioso ed abbondante in quel territorio, e divennero ebbri.

Conobbe il Cardinale che quella gente era animata da ottimo spirito e piena di valore; ma che aveva positivo bisogno di disciplina e d' istruzione. Per supplire a questo ed a tutti gli altri bisogni procurava rendersi sollecitamente padrone della città di Monteleone, ove l' ottimo Vescovo di Mileto teneva delle pratiche per farla cedere senza ostilità e senza spargimento di sangue.

§. 71. Tanto dunque per acquistare mezzi onde organizzare ed equipaggiare l' armata, quanto per non dar tempo, che quei del partito repubblicano da più luoghi della provincia si erano rifuggiati nella città di Monteleone, si rinforzassero in quella vantaggiosa posizione, il Cardinal Ruffo operava con diligenza, affinchè occupasse la città suddetta al più presto possibile.

Prima però d' intraprendere la sua marcia, avendo acquistata sufficiente forza a sostenere in quei luoghi l' autorità del Re, assunse per decoro della dignità Cardinalizia il carattere di Vicario generale del Regno di Napoli; e per incoraggiare ed infervorare le sue truppe, pubblicò il seguente proclama.

FERDINANDO IV.

» Per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalem-
» me ec., Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza,
» Castro ec. Gran Principe Ereditario della Toscana ec. ec. ec.

FABRIZIO CARDINAL RUFFO

Vicario Generale del Regno di Napoli.

» Bravi e coraggiosi Calabresi.

» Un' orda di cospiratori settàri, dopo aver rovesciato
» in Francia Altare, e Trono: dopo avere sconvolto e mes-
» so in socquadro tutta l' Italia: dopo aver con sacrilego at-
» tentato fatto prigione ed asportato in Francia il VICARIO
» di GESU' CRISTO, il nostro S. Pontefice Pio VI . . . dopo
» aver con perfidia e tradimenti fatto sbandare il nostro
» esercito, invadere e ribellare la nostra Capitale e le
» provincie; sta facendo tutti gli sforzi per involarci (se
» fosse possibile) il dono più prezioso del Cielo, la nostra
» Santa Religione per distruggere la Divina Morale del Van-
» gelo, per depredare le nostre sostanze, per insidiare la
» pudicizia delle vostre donne. . . . .

» Bravi e coraggiosi Calabresi! soffrirete voi tante in-
» giurie? Valorosi soldati di un esercito tradito, vorrete
» voi lasciare impunita la perfidia, che oscurando la vostra
» gloria, ha usurpato il Trono del nostro legittimo Monar-
» ca? Ah no! Voi già fremete di giusto sdegno e siete
» già disposti a vendicare le offese fatte alla Religione, al
» Re, alla Patria.

» Olà dunque riunitevi sotto lo stendardo della Santa Cro-
» ce e del nostro amato Sovrano. Non aspettiamo che il nemico
» venga a contaminare queste nostre contrade: marciamo
» ad affrontarlo, a respingerlo, a discacciarlo dal nostro
» Regno e dalla Italia, ed a rompere le barbare catene
» del nostro santo Pontefice. Il vessillo della S. Croce ci as-
» sicura una completa vittoria.

» E voi traviati patriotti ravvedetevi e date segni
» non equivoci della vostra resipiscenza. La clemenza del no-
» stro Re accetterà benignamente le sincere dimostrazioni del
» vostro ravvedimento. Guai però a Voi, se sarete ostinati:
» il fulmine della giustizia vi arriverà prima che nol cre-
» dete.

» Dal Quartier generale in Palmi . . . febbraio 1799.

» F. Cardinale Ruffo Vicario Generale.

Per mancanza di Tipografo questo proclama fu pubblicato manoscritto: ed i Preti e Monaci che seguivano l' armata, estrassero una quantità grande di copie per diffonderle in tutt' i paesi, e per leggerle e spiegarle alle compagnie ad oggetto d' infervorarle ed accendere l' entusiasmo.

§. 72. Trovandosi il Cardinale in marcia verso la città di Monteleone, gli giunse a Rosarno corriere colla notizia, che la notte precedente quella città era stata abbandonata da' patriotti, e la mattina si era realizzata spontaneamente senza sconcerto alcuno.

Qui tralascio di descrivere le circostanze penose della marcia da Rosarno a Mileto, eseguita sotto una pioggia dirotta ed in una strada piena di fanghi e di creta; e va-

do ad esporre , per coloro che non le sapessero , le circostanze della suddetta città di Monteleone.

In mezzo dunque di una vastissima pianura, che dal livello del mare di Bivona è all' altezza di palmi napolitani 1050, si erge un' amena collina, attorno la quale è situata quella città , che tiene nella sua sommità un antico castello edificato dal Normanno Conte Ruggiero, che le forma corona. Da quel punto si presenta alla veduta una sorprendente prospettiva di monti, di pianure, di paesi, di mare , d' isole e vulcani fumiganti.

Hipponium, dein Valentia, ora Monteleone, teneva nei tempi antichissimi uno spazioso e sicuro porto , ricco di navi da guerra e di commercio. Essendo quella città situata perfettamente nel centro delle Calabrie , tiene attorno a se, in un raggio non maggiore di trenta miglia , più di 200 mila abitanti. È una eccellente posizione militare , impossibile ad esser sorpresa ; ed ha sufficienti risorse pel mantenimento di un' armata. Oltre ciò nel 1799 esistevano in Monteleone la Tesoreria provinciale e tutte le Regie Amministrazioni.

Per tali favorevoli circostanze , il Cardinal Ruffo adoperava tutti i mezzi conducenti onde portare al più presto possibile il suo Quartier generale in Monteleone ; e per dar un buon esempio alle città di Catanzaro e di Cotrone , desiderava ottenere questo scopo senza ostilità e senza spargimento di sangue. Quell' effetto però, che non avevano potuto conseguire le premure benefiche del Vescovo di Mileto , venne operato da quella indomabile potenza , che chiamasi paura. Poichè tutti quei fra' cittadini , ch' erano di genio repubblicano e tutti quei che fuggiti dagli altri paesi della

provincia si erano rifuggiati in quella città ; spaventati dalla gran massa di gente armata stabilita nella vicina Mileto e ne' paesi attorno , e atterriti dalla marcia del Porporato fuggirono tutti in una notte verso Catanzaro. E la buona popolazione di Monteleone vedutasi la mattina libera da quella forza, che l' opprimeva , si realizzò da se stessa. Furono immediatamente abbattuti gli alberi di libertà, ed innalzate in loro veci le Croci. Disciolta la Guardia Civica ed abolita la Municipalità, vennero richiamati i Sindaci (destituiti da' democratici) a riprendere le loro funzioni, e richiamato in vigore il regime monarchico. Fu rimarcabile e meraviglioso, che tante operazioni popolari vennero prontamente eseguite senza opposizioni e senza disturbi. Ciò dipese dalla influenza di quelle ricche famiglie, che seppero usare de' mezzi adatti a tenere tranquillo il popolo ed alla buona condotta di quel Clero , che immediatamente chiamò il popolo medesimo ad un pubblico rendimento di grazie all' Altissimo in quella Chiesa Collegiale , e ad intervenire ad una sollenne processione per tutta la città di quel glorioso Protettore S. Leoluca Abate. Fu subito prescelta una deputazione di Ecclesiastici, di nobili e di civili, per mandare al Cardinale un donativo di ducati diecimila e di undici cavalli sellati , che si trovarono pronti al momento, e per riprotestare , in nome della Città , omagio e fedeltà al Re. La deputazione trovò il Porporato in Mileto; ed eseguita la sua missione, il denaro venne versato nella cassa militare , ed i cavalli messi in deposito per la cavalleria , che si stava formando.

§. 73. Al primo di marzo , giorno di venerdì , fece il suo ingresso nella Città di Monteleone il Cardinal Ruffo: an-

dò ad alloggiare nel palazzo Ducale, ove fu complimentato dal Clero e dalla nobiltà, e trattato da D. Giov. Battista delle Noci governatore generale del Duca di Monteleone.

Le truppe vennero alloggiate ne' conventi e nelle case de' particolari, ad eccezione di due compagnie, le quali con qualunque tempo bivaccavano vicino all' alloggio del Cardinale; e fu immediatamente eseguito con rigore il disarmo di tutt' i cittadini, che non si univano all' armata.

La prima operazione del Porporato fu quella di esaminare lo stato delle casse della Tesoreria provinciale, e di tutte le regie Amministrazioni; e trovò che gli esiti avevano pareggiato gl' introiti.

Volle ascoltare il Porporato vari Cittadini probi ed intelligenti per conoscere se nelle Amministrazioni del Governo vi fossero abusi da moderare. Osservò in tale occasione, che la migliore risorsa delle Calabrie, l' industria della seta, stava per perdersi a cagione de' regolamenti dell' Amministrazione generale. Questo genere era schiavo prima di nascere, gl' industrianti non potevano farne alcun uso per loro comodo, o speculazione; ma, appena tirata la seta, doveano portarla a vendere grezza a' regi compratori al prezzo della voce, ch' essi stessi stabilivano insieme coll' Amministratore generale, che risedeva in Monteleone, e sopra le quantità che venivano comprate si esigeva un dazio di tanto a libra. Erano tali le soverchierie, che scoraggiti gl' industrianti ed i proprietari, distruggevano anche gli alberi di gelsi.

Informato pertanto il Cardinale di tale inconveniente, e portando le sue vedute non meno sull' aumento della industria, che sul miglioramento ed introduzione delle ma-

nifatture di seta : colle facoltà di Vicario generale abolì tutt' i regolamenti ch' erano in vigore ; ed ordinò che - » La » seta fosse libera, gl' industrianti potessero farne quell' uso, » che loro piacesse : non fosse soggetta ad alcun dazio quel» la che si lavorasse in manifatture, e si pagasse doppio » dazio sulle quantità che si estraessero grezze - » Questa disposizione riuscì molto giovevole e molto grata ai Calabresi.

§. 74. Si occupò quindi il Porporato all' organizzazione dell' armata. L' impegno suo maggiore era quello di formare al più presto possibile un buon corpo di armata regolare: a tal' uopo usava tutta la diligenza a tenere separatamente dalle masse i soldati e bassi uffiziali del vecchio esercito.

Con tali soldati dunque separatamente riuniti e con molti miliziotti provinciali, vennero formati tre battaglioni di 600 uomini l' uno, de' quali poi venne composto il primo reggimento Real Calabria Ultra. Non tutt' i soldati erano forniti di fucili militari; e fu rimediato a tale mancanza cogli schioppi da caccia scelti da calibro fra quei del disarmo de' paesi; ed alla mancanza di uffiziali di linea (de' quali niuno era venuto in provincia, ma tutti erano rimasti in Napoli) si rimediò co' bassi uffiziali di miliziotti provinciali. A Colonnello di quel primo reggimento fu destinato il Colonnello de Sectis, già comandante de' miliziotti; a Tenente Colonnello l' uffiziale D. Francesco Carbone, alla cui immediazione fu destinato D. Francesco Gulli, attualmente Colonnello del reggimento Granatieri della guardia Reale; ed a Maggiore il Tenente D. Natale Perez de Vera.

Si trovavano del pari separatamente riuniti molti solda-

ti di cavalleria. Pertanto con gli undici cavalli donati dalla città di Monteleone e con molti altri procurati ne' diversi paesi della provincia, venne formato il primo squadrone di cavalleria sotto il comando del Tenente D. Francesco Perez in primo ed in secondo di D. Francesco de Luca. Alla mancanza di carabine si suppliva con tagliarsi schioppi del disarmo; ed alla mancanza di sciable con lunghe spade: ed avendo il Cardinale persuaso quei soldati, che negli attacchi della cavalleria i colpi di punta erano più sicuri di quelli di taglio, molti di essi si provvedevano di lunghi spuntoni, che portavano appoggiati sugli arcioni delle selle colle punte alla direzione della testa del cavallo.

Si erano pure riuniti separatamente parecchi soldati di artiglieria, ma niun' uffiziale; e si fece continuare a figurare da comandante il basso uffiziale de Rosa. Tutt' i pezzi di artiglieria consistevano ne' due cannoncini del calibro di 4 e de' due obici venuti da Messina e in due altri cannoncini abbandonati in Monteleone da' patriotti fuggiti. Per comandante del Treno fu destinato D. Antonino Falanga.

Mancava ogni elemento per incominciare la formazione di un Corpo del Genio: perciò vennero destinati per Ingegneri dell' armata due architetti civili, cioè D. Giuseppe Vinci di Monteleone e D. Giuseppe Olivieri di Sinopoli, a' quali furono assegnate due compagnie di Zappatori paesani, per accomodare le strade, per le quali si dovea transitare.

Nulla si potè fare per l' organizzazione delle truppe irregolari, all' infuori di cambiare qualche capo delle compagnie.

Furono date efficaci commessioni tanto in Monteleone, quanto in altri paesi per fare scarpe di diverse taglie, ca-

micie ed altri articoli di vestiario; come pure per far fabbricare buona polvere da sparo e procurare del piombo.

Intanto il Consigliere Fiore co' suoi impiegati subalterni si occupava con tutta l'efficacia possibile a fare sequestri ed inventari delle rendite, nonchè de' generi appartenenti a proprietari dimoranti in paese nemico ed a far venire introiti nella cassa militare.

Alle suddette truppe sì regolari che irregolari fu dato il nome di armata Cristiana.

Essendo aumentati gli affari nella Segreteria del Vicario Generale, venne chiamato per secondo Segretario ed unito al primo Segretario l'Abate Lorenzo Sparziani, l'Abate Domenico Sacchinelli, debolissimo estensore di queste Memorie; per aiutanti della stessa Segreteria i Cappellani D. Annibale Caporossi e D. Antonio Presta; e per assessori legali negli affari civili giudiziari D. Saverio Lacquaniti, legale e ricco proprietario di Laureana.

§. 75. Erano state prese e portate al Porporato Ruffo le valigie delle lettere della posta di Napoli ritardate di più settimane. Ad oggetto di conoscersi lo stato della Capitale e le mosse de' nemici, vennero quelle lettere aperte ed esaminate. Si conobbe in tale occasione, che vi era un'attivissimo spionaggio tra Palermo e Napoli; e da quanto scriveva ad un particolare di Calabria un membro del Governo provvisorio (P. N. S.) si rilevò, che all'epoca de' 3 febbraio si era già saputa in Napoli la spedizione del Cardinale fatta in Palermo a' 25 gennaio; ed avvisavasi, che il Porporato dovea sbarcare sulle coste della Calabria con molto denaro, ma senza truppa; il molto denaro dovea probabilmente essere quella somma di ducati 500 mila, che dovea

consegnare il Tesoriere Taccone. Da altra successiva lettera di data più recente si venne a conoscere, che talune circostanze riferite da Messina alla Corte di Palermo, erano pure arrivate a cognizione di chi in Napoli stava alla testa del Governo, e che si metteva in derisione quella spedizione senza mezzi.

Questa interessante scoverta fece accorgere al Cardinale, che bisognava stare ben accorto e guardigno anche ne' rapporti con Palermo per non esser sacrificato da' nemici occulti e da' pubblici. Allora fu che adottò un sistema non solo riservato, ma ben anche misterioso. Alle domande che gli venivano fatte dalla Corte sulla forza ed organizzazione dell' armata, e sul piano di guerra, rispondeva sempre evasivamente; e soltanto avvisava le operazioni dopo eseguite. Nessuno di coloro che gli stavano più vicini (inclusi anche i suoi Segretari) poteva sapere dalla sera precedente, per dove si dovea marciare la mattina seguente; nè giunse egli mai in luogo ov' era aspettato, ma sempre di sorpresa ov' era inaspettato. Tante volte s' incominciava la marcia per una direzione, e sul cammino si cambiava in direzione opposta. Di questo contegno di massima riservatezza gliene fu fatto poi un carico, come a suo luogo si dirà.

§. 76. Da talune compagnie degli armati contadini montagnuoli, alloggiate nel Convento de' Cappuccini, furono per accidente rinvenute delle coccarde repubblicane conservate in un tiratoio. Ciò bastò per essere saccheggiato il Convento e la Chiesa. Un rumore spaventevole si diffuse all' istante per tutta la Città, ignorandosene la cagione; e sospettandosi rivoluzione, le altre campagnie della massa minacciavano incendi e rovine. Lo stesso Cardinale uscì in persona

alla testa della truppa di linea, facendo portare per le strade l'artiglieria con micce accese. Cessato il tumulto, venne arrestato il Cappuccino, nella cui cella si erano rinvenuti quei simboli repubblicani; ed essendosi verificato che gli avevano riposti in quel tiratoio alcuni studenti del povero Frate la stessa mattina, che si realizzò la città, fu rilasciato in libertà; e tre individui delle dette compagnie, che nel saccheggio avevano rubato alcuni vasi sacri, furono condannati alla frusta, la quale venne eseguita per tutta la città, e restituiti gli oggetti saccheggiati al convento.

§. 77. Ad evitare altri simili sconcerti il Cardinale mise in esecuzione il suo proponimento di non permettere, che quella gran massa di gente restasse lungamente sedentaria in alcun luogo; ma di farla marciare continuamente con qualunque tempo.

Divise pertanto l'armata in tre corpi. Ritenne presso di se il primo corpo colla truppa di linea e coll' artiglieria. Fece marciare il secondo verso le montagne di Girifalco, minacciando la città di Catanzaro, ove fece arrivare inviti per indurre quei cittadini ad imitare l'esempio di Monteleone, rimettendosi nell' ubbidienza del Re; ma Catanzaro avendo molte colpe da espiare, non diede ascolto. Spedì il terzo corpo verso la città di Nicastro in direzione di Cosenza.

Le spedizioni del secondo e terzo corpo di armata, in direzioni opposte, nascondevano il piano del Cardinale, che non faceva conoscere, s'egli marcerebbe col 1.° corpo per la parte del Jonio o Tirreno. Le istruzioni però de' movimenti di detti due corpi erano tali da riuscire sempre agevole la riunione di essi.

Per non far mancare le sussistenze nelle marce e ne' piccioli paesi di momentanea fermata, si ordinò una requisizione di vetture a schiena per le montagne, e di carri tirati da buoi pei luoghi piani. Furono nominati vari Commissari e fornitori per l'acquisto de' generi di sussistenza; e destinati a Comandanti di detti trasporti, D. Giuseppe Antonio Corsi di Mottafilocastro, e D. Giuseppe Costa di Majerato.

§. 78. La spontanea e tranquilla realizzazione della città di Monteleone portò all' impresa del Cardinal Ruffo moltissimi vantaggi. Oltre aver egli acquistato senza ostilità una eccellente posizione militare piena di risorse e comoda per accorrere prontamente ovunque il bisogno lo richiedesse, gli fu di non picciolo profitto ne' rapporti della forza morale. Poichè la centralità di Monteleone, il suo commercio, e l'opulenza di quelle famiglie contribuirono efficacemente a confermare nel partito del Re tanti altri paesi che, sebbene tornati all' ordine, erano nondimeno indecisi e titubanti sulla loro sorte. Non solo l' intera provincia della Calabria Ultra (tolte Catanzaro e Cotrone) imitarono l' esempio della città di Monteleone, ma benanche l'intera Calabria Citra, inclusa la città di Cosenza, si realizzarono da loro stesse e spedirono deputazioni al Cardinale, per riprotestare al Re ubbidienza e fedeltà.

NOTA.

» Qui fa d' uopo avvertire, che tutte quelle sanguinose
» battaglie date dall' armata del Cardinale, raccontate dagli
» scrittori Coco, Botta e Colletta, con incendi e saccheggi del-

» le città di Cosenza, di Rossano, di Paola ec. furono tutte
» favole sognate da' detti scrittori. Accaddero in alcuni luoghi
» vari sconcerti nel momento della contro-rivoluzione, com-
» messi dagli stessi cittadini per vendette private e per spirito
» di sangue e di rapina, mali inevitabili nelle guerre civili;
» ma il Porporato Ruffo, colla sua armata, non passò mai
» per quei luoghi ed eseguì la sua marcia per la via del
» Jonio, come appresso si dirà. »

§. 79. Una notizia interessante fece partire il Cardinale all'istante per la città del Pizzo. Prima però di parlare di tale notizia bisogna dire qualche cosa della suddetta Città.

L' antica *Napitia*, oggi città del Pizzo, era feudo del Duca dell' Infantado Mendozza. È situata sopra uno scoglio, che sporge in mare nella parte occidentale del golfo di S. Eufemia. Avvi un forte con una batteria di grossi cannoni per la parte del mare ed una torre per la parte di terra; ed àvvi una numerosa marina mercantile di picciole barche, colle quali i negozianti di Monteleone e di altri luoghi fanno il commercio con Napoli e con tutte le altre città e piazze marittime del Mediterraneo. Gode ora la città del Pizzo il titolo di *Fedelissima* per avere quella popolazione arrestato, nella prima domenica di ottobre 1815, il Generale GIOACCHINO MURAT, sbarcato colà per rivoluzionare il Regno; per cui fu condannato a morte da una Commissione Militare e il suo cadavere venne inumato in quella Chiesa Matrice.

Il Capitolo di quella Collegiata, il resto del Clero colla Croce alzata uscirono fuori il borgo di detta Città per attendere l'arrivo del Porporato, il quale giunto smontò da cavallo; ed al suono de' sacri bronzi ed intuonato il *Benedictus* fu accompagnato processionalmente alla Chiesa Madre, e ri-

cevuta ivi la benedizione col Santissimo, s' incamminò anche processionalmente al palazzo ducale, ove venne con magnificenza trattato dal Cavaliere Alcalà Governatore generale del Duca dell' Infantado.

Ecco l' importante notizia già sopra accennata. Approdò alla marina del Pizzo una barca espressamente spedita da Policastro del golfo. La persona venuta con quella barca, dandosi il carattere di deputato espose che per la fama dell' avvenimento successo nelle Calabrie e de' progressi del Cardinale, molti paesi situati sul detto golfo erano insorti, aveano distrutti gli alberi di libertà e si erano realizzati; e ch' erano disposti ad imitare lo stesso esempio tutti gli altri paesi situati lungo la costiera del Cilento; ma temendo de' repubblicani e de' Francesi, domandavano istruzioni, armi e munizioni.

Non potea giungere al Porporato Ruffo notizia più gradita, nè potea desiderar di meglio in quelle circostanze, che la facilità di poter opporre una barriera alla marcia del nemico per la parte del Tirreno nel Cilento. Metteva così al coverto il resto delle provincie ed acquistava tempo per accrescere i suoi mezzi, ingrandire la sua armata e renderla atta alla guerra. Profittando pertanto di quella circostanza, scrisse energicamente al Vescovo di Policastro Monsignor Ludovici, nominandolo suo Plenipotenziario ed incaricandolo di promuovere la realizzazione spontanea di tutti quei paesi; di procurare, che sotto abili e fedeli capi si riunisse nel Cilento una massa di uomini armati, quanto più numerosa poteva riuscire; di dichiararsi egli stesso capo supremo e di chiamare alla sua immediazione soggetti abili, col consiglio de' quali regolasse i movimenti e le operazioni. Infervoran-

dolo finalmente alla difesa della Religione, lo assicurò che in pruova di esser quella la volontà di Dio, vedrebbe dei portenti inaspettati, come il Porporato gli avea veduti in Calabria.

Per dare poi a quel Prelato opportuni aiuti, gli rimise efficace lettera commendatizia pel Comandante della squadra Inglese, che incrociava in quel mare, affinchè in tutt'i bisogni domandasse al medesimo aiuto e soccorso.

Per provvedere a' necessari mezzi di sussistenza e pagare la gente armata, nominò, per Tesoriere di quelle provincie, D. Domenico Romano proprietario del comune di Scido, coll'incarico che sotto l'immediata dipendenza di detto Prelato procurasse l'esazione di tutte le contribuzioni e dazî stabiliti, e procedesse a' sequestri delle rendite e generi esistenti di pertinenza de' proprietari dimoranti in Napoli, o in altri luoghi nemici, a tenore delle istruzioni.

Consegnate quindi munizioni di polvere e di piombo, ordinò che tanto il suddetto deputato, quanto il Tesoriere Romano s' imbarcassero sulla feluca armata della dogana del Pizzo, e facessero subito, come eseguirono, vela per Policastro.

Dispose finalmente che due barche armate facessero continuamente ed a vicenda il tragitto dal Pizzo al golfo di Policastro, onde aver sollecitamente le opportune notizie.

È notabile che tali disposizioni furono eseguite nel giorno stesso dell' arrivo del Porporato al Pizzo. Si diran poi a suo luogo gli effetti che produssero.

§. 80. Venne arrestato da' paesani armati, nelle vicinanze del Pizzo, quel Tenente Generale D. Diego Naselli, il quale nel precedente mese di novembre era stato spedito

per mare a Livorno con un corpo di armata Napolitana, per attaccare i Francesi alle spalle dalla parte della Toscana, e che senz' aver nulla operato ricondusse quelle truppe nella rada di Napoli, e tollerò che fossero disarmate e disciolte. Quello stesso Generale dunque con due suoi aiutanti, uno de' quali, colla informazione del Consigliere Fiore, era stato rubricato complice nella congiura di Logoteta, andava girando per le Calabrie, dove non avea interessi particolari. Furono tutti tre arrestati; e si attribuì a miracolo il non essere stati massacrati per l' odio generale che vi era contra tutti gli uffiziali militari pei tradimenti e rovesci sofferti. Il Cardinale salvò loro la vita mandandoli nella cittadella di Messina a disposizione del Re, accompagnati dall' Aiutante Reale Marchese Malaspina e da una scorta armata.

§. 81. Furono trovati nella Torre del Pizzo due cannoni di bronzo, detti di *battaglione*, e vennero consegnati all' artiglieria dell' armata, la quale con quest' aggiunzione ebbe otto bocche da fuoco.

Dopo essersi trattenuto un solo giorno nel Pizzo, nella mattina seguente il Cardinale dispose la sua marcia verso il fiume Angitola. Per la notizia di Policastro e per quelle della realizzazione della Calabria Citeriore ognuno credeva, che si marciasse per la via di Cosenza verso il Cilento; ma non fu così, poichè a mezza strada venne diretta la marcia pel fiume Lameto verso Maida.

Vogliono gli antiquari, che questo fiume Lameto prese il nome da *Lametia* antica Città dell' Enotria oggi di *S. Eufemia*. Sopravvenuta una dirotta pioggia, bisognò far alto ed alloggiare le truppe ne' due convicini paesi Curinga e Lacconìa; e siccome la notte accaddero degli sconcerti, ch' era-

no inevitabili , così per non angustiare maggiormente quei due piccioli paesi, bisognò la mattina ricominciare la marcia, ad onta che la pioggia continuava. Doveasi salire lungo la ripa del detto fiume Lameto già gonfio per le piogge , il quale avendo un corso tortuoso, per cui si dovea guadare più volte, facevasi molto poco cammino co' trasporti dell'artiglieria, e per un numero grande di carri tirati da' buoi carichi di ogni sorta di provvisioni. Era già notte, e si stava ancora valicando il fiume. Di che annoiato il Cardinale, volle dare a quella gente l'esempio, come dovea farsi per superare quell' ostacolo; smontò da cavallo, e con un lungo bastone in mano salì sopra un carro tirato dai buoi, e cominciò a guidare. Bastò quell' esempio ad animare tutti a buttarsi nel fiume , ed in tal modo tutt' i carri vennero tirati al sicuro più dalla forza degli uomini , che da quella de' cavalli e de' buoi.

A notte avanzata il Cardinale giunse in *Maida* , feudo della casa di Bagnara, ed andò ad alloggiare nel palazzo di suo fratello. *Maida* è situata sull' istmo tra' golfi *Scilletico* e *Lametico* , ossia di *Squillace* e di *S. Eufemia*. Vogliono gli scrittori delle cose antiche, che un tempo fu ivi la sede d' Italo Re degli Enotri , il quale diede a questa piccola regione il nome *d' Italia* ; nome che poi si estese sin al *Lao* da un lato, e sin al *Bradano* dall'altro : due fiumi che sboccano il primo nel golfo di Policastro, e l' altro in quello di Taranto ; e finalmente a tutta la regione al di quà delle Alpi.

Gli stenti e le fatiche della marcia precedente vennero compensati la mattina seguente colla notizia di un importante avvenimento. Giunse in Maida , quella mattina , D.

Domenico Acri ufiziale subalterno del Tribunale di Catanzaro, il quale portò lettere al Cardinale su la controrivoluzione successa in quella città, della quale si farà qui appresso dettaglio.

Intanto il Cardinale informato del suddetto avvenimento, spedì all' istante l'ordine, che i due corpi di armata, secondo e terzo, marciassero subito, e si riunissero nella marina di Catanzaro; e marciò anch' egli col primo corpo. Passando pel Comune di Borgia, giunse colà la deputazione della città di Catanzaro, composta del Caporuota del Tribunale D. Vincenzo Petroli, del Cavaliere D. Antonio Perriccioli e degli Avvocati D. Saverio Laudari, D. Antonio Greco e D. Alessandro Nava. Fece da Oratore il bravo Landari, il quale fra l'altro espose che - » Sebben fossero stati » uccisi, o fuggiti, o arrestati tutti quei ch' eran creduti » del partito repubblicano, continuava nondimeno nella de- » solata città di Catanzaro un' orribile anarchia con mas- » sacri, saccheggi e vendette private; ed implorò, a nome » de' cittadini buoni, che si desse pronto riparo a quella » sciagura - » Commosso il Cardinale, adoprò quell' espediente che poteva in quella circostanza. Scrisse una lettera a D. Francesco Giglio Comandante delle masse, ch' erano entrate in Catanzaro, prevenendolo - » Che la guerra dovea farsi » soltanto a' giacobini ostinati, i quali stessero colle armi » in mano, non già contra coloro, che sebbene per l' addie- » tro fossero stati aderenti a' ribelli, si fossero poi pentiti » e rimessi alla clemenza del Re, e molto meno contro le » robe dei cittadini pacifici. Gli ordinò pertanto, che sotto » la sua responsabilità procurasse di far subito finire l' anar-

» chia, i saccheggi, le vendette private e qualunque altra
» offesa per via di fatto.

Quest' ordine fu spedito con tutta diligenza e mandato con espresso scortato con una partita di gente armata. E benchè il Porporato sapesse, che qualcuno de' suddetti deputati avesse fatto figura nella democrazia, specialmente il Caporuota Petroli, come uno del Tribunale provvisorio, avea firmato la taglia sulla testa di esso Porporato e sopra quelle di Fiore e di Carbone, pur nondimeno insinuò a tutti cinque i deputati, che seguissero l' armata, perchè voleva avvalersi de' loro lumi. Fece quindi ricominciare la marcia verso la marina di Catanzaro.

Giunta la vanguardia alle sponde del fiume Corace, anticamente *Crotolus*, non assendovi ponte, convenne guadarlo co' carri, ed a nuoto, coll' assistenza di una compagnia di marinai nuotatori del Pizzo. Frattanto che la truppa faceva questo tragitto, il Cardinale si allontanò un poco e si portò in un luogo vicino chiamato la *Roccelletta*, onde osservare le rovine di un antichissimo grande edifizio di costruzione ed ordine Greco, che secondo l' asseveranza degli antiquari Calabri, era un Tempio dedicato a Cerere. In quella vasta pianura, che finisce al lido del mare e prossima alla foce del Corace, osservansi i ruderi dell' antica *Amphissium*, città della regione Scilletica; ed in poca distanza evvi il ritiro del celebre Cassiodoro, nativo di Squillace, quel quasi primevo Scrittore dopo la barbarie de' tempi, cui tanto debbono le lettere antiche ed i primi fasti dell' era Cristiana.

Lascio il Porporato ad esaminare quei monumenti di antichità, e l' armata a tragittare il fiume; ed io passo ad

esporre le circostanze della città di Catanzaro come di sopra ho promesso.

§. 82. Dalle cime della montagna di Tiriolo si abbassa poco a poco una estensione di terra che, a forma di lingua fiancheggiata da valli inaccessibili, si estende per lungo tratto verso mezzogiorno, e finisce in un'alta rupe quasi tagliata a picco, lontana dal mare sei miglia. Sopra quella punta è situata la città di Catanzaro, circondata di mura, e sì forte per la natura del sito, che si dice avere ne' tempi dell'Imperatore Carlo V. sostenuto un regolare assedio, ed avere in quell'occasione fatto coniare moneta colla epigrafe *Obsesso Catacio.* Sin al secolo XVI. Catanzaro appartenne in feudo alla Famiglia Ruffo; e nel 1799 esistevano ancora in alcuni edifizi gli stemmi della famiglia medesima.

La città di Catanzaro venne democratizzata al primo avviso dell'ingresso de' Francesi in Napoli; ed il Preside D. Antonio Winspeare, minacciato da' patriotti, abbandonò la sua sede e fuggì in Messina; il regio Tribunale provinciale dichiaratosi repubblicano, spedì gli ordini per la democratizzazione di tutta la provincia, ed in seguito per la proscrizione del Cardinale, di Fiore e di Carbone.

Per effetto di proclami del Cardinal Ruffo la città di Catanzaro venne bloccata da una gran massa di uomini armati; e siccome a quella popolazione maggiore di dodici mila abitanti si erano riuniti i patriotti fuggiaschi dal resto della provincia, così tutti disprezzavano gl'inviti del Porporato; e confidati nella natural fortezza della situazione, deridevano la qualità della gente armata che formava il blocco. Non si avvidero che fra essi vi era un numeroso ceto di persone ardite, cioè i subalterni della Regia udienza e

gl' individui della squadra di campagna, a' quali le politiche innovazioni aveano fatto mancare i mezzi di sussistere. Cospirando dunque costoro colle masse di fuori, fecero in una notte la contro - rivoluzione (quando il Porporato non ancora era arrivato a Maida), aprirono le porte della città e lasciarono libero l' ingresso ad una quantità grande di gente armata. Alcuni, creduti patriotti, furono uccisi e tutti gli altri evasero favoriti dalle tenebre; molte case vennero messe a sacco, ed alcune anche incendiate.

OSSERVAZIONE.

Lo storiografo Generale Colletta continuando il suo libello famoso contro del Cardinale Ruffo, e scrivendo tante menzogne quante parole, espose, che la città di Catanzaro fu presa per capitolazione e ne foggiò anche a suo modo gli articoli. Alle immaginarie favole vi aggiunse anche l' ignoranza di topografia inescusabile in Colletta, che, prima di scrivere la sua storia, occupò la carica d' Intendente della Calabria Ultra e quella di Direttore di Ponti e Strade. Chi non sa, che partendosi da Monteleone s' incontra prima Catanzaro, situata sul golfo di Squillace, e dopo due giornate di cammino si giunge a Cotrone, situata al di là del Capo delle Colonne? Ciò non ostante Colletta fece prima arrivare il Porporato in Cotrone, rifiutare la capitolazione offerta dai repubblicani, prendere di assalto quella Piazza, farla saccheggiare dalle sue truppe, che non avea come pagarle, e poi lo fece marciare a mettere l'assedio a Catanzaro.

§. 83. Valicato il Corace, il Porporato Ruffo colla sua armata fece alto nella marina di Catanzaro, luogo deliziosis-

simo, pieno di bei casini, ove sogliono fare la villeggiatura d'inverno le ricche famiglie Catanzaresi.

Mancando in quella marina i ricoveri necessari per alloggiare, in tempo d' inverno, tutta la truppa, il Cardinale prese la risoluzione di spedirne una porzione a mettere il blocco alla fortezza di Cotrone, dove oltre che la guarnigione regia avea preso servizio repubblicano, oltre che a quei patriotti si erano uniti i patriotti fuggiaschi del resto della Provincia; avea approdato in quel porto un bastimento proveniente dall' Egitto, ed erano disbarcati 32 bassi uffiziali di artiglieria Francesi, un Tenente Colonnello ed un Chirurgo, i quali accendevano maggiormente il fuoco dell' entusiasmo repubblicano. Distaccò pertanto il Cardinale 2000 uomini delle truppe irregolari, e specialmente le compagnie comandate da D. Giuseppe Spadea, e da D. Giovanni Celia del comune di Gasperina. A queste truppe vi aggiunse due Compagnie della linea con due cannoncini ed un obice; e mise tutta quella spedizione sotto il comando del Tenente Colonnello Perez de Vera. Vi destinò per parlamentario il Capitano Dardano di Marcedusa, a cui consegnò la credenziale, onde notificare al Comandante repubblicano di Cotrone di cedere quella fortezza alle armi del Re, senza aspettare che la medesima fosse assediata per mare e per terra dalle truppe Russe e Turche di Corfù: offrendo a' Francesi mezzi onde potersi ritirare liberamente in Francia, ed a' patriotti o di rimettersi alla clemenza del Re, o ritirarsi in Napoli. Quale fu il risultato di questa spedizione, si dirà a suo luogo.

Intanto il Cardinale si occupò per ordinare le cose non

solo della città di Catanzaro, ma dell' intiera Provincia, di cui Catanzaro era il capo luogo.

Considerando quindi, che in quelle critiche circostanze gli Ecclesiastici eran quei che più influivano sulla generalità, giudicò opportuno di destinare per capo di quella provincia un soggetto costituito in alta dignità Ecclesiastica, il quale più co' mezzi della Religione, che con quelli della forza, riconciliasse i partiti, e procurasse la tranquillità pubblica. Ed essendo giunto colà opportunamente, per complimentare il Porporato, Monsignor Varano, Vescovo di Bisignano, soggetto maggiore di ogni eccezione, deputò il medesimo per Preside interino di quella Provincia, colle facoltà opportune, e specialmente di sceglier si uno, o più Assessori Legali per gli affari giudiziari.

Per interino comandante militare dipendente dal suddetto novello Preside, destinò D. Francesco Giglio, coll' incarico della polizia provinciale.

Al passato Preside di Catanzaro D. Antonio Winspeare, che seguiva l' armata, ordinò di ritornare in Messina in attenzione di altro destino.

Gl' individui della squadra di campagna, che per eccesso di apparente zelo compromettevano la tranquillità pubblica ebbero ordine di venire presso l' armata a fare il servizio di Gendarmi.

Pei Magistrati del Tribunale, i quali per salvarsi dal furore popolare si erano da loro stessi costituiti carcerati, fu confermato l' arresto fino a che si sarebbe esaminata la loro condotta.

Per espiazione degli eccessi commessi in Catanzaro durante la ribellione, fu imposta a quella città la contribuzio-

ne di guerra in ducati 40 mila , in 50 cavalli sellati, ed in 200 paia di scarpe, da tassarsi a carico de' proprietari e de' negozianti. Venne poi questa contribuzione minorata per intercessione del novello Preside.

I patriotti fuggiti , o latitanti vennero ammessi a particolari transazioni proporzionate alle loro azioni.

I cinque deputati della città di Catanzaro furono promossi alle seguenti cariche.

Il Caporuota D. Vincenzo Petroli a fare interinamente le funzioni di uditore dell'esercito.

Gli avvocati D. Saverio Laudari, e D. Antonio Greco, nominati Assessori , affinchè uniti al Consigliere Fiore decidessero definitivamente le cause civili in grado di ultimo appello. Ma in quelle circostanze non vi erano liti civili di molta importanza.

Lo stesso Assessore Greco fu pure destinato per difensore de' rei di Stato presso la delegazione straordinaria del Consigliere Fiore.

L' avvocato D. Alessandro Nava fu destinato a procuratore de' suddetti rei di Stato presso la stessa Commissione.

Il Cavaliere Perriccioli, attesi i di lui rapporti in quella riviera , venne nominato Commissario de' viveri; e gli furono dati ordini di apparecchiare prontamente pane, biscotti e farine , da trasportarsi sopra i carrri.

Mentre il Cardinale stava tutto occupato co' suoi segretari a dare le accennate disposizioni, il Colonnello de Sectis e Carbone istruivano ed esercitavano le truppe di linea: i capi delle compagnie delle truppe irregolari facevano lo stesso; ed il Consigliere Fiore co' suoi subalterni travagliava a

fare transazioni e sequestri , onde portare introiti nella cassa militare.

§. 85. Disbrigati gli affari nella marina di Catanzaro , dovendosi fare tre giornate di marcia lungo la deserta riviera del Marchesato senza passare per luoghi abitati, il Commissario Perriccioli approntò varî carri di pane, di biscotto, di formaggi , di vino , di farina. . . ed il Porporato ordinò la marcia. Verso sera della prima giornata si giunse al fiume *Trocchia*, che per le piogge, e per lo scioglimento delle nevi sulle montagne , era assai gonfio. Al passaggio di tanta gente, con un sorprendente numero di carri tirati da buoi , nella molto inevitabile confusione di quel transito , sparirono i carri colle provvisioni da bocca, sparì Perriccioli con tutta la sua gente, senza che alcuno si fosse avvertito.

Era già notte quando si giunse in un luogo chiamato la *Calabricata*, ove eravi un comodo casino della famiglia Schipani di Catanzaro, una picciola Chiesa , magazzini, e varie abitazioni rurali per servizio delle industrie. Cadendo in atto la pioggia, ognuno procurò di ricoverarsi alla meglio. La polvere da sparo venne riposta dentro la Chiesa; ed allora quando ognuno avea bisogno di ristoro , si conobbe la mancanza di Perriccioli, de' carri colle provisioni, e della sua gente. Bisognò passare quella notte a digiuno. La mattina seguente , siccome vi era colà un magazzino di eccellente frumento, e poco lungi una masseria di neri , così la gente incominciò a cuocere di quel frumento colla carne di porco , e fece una minestra , che in quella circostanza fu la manna nel deserto. Il Cardinale ne mangiò come ogni altro individuo, e la lodò moltissimo.

§. 84. Accompagnato col corriere che recava al Cardi-

*

nale i pieghi della corte provenienti da Palermo, giunse alla *Calabricata* il Marchese Taccone, incaricato con dispaccio del Ministro Generale Acton a seguire l' armata Cristiana come Tesoriere dell' armata medesima. Il Porporato appena che il vide, gli domandò se avea recati quei duc. 500 mila de' quali si parlò in Messina. Taccone per giustificare la sua negativa aprì il suo portafoglio per prendere un documento. Il Cardinale vedendo in quel portafoglio molte carte, si ricordò della scoverta dello spionaggio tra Palermo e Napoli, glielo strappò dalle mani, e gli ordinò di ripartire subito per Messina. Esaminate poi le carte del portafoglio, (tutti contenevano ordinativi del Generale per segreti sborzi di denaro) s' indusse il Porporato a credere, che il vero nemico del Re e dello Stato fosse Acton. Trasportato perciò da soverchio zelo, scrisse di suo carattere una lettera riservata al Re, inviandogli originalmente le carte suddette, e conchiudendo quella lettera - « Che la vicinanza del Generale com» prometteva la sicurezza della Maestà Sua, e della Real » Famiglia. » Non mi fu permesso allora di leggere quelle carte, perchè senza che fossero restate un sol momento in Segreteria, vennero immediatamente inviate al Re. Per consegnenza non potrei conoscere tutti i motivi che indussero il Porporato in quel sospetto; e soltanto intesi dal primo Segretario Sparziani, ch'erano carte da conservarle, per giocarle in tempo più opportuno. Qualunque fossero stati tali motivi, quello della mancanza de' ducati 500 mila non poteva portare un sospetto tanto grave : non si trattava di aversceli appropriati il Generale, ma soltanto di aver egli ordinato sin dal mese di dicembre 1798, che fossero sborzati al Vicario Generale Pignatelli, il quale (si rileva dalla più

volte citata Memoria degli avvenimenti popolari) a' 15 del seguente mese di gennaio gli avea fatto imbarcare sulle fregate estere, vale a dire dieci giorni prima , che il Re avesse assegnato quella stessa somma per la spedizione del Cardinale. Tutto al più si poteva dire , che il Generale avea dato quell'ordine senza intelligenza del Re , e del Principe di Luzzi, che funzionava da Ministro di Finanze. Ad ogni modo, quel passo (bisogna dirlo imprudente) portò molti ostacoli e difficoltà all' impresa del Cardinale , ed a' suoi segnaci persecuzione come si rileverà nella continuazione di questo libro.

§. 86. Poco discosto dal villaggio della *Calabricata*, scorre il fiume *Tacina*, il quale avendo la sorgente nelle montagne della *Sila* di Cosenza , mette foce nel mar Ionio , e per le pioggie continue di quell'inverno rigido e per la liquefazione delle nevi , portava una piena impetuosa , che non era possibile di guadarlo. Fu perciò necessità di aspettare quattro giorni finchè minorasse la piena, e continuare a mangiare le minestre di frumento colla carne di maiale sino a che riuscì di ricuperare i carri delle provvisioni trafugati da Perriccioli: (egli sparì).

Ricorreva la settimana maggiore, e gli Ecclesiastici dell'armata si riunivano nella Chiesa in cui stavano riposti i barili colla polvere , per cantare i Divini uffizi e per celebrare le funzioni della Passione di Gesù Cristo. Si usava diligenza per la polvere, ma poco si badava al pericolo della vita, ch'essa portava.

Quando la pioggia il permetteva ; tutta l' armata sì regolare, che irregolare si occupava a fare esercizi militari , ed istruirsi in quella vasta pianura.

Un giorno alcune compagnie delle masse vollero dare al Porporato un divertimento con un giuoco, che chiamasi *attacco alla Greca*. Vi era una muraglia di non picciola altezza; la investirono ad un tratto, taluni tirando schioppettate alla sommità, ove si figurava, che vi fosse il nemico: altri nel tempo stesso situavansi dritti attaccati alla muraglia: altri aiutando gli uomini a salire sulle spalle di quei che stavano dritti; ed in un momento senza scale e senza confusione, si videro saliti sulla muraglia molti individui con pistole, e stili in mano. Il Cardinale lodando questo, e simili giuochi, studiava il carattere di quegli uomini, faceva di tutto per ispirare a loro il coraggio, e per renderli ubbidienti ed attaccati, gli trattava con familiarità.

Finalmente mattina di sabbato santo 23 marzo, sembrando che la piena del *Tacina* fosse alquanto minorata, fu ordinata la marcia, e coll' assistenza della compagnia de' marinai del Pizzo venne incominciato il passaggio di quel Fiume. Il Cardinale lo guadò animosamente a cavallo, ed il passaggio di tanta gente, e di tanti trasporti riuscì senza altro inconveniente, che quello di avere la piena trasportato per qualche tratto tre individui che furono salvati da' suddetti marinai del Pizzo. Quel pericolo venne compensato nell' istesso momento colla notizia, che la mattina precedente 22 marzo la Piazza di Cotrone era stata presa per assalto. Gridando tutti viva la Religione, viva il Re, fu continuato il cammino a marcia sforzata, e passandosi per Cutro, si giunse la seconda festa di Pasqua 25 marzo in Cotrone.

§. 86. *Crotone* ne' tempi antichissimi era Capitale di una potente repubblica della Magna Grecia, sede della celebratissima Scuola del silenzioso Pitagora, e patria di quel

forte Milone famoso lottatore, il quale avendo ucciso nei giuochi Olimpici con un solo pugno un toro, se lo mangiò tutto nello stesso giorno. Se *Pitagora* non ebbe la cuna dentro le mura di *Crotone*, l'ebbe certamente nelle vicinanze, e l'onore della nazionalità di questo principe de' filosofi appartiene esclusivamente a' Calabresi, poichè non in *Samo isola Jonia*, ma bensì in *Samo Italo-Enotria*, antica città della Magna Grecia ei nacque. Fra tanti illustri Scrittori, che trattarono di questo argomento, mi piace di accennarne due soli nostri nazionali, cioè il Canonico Macrì nella sua *Discussione istorico critica 1831* ed il Marchese di Villarosa ne' *Ritratti Poetici 1834* ambidue Socî dell' Accademia Ercolanese e di varie altre Accademie.

Cotrone si vede oggi ridotta ad una picciola Città situata a lido di mare alla parte Orientale del Capo delle Colonne, detto anticamente *Licinium*, da Licinio ivi ucciso da Ercole, il quale fabbricò nel medesimo luogo un superbissimo Tempio a Giunone. Avvi un piccolo porto; un castello per la parte del mare; altre fortificazioni per la parte di terra e buone mura, che la fanno figurare da mediocre Fortezza. La guarnigione Regia, forte di un Battaglione, al primo momento della rivoluzione fu obbligata a prendere servizio repubblicano, ed il suo Comandante Tenente-Colonnello Fogliar destituito e messo in arresto come realista. Per nuovo Comandante, in luogo di Fogliar, venne da' repubblicani istallato il Capitano Ducarne, il quale stava detenuto in quel forte come complice della congiura di Logoteta. Oltre della suddetta guarnigione, oltre de' patriotti fuggiaschi dal resto della provincia giunsero in Cotrone, fuggiti dall' Egitto, 32 bassi uffiziali di Artiglieria Francese, un

Tenente-Colonnello ed un Chirurgo, i quali mantenevano vivo il fuoco dell' entusiasmo repubblicano. Sembrava perciò impossibile che l'armata del Cardinale, senza mezzi opportuni e specialmente senza artiglieria di grosso calibro, potesse espugnare quella fortezza; ma Iddio avea altrimenti disposto.

La spedizione di 2000 uomini fatta dal Cardinale dalla marina di Catanzaro, marciando alla volta di Cotrone, si accrebbe a guisa di torrente, che tantoppiù s' ingrossa in tempo di gran pioggia, quantoppiù ha lungo il corso. Tutti gli uomini de' Circondarî di Catanzaro e di Cotrone presero le armi, e si unirono alla spedizione suddetta. Una sorprendente massa di uomini armati si riunì nelle vicinanze di quella piazza e prese le opportune posizioni, onde impedire ogni comunicazione; e la mattina di giovedì santo, 21 marzo, il Capitano Dardano destinato dal Cardinale per parlamentario, si portò solo alla piazza suddetta. Fu ricevuto bendato; e mostrata la credenziale, fece l' invito ordinatogli dal Cardinale; ma quei repubblicani, conculcando la fede pubblica, l' incatenarono e il sottoposero al giudizio di una Commessione militare, che il condannò a morte, come brigante contra la repubblica. Dalla stessa Commissione vennero egualmente condannati a morte il Tenente-Colonnello Fogliar, il Barone Farina ed altri, come realisti. La sentenza si dovea eseguire il giorno seguente.

Intanto i capi delle truppe realiste vedendo, che era già sera ed il loro parlamentario non ritornava, e volendo o liberarlo, o vendicarlo, presero la risoluzione di tentare un' ardita sorpresa. Guidati da gente pratica e favoriti dall' oscurità di una notte piovosa si avvicinarono alle mura della città, ed occuparono una posizione vantaggiosa alla

parte Nord - Ovest, sopra un terreno alquanto elevato, e fatto a forma di schiena pieno di macerie. Situarono nel centro la loro picciola artiglieria, e mettendo a fronte le due compagnie della linea, il comandante della spedizione Tenente Colonnello Perez dispose, che tutte le compagnie delle masse si postassero indietro, facendole stare al possibile nascoste colla ineguaglianza del terreno. Poco curanti della pioggia soffrirono quella notte pazientemente; e pria che spuntasse l'aurora della mattina di venerdì santo, il Tenente Colonnello fece tirare coll' obice dentro la piazza alcune granate in aria di disfida.

Dalle scheggie di quelle granate giudicarono i repubblicani che il Cardinale, di cui sapevasi la marcia, conduceva un' armata regolare, alla quale la Fortezza, non messa nello stato di assedio, poca resistenza potea fare. Inteso il parere del Tenente Colonnello Francese, il medesimo disse che due partiti vi erano a prendere; o accettare l'invito del Cardinale, ed in tal caso era necessità di sospendere l' esecuzione della sentenza contra il Plenipotenziario e contra gli altri; o fare una vigorosa sortita per discacciare i briganti da quella posizione, e fare ivi subito una fortificazione in difesa della piazza, onde acquistar tempo sin all' arrivo dell' armata Francese da Napoli, che faccasi credere in marcia. Non conoscendo i repubblicani la quantità dei realisti, e lusingandosi che fosse facile discacciarli della suddetta posizione, abbracciarono il secondo partito e disposero immediatamente la sortita.

Alle ore 14 della mattina di venerdì santo, con cannoni micce accese e tamburri battenti, venne la sortita eseguita. Mostrando i realisti una piccola fronte, i repubblicani, sup-

ponendoli in piccolo numero, si avanzarono troppo sulla lor dritta e manovrarono per circondarli e farli tutti prigionieri.

Appena incominciato il fuoco dell' artiglieria dell'una e dell'altra parte, le masse che stavano in agguato e che avevano concertato il loro piano di attacco (autore del quale fu un famoso assassino col soprannome *Panzanera*), assegnate le compagnie e segnate le linee del terreno sul quale doveano stabilirsi, si spiegarono ad un tratto, formando due ali dritta e sinistra, lasciando per centro le due compagnie di linea coll' artiglieria. Così allineati i realisti, favoriti dalla pendenza del terreno, le due ali corsero velocemente sul fianco del nemico, ed a giusto tiro fecero una scarica generale di schioppettate con micidiale successo.

Sbalorditi i repubblicani per l' ardire di coloro, che poco prima ingiuriavano col nome di *vili briganti*, ed atterriti dal numero de' loro morti e feriti in quello attacco, si diedero ad una precipitosa e disordinata fuga, abbandonando anche i cannoni.

Riuscì a *Panzanera* ed a sette compagni di sua comitiva framischiarsi alla coda de' repubblicani fuggiaschi. Giunti alla porta della città, incominciarono a far fuoco ed impedire che si alzasse il ponte, perchè i repubblicani badarono a salvarsi colla fuga e chiudersi nel castello, dove riuscì loro di alzare il ponte.

Abbandonato libero l' ingresso della città, entrò in essa una quantità immensa di masse realiste, facendo un fuoco continuo e portando da pertutto lo spavento. E siccome dentro l'abitato vi erano alcuni edifizî prossimi al castello, così occupati questi da' realisti, incominciarono un fuoco di

fucileria così incessante contra le troniere e cortina di quel castello, che impedivano a' repubblicani ogni difesa.

Mentre continuava questo fuoco, entrarono in città le due compagnie della linea coll' artiglieria. Accadde che una granata, tirata coll' obice, colpì e spezzò l' asta della bandiera repubblicana sul castello, la cui caduta servì di segnale, onde i soldati del vecchio esercito, di guarnigione colà, si ammutinassero e rivoltassero le armi contra de' patriotti e de' Francesi.

Aperta la porta e calato il ponte entrarono nel castello le due compagnie della linea; ed i Francesi (già ridotti da 32 a 17) non che i patriotti, senza dare più alcun segno di difesa, rimasero carcerati in quel luogo stesso da essi scelto per loro sicuro asilo.

Il parlamentario Dardano, il Tenente Colonnello Fogliar, il Barone Farina, condannati a morte la sera precedente dalla Commessione militare, vennero subito rimessi in libertà.

La città di Cotrone fu abbandonata ad un desolante saccheggio, che cagionò tristissimi effetti, rovinò quella città e fece finire l' armata del Cardinale, come qui appresso si dirà.

§. 88. La sera de' 25 marzo, seconda festa di Pasqua, giunse il Porporato in Cotrone ed alloggiò nella casa del Barone Farina. Forse fu l' unica casa di Cotrone che non soffrì saccheggio, non solo perchè il Barone era stato da' repubblicani condannato a morte, come realista; ma benanche perchè trovandosi nelle compagnie delle masse un suo cognato di cognome Dattilo, costui difese la casa suddetta.

Il contento del Porporato di aver acquistata una for-

tezza che gli servisse di punto di appoggio, venne amareggiato, e per la desolazione di quella città e per la discrezione delle truppe che l'avevano espugnata. Tutte le compagnie spedite dalla marina di Catanzaro, e tutta quella gran massa di uomini armati, che si erano riuniti nella marcia da quella marina sin a Cotrone, fatto il saccheggio della città, sparirono la notte seguente del sabato santo, ad oggetto di trasportare in sicuro gli oggetti che avevano involato. Non rimasero che le sole due compagnie della linea dentro il castello, che custodivano i prigionieri. Crebbe infinitamente il disturbo, sentendo, che tutte le altre truppe venute con lui si erano ammutinate per andarsene. Molti individui erano disgustati per non avere avuto parte del saccheggio; molti altri perchè abborrivano quelle sciagure; e tutti perchè annoiati di soffrire la fame e gli altri disagi della guerra in quel rigidissimo inverno. Quanti e quali furono gli affanni di quella tristissima notte de' 25 marzo per persuadere l'ostinazione di quella gente a trattenersi nei posti! Colle più larghe promesse e lusinghe a stenti si conseguì, che quei della milizia regolare e qualche migliaio delle truppe irregolari non si partissero. Tutti gli altri, benchè promettessero di ritornare, vollero ostinatamente andarsene.

§. 89. Colla poca forza rimasta, non potea il Cardinale nè proseguire la sua impresa, nè conservar la provincia, nè garentir la sua persona. Per riacquistare la sua forza per rimettere ed accrescere l'armata, ecco quali furono le misure prese dal Porporato in quei critici momenti.

Scrisse lettere efficaci tanto al novello Preside di Catanzaro, quanto a tutt' i Vescovi delle Calabrie, affinchè met-

tendo in opera tutto il loro zelo e tutta la loro influenza, procurassero per mezzo de' Parrochi e de' Governatori locali, di obbligare a ritornare all' armata gli uomini, che si erano partiti dalla medesima, e mandarne anche degli altri.

Ordinò, che la squadra di campagna della provincia di Cosenza, venisse a servire nell' armata, come facea la squadra di Catanzaro.

Dispose, che tutti i bargelli de' feudatari venissero a servire a cavallo nell' armata. Con questi bargelli e colle suddette squadre di campagna, venne formato un buon corpo di cavalleria, destinato a fare il servizio di gendarmi, ad impedire le diserzioni.

Rinnovò gli ordini più premurosi per l' acquisto di cavalli, armi, selle, ed attrezzi, onde far montare a cavallo i soldati della vecchia cavalleria che, sbandati, si erano riuniti in buon numero presso l' armata.

Prescrisse, che tutte le autorità civili con soldo, non potessero esercitare la loro carica senza nuova patente segnata da esso come Vicario generale, e che per dritto di tal patente dovessero dare ciascuno un cavallo sellato all' armata.

Avvalendosi finalmente delle istruzioni del Re, scrisse direttamente all' Ammiraglio Russo Hoczakow in Corfù per ottenere un corpo qualunque di truppe Russe, promettendo il trattamento convenuto col trattato de' 29 novembre 1798. Per appoggiare questa domanda scrisse ben anche al Conte di Narbonna, Generale Frizlar, che stava in Corfù collo stesso Ammiraglio; ma siccome le truppe della marina Russa in Corfù, non erano in numero da poterne distaccare un corpo per terra, perciò dopo una corrispondenza di quasi un me-

se , non altro si ottenne, che lo sbarco in Manfredonia di soli 450 soldati.

Per aspettare i risultati delle suddette disposizioni, il Cardinale si fermò in Cotrone , occupandosi al disbrigo di molti affari; ed una delle prime sue operazioni fu di spedire prigionieri in Messina i diciassette Francesi rimasti in quel castello.

Il giorno 27 marzo giunse in Cotrone proveniente da Palermo, il Commendatore D. Francesco Ruffo, fratello germano del Porporato, ed assunse la carica della Direzione degli affari della guerra e finanze , col titolo d'Ispettore.

Il Cardinale gli destinò per Aiutante D. Giov. Battista Rodìo di Catanzaro, il quale sebbene fosse uno de' fuggiaschi giacobini di quella città , venne nondimeno raccomandato ed assicurato da un suo zio cavaliere D. Pasquale Governa , molto conosciuto dal Porporato. Questo Rodìo corrispondendo alla fiducia dimostratagli , servì con tanto zelo , ed attaccamento, che meritò in appresso altro destino con titolo di Marchese e col grado di Brigadiere.

N O T A.

» Quì conviene osservare che lo storico Colletta in mar-
» zo 1799 porta Rodìo unito al capo delle masse di Abbruz-
» zo insieme con Pronio; e con anacronismo trasportò l'epo-
» ca del 1799 a quella del 1802, quando il Brigadiere Mar-
» chese Rodìo fu destinato dal Re al comando militare del-
» le provincie di Abbruzzo e delle Puglie occupate, dopo la
« pace di Firenze, da un' armata Francese comandata da
» St. Cyr.

Per segretario del suddetto Ispettore Commendatore Ruffo, a proposta dell'Arcivescovo di S. Severina, venne destinato il Canonico D. Giuseppe Antonio Vitale, ora Abate di S. Maria di Peseca, cavaliere del Real ordine Costantiniano, ed uffiziale di ripartimento nel ministero della Real marina.

Per commessario de' viveri, in luogo del cavaliere Perriccioli, che sparito al passaggio del fiume Trocchia non era più comparso, venne destinato l'Arciprete della Cattedrale di S. Severina D. Giuseppe Apa.

Conoscendo il Cardinale le virtù del suddetto cavaliere D. Pasquale Governa, il quale per più tempo avea servito in Malta, lo destinò ad interino governatore militare e civile della piazza di Cotrone, dipendente per gli affari civili dal Preside della provincia.

Mentre il Cardinale era occupato nel disbrigo di questi affari, il consigliere Fiore destinato dal Re a commessario straordinario della Commessione di Stato, colle facoltà di giudicare i rei *ad modum belli, et per horas*, travagliava co' suoi subalterni ad istruire i processi contra de' detenuti nel castello. Le cause però non furono decise che dopo la partenza del Porporato da Cotrone.

§. 90. Con una partita di uomini armati della provincia di Cosenza, venne in Cotrone un Prete, (di cui ho il dovere di tacere il nome) il quale non portava il Crocifisso appeso al petto, come gli altri Cappellani, ma era vestito ed armato come un assassino. Costui s'introdusse nella galleria del Barone Farina, e domandò al Cardinale una udienza segreta. Gliel' accordò all' istante nella stessa galleria, discostandosi un poco dall' altra gente. Fosse stato per offuscamento di mente, o per tema delle persone, che stavano presenti, il Prete si confuse, nè seppe che dirsi; in modo,

che annoiato il Porporato, lo ributtò rimproverandolo dello scandaloso esteriore.

Maggiormente offuscato e confuso il Prete, (forse temendo che fosse scoverto il suo infame proponimento) si portò ad importunare l'Ispettore della guerra, dicendogli avere molti nemici, che il calunniavano. Infastidito l'Ispettore, e formato qualche sospetto, ordinò che il Prete fosse condotto al castello, e che l'uditore dell'esercito ne prendesse informo e procedesse secondo la legge.

Avendo l'uditore esaminati gl'individui della compagnia, colla quale era il Prete venuto, i medesimi deposero, che da pochi giorni era egli ritornato da Napoli, e che nel poco tempo che l'avevano trattato, non era loro sembrato di buona morale. Interrogato poscia il Prete medesimo, finse maliziosamente nome e patria, e disse tante cose contradittorie, che l'uditore confermò l'arresto e commise informazione al suo Ordinario: si vedrà in appresso, che quel Prete era uno de' tre assassini mandatarî del *Provvisorio* di Napoli, che doveano uccidere il Cardinale.

§. 91. Nella sua dimora in Cotrone il Cardinale fece cambiare la guarnigione di quella piazza, lasciando un nuovo battaglione sotto il comando dell'anzidetto cavaliere Governa; e riunì all'armata la guarnigione vecchia. Al Tenente Colonnello Fogliar ordinò che seguisse l'armata medesima.

Fece consegnare all'artiglieria i quattro cannoni di battaglione, co' quali i repubblicani avevano fatto la loro sortita nella mattina di venerdì santo, e fece prendere dal castello e consegnare alla stessa artiglieria le munizioni corrispondenti, con una quantità di palle di piombo e polvere da sparo.

Trovandosi nel castello una quantità di lunghe lance, le fece prendere e caricare sopra carri per servirsene in qualche bisogno.

Finalmente essendo ritornati in Cotrone molti uomini armati di quei ch' erano partiti dopo il saccheggio, ed informato il Cardinale che molti altri erano in marcia per riunirsi all' armata, ordinò la sua marcia per passare nella provincia della Calabria citeriore.

Rimase in Cotrone il Consigliere Fiore col suo seguito. Trattata nella Commessione straordinaria di Stato la causa de' detenuti nel castello, coll' assistenza del difensore e del procuratore de' rei, quattro di questi, come autori della rivoluzione e delle condanne a morte contra de' realisti, furono condannati alla pena della fucilazione; dopo tre giorni di cappella, la sentenza venne eseguita. Mi fo un dovere di tacere i loro nomi affinchè la memoria loro non resti infamata.

Alcuni furono condannati, chi alla galea, chi alla detenzione e chi a pene pecuniarie; alcuni altri a fare gli esercizî spirituali fra i Padri Missionari di Stilo e di Mesuraca; e finalmente molti altri furono rilasciati in libertà.

CAPITOLO VIII.

Avvenimenti ed operazioni nella provincia della Calabria citeriore.

§. 92. La mattina de' 5 aprile il Cardinal Ruffo, con quella sua armata, guadò il fiume Neto, che in quell' epoca era confine di divisione tra le due Calabrie. Sebben dopo l'avvenimento di Cotrone le truppe tanto regolari, che ir-

regolari non oltrepassavano il numero di sette mila uomini, pur nondimeno la marcia in quella deliziosa riviera della provincia citeriore , con un numero sorprendente di trasporti, la maggior parte tirati da' buoi, occupava una linea estesissima; e per la mancanza di strade rotabili si facea molto poco cammino.

Il Porporato profittava della tardanza di tale marcia per fiancheggiare a cavallo l'intera colonna ed istruire or l'una, or l'altra compagnia. Raccomandava agl' individui l'ordine nelle marce , l'ubbidienza a' loro capi e la prontezza ad eseguire esattamente le operazioni, che venissero lor ordinate: a' capi delle compagnie insinuava d'invigilare al buon ordine e di esser esatti esecutori degli ordini superiori , poichè da questa esattezza dipendeva l'esito delle azioni ; ed incoraggiva tutti a soffrire con pazienza le privazioni e le fatiche. Agli Uffiziali e bassi uffiziali della linea raccomandava di badare efficacemente all' istruzione e disciplina de' soldati: e trattando tutti con familiarità, ispirava ad ognuno fiducia, attaccamento e coraggio.

Per semprepiù rendere istruite le truppe, si serviva di un metodo pratico. Quando nelle marce scovriva da lungi una macchia , o un promontorio , senza arrestar la marcia della colonna, chiamava i capi fuori delle linee; e continuando il cammino a passo lento, proponeva loro tutt' i casi possibili a succedere. Diceva per esempio: » se dietro quella » macchia, o quel promontorio stesse in agguato il nemico, » cosa si dovrebbe fare per iscovrirlo e per riconoscere la » sua forza? Quali misure si dovrebbero prendere per attac- » carlo con successo ? » Ognuno di quei capi diceva il suo parere : il Porporato ascoltava , facea delle osservazioni ed

ordinava la dimostrazione pratica. Le compagnie de' cacciatori eransi così bene istruiti in tali simulacri di guerra, che quelle della vanguardia l' eseguivano con prontezza e con ardore, appena scorgevano qualche macchia, o qualche promontorio senzachè venissero loro comandati. Tali simulacri si ripetevano spesso per tutti gli altri casi possibili, in modo che in circostanza di bisogno sapea ognuno il suo dovere.

§. 93. La stessa sera de' 5 aprile si giunse ben tardi ad un casino situato in quella riviera in direzione del capo *Alici*: la stagione si era migliorata: l' armata si accampò all' aria aperta; ed il Porporato col suo seguito presero alloggio in quel casino, in un sottoscala del quale fu rinvenuto un cannone di bronzo del calibro di 24 carico di metraglie, mascherato di fascine e diretto colla bocca verso la porta d' ingresso. Alle domande sull' oggetto di quel cannone, si rispose tenersi contra i pirati; ma il luogo era molto distante dal mare. Intanto senza farsi altre osservazioni fu tirato fuori e consegnato all' artiglieria per trasportarlo presso l' armata.

Nella seguente mattina venne ricominciata la marcia; ed in essa e nelle successive il Porporato ripetea le sue istruzioni immaginando varî casi possibili ed ispirando coraggio. Finalmente volendo conoscer da vicino lo spirito pubblico de' prossimi paesi, dispose le tappe delle marce sino a Corigliano, lasciò il comando dell' armata all' Ispettore di guerra suo fratello; e scortato da poca cavalleria, fece delle visite di sorpresa in quei paesi, ad oggetto ben anche di acquistare cavalli ed attrezzi.

In tali corse il cavallo del Porporato s' inalberò, e facendo un nitrito cadde e morì all' istante. Niun male però gli avvenne per tal' accidente, fuori del dispiacere di aver perdu-

to un assai buon cavallo, che avea servito da cavallo padre nella razza di giumente del Duca di Baranello. Intanto la Provvidenza sempre pronta ad ogni bisogno, fece trovare tre altri migliori cavalli, i quali essendo stati rubati nel passato mese di dicembre sulle coste del Tirreno, erano stati condotti in quelle del Jonio. Uno di questi cavalli era Arabo, e tutti tre appartenevano al Maresciallo Acton, il quale gli avea mandati per terra onde farli passare in Messina dalla parte delle Calabrie. Di tutti tre se ne servì il Porporato cavalcandolo or l'uno, or l'altro nelle sue marce sino a Napoli, ove poi furono restituiti al Maresciallo.

§. 94. In un'altra di tali corse giunse inaspettato nella città di Cariati, ove fu lautamente trattato da quel Vescovo D. Felice Antonio di Alessandria. Ed avendo il Porporato conosciuto, che quel Prelato era un soggetto da farne molto conto, l'obbligò a seguirlo presso l'armata. In fatti non s'ingannò sul valore del medesimo, il quale per la grande riputazione, che degnamente godeva, fu molto utile alla causa pubblica ed influì moltissimo a salvar le Calabrie e la stessa spedizione del Cardinale da un orribile disastro, che da vicino le minacciava. Gl'Inglesi per disgravare il governo della Sicilia dalle spese, che occorrevano pel mantenimento de' servi di pena, i quali in gran numero trovavansi ne' bagni della Sicilia e delle altre isole, e per un mal inteso pensiere che potessero divenire utili alla causa pubblica, gli sbarcarono sulle coste delle Calabrie, colla insinuazione di farsi merito nella guerra vigente. Quei masnadieri, molti de' quali erano Calabresi e voleano fare delle vendette private, e tutti sanguinari e ladri di strada pubblica, si abbandonarono agli eccessi più orribili, con massacri specialmente del-

le Autorità locali e con saccheggi! L'ordine pubblico era già turbato, e la spaventevole anarchia avea cominciato a rialzare la testa! Crebbe il disturbò ed il pericolo, quando le compagnie delle truppe irregolari volevano andarsene per difendere le proprie famiglie e le case proprie.

Mai però il Cardinale Ruffo si mostrò tanto superiore a se stesso quanto in quella assai critica circostanza. Senza perdita di tempo fece trincierare l'armata in Corigliano sotto il comando dell'Ispettore suo fratello, la fece circondare da quel corpo di cavalleria formato dalla squadra di campagna, da' bargelli ed armigeri baronali per impedire le diserzioni; e raccomandò efficacemente a' Cappellani ed Ecclesiastici dell'armata (che molto influivano specialmente sulle truppe irregolari), affinchè procurassero, colle loro persuasive, a mantener l'ordine e la subordinazione. Egli montò a cavallo alla testa di una buona partita di cavalleria, ed in compagnia del prelodato Vescovo di Cariati e di molti galantuomini proprietari, che avevano influenza ne' diversi paesi, chiamati da quel Prelato al seguito del Cardinale, si mise in giro per la provincia. Per le vie della dolcezza, con assicurazioni e promesse riuscì mirabilmente ed in brevissimo tempo di richiamare all' ubbidienza e riunire in un corpo mille di quei servi di pena, e metterlo sotto il comando di Nicola Gualtieri, alias *Panedigrano*, il quale essendo anch'egli un fuorbandito amnistiato, giovò moltissimo alla felice riuscita di quella operazione; e siccome aveva servito nell'accampamento di S. Germano, così conosceva il servizio militare, e fu poi molto utile nelle operazioni della capitale, come si dirà nella continuazione di questo libro.

§. 95. Si recò indi il Cardinale col suddetto seguito, nella città di Cosenza capo-luogo della Calabria citra, e vi stabilì il seguente interino governo.

Deputò per interino Preside di quella provincia con estese facoltà, il prelodato Vescovo di Cariati Monsignor di Alessandria; e gli assegnò per Assessore negli affari giudiziari il Capo-Ruota di quella Regia udienza D. Francesco de Rogatis.

Ordinò che gli altri magistrati della stessa Regia udienza restassero sospesi dalle loro funzioni sino a che sarebbe scrutinata la condotta da essi tenuta in tempo del disordine.

Delegò, per interino Visitatore Economico, per Tesoriere e Percettore de' dazi pubblici, e per Amministratore delle Regie Saline della provincia, l' Assessore D. Saverio Lacquaniti ricco proprietario del comune di Laureana nella Calabria ultra.

NOTA

» Questa provvisoria organizzazione del governo di Co-
» senza smentisce la menzogna di Colletta, il quale imaginò
» che il Cardinale avesse nominato per Preside di quella
» provincia un certo *de Chiara*.

§. 96. A 15 aprile traversando il Cardinale il bosco detto *Ritorto grande* vicino Tarsia, si trovò in un gravissimo pericolo. Per un tratto della Divina Provvidenza avea cambiato il solito cavallo *Arabo* di pelo bianco, con altro cavallo di manto morello; ed andando nella vanguardia della scorta un Prete, il quale cavalcava un cavallo bianco, gli furono da un agguato tirate ad un tempo più fucilate, che uccisero il cavallo senza offendere la persona del Prete.

Al rumore di quell' attentato accorse il resto della cavalleria, inseguì gli assalitori, ne uccise due, e ne inviluppò e prese vivi dodici, de' quali quattro gravemente feriti, e s' impadronì di alcune some di oggetti saccheggiati in un paese vicino. Vennero trasportati in Cassano gli assassini e le robe, e nominata all' istante una Corte Marziale, sotto la presidenza dell' Assessore Legale D. Gio. Battista de Micheli; ne furono condannati due alla pena di morte, e tutti gli altri a vita durante nella fossa del *Marittimo*. Venne finalmente chiamato in Cassano il Sindaco del paese saccheggiato per far riconoscere da' suoi amministrati le proprie robe e riprendersele, come fu eseguito.

§. 97. Fra i turbini di quell' epoca calamitosa, un continuo allarme cagionavano le false notizie d' imminente arrivo di truppe Francesi, che si facevano spargere per iscoraggire il popolo senza sapersene gli autori. In occasione di una simile perturbazione, fu appurato, che stavano nascosti in Rossano due soggetti, de' quali per una particolare circostanza non posso tacere il nome, *Malena e Marrazzo*: il primo Commessario democratizzatore, ed il secondo segretario generale della Commessione democratizzatrice. Scoverto il loro nascondiglio, vennero arrestati e tradotti alla Commissione straordinaria di Stato. E siccome il processo contro de' medesimi nasceva da fatti permanenti, perchè avevano democratizzata la provincia e condannato a morte degl' individui perchè erano realisti; così trattata la causa coll' assistenza del difensore e procuratore de' rei, furono dalla Commissione del consigliere Fiore dannati a morte, e dopo tre giorni di cappella fucilati dentro il castello di Corigliano.

Ecco l' accennata circostanza particolare. Il suddetto se-

gretario Marrazzo, che pieno di rassegnazione fece una morte di cristiano, volle denunciare (fuori confessione sacramentale) che il governo provvisorio di Napoli, ossia la Commessione esecutrice, aveva spediti tre assassini per uccidere il Cardinale, mischiandosi fra le sue truppe; ed avendo palesato i nomi di tali assassini, vi era tra essi quello del Prete arrestato nel castello di Cotrone, di cui si è parlato, e si dovrà parlare nuovamente in appresso.

§. 98. Per fare cessare i disordini, le vendette private, e l'anarchia, il Cardinale fece pubblicare dal suo quartiere generale di Corigliano il seguente editto di perdono generale condizionato.

FERDINANDO IV.

» Per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalem-
» me ec., Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza,
» Castro ec. Gran Principe Ereditario della Toscana ec. ec. ec.

FABRIZIO CARDINAL RUFFO

Vicario Generale del Regno di Napoli.

» Considerando noi l'attaccamento, che i Calabresi nu-
» triscono verso la Cattolica Religione e fedeltà loro verso
» il proprio legittimo Sovrano, della quale hanno già date
» le più luminose riprnove; e riflettendo altresì che molti,
» più per timore loro ispirato da' nemici e da' pochi ribel-
» li, che non già per massime, o per mal'animo hanno
» aderito al perverso partito della fellonia, abbiamo deter-

» minato, secondando la natural clemenza della Maestà del
» Re nostro Signore (D. G.) di accordare, come di fatti
» accordiamo, un general perdono a tutti coloro, che accor-
» tisi del loro traviamento, dopo un breve intervallo di
» tempo proporzionato alle distanze locali, ritorneranno al
» buon partito, dandone non equivoci segni, e si ricrede-
» ranno dell' errore, a cui sono stati trasportati da' sedutto-
» ri e perturbatori della subordinazione e della pubblica
» tranquillità. Coloro però che ad onta dell' amorosa Sovra-
» na condiscendenza persisteranno tuttavia nel loro traviamen-
» to, non avranno più luogo a sperare commiserazione, ed
» esperimenteranno tutto il rigore delle pene comminate con-
» tro i rei di Stato, egualmente che i loro aderenti. Riuni-
» ti così tutti i fuggitivi, e dispersi, e rientrati nel seno
» delle loro famiglie desolate per la loro prevaricazione, non
» vi sarà forza esterna, che possa resistere alla coraggiosa
» nazione Calabrese, e coll' aiuto del Dio degli Eserciti, avrà
» questa il vanto non solo di conservarsi immune dalle stra-
» niere invasioni, ma di liberare ancora altri popoli che
» piangono sotto l' oppressione, e di proteggere la S. Fede
» ed il Trono.

» Essendoci però sommamente a cuore il buon ordine
» e la quiete de' popoli a noi affidati dalla Maestà del Re,
» vogliamo e comandiamo, che dalla pubblicazione del
» presente in poi ognuno si astenga dal molestare, insultare
» ed offendere con fatti, o con parole coloro che per l' addie-
» tro fossero stati aderenti ai ribelli, e che poi pentiti
» avessero profittato del perdono che pubblichiamo. Pone il
» Re in dimenticanza il loro delitto, e lo debbono porre
» a sua imitazione anche tutti i fedeli suoi sudditi, e tut-

» ti i buoni Cristiani, ai quali il perdonare è comando del-
» la legge Divina.

» Se per altro dopo questo momento vi saranno perso-
» ne le quali proseguano a spargere massime irreligiose e
» rivoluzionarie, a intimorire e sedurre i popoli, dovran-
» no esse guardarsi come ribelli, inseguirsi ed arrestarsi
» per condurli alla nostra presenza, o cautamente tenerle
» custodite a nostra disposizione. Avvertano però di non
» far loro la minima offesa, sia nella persona, sia nella ro-
» ba, e di non prevalersi di questa occasione per far delle
» vendette private, perchè in tal caso saranno severamente
» punite.

» Siccome ne' giorni antipassati si erano da' perturba-
» tori dell'ordine a bella posta sparse delle massime tendenti
» all'anarchia ed a sciogliere ogni vincolo sociale, si or-
» dina sotto le più severe pene, da estendersi anche alla
» pena di morte, che ogni popolazione presti esatta ubbi-
» dienza, e sia subordinata al proprio Magistrato, giacchè
» se alcuno individuo restasse da detto Magistrato offeso, ri-
» correndo a Noi, daremo sollecitamente quei validi ripari
» e provvidenze, che valgano a garentire il popolo da ogni
» aggravio, col quale ingiustamente si volesse opprimere.

» Si affigga e pubblichi il presente Editto ne' luoghi so-
» liti, e s'incarichino i Parrochi, Governatori, Sindaci ec.
» a pubblicarlo ne' rispettivi ripartimenti e d'inculcarne l'e-
» satto adempimento. - Dato dal quartiere generale in Cori-
» gliano li 17 aprile 1799.

F. Cardinal Ruffo Vicario Generale.

§. 99. Pervennero finalmente al Cardinale le risposte delle lettere che il medesimo aveva scritto, dal Pizzo, al Vescovo di Policastro Monsignor Ludovici ed al Comandante della crociera Inglese. Portavano tali risposte, che alla pubblicazione dell'Encicleca del Porporato, inserita nella Pastorale di quel Vescovo, le popolazioni di quelle riviere, gridando con giubilo inesprimibile - *viva la Religione*, *viva il Re*, distrussero tutti gli emblemi repubblicani, rialzarono le Croci e richiamarono le forme di governo monarchico; e che già una gran quantità di uomini armati si erano riuniti sotto vari capi in difesa della Religione e del Re; e di più aggiungevano, che il Comandante Inglese aveva offerto tutta l'assistenza e tutti gli aiuti possibili della squadra Inglese.

Nel dare quel Vescovo distinto ragguaglio di tal' avvenimento, si mostrava pieno di scoraggimento, osservando che fra i capi di quegli uomini armati regnava grave discordia per gelosia di superiorità di comando, e temendo che tale discordia potesse portare scissure e sconcerti. Pregava pertanto al Porporato, affinchè sollecitasse la sua marcia coll'armata Cristiana a quella volta; e frattanto gli accordasse, in quell'ardua commessione, un collega colla stessa qualità di Plenipotenziario nella persona del Vescovo di Capaccio Monsignor Torrusio.

Le stesse premure di affrettar la marcia, vennero direttamente date al Porporato Ruffo dal Commodoro Trowbridge Comandante della crociera Inglese, incoraggiandolo di avanzare sollecitamente sopra la capitale per la via del Tirreno, perchè il popolo Napolitano era tutto deciso a favore del Re; e dimostrando l'impegno positivo degl'Inglesi di fare cose utili a favore del Re delle due Sicilie loro alleato, promi-

se di cooperare efficacemente colla squadra per la parte del mare; ed affinchè il Porporato si avesse potuto avvalere di essa in ogni rincontro, gli avvisò la situazione della medesima, coi nomi de' bastimenti in crociera avanti le isole, nel golfo di Napoli, in quello di Salerno, e alle alture del Cilento, e co' nomi altresì de' Comandanti.

Il Cardinale non voleva manifestare nemmeno agl' Inglesi, che la sua armata non era ancora abbastanza istruita, e adatta di poterla portare a fronte di un nemico agguerrito: nè voleva far penetrare il suo piano, ch' era quello di marciare per le Puglie alte, espugnare Altamura, impadronirsi di Ariano, e trincerarsi in quella insuperabile posizione: perciò con equivoche espressioni e dimostrazioni lusingò tanto il Commodoro Trowbridge, quanto il Vescovo di Policastro, che avanzerebbe sollecitamente a quella volta.

Spedì dunque subito la credenziale di Plenipotenziario in favore del Vescovo di Capaccio Monsignor Torrusio, come avea domandato Monsignor Ludovici, e scrisse ad ambedue, che per far finire la gelosia di grado e di comando fra i capi di quegli uomini armati si dichiarassero essi Prelati Comandanti in capo dell' armata, e facessero intendere a' capi suddetti essere volontà del Vicario Generale del Re, che finissero tutte le discordie e male intelligenze, e si aspettasse tranquillamente la sua prossima venuta, perchè allora verrebbe ciascuno premiato a proporzione de' propri meriti. Aggiunse che per poter essi sostenere con decoro la loro carica di Plenipotenziari e l' autorità del Re in quelle contrade, spediva al momento un corpo di mille valorosi uomini sotto il comando di Nicola Gualtieri alias *Panedigrano*, coll' ordine ad esso Comandante di dipendere da essi Prelati. Pre-

venne finalmente a' Prelati medesimi, che con quella stessa data avanzava premurosi uffizi al Commodoro Trowbridge, affinchè facesse disbarcare su quelle costiere un buon Uffiziale Inglese con artiglieria ed artiglieri, incaricandolo, che colla intelligenza loro, organizzasse nel miglior modo possibile quelle masse; ed inculcò ad essi che giungendo l'Uffiziale suddetto, procurassero di trattarlo bene e di ascoltare in tutti gli affari il di lui parere.

Replicando il Cardinale al Commodoro Trowbridge, gli parteciрò quanto scriveva a'suddetti Vescovi Plenipotenziari, e lo pregò caldamente affinchè mandasse in Policastro un buon Uffiziale inglese con qualche pezzo di artiglieria di campagna, e coll'incarico di assistere i menzionati Plenipotenziari nell'organizzazione e regolamento delle masse del Cilento e degli affari politici. E per maggiormente impegnarlo a dare opportune istruzioni all'uffiziale che spedirebbe, l'avvertì, che il corpo di mille uomini comandato da *Panedigrano* era stato formato da quei servi di pena, che gl'Inglesi avevano disbarcato nelle coste delle Calabrie colla insinuazione, che si acquistassero meriti nella guerra contra del comune nemico; e che siccome era stata questa una operazione degl'Inglesi, dovea incumbere ai medesimi, che riuscisse utile alla causa pubblica: avvertendolo parimenti, che lo stesso Comandante *Panedigrano* era un fuorbandito amnistiato, ma che conosceva il servigio militare per aver servito più tempo negli accantonamenti di S. Germano, e che non vi era soggetto più idoneo di lui per comandare a quella specie di gente.

Avendo il Porporato positivo impegno di allontanare al più presto possibile dalle Calabrie quei servi di pena, ordinò al loro Comandante *Panedigrano*, che si mettesse subito in mar-

cia col corpo suddetto, per recarsi diligentemente in Policastro a disposizione de' due Prelati Plenipotenziari e dell' uffiziale Inglese, che spedirebbe colà il Commodoro Trowbridge; e non mancò d' insinuargli, che dovea essere del suo massimo impegno il ridurre quella classe di gente ad una esatta disciplina. *Panedigrano*, che ben conosceva l' importanza di quell' incarico, e che voleva farsi onore per lavare le macchie del passato, promise ed attese, come si dirà nella continuazione di queste *Memorie*; ed avendo ricevuto dal Tesoriere generale Versace un' anticipazione di denaro per le spese del viaggio, l' ordine al Tesoriere Romano di farne gli aggiusti in Policastro, ed indi continuare a pagare quella truppa a ragione di grana venticinque il giorno per ogni individuo, *Panedigrano* partì immediatamente.

§. 100. Fatta la suddetta spedizione di *Panedigrano*, e prese varie misure per garentire l' ordine pubblico nelle Calabrie, il Cardinale ordinò agl' Ingegnieri Vinci ed Olivieri di costruire al più presto possibile un ponte sul fiume *Crati*: operazione, che venne eseguita immediatamente con carri ed altre macchine. Dispose quindi la marcia; ed abbandonato Corigliano e transitato il Crati, entrò coll' armata nell' amenissima riviera al sud-est del golfo di Taranto, e precisamente in quell' estesa pianura, ove ne' tempi antichissimi fioriva la capitale della voluttuosa repubblica de' *Sibariti*. Attualmente nulla appare dell' antica mollezza e leggiadria; e solo fra le più infette maremme può rammentarsi per tradizione di tanta caduta, col dire, *Sibari qui fu!*

Si fece alto nella *bufoleria* del Duca di Cassano, ove il Porporato e tutto il suo seguito vennero lautamente trattati dal cavaliere D. Stanislao Serra fratello di esso Duca con un

pranzo veramente Sibaritico, e da cui furono distribuite gratuitamente abbondanti razioni a tutta l'armata.

La stagione era già migliorata; ed il Porporato volle trattenersi due altri giorni in quella *bufoleria* per fare una esatta rivista di tutte le truppe, per comandare manovre ed istruirle per quanto le circostanze il permettevano.

§. 101. Schierata tutta l'armata in quella vasta pianura, il Porporato incominciò la rivista esaminando tutto a parte a parte.

La truppa regolare di fanteria di linea consisteva in dieci battaglioni completi di 500 uomini l'uno, tutti soldati del vecchio esercito sbandato. Erano armati con fucili di munizione e provveduti di giberne; ma molti mancavano di baionette. Il vestiario non solo era di differenti colori, ma nella maggior parte lacero; e siccome erano cominciate a venire delle monture nuove, delle camice e delle scarpe, così ne fu cominciata la distribuzione a' più bisognosi, ed agli altri con buone parole si davano belle speranze.

Tutta la cavalleria consisteva in 1200 cavalli, tutti con selle vecchie e differenti. Il numero de' soldati di quest' arma era maggiore di quello de' cavalli, ma quasi tutti mancavano di armi militari corrispondenti: molti di essi, in mancanza di carabine, facevano uso di schioppi da caccia tagliati a misura; in vece di sciable portavano o lunghe spade del disarmo, o lunghe lance di quelle prese nel castello di Cotrone; il vestiario poi era tutto differente, chi portava il casco e chi il cappello.

Oltre di questa mistica truppa di cavalleria, vi era il corpo formato dalle due squadre di campagna e dai bargelli ed armigeri Baronali a cavallo. Questo corpo ben armato

e vestito era bravo e riuscì molto utile all' impresa del Cardinale. Egli se ne serviva non solo per impedire le diserzioni, ma benanche per fare spedizioni di sorpresa.

Il treno dell' artiglieria consisteva in undici cannoni di diverso calibro e di due obici, con diverse casse di munizioni, presi nel castello di Cotrone. Vi erano molti artiglieri del vecchio esercito, ma nessuno uffiziale. Comandavano il trasporto di questo treno il Commessario Falanga ed il Capitano D. Luigi Costa.

Le dette differenti truppe regolari (*senza regola*) progredendo si aumentavano giornalmente con altri soldati del vecchio esercito, ma senza uffiziali e senz' armi opportune; nè vi era mezzo come rimediare, perchè mancavano fabbriche artisti e danaro. Tutti però supplivano alla mancanza de' mezzi, col fervore e colla pazienza.

Si conobbe in quella rivista, che per la mancanza di nettezza nelle camicie e pei disagi, molti soldati della linea erano attaccati dal contagioso morbo della scabbia. Ne furono separati circa 800; e quì non si dee tacere, che il prelodato cavaliere D. Stanislao Serra stabilì in Cassano a sue spese un ospedale; ed essendo la stagione propizia, li fece curare e guarire in breve tempo, e quindi rivestiti con monture nuove (pure a sue spese) li rimandò al Cardinale, quando era entrato in Napoli.

Le truppe *irregolari* erano cento compagnie, ciascuna di 100 uomini paesani, comandate, come altrove si disse, da tre capi in ogni compagnia. Erano quegli uomini armati secondo il costume de' Calabresi di schioppi, pistole, baionette e stili. Portava ognuno una gran cartocciera, chiamata *Patroncina* piena di cartocci e palle di piombo: era del-

l'altezza di circa due terzi di palmo, e cingeva il basso ventre ed i fianchi, in modo che serviva di una specie di corazza in difesa della persona; ed essendo troppo pesante si teneva sospesa con istrisce di cuoio incrocicchiate su le spalle. Queste truppe irregolari paesane, composte di ogni ceto e qualità di persone, avevano già incominciato a conservare l'ordinanza e a sentire la voce del comando; ed al pari di quelle della linea si mostravano piene di coraggio e di entusiasmo. Esse non furono più aumentate, perchè tutto l'impegno del Cardinale era rivolto ad accrescere le truppe regolari.

Finita la rivista di tutte le truppe e dati quei provvedimenti che le circostanze permettevano, il Porporato volle comandare esercizi militari, con varie manovre di attacco, di difesa e di ritirata. Ma qual esecuzione potevasi aspettare da truppe senza idonei uffiziali, e senza essere state istruite? Bisognò contentarsi della buona volontà e del coraggio.

§. 102. Dovendosi lasciare le Calabrie e passare oltre, non sarà inutile dire qualche cosa sul carattere de' Calabresi.

Generalmente parlando, son essi di un carattere deciso e risentito e pieni di gelosia per le loro donne, e sogliono portare all'estremo l'amicizia. L'amico è capace d'ogni sacrifizio pel suo amico, ed il nemico si abbandona ad ogni eccesso contra del suo inimico. Non vi sono mezze misure; alle azioni di amicizia si corrisponde con gratitudine; e con vendette senza limite si puniscono le offese: queste, per una prava e condannevole inclinazione, non si perdonano mai; e muoiono impenitenti e disperati coloro, che non giungono a vendicarsi. Parlo sempre della generalità, poichè in particolare vi son delle persone piene di Religione e capaci di

CAPITOLO IX.

Avvenimenti in Basilicata e nelle Puglie.

§. 103. Lasciando il Cardinale la deliziosa riviera di Cassano e di Policoro; e transitato coll' armata il fiume *Acri*, s' inoltrò nella provincia di Basilicata verso Matera, che allora era capo-luogo della provincia.

La marcia di un' armata, che la fama esagerava la potenza, produsse l' istantanea realizzazione non solo de' paesi della Basilicata, eccettuata la città di Altamura, di cui si perlerà qui appresso, ma eziandio delle città marittime delle Puglie, dalle quali si spedivano al Porporato deputazioni per prendere le sue istruzioni e per riprotestare ubbidienza al Re.

Risuonava nelle contrade della Basilicata il nome di SUA ALTEZZA REALE IL PRINCIPE EREDITARIO DELLE DUE SICILIE; e guai a chi avea l' imprudenza di negare, o mettere in dubbio quell' immaginario fatto, perchè veniva subito perseguitato come giacobino. In somma era ricomparso nella scena quell' emigrato Corso di cognome *De Cesare*, di cui si fece parola nel paragrafo 63 di queste *Memorie*, il quale per non cadere prigioniere in mano de' Francesi, fuggì da Brindisi e si nascose. Al rumore dell' armata Cristiana, che si era già avvicinata alle Puglie, il fedele albergatore di De-Cesare cominciò con riserva a confidare ad alcuni suoi amici di tenere nascosto in sua casa un illustre personaggio. Bastò questa riservata confidenza a fare spargere immediatamente da per tutto la voce, che in Taranto vi era il PRINCIPE EREDITARIO. E le popolazioni delle Puglie attonite di

quell' avventura, vedendo da una parte le fregate Russe e Turche, che incrociavano nell' Adriatico, e dall' altra sentendo che si avanzava un Cardinale alla testa dell' armata Cristiana, si misero in insurrezione, atterrarono gli alberi di libertà, rialzarono le Croci ed incominciarono a perseguitare i patriotti, i quali atterriti fuggirono, chi verso Napoli e chi verso Altamura; e De Cesare dopo cinque mesi uscì dal suo nascondiglio.

Il Cardinale informato di tutto spedì nelle Puglie ordini di ripristinarsi il governo monarchico, rimettendosi le Autorità regie com' erano prima della democratica anarchia. E siccome per la morte clamorosa del Conte Marulli era vacante la piazza di Preside di Lecce, così nominò ad interino Preside di quella provincia D. Francesco Loperto, soggetto che godeva riputazione di probità, d' idoneità e di attaccamento al Re; ed era uno de' deputati spediti al Porporato dalla stessa città di Lecce.

Nel tempo stesso fece avvertire il finto Principe di badare bene, che lo sviluppo di quella commedia non compromettesse la vita del Protagonista. Indi lo consigliò di venire all' armata con quanta gente e cavalli potesse condurvi per farsi onore nell' espugnazione di Altamura.

§. 104. Sopra una fregata Russa di quelle che incrociavano nell' Adriatico, vi era imbarcato il cavaliere D. Antonio Micheroux, Ministro Plenipotenziario del Re presso l' armata Russa. Realizzate le Puglie, eccetto Foggia ed altri pochi luoghi, Micheroux si fece disbarcare per diffondere la seguente lettera del Re.

FERDINANDO IV.

» Per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalem-
» me ec., Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza,
» Castro ec. Gran Principe Ereditario della Toscana ec. ec. ec.

A' Governatori militari e politici, ed agli abitanti tutti delle città della Puglia e di Lecce.

CARI E FEDELI SUDDITI.

» Colla più tenera compiacenza è a me pervenuta la no-
» tizia di esser tutte quasi le città delle Puglie insorte con-
» tro a' ribelli progetti di pochi traditori, o codardi; di
» avere rovesciati gli emblemi di una libertà menzogniera e
» funesta, e di aver manifestati i più affettuosi sentimenti
» verso la mia persona nommeno, che il più coraggioso pro-
» ponimento di difendere ad un tempo la Religione, i drit-
» ti del Trono, l'indipendenza da estere nazioni, e le pri-
» vate ragioni ed attributi.

» Mentre il mio cuore paterno profondamente geme
» nel vedere una parte del mio Regno divenuta, per opera
» di alcuni malvagi, la sede della irreligione, della immo-
» ralità e di ogni più nefando disordine, niuna cosa potea
» al certo riuscirmi più grata, quanto il ricevere mille con-
» vincenti ripruove della vostra costante lealtà e del vostro
» sincero affetto. Nel corrispondere pertanto colla più squi-
» sita sensibilità a' moltiplici contrassegni d'inviolabil fede, di
» cui le vostre città han dato esempio, mi affretto a significar-
» vi, non esser lontano il momento, che mercè l'aiuto Divino

» vi sarà dato di raccogliere i più dolci frutti della gene-
» rosa e memorabile vostra costanza. E già quelle navi stes-
» se e quei guerrieri illustri, che poc' anzi espugnarono la
» formidabile fortezza di Corfù, accorrono a stendervi una
» mano fraterna e soccorrevole, pronti a difendervi da
» qualunque aggressore. Ben presto i miei potenti alleati
» svilupperanno nella più ampia estensione le loro energiche
» forze. Vedrete sorger da cento parti i difensori; e forse
» l' Italia tutta rimarrà libera dal ferreo giogo de' suoi op-
» pressori, prima che questi neppur meditino il temerario
» progetto di presentarsi sotto le vostre mura.

» A tal effetto però egli è necessario, cari e fedeli sud-
» diti, che tra voi si ristabilisca la vera concordia, l' una-
» nimità delle intenzioni, la perfetta armonia di tutte le clas-
» si ed il buon ordine. Voglio quindi lusingarmi, che alla
» mia voce ed agl' inviti di un padre amoroso, quelle poche
» fra le vostre città, che tuttavia mantengonsi refrattarie,
» apriranno le loro porte, anziose di gareggiare in fedeltà
» nell' avvenire colle città compagne. Piace ugualmente al
» mio cuore il lusingarsi, che quei vostri traviati concit-
» tadini, i quali si resero meritevoli di esser da voi sepa-
» rati, anelino in questo momento di emendare la passata
» condotta e di giurare, unitamente a voi, quella fede che
» debbono al loro legittimo Sovrano. A questa condizione,
» siccome un dolce movimento m' invita ad usare sempre
» quella clemenza, che ammetteranno le circostanze, così
» son certo, cari e fedeli sudditi, che imiterete ancor voi il
» mio esempio; che abbraccerete i vostri fratelli pentiti; e
» che allora tutte le volontà, tutt' i mezzi, l' opera e gli

» sforzi tutti si rivolgeranno unanimamente al grande ogget-
» to della difesa comune.

» Affidando intanto al mio Ministro Plenipotenziario ca-
» valiere D. Antonio Micheroux la cura di porre ad effetto
» in favor vostro siffatte mie amorose intenzioni, ed implo-
» rando dal Cielo felicità e gioia nell'interno delle vostre mu-
» ra, vittorie e trionfo sopra chiunque osasse di aggredirvi,
» mi dico con vera affezione.

» Palermo 32 marzo 1799.

FERDINANDO.

Il cavaliere Micheroux, nel distribuire gli esemplari in istampa della trascritta lettera, s'investì di facoltà superiori, ed incominciò a perseguitare e destituire le Autorità di recente istallate nelle Puglie dal Vicario generale del Regno; e fra le altre destituì il novello interino Preside di Lecce D. Francesco Loperto.

I capi di compagnia delle truppe Calabresi mormoravano e si lamentavano, che avendo fatto molto più de' Pugliesi, non aveano ottenuto alcun segno di Sovrano gradimento.

Il Cardinale non potea persuadersi, come la *cura di porre ad effetto le intenzioni del Re* nelle Puglie si affidasse a Micheroux che stava in Corfù, e non al Vicario generale del Regno che trovavasi sopra luogo. La circostanza *di essere insorte quasi tutte le città delle Puglie* riguardava senza dubbio l'epoca del mese di dicembre 1798; ma la lettera era in data de' 31 marzo 1799, quando giunse in Palermo la notizia che l'armata del Cardinale avea preso di

assalto la fortezza di Cotrone, e quando sapeasi che il Porporato stanziava colla sua armata vicino alle Puglie. S' indusse perciò ad opinare, che la lettera fosse stata a lui diretta dal Re, e che nell' imprimersi si fusse scambiato il suo nome con quello di Micheroux, per effetto dell' operato sulle carte rinvenute nel portafoglio del Marchese Taccone, come si disse nel §. 81. Ed osservando che le operazioni di Micheroux tendevano a mettere in dubbio la legittimità della sua spedizione e dell' autorità sua come Vicario generale, prese subito le convenienti efficaci misure.

Ordinò, nella qualità di Vicario generale del Regno, che le Autorità da lui stabilite si rimettessero immediatamente nell' esercizio delle loro funzioni, e perseguitassero, come disturbatore dell' ordine pubblico e come nemico del Re, chiunque prendesse parte contra le sue disposizioni.

Scrisse contemporaneamente a Micheroux (il quale si era già rimbarcato), che si guardasse bene di ulteriormente mischiarsi, perchè avea volontà e potere di far rispettare la sua carica di Vicario generale del Regno. Micheroux addusse varie scuse e protestò di non più mischiarsi.

§. 105. Proseguendo il Porporato Ruffo la sua marcia coll' armata, giunse in Matera (allora capo-luogo della Basilicata) nel giorno 8 maggio. Vi giunse contemporaneamente pure de Cesare, il quale con circa 80 uomini a cavallo scortò, da Taranto a Matera, una colombrina del calibro di 33 ed un mortaio a bombe con due cassoni di munizioni; e con quell' aggiunzione l' artiglieria dell' armata divenne di quindici bocche da fuoco, ma sempre senz' alcun ufiziale di artiglieria.

Il Cardinale, per non far finire ad un tratto, senz' alcun

compenso, l' illusione del comico Principato, salutò in pubblico de Cesare, dandogli il grado di Generale della 5.ª e 6.ª divisione; e sebbene tali divisioni fossero altrettanto chimeriche, quanto l'era il Principato, pure de Cesare assisteva nella Segreteria del Porporato per ottenere la spedizione della nomina.

§. 106. Dirimpetto alla città di Matera, nella più elevata posizione tra la Basilicata e le Puglie, è situata quella di *Altamura*, e corrispondendo il nome alla cosa, è veramente circondata di grosse ed alte mura. La sua popolazione, di circa 24 mila abitanti, si era di molto accresciuta co' patriotti fuggiaschi dalla Basilicata e dalle Puglie. E siccome Altamura era allora considerata (per la parte delle Puglie e della Basilicata) come il più forte antemurale della repubblica napolitana, così la Commessione Esecutrice del provvisorio governo di Napoli vi avea destinato, a difenderla e renderla vieppiù inespugnabile, due Generali, cioè Mastrangelo di Montalbano con due squadroni di cavalleria, e Palumbo di Avigliano, che comandava tutt' i patriotti, e specialmente sette cento facinorosi Aviglianesi. Questi due Generali avevano rinforzato Altamura con un numero grande di difensori e con vari pezzi di artiglieria, e specialmente con molti spingardi, situati sulle mura e sopra i campanili delle chiese.

Informato il Cardinale di tali circostanze, prese varie misure, per far arrivare dentro Altamura l'editto di perdono generale pubblicato in Corigliano; e non mancò d' incaricare alcuni buoni Ecclesiastici, affinchè col tristo esempio di Cotrone persuadessero quei cittadini a cedere senza ostilità, e senza esporre la loro patria alla distruzione. Riuscirono tut-

te vane le mire del Porporato, perchè credendo quei repubblicani che Altamura fusse veramente inespugnabile, ed aspettando da momento in momento un potente soccorso dell'armata Francese, disprezzarono ogn' invito, e varie persone realiste vennero arrestate.

Il Cardinale giunto a Matera fece marciare una porzione delle truppe regolari, ed alcune compagnie di cacciatori per far bloccare Altamura. In quella occasione gl'ingegnieri *Vinci* ed *Olivieri*, essendosi allontanati dalle truppe ad oggetto di riconoscere più da vicino le posizioni, ebbero la disgrazia di esser fatti prigionieri, sorpresi dalla cavalleria nemica.

La mattina del 7 maggio il Porporato spedì in Altamura l'uffiziale D. Raffaele Vecchioni colla credenziale di parlamentario, affinchè proponesse a' due Generali Mastrangelo e Palomba buone condizioni per la resa di quella piazza senza ostilità, e per la liberazione de'due ingegnieri. Il parlamentario fu ricevuto bendato, ma non si vide più ritornare.

La sera degli 8 maggio il Porporato ordinò, che il Comandante de Cesare ed il Brigadiere de Sectis partissero quella notte col resto della truppa di linea, e con porzione delle truppe irregolari per restringere il blocco di Altamura, e senz'altro intraprendere aspettassero il di lui arrivo.

Tutto il resto delle truppe irregolari ed una ridondanza di gente paesana, accorsa da' convicini paesi, vedendo partire le divisioni di de Cesare e di de Sectis, e dubitando forse che si potesse saccheggiare Altamura senza profittarne, s' incaminarono anch' essi a quella volta; ed il Porporato col suo seguito rimase abbandonato in Matera nel

palazzo del duca di S. Candida, colla sola guardia di 200 uomini della linea ed un picchetto di cavalleria.

§. 107. La mattina di giovedì 9 maggio, al far del giorno, Altamura venne circondata da vicino. I Generali Mastrangelo e Palomba, che colle loro truppe stavano fermati fuori le mura, in vece di sostenere il loro posto e rientrare nella piazza, sfilarono alla volta di Gravina, ove si riunirono ad altri 1000 patriotti colà stabiliti.

Quella stessa mattina de' 9 maggio verso le ore quindici d' Italia giunse avanti Altamura il Porporato, che per conoscere sopra qual punto conveniva portare l' attacco principale, volle girare attorno. E cavalcando sopra il solito cavallo Arabo di pelo bianco e circondato da molta gente, venne riconosciuto dal nemico, il quale, avendolo preso di mira, tirava continuamente alla sua direzione. Mentre col suo occhialetto stava il Cardinale esaminando lo stato delle cose, le metraglie della piazza andavano fischiando in aria sul di lui capo: del che accortosi, disse celiando, alla folla che il circondava - » Slargatevi perchè a me le palle » non colgono, e mi dispiacerebbe se alcuno di voi venisse » offeso ». Quella gente si allontanò subito, ed egli spronando il cavallo uscì dal pericolo. Quelle parole, *a me le palle non colgono*, servirono poi per soggetto di ridere sulla sciocchezza di taluni, i quali mostravano di credere, che il Cardinale fosse *inciarmato*; espressione Calabrese, che dinota difeso da incantesimo.

Difesi gli Altamurani dalle loro mura non potevano essere offesi, ma cagionavano del male colle loro metraglie alle truppe del Cardinale, che stavano allo scoverto. Per non lasciarle troppo esposte, il Porporato ordinò che si ri-

tirassero un poco indietro, e si scavassero delle linee e si alzassero de' terrapieni per difendersi dal fuoco nemico.

Ordinò pure al Tenente Colonnello Barone d'Epiro, che riunisse tutti gli uomini accorsi disarmati da diversi paesi convicini, e si situasse in una campagna distante sì, ma a vista di Altamura per la parte di Matera: di farne una scelta: di armare i più adatti di lance e situarli a lunghe file a fronte; e che mettesse all'indietro tutto il bestiame dell'armata e tutti gli equipaggi che non servivano in Altamura, sotto la custodia di due compagnie.

L'artiglieria di campagna non faceva breccia alle mura di Altamura. Si aspettavano la colombrina ed il mortaio portati da Taranto; ed essendo arrivati, venne collocata la colombrina contra la porta della piazza detta di Matera, e col mortaio si gettavano bombe dentro la città; ma nemmeno questo era un fuoco valutabile alla resa, nè conveniva sprecare troppo le munizioni.

Continuando il fuoco raro dal campo, e violento dalla piazza, verso le ore ventidue si osservò che nelle metraglie di Altamura vi erano delle monete: dal che giudicò il Cardinale, che il nemico avea finito la munizione, e che poco poteva resistere. Infatti cessò ad un tratto il fuoco della piazza; e sperandosi che uscisse qualche parlamentario, si fece cessare anche quello del campo; ma non vedendosi alcun segnale di bandiera bianca, si sospettò qualche sortita, e le misure per ben riceverla erano state già prese.

Finalmente s'intese un gran fuoco di fucileria, che partendo da un solo punto e non essendo continuato, non poteva attribuirsi ad interna contro-rivoluzione. Si dirà qui

appresso qual orribile misfatto fu commesso dentro Altamura con quel fuoco.

Intanto riflettendo il Cardinale, che quei patriotti di natura ostinati non cederebbero mai, ma piuttosto fuggirebbero se avessero libera l'uscita; e volendo risparmiare lo spargimento del sangue, fece sgombrar le sue truppe da quel lato di Altamura, che chiamasi la porta di Napoli.

Essendosi fatto già sera, dispose che tutte le truppe si riunissero nel gran largo detto *del Calvario* dalla parte che riguarda Matera. Trincierato ivi il campo con una immensa quantità di carri, venne situata da un lato la truppa di linea, messa in ordinanza sdraiata per terra coi fucili fra le braccia, i cavalli colle selle ed i soldati ciascuno vicino al suo cavallo. Lo stesso venne eseguito dalle compagnie di cacciatori, ed ogni capo unito alla propria compagnia.

Il Colonnello Palmieri venuto dalle Puglie con un forte distaccamento di cavalleria, fu destinato al bivacco in una situazione da rendere vana ogni sorpresa che avessero voluto tentare i Generali Mastrangelo e Palumbo; ma i medesimi pensarono meglio e si ritirarono frettolosamente verso Napoli. Non si fermarono nemmeno in Ariano per sostenere quella posizione.

Il Brigadiere de Sectis faceva buttare in ogni ora una bomba dentro Altamura per tenere inquieto il nemico.

Il Cardinale stava situato in mezzo del campo in una baracchetta costruita all' istante con vecchie tavole prese da un Convento fuori le mura della piazza, e da quella situazione dava i suoi ordini.

Da per tutto sentinelle in doppio e numerose pattu-

glie sotto l'ispezione del Colonnello Carbone rondavano continuamente attorno.

Dal campo avanti Altamura si vedevano, la notte, i fuochi dell' altro campo comandato dal Tenente Colonnello Barone d' Epiro; e tali fuochi erano così ben disposti, che sembrava vi fosse colà un' altra armata di riserva.

Regnando dentro Altamura un profondo e misterioso silenzio, una pattuglia di cacciatori si azzardò verso la mezzanotte di avvicinarsi alla porta detta di Matera, e vedutala senza difesa, formò il progetto d' incendiarla. Vi trasportò quietamente una quantità di materiale combustibile, vi appicciò il fuoco: e la porta che era tutta fracassata dalle palle della colombrina, si ridusse in cenere, senza che alcuno fosse accorso di quei della piazza. Recata questa notizia al Porporato, venne dal medesimo disposto, che nessuno ardisse entrare in Altamura, e che si sospendesse di tirare altre bombe, per non finirle di sprecare.

§ 108. La mattina di venerdì 10 maggio, pria che spuntasse l'aurora, il Cardinale mise in movimento il campo, e disposta l'armata in battaglia la fece avvicinare alla porta bruciata. Non vedendosi alcuno e continuando il silenzio, furono gittate due bombe ed alcune granate dentro la città, aspettandosi che uscisse qualcheduno, ma ninno si fece vedere. Finalmente alzato il sole, fu ordinato a tre compagnie di cacciatori di entrare per la porta bruciata, impadronirsi di essa, e senza passare oltre avvisassero subito ciò che succedeva.

Fu grande la sorpresa nel sentirsi che dentro Altamura non vi erano abitanti. Non solo i patriotti, ma tutti gli altri della popolazione se n' erano fuggiti quella notte, all' in-

fuori di alcuni vecchi, che poi trovaronsi nascosti, e ad eccezione di qualche infermo abbandonato. Quantunque oltre della porta di Napoli avessero fatto, per facilitare l'uscita, altre due aperture, pure recava non poca meraviglia l'essere fuggita tanta gente in una sola notte del mese di maggio. Si seppe poi che moltissimi di quei cittadini, conoscendo l'ostinazione de'repubblicani si erano allontanati prima del blocco, trasportandosi il meglio che avevano.

Considerando il Cardinale le funeste conseguenze del saccheggio di Cotrone, che fece sparire quasi tutta l'armata, avea persuaso i capi delle truppe regolari ed irregolari, che prendendosi la città di Altamura per assalto, non si permetterebbe il saccheggio della città, ma in vece s'imporrebbe una grossa contribuzione di guerra da equivalere a tutte le robe mobili, che si trovavano colà, e che il prodotto di tale contribuzione verrebbe diviso, con giusta proporzione, fra tutti gl'individui dell'armata; ma un tragico avvenimento fece presto svanire questa lusinga.

Le prime compagnie entrate in Altamura andavano in cerca degl'ingegnieri Vinci ed Olivieri e del parlamentario Vecchioni. Sulla traccia di vivo sangue fu trovato nella Chiesa di S. Francesco, allora profanata, un cimiterio pieno di cadaveri, e di feriti moribondi realisti, i quali incatenati due a due, furono barbaramente fucilati in frotta dentro il refettorio di S. Francesco, la sera precedente, quando s'intese dal campo quel fuoco di fucileria. Al numero di quarantotto, incatenati come si trovavano, morti e moribondi, furono strascinati e buttati in quel cimiterio! Disseppelliti all'istante, se ne trovarono alcuni ancor boccheggianti, che tosto spirarono! Tre non gravemente feriti,

vennero curati e guariti perfettamente; e furono il P. Maestro Lomastro ex Provinciale de' Domenicani, che sopravvisse molti anni e morì di vecchiaia, Emmanuele di Marzio di Matera ed il parlamentario D. Raffaele Vecchioni, il quale vivea ancora nel 1820 ed era impiegato nella Segreteria della Guerra.

Alla vista di quell' immane e sanguinoso spettacolo come poteva più evitarsi il saccheggio di Altamura? un generale convocio si diffuse all' istante in tutta l' armata di doversi distruggere quella città e non lasciarsi pietra sopra pietra! Tutte le misure che potè prendere il Cardinale si ridussero ad impedire la diserzione delle truppe dopo il saccheggio, e ad impedire altresì qualche sorpresa de' nemici fuggiaschi; ma essi forzati dalla paura si erano molto allontanati. Profondendo a tal' uopo promesse e lusinghe, a stenti ottenne, che una porzione della linea, una porzione delle compagnie de' cacciatori, tutt' i capi, uffiziali e comandanti, e tutt' i Preti e Monaci restassero uniti col Porporato nel largo fuori la porta di Matera, e tenendo chiuse e guardate le altre porte obbligassero i saccheggiatori a deporre in quel largo gli oggetti del saccheggio, per farsene indi la divisione in regola.

Quel largo era già ingombro di robe saccheggiate, quando un altro truce accidente disturbò l' animo del Cardinale e disgustò tutti. In occasione del saccheggio fu trovato nascosto il Conte Filo, che venne strascinato innanzi al Porporato. Appena ivi giunto e nell' istante che il Conte mettevasi in attitudine supplichevole, una fucilata tirata per isfogo di barbara vendetta da G. L. che si disse congionto dell' estinto Ingegniere Olivieri, lo fece cadere morto innanzi ai

piedi del Porporato! Avendo quella barbarie riempiuti tutti di orrore, si credè necessario di frenare tanta licenza. Toccata perciò la *Generale*, tutti i Capi, tutti i Preti, per far cosa grata al Cardinale, entrarono anch' essi in città ad oggetto di richiamare la gente fuori e far cessare il saccheggio. Per riuscire più presto, s' incominciò a fare la divisione delle robe trasportate in quel gran largo. E chi potrà descrivere le risse per quella divisione? Niuno era contento della sua porzione: ognuno si credeva defraudato; ed io posso dire con verità essere stato il *genio* del Cardinale, che impedì de' fatti di atroce rimembranza in quella critica emergenza.

Alle ore diciannove dello stesso giorno di venerdì entrò il Cardinal Ruffo dentro la desolata città di Altamura e prese alloggio in quel profanato Convento di S. Francesco, che stava situato vicino la porta di Matera, ed ove non fu trovato altro Frate, che un vecchio gottoso abbandonato in un letto.

Prima operazione del Porporato fu quella di spedire un corriere a Palermo per dare ragguaglio al Re dell' avvenimento di Altamura, e di prendere nell' atto stesso esatto conto de' morti e feriti e di quei, che maggiormente si erano distinti nell' attacco del giorno precedente. Segnò varie ricompense in gradi ed in pensioni vitalizie; e fra le altre assegnò ducati venti al mese a ciascuna famiglia dei due Ingegnieri D. Giuseppe Vinci e D. Giuseppe Olivieri, da pagarsi dalla Regia Tesoreria di Monteleone; ed affinchè quelle afflitte famiglie intendessero prima la grazia, che la disgrazia, ordinò che la spedizione di tale assegno si mandasse al Tesoriere di Monteleone e se ne desse uffiziale avviso alle

stesse famiglie, per mezzo del corriere medesimo che recava i pieghi in Sicilia.

§. 109. Nell'intervallo di giorni quattordici, che il Cardinale dovè trattenersi in Altamura per lo disbrigo di urgenti affari, e specialmente per accrescere ed istruire la sua armata, comparve in dettaglio quella profuga popolazione, rientrando prima le donne e poi gli uomini: quel Vescovo Monsignor di *Gemmis* vi rientrò il giorno 15. Nel detto spazio di tempo le donne Altamurane (facendo le dovute eccezioni) produssero all'armata Cristiana quegli stessi effetti, che un tempo cagionarono ai soldati di Annibale le donne Capuane. All' odio e fierezza de' Calabresi successe l'amore e la pieghevolezza, ed Altamura divenne per essi un paese incantato, in modo che al tempo della partenza tutt'i Comandanti, ed anche l'Ispettore della Guerra, furono costretti andar personalmente da casa in casa per distaccare quella gente. Tutte le robe del saccheggio (all' infuori di quelle portate vìa da'paesani de' convicini paesi) restarono dentro Altamura, ed al più cambiarono padroni nel luogo istesso. I Calabresi vi lasciarono anche le loro paghe, che sin allora si avevano risparmiato.

NOTA.

» L'autore di queste memorie assicura che per l' av-
» venimento di Altamura scrisse esattamente tutto ciò che
» vide co' propri occhi; e che siccome non tacque, nè ag-
» giunse alcuna circostanza, così debbansi tenere, come men-
» zogniere e calunniose, le maligne asserzioni avanzate con-

» tra del Cardinal Ruffo dagli scrittori Coco , Botta e Col-
» letta nell'esporre il suddetto avvenimento.

§. 110. Gl'imprestiti, su le rendite dei proprietari dimoranti in paese nemico , erano mancati in Basilicata ; ed in Altamura la cassa militare si trovava affatto vuota. Essendo tardata ad arrivare una rimessa di denaro dalle Calabrie , si stava in grande angustia, mancando ogni mezzo come rimediare all' urgente bisogno ; ma dal fatto seguente si scorge, che la Provvidenza facea nascere le urgenze , per maggiormente conoscersi i prodigi , che operava in quell'epoca. Nel momento dunque di massima urgenza, mentre si credeva lontano il soccorso, si presentò al Cardinale un basso uffiziale e gli espose , che nel Monistero di Donne Monache , ch'era il quartiere abbandonato da' repubblicani , ed occupato indi dalle truppe Cristiane , avea rinvenuto un nascondiglio di denaro, e che senza farne accorgere i suoi camerata si era portato in fretta a dargliene avviso. Intese tal avviso il Porporato come un vero soccorso della Divina Provvidenza: mandò subito gente di sua fiducia, e furono trovati in più sacchetti duc. 4894. 24 in tante monete di argento di grana dodici , che versati immediatamente nella cassa , bastarono a rimediare all' urgenza fino a che arrivarono le rimesse di denaro dalle Calabrie. Per guiderdone dell' onoratezza di quel basso uffiziale , che chiamavasi D. Silvestro Biondi di Messina, il Porporato lo promosse al grado di Alfiere.

Non si seppe se quel denaro fosse stato lasciato colà dalle Monache quando furono espulse da' patriotti repubblicani, o fosse stato da questi dimenticato nel momento della loro fuga. Quel ch'è certo si è, che il giorno 9 il Monistero era quartiere de' patriotti.

*

§. 111. Tutti i pubblici dazî erano in attrasso, e nessuno volea pagare. Ordinò pertanto il Cardinale a tutt' i Regi Amministratori, Tesorieri e Percettori Provinciali, affinchè colla maggior possibile efficacia ne procurassero l'esazione e rimettessero subito il denaro alla Tesoreria dell' Armata. Scrisse ai Presidi affinchè facessero prestare, dalle Autorità locali, braccio forte agli Esattori; e raccomandò ai Vescovi affinchè inculcassero a'Parrochi di predicare, che il pagamento de' tributi è comandato dalla Legge Divina, avendoli pagati anche Gesù Cristo e S. Pietro per tutti gli Apostoli.

§. 112. Per assicurare la retta amministrazione della giustizia nelle provincie già realizzate, il Cardinale avea incaricato il Consigliere Fiore di apparecchiare il travaglio a tal' uopo necessario; ed essendo stato tal travaglio compito, mentre si stava in Altamura, furon organizzati e provveduti, degli opportuni Magistrati, i Regi Tribunali di Catanzaro, di Cosenza, di Matera, di Lecce, di Trani e di Lucera. Quegli antichi Magistrati, che per le circostanze di allora rimasero interinamente sospesi dalle loro funzioni, vennero rimpiazzati da probi soggetti conosciuti per le loro cognizioni legali, rettitudine ed attaccamento al Re.

Per decidere poi le cause delle provincie definitivamente ed in grado di ultimo appello, fu dal Vicario Generale istituito provvisoriamente un Tribunale Supremo presso l' armata, al quale chiamò i seguenti soggetti.

Presidente.

Consigliere D. Angelo di Fiore.

Fiscale.

L' Avvocato Giampaolo.

Giudici.

Caporuota di Lucera D. Carlo Pedicini, oggi Consigliere nella Suprema Corte di Giustizia.
Caporuota di Trani D. Gioacchino Sandilio.
Caporuota di Lecce D. Gregorio La-Manna.
Caporuota di Catanzaro D. Vincenzo Petroli.
L' Assessore D. Saverio Laudari.
L' Avvocato D. Giovan Battista de Micheli.

Avvocato de' Poveri.

L' Assessore D. Antonio Greco.

Procuratore de' Poveri.

L' Avvocato D. Alessandro Nava.

Dopo pubblicato l' editto di perdono generale *condizionato* colla data de' 17 aprile dal quartier generale in Corigliano, era incompatibile la Commissione Straordinaria contro de' rei di Stato, perchè coloro che avevano profittato della condizione dell' editto erano assoluti, e coloro che restavano ostinati nella ribellione si andava a punirli colla guerra. Abolì pertanto la suddetta Commissione di Stato; ed ordinò che occorrendo qualche causa di Stato, venisse decisa con facoltà straordinarie dal suddetto Supremo Tribunale presso l' Armata.

La suddetta Straordinaria Commessione di Stato, disimpegnata sin allora dal Consigliere Fiore, avea condannato a morte sei individui come autori della ribellione, cioè quattro in Cotrone e due in Corigliano. Nessuno in Altamura perchè i rei erano fuggiti.

§. 113. Pervennero al Cardinale in Altamura lettere de' Plenipotenziari Ludovici e Torrusio, del Commodoro Trowbridge e del Regio Governatore delle Isole vicine a Napoli Marchese D. Michele de Curtis, oggi Maggiordomo di Settimana di S. M. e Presidente della gran Corte de' Conti.

I primi rapportavano, ch' erano già sbarcati ed arrivati in Policastro il bravo Capitano di artiglieria Inglese, Guglielmo Harley, tre bassi uffiziali e quindici artiglieri, con due pezzi da campagna e munizioni da guerra: rinnovavano le premure per la sollecita marcia del Porporato; ed avvisando l' arrivo eziandio del Comandante *Panedigrano* co' suoi 1000 uomini, facevano conoscere, che dopo manifestata la volontà del Porporato, sembravano smorzati gli odi e le discordie fra i capi di quella gente armata.

Il Marchese de Curtis, nel partecipare al Porporato Ruffo molte interessanti notizie sullo stato della capitale, gli rimise una lettera originale, che gli era stata scritta da G. de G., la quale conteneva la notizia de' tre assassini mandatari della Commessione Esecutiva di Napoli per uccidere il Cardinale. Fra i nomi di quegli assassini vi era quello del Prete arrestato in Cotrone. Il Porporato proibì ogni procedura contra quel miserabile, e giunto in Napoli si ricordò di farlo rilasciare in libertà.

§. 114. Era incominciata la gran guerra nell' alta Italia tra le armate Francesi e le Austro-Russe; ed essendo state colà battute le armate Francesi, il Generale Macdonald (sostituito a Championnet) usava tutto il rigore possibile per nascondere a' Napolitani quei disastri; e dovendo partire per l' alta Italia coll' armata di Napoli, finse il pretesto di andar ad accamparsi verso Caserta, per disgravare

la capitale dal peso degli alloggi. Con questo pretesto uscì dalla città il giorno 10 maggio ; e nell' uscire pubblicò un proclama colla minaccia, che sarebbe ritornato colla velocità del fulmine , se mai ardisse d' insorgere il popolo Napolitano. Magdonald avendo lasciato forti guarnigioni in Santelmo, in Capua ed in Gaeta, partì celeramente verso l' alta Italia.

Nello stesso giorno 10 maggio il governo provvisorio fece pubblicare il seguente proclama.

Libertà *Eguaglianza*

GOVERNO PROVVISORIO

COMMISSIONE ESECUTIVA.

» Bravi cittadini siamo liberi. La repubblica è già sta-
» bilita nella base la più solida. Essa è il prodotto del co-
» raggio , della virtù e dell' amor della patria, ch' è sta-
» to sempre scolpito nei nostri cuori, e che i passati Tiran-
» ni ciecamente non han fatto, che accendere sempre colla
» lor opera, per farci, senza avvedersene, perfezionare l' im-
» presa. Se noi coraggiosamente abbiam fugata la tirannìa
» dalle nostre amene contrade, conviene pur ora distrugger-
» ne anche i semi. Uniamoci ; la nazione intera non pre-
» senti che una sola volontà ed una massa imponente di
» forze. Facciamo tremare gli avanzi della tirannìa per que-
» sto altro poco di tempo che rimane alla loro totale distru-
» zione.

» Il Governo è autorizzato dal Generale in capo e dal

» Commessario organizzatore Abrial di usare tutt' i mezzi ,
» che debbono condurci alla nostra grandezza. Non si perda
» dunque un' istante : mostriamoci degni di noi stessi e del-
» la libertà acquistata. Tutto spiri coraggio ed armamento.
» La nazione tutta si mostri come un solo esercito di uomi-
» ni liberi , pronti a sostenere colla forza terrestre e ma-
» rittima , a qualunque costo , la nostra indipendenza. Le
» leggi repubblicane vi assicurano la giustizia , promuovono
» la floridezza della nazione e ci rendono rispettabili alle
» nazioni amiche , e terribili contra le inimiche.

» La natura del nostro suolo, i talenti de' suoi abitan-
» ti , il noto patriottismo, il coraggio col quale abbiamo
» abbattuti i nostri Tiranni, i quali coalizzati co' loro per-
» fidi alleati , e forti de' tesori a noi involati , e di un si-
» stema di corruzione adottato, ci facean guerra sotto il più
» fiero dispotismo da noi distrutto , ci han resi l' ammira-
» zione di tutta l' Europa, la quale attende di vederci egua-
» gliare il valore de' padri nostri , e divenire uno de' più
» saldi sostegni della gran causa della libertà universale.

» E voi concittadini traviati , voi che appartenete ad
» un popolo sì buono, e che in altro tempo tante riprnove
» avete dato della vostra docilità, di ubbidienza alle leggi e
» d' indignazione contra l' oppressione, rientrate in voi stes-
» si, abborrite ormai gli orrori, che l' inganno e la frode
» vi han fatto commettere , e ritornate nel seno della pa-
» tria e fra le braccia de' vostri fratelli. Il Governo, di con-
» certo col Generale in Capo e del Commessario organiz-
» zatore Abrial, vi accorda l' indulto. Affrettatevi di ritorna-
» re nel buon ordine e nel seno delle vostre famiglie. Ri-
» volgete alla difesa della patria , e della repubblica le ar-

» mi, che finora avete adoprate contra i vostri fratelli stes-
» si, che meritavano il vostro amore per lo bene, che vi
» procuravano, e che gl' inganni de' satelliti della tirannia
» non vi han fatto conoscere. La patria benefica in vece di
» punirvi, vi richiama a se, vi offre il perdono e vuol
» rendervi felici. Riunitevi a' vostri buoni concittadini e
» promuovete a vicenda con essi la felicità.

Questo proclama più atto ad accendere l' entusiasmo degli studenti, che a calmare l' odio del popolo contra quel sistema repubblicano, nessun effetto produceva. E siccome il pericolo di una contro-rivoluzione era imminente, così la Commessione Esecutiva pensò di ricorrere al solito espediente repubblicano, rigore e terrorismo. Col pretesto di congiure fece eseguire la carcerazione di moltissimi individui, e minacciò di fucilazione tutti coloro che si ricusavano di concorrere alla difesa della repubblica. Con tali minacce dunque furono chiamati al servizio militare attivo tutt' i cittadini da *diciassette a quarant' anni*: al servizio sedentario nella città e nelle fortezze tutti coloro *da' 40 a' 60 anni*; e tutti gli altri di queste due classi, che non erano atti al servizio militare, furono dichiarati contribuenti.

§. 115. Il Cardinale per non dar tempo al Governo repubblicano di rinforzarsi coll' ordinato armamento, prese la risoluzione di marciare sollecitamente sopra Napoli.

Non era più tempo di far mistero sulle sue operazioni; e perciò scrisse al Re in Palermo informandolo di tutte le circostanze, e pregandolo a portarsi colla squadra Inglese nella rada di Napoli, onde influire colla sua real presenza alla resa della capitale senza spargimento di sangue.

Scrisse al Commodoro Trowbridge; ma costui colle navi Inglesi era sparito dal golfo di Napoli.

Ordinò finalmente a' Plenipotenziari Ludovici e Torrusio di mettersi in marcia coll' armata del Cilento verso Salerno, e stare in attenzione di altre disposizioni.

Premeva al Cardinale di occupare sollecitamente la posizione di Ariano; e la sua marcia con un immenso numero di trasporti, per la maggior parte tirati da buoi, non potea eseguirsi tanto celeramente, quanto conveniva, per non esser riconosciuto il di lui piano e prevenito dal nemico. Destinò pertanto a questa impresa il Comandante de-Cesare, a cui ordinò che per nascondere l'oggetto della sua marcia, prendesse il cammino per la Puglia bassa; e col pretesto di far requisizione di cavalli e di attrezzi di cavalleria, si estendesse colle sue truppe diligentemente sin a Cerignola: poi voltasse a sinistra, e con una marcia sforzata si recasse nella *Valle* di *Bovino*; indi e senza prendere riposo salisse in Ariano.

Vedremo in appresso come de Cesare eseguì quella gelosa commissione. Frattanto avendo il Porporato risoluto partire da Altamura, io mi accingo ad esporre le circostanze della sua marcia. Prima però d' incominciare conviene raccontare altro incidente ch' ebbe luogo in quella città.

§. 116. Con un bastimento proveniente dall' Egitto approdarono in Taranto e fatti prigionieri il celebre Dolomieu, tre Generali ed altri individui Francesi. Dolomieu scrisse direttamente al Cardinale in Altamura, esponendogli che non essendo essi venuti in Taranto colle armi in mano, ma spinti dalla tempesta, per dritto delle genti non potevano esser prigionieri di guerra; e domandò i passaporti ed una

scorta a loro spese sin ai confini del Regno, o sin dove vi fussero truppe Francesi. Benchè non per salvarsi dalle tempeste, ma bensì per fuggire dalla caccia delle fregate Russe e Turche si fossero quei Francesi rifuggiati nel porto di Taranto, pure il Porporato replicò a Dolomieu, che senza entrare in discussione sul fatto e sul dritto di quell' avvenimento, gli faceva soltanto intendere, che non potrebbe accordar passaggio e scorta per terra, senza compromettere e la sua autorità, e la loro vita, perchè non solo tutte le popolazioni del Regno, ma dell' Italia tutta erano insorte contro de' repubblicani; e che non poteva rilasciar passaporti per mare senza l' approvazione degl' Inglesi; e che pertanto avea disposto di spedire tutti quei Francesi nella cittadella di Messina a disposizione del Re. Così venne eseguito.

CAPITOLO X.

Avvenimenti ed operazioni, che ebbero luogo durante la marcia d' Altamura a Nola.

§. 117. Dopo quattordici giorni di dimora in Altamura, il Cardinale mosse da colà colla sua armata il giorno 24 maggio, e diresse la marcia verso la città di Gravina, Poggio Ursino, Spinazzola, Venosa (patria di Q. Orazio Flacco), Melfi, Ascoli, Bovino .... Traversando in questo modo la Puglia alta, ebbero luogo varie circostanze delle quali fa d' uopo parlare.

Avvicinandosi l' armata alla città di Gravina, quasi tutta la popolazione uscì all' incontro del Porporato per ac-

clamarlo e per innalzare sin al Cielo le voci giulive di *viva la Religione viva il Re*. Questa generale esultanza è più che sufficiente per ismentire il mendacio degli scrittori Coco, Botta e Colletta, i quali asserirono, che Gravina era stata saccheggiata e distrutta.

In Poggio Ursino raggiunse l' armata il Marchese Malaspina reduce dalla sua spedizione di accompagnamento, dal Pizzo a Messina, del General Naselli. V'impiegò tanto tempo, per aspettare che si permettesse il passaggio dalle Calabrie in Messina, stante il cordone sanitario.

Alla lunga estensione che occupava l' armata Cristiana nelle nude campagne della Puglia, sembrava che marciasse l' armata di Serse. Avvegnachè sapendo il Cardinale, che la Puglia scarseggia di acque correnti, e che solamente si incontrano di tratto in tratto de' *pozzi*, a' quali affollandosi le truppe per dissetarsi, si dovea necessariamente perdere molto tempo prima di rimettersi in ordinanza, al numero grande di trasporti fece aggiungere molti altri carri con botti piene di vino e di acqua, situati a giuste distanze nelle file delle truppe: presso ciascuno di tali carri vi erano destinate delle persone, le quali, quando le truppe avevan bisogno di ristoro, al tocco del tamburo, distribuivano acqua e vino, senza che alcuno lasciasse il suo posto. Queste stesse persone poi avevano l'incarico di rinnovare la provvista dell' acqua, e comprare il nuovo vino ne' luoghi di fermata. In Melfi fu trovato il vino di eccellente qualità.

Le bande musicali dell' armata consistevano in zampogne, ciaramelle, piffari, violini ed arpe: quasi tutt' i zampognari di Basilicata che sogliono venire in Napoli per le novene dell' Immacolata e di Natale, si trovavano nell' ar-

mata suddetta. Era quella marcia una continuata festa: chi camminava suonando, chi cantando, chi ballando; ed accrescevano l'allegrìa le popolazioni dei paesi circonvicini, che a folla di ogni sesso e di ogni età uscivano sulla strada di passaggio, e battendo le mani gridavano *viva la Religione, viva il Re*.

Essendo la stagione propizia, le fermate per le ore di necessario riposo si facevano sulla stessa strada allo scoverto. In quelle fermate i Commissari, che andavano sempre in giro per acquistare generi, rimettevano i viveri, che si erano consumati nella giornata, ed in quella marcia non mancò mai l'abbondanza di ogni genere, e specialmente de' formaggi Pugliesi.

§. 118. Giunto il Porporato nel paese detto *Spinazzola* ebbe il dispiacere d'intendere che il Comandante de Cesare seguiva una marcia erronea. Arrivato a Cirignola, in vece di rivoltare a sinistra verso la valle di Bovino, proseguì la sua marcia a dritta lungo la spiaggia del mare; e ad onta di più richiami non si arrestò, che sul monte Gargano, ove non vi era più strada per truppa; ma allora anche gli sbagli e le punibili disubbidienze erano di giovamento all'impresa del Cardinale. La colonna di patriotti comandata dal Conte di Ruvo, che avea saccheggiato Andria e Bari, e che dalla Commissione Esecutiva era stata destinata a rappresentare Leonida co' 300 Spartani nelle Termopili della valle di Bovino, stava annidata (non si sa perchè) nella città di San Severo. Ruvo dunque udendo il rumore di quelle truppe sul Gargano, la marcia del Cardinale per le Puglie alte, e l'arrivo de' Moscoviti in Manfredonia, temendo di essere inviluppato, pensò a fuggire verso gli Abbruzzi, e

la sua fuga fu così precipitosa, che rimasero abbandonate in San Severo molte robe del saccheggio, e specialmente porzione degli argenti presi dal Tesoro di S. Nicolò di Bari, che furono immediatamente restituiti al Tesoro medesimo. Ruvo facendo fare alla sua truppa marce sforzate andò a chiudersi dentro la piazza di Pescara; e de Cesare inseguendolo alla larga sin a Torre maggiore, ritornò indietro e si riunì all'armata dopo la presa di Napoli.

§. 119. Il dispiacere del Porporato per lo sbaglio, o disubbidienza di de Cesare venne compensato coll' avviso, che sotto il comando del bravo Capitano Baillie, accompagnato dal Ministro Plenipotenziario Cavaliere Micheroux, erano sbarcati in Manfredonia 450 soldati della marina Russa, con otto pezzi di artiglieria di campagna. Il Cardinale che attendeva l' arrivo di quella truppa, avea già destinato in Manfredonia Commessari per provvedere a tutto il bisognevole; e da Spinazzola scrisse al Cavaliere Micheroux, che poteva sicuramente far avanzare quella truppa Russa sin alla posizione di Montecalvello, per trincierarsi colà sin al di lui arrivo coll' armata.

La città di Foggia continuava tuttavia nel disordine repubblicano, ed i membri di quel Centrale Governo (che nel loro cuore erano realisti) aspettavano l' avvicinamento dell' armata del Cardinale per operare la realizzazione della città senza quegli sconcerti che si temevano fra i realisti e i democratici. Frattanto gli stessi membri del Centrale, saputo lo sbarco de' Moscoviti in Manfredonia, si misero in segreta corrispondenza con Micheroux, e per impedire il massacro, che il popolo minacciava, stabilirono di concerto, che i suddetti democratici si mettessero nelle prigioni. Ciò

eseguito, quando le truppe Russe stavano per arrivare, uno de' suddetti membri entrò in città gridando *viva il Re*, e successe immediatamente l' insurrezione; una folla di popolo corse alle prigioni per massacrare i democratici, ma le misure ch' erano state già prese impedirono i disordini; e la città di Foggia fu salvata da un gran disastro.

Intanto per manifestare la benevolenza di quei membri del Centrale verso la loro patria, credo mio dovere di nominare qui quei che mi ricordo. Furono, fra gli altri, D. Vincenzo Angiulli, D. Giuseppe Liborio, D. Nicola Celentano, D. Francesco Saverio Massari.

§. 120. La sera de' 29 maggio giunse il Cardinale nella città di Melfi, ove fece alto per sollennizzare nel dì seguente la festa onomastica del Re FERDINANDO e per fare riposare per un giorno la truppa. Per rendere vieppiù brillante la ricorrenza, arrivarono in Melfi, il Capitano Acmet ed un altro uffiziale Turco, spediti da Corfù con lettera di Cadir Bey comandante della squadra Ottomana, avvisando, che il gran Visir avea ordinato doversi soccorrere il Re delle due Sicilie, alleato della sublime Porta, con tutte le forze disponibili. Si esibiva quindi di far disbarcare in Puglia alcune migliaia di quelle truppe ch' erano in Corfù, e farle marciare nell' istesso modo delle truppe Russe. Il Porporato avea difficoltà di unire alla Croce la Luna Maomettana, e si trovava imbarazzato a dare un rifiuto, dopo la pubblicità degli uffici fatti presso Hoczacou per ottenere poche truppe Russe. Prese perciò il ripiego di rispondere - » Che l' offerto soccorso poteva essere utile in Napoli, » se quella città capitale si ostinasse a resistere: che il » tragitto per terra dalle spiaggie dell' Adriatico era lungo

» ed incomodo e mancante di mezzi, specialmente di tra-
» sporto; e che all' opposto il viaggio per mare da Corfù al
» golfo di Napoli era in quella stagione comodissimo. Pro-
» pose quindi a quel Comandante di scrivere all' Incaricato
» Turco a Palermo per concertare l' occorrente col Re e
» cogl' Inglesi, la squadra de' quali si troverebbe nel golfo
» di Napoli.

Consegnata questa risposta a quei due Inviati, gl' invitò a mensa unitamente a tutti gli altri Comandanti dell' armata Cristiana; e supponendo, che non bevessero vino, ordinò, che fossero serviti di acquavite; ma Acmet ridendosi de' divieti Musulmani, ripeteva - *Difendere Cristiani*, *bevere vino*.

§. 121. La mattina de' 31 maggio al far dell' alba, l' armata partì da Melfi, e passato l' Ofanto in montagna, discese in Ascoli, ove regnava un gravissimo disturbo a motivo, che la plebe minacciava eccessi contro de' galantuomini per pretesto di *giacobinismo*. Giunto appena il Cardinale fece affiggere l' editto di amnistia pubblicata in Corigliano; e dispose che portandosi per le strade i cannoni colle miccc accese si obbligassero gli uni e gli altri a seguire l' armàta. Ed in questo modo fece finire la discordia.

Vennero in Ascoli a complimentare il Cardinale, il comandante Baillie ed il Plenipotenziario Micheroux, i quali avevano lasciato le truppe Russe trincierate in *Monte-Calvello*, con una fortificazione da essi chiamata *Forte S. Paolo*. Quel Comandante era di nazione Irlandese, e non conosceva altro idioma, che l' Inglese ed il Russo. Tenuta col Porporato una segreta conferenza sul piano di guerra, ritornarono immediatamente a *Monte-Calvello*.

Dopo appena terminata quella conferenza, il Porporato ordinò, che il Colonnello Carbone con tre battaglioni di linea, con un distaccamento di cavalleria e con dieci compagnie di cacciatori Calabresi, partisse immediatamente onde servire di vanguardia alle truppe Russe nella valle di Bovino sin ad Ariano, e che il Commessario Apa badasse bene a non far mancare le provvisioni da bocca.

§. 122. A 2 giugno verso il mezzogiorno la fronte dell' armata Cristiana giunse al ponte di Bovino, per dove quella mattina erano sfilate le truppe Russe, ed ove il Comandante Baillie avea lasciato un uffiziale con trenta granatieri per guardia del Porporato.

Intanto per profittare del tempo, che l'armata sfilando per la *valle di Bovino* impiegava per giungere in Ariano, il Cardinale volle recarsi alla città di Bovino situata su quel vicino promontorio ad oggetto di disbrigare vari affari. Scortato perciò da' soldati Russi e da una partita di cavalleria si mise in cammino. Le vigne lungo quella salita erano ingombre di donne, ch'erano uscite a vedere, da quel rialto, il passaggio delle truppe. Avvicinandosi il Cardinale incominciarono a gridare - *viva la Religione viva il Re*; e quei soldati Russi per complimento dicevano - *Maruske Maruske.*

Il Porporato si recò ad alloggiare nel palazzo del Duca di Bovino; ed essendo poco prima arrivato il Barone D. Luigi de Riseis, il quale colla qualità di Aiutante del Comandante Pronio del Vasto, era venuto espressamente dagli Abbruzzi, volle ascoltarlo a preferenza di ogni altro affare. Riferì che la precipitosa ritirata della colonna di Ruvo in Pescara avev'allarmato quelle provincie, e che tanto il co-

mandante Pronio, quanto gli altri capi realisti domandavano istruzioni al Vicario generale del Regno. Tali capi erano Pronio nella provincia di Chieti, il comandante Salomone in quella di Aquila, ed il comandante de Donatis in quella di Teramo. Era la prima volta, che il Porporato riceveva relazioni dirette dagli Abbruzzi, e non conosceva de' suddetti comandanti, che il solo nome; e siccome il messaggiere de Riscis domandava istruzioni, così il Porporato encomiando lo zelo de' suddetti comandanti Pronio, Salomone e de Donatis, per le ripruove di attaccamento alla Religione ed al Re, ingiunse loro, che mettendosi di concerto, con porzione delle loro truppe, bloccassero la piazza di Pescara, e con altra porzione salissero in Terra di Lavoro, per bloccare Capua, e per aver parte alla liberazione della capitale. L'esecuzione di queste istruzioni fu per metà: Pescara venne strettamente bloccata sino alla resa; ma nessuno di quei capi portò gente nè al blocco di Capua, nè alla liberazione di Napoli.

In quella parte di Terra di Lavoro, tra Capua e Terracina, non vi era più sicurezza. Quanti Francesi e altri viaggiatori partivano da Napoli, venivano assassinati e massacrati, prima di passare il Garigliano, da' Fratelli Mammone di Sora, che con una forte comitiva scorrevano la campagna; e quanti n' entravano dalla parte di Terracina venivano massacrati nelle gole d' Itri dalla comitiva di Michele Pezza alias *Fra Diavolo*. Costoro erano in corrispondenza cogl' Inglesi, a' quali recavano i pieghi, che prendevano dai corrieri; ed il Commodoro Trowbridge scriveva: *Questo gran Diavolo per noi è un Angelo*. Non piaceva al Cardinale, che s' impedisse a' nemici l' uscita dal Regno; e perciò

scrisse da Bovino a Trowbridge, avvisandolo ch' erano già arrivate le truppe Russe (senza però manifestare il loro numero), e ch' egli colla sua armata e colle stesse truppe Russe continuava la sua marcia sopra la capitale; e pregandolo di ordinare a *Fra Diavolo* ed a' *Mammoni*, che lasciassero libero il cammino da Capua a Terracina, perchè quanti più Francesi e Patriotti ne andavano via, tanti ostacoli di meno si sarebbero incontrati nella sottomissione della capitale. Ma Trowbridge si trovò già partito dal golfo di Napoli.

Scrisse pure da Bovino a' Plenipotenziari Monsignore Ludovici e Monsignor Torrusio, avvisando loro, per incoraggiarli, l'arrivo dell' armata Russa e la sua marcia sopra la capitale; e gl' incaricò di mettere in movimento quella loro armata, e di aspettare in Salerno, dalla parte di Avellino, altro avviso.

§. 123. La sera de' 3 giugno giunse il Cardinale in Ariano. Quella città merita una particolar menzione, tanto per la sua inaccessibile situazione, quanto per le circostanze ch' ebbero luogo in quella occasione.

Essa è situata nel punto più elevato degli Appennini, e non vi ha, nè può avere altra strada, che la consolare da Napoli a Brindisi, la quale vi passa per mezzo. Dalla parte di Napoli la salita è così difficile, che le vetture della posta debbonsi far tirare da' buoi, e dalla parte delle Puglie si dee salire per la lunga e stretta gola chiamata *Valle di Bovino*: al fondo di questa *Valle* scorre il Fiume Cervaro, e sopra la ripa di questo Fiume ed a piè della montagna che sovrasta, è scavata la strada, che dalla città di Ariano si scende al *Ponte* di *Bovino*. La falda di quella montagna è tutta ingombra di gran sassi, da dove poca

gente, senz' armi, ma col solo mezzo di far rotolare di quei sassi, basterebbe a tenere in dietro un Esercito.

Quella stessa sera, che il Porporato Ruffo arrivò in Ariano, per prima sua operazione cercò di combinare col Comandante Baillie e col Ministro Micheroux il trattamento delle truppe Russe, l' ordine delle marcie ed ogni altra occorrenza.

§. 124. Lo sbarco de' Russi in Manfredonia avea portato grande costernazione ai giacobini, ed una dolce speranza a' realisti di Napoli: in modo che il Governo repubblicano per calmare la generale agitazione fece pubblicare col Monitore Napolitano, della Cittadina Eleonora Fonseca-Pimentel encomiata dagli Scrittori Coco, Botta, e Colletta, come gran Poetessa e grande Oratrice nelle tribune de' giacobini e del popolo, che il Cardinale Ruffo per ingannare le popolazioni avea fatto vestire con monture Russe i servi di pena sbarcati da Sicilia. Si negava assolutamente il fatto, senza farsi alcuna osservazione sul numero di quelle truppe. Poco curandosi il Porporato della diceria de' *Servi* di *pena*, era tutto intento che il nemico non si accorgesse del numero delle truppe medesime. A tal' uopo illudeva anche quei che gli stavano vicino, facendo credere che quei 450 soldati erano una guardia avanzata dell' armata Russa, che seguiva, della quale fingeva anche il nome del Comandante in capo; e per dar corpo a quest'ombra spediva ordini e Commissari avanti e indietro per provvedere viveri, trasporti ed alloggi.

Prevedendo che a verificare l' esistenza de' Russi, verrebbero da Napoli delle spie, spinse avanti alcune compagnie di Calabresi con opportune istruzioni, da' quali quella

notte stessa fu arrestato in poca distanza di Ariano un calesse con due individui, i quali fingendosi sensali di grani dissero di passare in Puglia per acquistarne. Vennero la mattina condotti nell' accampamento de' Russi fuori la *Porta di Napoli*, ove si fece trovare il Cardinale onde vedere le manovre di quelle truppe.

Uno di quei due individui di cognome *Coscia* , ch' era stato cuoco del Porporato in Caserta, confessò subito che non erano sensali ma realisti, e ch' erano stati mandati da altri realisti per verificare la venuta de' Moscoviti, che i *giacobini* negavano – *Questa è la vanguardia* - replicò il Porporato – *l' armata viene appresso* – mostrando colla mano la città di Ariano – *Ritornate dunque in Napoli, e dite ciò che vedete co' vostri occhi* -- e fece anche dare loro delle monete Moscovite per mostrarle a' loro committenti.

Al *Coscia* consegnò un pezzetto di carta in cui di carattere del Cardinale stava scritto - *La malaga è sempre malaga* - e l'incaricò di consegnarlo segretamente alla Principessa di Campana sua sorella - Quel motto era conosciuto nella famiglia del Porporato per dinotare ch' egli stava bene e che presto si rivedrebbero.

§. 125. Finalmente una dimostrazione di Sovrano gradimento fu benanche data a' Calabresi. A 5 giugno giunse in Ariano, spedito da Palermo , D. Scipione della Marra , il quale recò una magnifica Bandiera ricamata colle proprie mani dalla Regina e dalle Reali Principesse, rappresentante da una parte lo Stemma Reale colla epigrafe in lettere di oro *A' bravi Calabresi* , e dall' altra la figura della Santa Croce, coll'iscrizione pure in lettere di oro - *In hoc signo vin-*

ces. E questo prezioso dono venne accompagnato dalla seguente graziosissima lettera.

BRAVI E VALOROSI CALABRESI.

» La bravura , il valore e la fedeltà da Voi dimostra-
» ta per la difesa della Santa Cattolica Religione e del vo-
» stro buon Re e Padre da Dio stabilito per reggervi, go-
» vernarvi e rendervi felici , hanno eccitato nell' animo no-
» stro sentimenti così vivi di soddisfazione e di gratitudi-
» ne, che ci siamo determinati a formare ed ornare colle
» nostre proprie mani la Bandiera , che ora vi mandiamo.
» Questa sarà sempre un luminoso contrassegno del nostro
» sincero affetto per Voi, e della nostra gratitudine alla vo-
» stra fedeltà , al vostro attaccamento per i vostri Sovrani;
» ma nel tempo medesimo dovrà essere un vivissimo sprone
» per farvi continuare ad agire collo stesso valore e collo
» stesso zelo , sino a tanto che resteranno intieramente de-
» bellati, sconfitti e scacciati i nemici della nostra Sacro-
» santa Religione e dello Stato, cosicchè possiate e Voi e
» le vostre dilette Famiglie, la vostra Patria , godere tran-
» quillamente i frutti de' vostri sudori e della vostra bra-
» vura , sotto la protezione del vostro buon Re e Padre
» FERDINANDO, e di tutti Noi , che non tralasceremo di
» ritrovare delle occasioni per dimostrarvi , che serberassi
» indelebile ne' nostri cuori la memoria della vostra fedeltà
» e delle vostre gloriose gesta.

» Continuate dunque bravi Calabresi a combattere col
» solito valore sotto di questa Bandiera , ove colle nostre
» proprie mani ci abbiamo impressa la Croce, ch' è il segno

» glorioso della nostra Redenzione. Rammentatevi prodi Guer-
» rieri , che sotto la protezione di un tal segno sarete vit-
» toriosi; abbiatelo Voi per guida , correte intrepidamente alla
» pugna, e siate pur sicuri , che i vostri nemici saranno
« compiutamente sconfitti.

» Noi intanto co' sentimenti della più viva gratitudine
» preghiamo l'Altissimo , ch' è il donatore di tutt' i beni ,
» affinchè si compiaccia di assistervi nelle vostre intraprese,
» che riguardano principalmente il suo onore e la sua glo-
» ria , e la vostra e la nostra tranquillità ; e piene di af-
» fetto e riconoscenza per Voi siamo costantemente.

Palermo 31 marzo 1799.

Vostra grata e buona Madre

MARIA CAROLINA

MARIA CLEMENTINA
LEOPOLDO BORBONE
MARIA CRISTINA
MARIA AMALIA
MARIA ANTONIA

Questa graziosissima lettera fu impressa in Ariano coi tipi dell' Armata , e divulgata da per tutto ; l' originale mandato in Catanzaro venne depositato nell' archivio di quella Regia udienza per conservarsi a perpetua memoria. La Bandiera poi , dopo benedetta da Monsignore Spinucci Arcivescovo di Benevento , fu consegnata al primo Reggimento Real Calabria ; e l' entusiasmo de' Calabresi con quel dono arrivò all' eccesso.

§. 126. Avvicinatisi alla città di Benevento i Coman-

danti delle masse realiste *Falbo* e *Studuti*, la medesima si realizzò subito, ma non senza sconcerti, a cagione de' partiti interni. Venuto per tal oggetto da Benevento in Ariano il Conte D. Domenico Isernia, il Porporato ordinò, che si ripristinassero le forme di Governo Pontificio, ma che interinamente l'Amministrazione si tenesse a nome del Re delle due Sicilie; ed ingiunse a' suddetti Comandanti *Studuti* e *Falbo*, che lasciando subito Benevento si portassero con tutta diligenza ad occupare le gole importantissime delle *Forche Caudine*, per impedire qualunque tentativo che volesse fare per quella parte la guarnigione Francese di Capua.

§. 127. Il Principe di Moliterno ed il Duca di Roccaromana, prima Generali del Popolo Napolitano nominati dai rappresentanti del Corpo di Città, e poi Generali della Repubblica confermati da Championnet, avevano abbandonato il nemico: Moliterno era uscito anche dal Regno e si era portato all' estero; e Roccaromana si era ritirato ad un suo Feudo, ove teneva molti paesani suoi dipendenti armati per difendersi dalla persecuzione de' repubblicani. Per conseguenza ambidue quei Generali erano compresi nell' amnistìa pubblicata coll' editto de' 17 aprile; ma Roccaromana volle fare dippiù: spedì in Ariano persona di sua fiducia per informare di tutto il Cardinale, e per pregarlo di ammettere esso Duca a militare da semplice individuo nell' armata Cristiana.

Tutte le popolazioni della provincia di Napoli erano allarmate ed insorte contro il Governo repubblicano, ma non avevano alcun Capo, che le organizzasse e le dirigesse; e siccome il Cardinale avea premura, che prima del suo arrivo si riunisse in Terra di Lavoro una massa di uomini armati, che bloccasse la piazza di Capua, o almeno impedisse

le comunicazioni tra quella piazza e Napoli, così profittando dell'esibizione di Roccaromana, scrisse direttamente al medesimo, e lodando la sua risoluzione ed encomiando il di lui valore, lo nominò Comandante in capo di tutte le masse realiste di Terra di Lavoro: l'incaricò di fare una scelta di uomini armati, e destinarla al blocco di Capua, e specialmente per impedire le comunicazioni tra quella piazza e la Capitale l'autorizzò a destinare un cassiere che introitasse dagli esattori de' pubblici dazî tutte le somme, e servirsi del danaro per pagare gli uomini armati a ragione di grana venticinque il giorno per ciascheduno. Il Duca corrispose alla fiducia del Porporato con valore, con prudenza e con disinteresse maggiori dell'aspettativa.

§. 128. Disbrigati gli affari in Ariano, l'armata Cristiana si mise in marcia per la via consolare e per le Serre di Montefusco. Quando la vanguardia avea occupato la vantaggiosa posizione di Monteforte, il Porporato Ruffo con tutto il suo seguito entrava nella città di Avellino. Le circostanze che colà ebbero luogo, non si debbono passare in silenzio.

Mentre dunque l'armata faceva il suo ingresso in quella città fra gli applausi di tutta quella popolazione e fra gli evviva *la Religione*, ed *il Re*, un fanatico giacobino si spinse avanti gridando - *Viva la repubblica, morano i Tiranni.* Venne subito catturato e condotto al Tribunale supremo presso l'armata; e fatto il processo si provò che quello sciagurato era Presidente della Municipalità di un paese convicino, e nel giorno precedente si era battuto contro una partita di realisti da lui chiamati briganti e da' quali era stato ferito; e ch'era venuto in Avellino collo scopo di ten-

tare, s'era possibile, a far disorganizzare l'armata. Il suo Difensore non trovò altro mezzo di difesa, che quello di addurre, ch'era matto; ma il Tribunale lo condannò a morte e fu impiccato fuori la porta della città. Gli eccessi che i repubblicani avevano commesso in Avellino richiedevano un esempio di giustizia, e fu dato.

§. 129. Il disturbo cagionato del suddetto fanatico giacobino venne tosto compensato coll'arrivo di un corriere spedito da Palermo, il quale recò fra gli altri dispacci al Cardinale, una lettera di carattere del Re. Avvisava che S. A. R. il PRINCIPE EREDITARIO si imbarcava sul vascello ammiraglio Inglese per recarsi alla rada di Napoli, ove facendosi una formidabile parata di vascelli Inglesi e Portoghesi, si sperava che la capitale dovesse cedere senza ostilità e senza spargimento di sangue. Nel dare Sua Maestà questo fausto avviso proibiva al Cardinale d'intraprendere alcuna operazione contro la capitale prima che arrivasse la squadra Inglese.

§. 130. La vicinanza della capitale, i profughi dalle democratiche violenze, ed i molti disertori, posero il Cardinale a giorno del vero stato della stessa capitale, delle sue circostanze e delle forze repubblicane.

Il numeroso popolo Napolitano irritato contro i repubblicani minacciava, e non aspettava, che un aiuto esterno per insorgere e fare massacro di giacobini.

La Commissione esecutiva col rigore e con mezzi violenti era riuscita a formare un esercito repubblicano di molta considerazione nel numero, ma di poco valore nel resto. Era composto di tre differenti classi, cioè di soldati del vecchio esercito sbandato riuniti in Napoli e sua provincia, ma questi non si volevano battere contro le antiche loro ban-

dicre, di patriotti provinciali e di studenti, caldi di falso amore di patria, e freddi per la pugna, orgogliosi nel comandare, insurbordinati e restii nell' ubbidire, e di civici napolitani da' 17 a' 40 anni, molti nel numero, ma poco valutabili negli effetti, e niente interessati al partito repubblicano, che alla maggior parte di essi era odioso. Da questo esercito in apparenza colossale si erano tratte tre armate.

La 1.ª ch' era la più forte, comandata dal Generale Wirz fu destinata alla difesa della capitale, e ad accorrere ove il bisogno il richiedesse.

La 2.ª sotto il comando del Generale Federici fu spedita contro l'armata del Cardinale per avanzare, s' era possibile, sin ad Ariano, o per lo meno di sostenere la posizione di Monteforte. Quest' armata appena uscita con molta pompa dalla capitale, fu attaccata dalle masse de' paesani di Terra di Lavoro, che stavano appiattati dentro dei grani, ed al primo attacco si sbandò. I soldati del vecchio esercito vennero per la maggior parte a riempire le fila dell' armata Cristiana. I civici Napolitani ritornarono, alla spicciolata, nelle loro case, ed il Generale con pochi patriotti rientrarono in Napoli di notte, lasciando l'artiglieria abbandonata sulla strada.

La 3.ª armata finalmente fu messa sotto il comando del Generale Schipani di Catanzaro per marciare alla volta di Salerno, attaccare e distruggere le masse dei Vescovi Ludovici e di Torrusio, ed aprirsi la strada per le Calabrie; ma Schipani, inteso il disastro dell' armata di Federici, non oltrepassò Sarno, e poi si trincierò fra le due Torri. Questa fu la seconda infelice spedizione di Schipani. La prima era stata al principio della Repubblica con una Legione di soli

Calabresi. Allora marciò sin a Castelluccio , ed avendo incontrata qualche resistenza ritornò in Napoli forzato più dalla paura , che dalle armi.

Vi era dentro Santelmo la guarnigione Francese sotto il comando del Generale Mejean; ma questi poco s'interessava della Repubblica Napolitana e de' patriotti.

Se il Cardinale dopo lo sbandamento dell'armata di Federici fosse marciato direttamente sopra Napoli , si sarebbe immediatamente impadronito della città. Nol fece perchè impedito dalla lettera del Re , e per evitare lo spargimento del sangue.

§. 131. Dovendosi aspettare l' arrivo della squadra Inglese , bisognava trincierare l' armata in situazione opportuna. Su quest' oggetto vi fu qualche contrasto. Il Cardinale volea portare il quartier generale a Capodichino , Micheroux e con lui il Comandante delle truppe Russe volevano stabilirsi verso il mare. Furono inutili le ragioni del Porporato , dimostrando che da Capodichino si comandava anche sul lido del mare; bisognò cedere al desiderio del Comandante Russo , tendente a potersi subito mettere in comunicazione colla squadra Inglese.

Prima che l' armata movesse d' Avellino , il Cardinale spedì verso la città di Napoli il Cavaliere D. Giuseppe Mazza suo Aiutante , onde riconoscere il vero stato delle cose vicino la capitale ; e per assicurare questa spedizione consegnò a quel Cavaliere la credenziale di parlamentario , per proporre al primo Comandante repubblicano che incontrava, la cessione della capitale senza ostilità e senza spargimento di sangue. Marciando Mazza verificò lo sbandamento dell' armata di Federici , e vide co' propri occhi l' artiglieria abban-

donata sulla strada. Si spinse sin a Casanova, villaggio vicino Napoli, senza aver incontrato alcuna forza nemica; e credendo di aver eseguito la sostanza della commissione, si ricordò della sorte de' parlamentari di Cotrone e di Altamura, ritornò di trotto all' armata.

CAPITOLO XI.

Avvenimenti, ed operazioni nelle giornate de' 13 e de' 14 giugno.

§. 132. La sera degli 11 giugno il Cardinale giunse nella città di Nola. Poco dopo l'arrivo del Porporato, e mentre si stava stabilendo l'armata al bivacco, vi giunse pure una compagnia di truppe Turche Ottomane. Quel Capitano Acmet, ch'era stato spedito da Melfi in Corfù per recare il piego di risposta a *Cadir Bey*, avendo veduto in Puglia la marcia di quei 450 soldati Russi, volle ancor egli fare lo stesso. Inviò con altro messo il piego in Corfù, fece disbarcare da due fregate Turche 84 uomini della loro marina, ed alla testa de' medesimi si mise in marcia per raggiungere l' armata del Cardinale. Vi erano in quell' armata Cristiana Eretici, Scismatici, Protestanti: vi mancavano soltanto i Maomettani, e pure vennero inaspettatamente per difendere la Religione Cristiana.

Si dovea portare il quartier generale in Portici e Resina, e trincierarsi l' armata sin alla venuta della squadra Inglese col Principe Ereditario; ma non si potea differire di attaccare l' armata di Schipani, che stava trincierata alle due Torri dell' Annunziata e del Greco.

Gli avvisi de' Vescovi Ludovici e Torrusio portavano, che quella stessa sera degli 11 giugno dovevano arrivare a Bosco il Comandante Panedigrano co' suoi 1000 uomini, ed a Sarno il Comandante Sciarpa con altri 2000 uomini; e le lettere del Marchese de Curtis annunziavano che il Colonnello Tschudy spedito da Palermo con 500 granatieri e con altri 300 soldati esteri, che da Napoli avea condotto in Procida il Colonnello Zender, dovea essere disbarcato in Sorrento per attaccare dalla parte di terra il forte di Castellammare, mentre la fregata Inglese la *Sea-horse* (ch'era l'unico legno di guerra Inglese nel golfo) e la fregata *Minerva* Siciliana battevano per mare.

In quello stato di cose, ecco quali furono le operazioni ordinate dal Cardinale la stessa sera degli 11 in Nola. » Che » il Colonnello Tschudy, sospendendo l'assedio del forte di » Castellammare, si mettesse subito in concerto co' Coman- » danti Sciarpa e Panedigrano, attaccassero l'armata di Schi- » pani la mattina de' 13 giugno al far del giorno; cioè » Tschudy e Sciarpa dalla parte della Torre dell' Annunziata, » e Panedigrano costeggiando le lave del Vesuvio, attaccas- » se il nemico sul fianco; e siccome era probabile che Schi- » pani, sentendo l'arrivo dell' armata Cristiana a Nola, si » risolvesse di ritirarsi verso Napoli, in tal caso inseguissero » il nemico alle spalle, sin a che un' altra forza maggiore » l'attaccherebbe a fronte dalla parte della Favorita la stes- » sa mattina de' 13.

Spedito il corriere, che recava queste disposizioni, il Porporato distaccò dalla sua armata quattro battaglioni di fanteria di linea con quattro pezzi di artiglieria di campagna, dieci compagnie di cacciatori Calabresi ed uno squa-

drone di cavalleria. Mettendo queste truppe sotto il comando in primo del Colonnello Marchese della Schiava, ed in secondo del Colonnello D. Costantino de Filippis, ordinò a' medesimi, che si recassero in Resina, la popolazione della quale era già insorta contro de' repubblicani; ed al far del giorno della suddetta mattina de' 13 giugno spingessero, per dietro l' abitato di Resina, le compagnie de' cacciatori, accompagnate da paesani armati conoscitori delle situazioni locali, e le facessero passare sulle lave del Vesuvio, e nelle masserie lungo e sopra strada, da dove molto male potevano fare al nemico attaccandolo sul suo fianco, e molto poco ne potevano ricevere. La truppa di linea poi coll'artiglieria marciasse per la grande strada della *Favorita* fin dove incontrerebbe il nemico, manovrando di tirarlo sotto la fucileria de' Calabresi.

Lascio che la suddetta spedizione marci al suo destino, ed io frattanto vado ad esaminare lo stato delle cose dentro la capitale.

§. 133. In due ardenti partiti erano divisi gli abitanti della popolosa città di Napoli: un de' repubblicani, l' altro dei realisi.

Il primo comprendeva alcuni della nobiltà, e specialmente quei che, perseguitati per opinioni, erano stati assenti e ritornati in patria unitamente all' armata Francese, di molti uffiziali militari e civili, di molti *utopici* Filosofi ed altri letterati, di molti negozianti nazionali ed esteri, di tutti gli Studenti, di tutt'i fuggiaschi delle provincie, di qualche Frate a cui dispiaceva la vita monastica, e di qualche Prete, che odiava il rigore della disciplina Chiesastica. Tutti costoro onorati cogli epiteti di *Patriotti* o di *Giacobi-*

ni, furono attivissimi sin a che venne rovesciata la Monarchia e proclamata la repubblica Napolitana, e divennero inettissimi alla guerra ed alla politica, appena seguita la rivoluzione. I più esaltati fra essi brigavano per ottenere le migliori cariche nel nuovo Governo: i Filosofi ed i letterati si occupavano ad esaminare progetti di leggi repubblicane più liberali di quelle di Sparta e di Atene; e tutti in generale erano distratti nelle comiche feste attorno l'*albero della libertà* e nei teatri; tutti ad ammirare le declamazioni, nelle Tribune, della *gran poetessa* e *grande oratrice* (come la chiamò Colletta) *Eleonora Fonseca Pimentel*, e tutti a leggere nel Monitore che la stessa Pimentel compilava, le atroci ingiurie e le calunnie contro i Sovrani della Sicilia, e le imaginarie battaglie ed i sognati prodigî di valore dei loro compatriotti nelle provincie. Tutto il carico della guerra, che i patriotti credevano finita, ma che dovea ancora cominciare, restava esclusivamente all'armata Francese.

L'altro partito (numerosissimo) era quello de' realisti, che comprendeva tutt'i ceti della popolazione, colla differenza però, che le persone religiose e gli uomini pacifici, senza mischiarsi negli affari politici, gemevano sulle calamità del la patria e dell'umanità. Tutti gli altri poi del popolo e della plebe, vinti, ma non convinti nelle fatali, per essi, giornate de' 21 e 22 gennaio, sebben tenuti a freno col rigore e colle continue fucilazioni, non aspettavano che qualche aiuto esterno per insorgere, e dare sfogo alle loro vendette contro de'giacobini. Cotesti realisti venivano ingiuriati co' nomi di *Santafedi* e di *Briganti*.

La presenza dell'armata Francese impediva frattanto gli eccessi dello sdegno popolare; ma essendo essa partita ina.

spettatamente verso l'alta Italia, il partito repubblicano rimase esposto a gravissimo pericolo; ed i rappresentanti della chimerica repubblica, in vece di dare ascolto agl' inviti del Cardinal Ruffo (come fecero Moliterno e Roccaromana) e salvare la capitale del temuto, imminente ed orribile disastro, ebbero l'imprudenza di appigliarsi all' insana risoluzione della guerra.

Spiegarono perciò tutta l'energia, e con rigore massimo e coll' influenza de' giacobini, che incutevano terrore, arrivarono, in poco tempo, a completare l'esercito repubblicano, grande di numero, ma di contraria opinione nelle truppe, e di poca esperienza ne' Comandanti.

L'arrivo in Napoli de' Generali Mastrangelo e Palomba, i quali, per iscusare la loro fuga d'Altamura, esageravano la potenza dell'armata del Cardinale; per cui furono subito messi in castello per essere giudicati, e per non pubblicarsi la caduta di Altamura. Le notizie dello sbarco de' Russi e dell' avvicinamento del Cardinale, come pure lo sbandamento dell' armata di Federici, portarono alla capitale il più grande disturbo e la più grave costernazione: i giacobini temendo insultavano, e la plebe sperando minacciava.

La scoverta della congiura de' *Backer* che, secondo si disse, avea lo scopo di massacrare i repubblicani dell' uno e dell'altro sesso, diede occasione ad un orribile terrorismo. Ecco quanto si disse di questa scoverta. La giovine *Sanfelice*, (già maritata) della quale molto ne scrissero Coco, Botta e Colletta, teneva due innamorati, uno realista, ch' era *Backer*, l'altro repubblicano, che non debbo nominare. Essendo il Backer uno de' congiurati, ebbe più premura di salvare la vita all' oggetto del suo amore, che la propria,

Confidò alla Sanfelice la congiura, e le diede un giglio borbonico in ricamo, per appuntarselo al petto, onde non essere offesa d'alcuno. Ma anche costei volle piuttosto salvare la vita del suo amante repubblicano che la propria; svelò al rivale di Bacher la congiura, e gli consegnò il giglio. Sia per odio di rivalità in amore, sia per caldo amore di patria, quell'amante repubblicano portò subito la denuncia al Governo, dal quale chiamata la *Sanfelice* contestò il fatto, e fu acclamata col nome di *madre della patria;* e *Backer* e molti altri sospetti della congiura furono fucilati. Furono presi per ostaggi ne' castelli molti nobili, molti Ecclesiastici, anche Vescovi, e molte altre persone probe; ed i giacobini, divenuti tanti energumeni, pattugliando per la città, facendo arresti e fucilando molti della plebe, portavano da pertutto lo spavento.

Arrestarono tutti i congiunti del Cardinale Ruffo, fra' quali il Duca e Duchessa di Baranello e il di loro figlio e nuora, Principe e Principessa di Motta-Bagnara. Costoro furono condotti non ne' castelli cogli altri ostaggi, ma nel monistero di Monte-oliveto, ove tenevasi la Municipalità, onde farne vendetta.

Appena il Governo provvisorio ebbe avviso, che il Cardinal Ruffo era giunto coll'armata in Nola, la Commissione esecutiva ordinò » Che tutte le truppe si tenessero consegna-
» te ne' quartieri e ne' castelli: che guarnissero i posti di
» guardia, e pattugliassero per la città i patriotti: Che al-
» la prima cannonata, che sarebbe sparata dal forte Santel-
» mo, tutti i viventi della capitale chiudessero le botteghe,
» e si ritirassero nelle proprie case; e che dopo tirata la

» seconda cannonata fusse fucilato all' istante chiunque si
» trovasse per istrada fuori di casa.

§. 134. La mattina de' 13 giugno, giorno che in Napoli sarà sempre memorando, l'armata Cristiana, pria dell'alba, incominciò a sfilare da Nola alla direzione di Portici e di Resina. Riconosciuta da Santelmo la marcia della detta armata, fu tirata la fatale cannonata, e Napoli divenne un deserto: più non si vide per le strade anima vivente, all'infuori delle numerose pattuglie de' giacobini, che accrescevano il terrore. La stessa cannonata servì di segnale al Generale Wirtz, affinchè conducesse l'armata repubblicana al gran campo trincierato al *Ponte della Maddalena*. A piè di questo ponte vi era un fortino con tredici cannoni da 33, due mortai a bombe, ed altre artiglierie. Tutto il lido del mare venne coverto di barche cannoniere e bombardiere, comandate in persona dall' Ammiraglio Caracciolo. A fronte verso il lido vi era il forte *Vigliena* con batteria per mare e per terra. Nel resto della fronte e per l'intero corso del *Fiumicello* era tutto coverto di cannoni, ed artiglierie di ogni specie. Tutti quei terreni, che ora sono *padule ed edifici*, erano allora arene libere, per cui vi restava grande spazio a fare delle manovre, e serviva per punto di appoggio e per ogni occorrenza il grandioso edifizio de' *Granili*. In questo formidabile campo dunque, situato sulla sponda sinistra del *Sebeto*, il Generale Wirtz teneva schierata la sua armata di operazioni, avendone lasciato una forte riserva sulla sponda dritta di detto fiume nel largo avanti il *Quartiere della cavalleria*, e nella strada della *Marinella*, protetta dal castello del Carmine e dalle batterie del porto.

§. 135. Proseguendo l'armata Cristiana la sua marcia ver.

so Portici, quando il Cardinale passava pel villaggio di Somma, venne informato, che il suo piano di attacco contro l'armata di Schipani non era stato affatto eseguito. Avvegnachè il Colonnello Tschudy non era venuto a Castellammare; ed il Comandante Sciarpa cogli altri Capi del Cilento non erano arrivati a Sarno. Il Comandante *Panedigrano*, sebbene avesse attaccato il nemico dalle falde del Vesuvio, non avea prodotto altro effetto, che la diserzione di alcuni artiglieri nemici con un cannone; ed i Comandanti *la Schiava e de Filippis*, trovandosi la notte precedente in Resina, ed udendo che la Fregata inglese la *Sea-horse*, e la Siciliana la *Minerva*, con altre barche cannoniere venute da Procida, battevano da mare il forte del *Granatello*, trasportati da' paesani, vollero togliere da mano de' patriotti il Palazzo Reale di Portici, e coadiuvare dalla parte di terra all'espugnazione del forte suddetto. I patriotti vedendosi aggredire da mare e da terra, abbandonarono ogni difesa del Palazzo Reale e del forte, e fuggirono verso il loro campo al *Ponte della Maddalena*. Allora i Comandanti della *Schiava* e *de Filippis* ordinarono, che una porzione delle loro truppe occupasse il Palazzo, e guarnisse il forte, ed essi col resto delle truppe e con una gran folla di paesani armati, inseguirono il nemico sin al largo avanti la Parrocchia di *S. Giovanni a Teduccio,* ove si stabilirono, situando i cacciatori e gli altri uomini armati, nelle case, e nelle masserie sotto e sopra strada, e cambiandosi delle cannonate col campo nemico.

§. 136. L'armata Cristiana in quella sua marcia, portando fra le sue file un numero grande di trasporti carichi di provvisioni da bocca, occupava una linea così estesa, che la fronte era vicino Portici, e la coda non ancora era usci-

ta da Nola. Mentre il Porporato arrivava al villaggio di *S. Iorio*, udivasi verso il mare il rimbombo del cannone. L' Ispettore della Guerra e *Micheroux* salirono sull' astrico di un casino, per osservare col cannocchiale il luogo dell'azione; e dal fumo giudicarono che si sparava da *S. Giovanni a Teduccio* e dal campo nemico. Ad oggetto di mantenere la gente sempre rinvigorita, il Cardinale profittò di quel poco di tempo per dare il segnale, che si facesse alto; e restando le truppe in ordinanza, si distribuisse ad essa un ristoro di pane, di formaggio, di vino e di acqua, ed ai Moscoviti vi aggiunse le cipolle, che mangiavano con gran gusto. Siccome tutto era pronto sopra i carri situati da tratto in tratto, così i distributori a tal' uopo destinati eseguirono un tal ordine prontamente e senza confusione.

Frattanto che le truppe (ognuna al suo posto) stavano prendendo quel ristoro, comparve in una masseria fuori strada una turba di paesani armati, gridando - *viva il Re* - accompagnando la testa di un giacobino, che si portava in punta di un palo. Una compagnia di cacciatori Calabresi avendo ascoltato da quei paesani, che i loro compagni si battevano al *Ponte della Maddalena* co' giacobini, lasciò di mangiare, ed abbandonando la lenta marcia dell' armata, guidata da quei paesani stessi per vie più brevi, volò a dare aiuto a' suoi fratelli di armi; e l' esempio della prima compagnia venne all' istante imitato da tutte le altre compagnie. Il Porporato trovandosi in quel momento fra le truppe Russe, si disturbò non poco, temendo, che la mossa de' cacciatori fosse per effetto di qualche insidia. Spedì subito ordinanza ed Aiutanti per richiamarli al loro posto; ma i

cacciatori non ascoltando, che il loro furore, non fu possibile di farli ubbidire.

Considerava il Porporato, che se i cacciatori soffrivano qualche rovescio in quello attacco, poteva riuscire fatale a tutta l'armata; ma egli che trovava nella sua mente tutte le risorse, imaginò all'istante il modo come rilevare i Calabresi da quel pericolo. Comunicò il suo piano al Comandante delle truppe Russe, ed il medesimo promise di secondarlo. Ordinò quindi, che tutti i trasporti con porzione della fanteria di linea, sotto il comando dell'Ispettore della guerra, continuassero la marcia verso Portici e si stabilissero in quel Real Palazzo. Egli coi Moscoviti e col resto delle sue truppe, a marcia sforzata, uscì sollecitamente per la via dell'*Arso* sulla grande strada di Portici, che trovò per lungo tratto ingombra di cacciatori.

Come vedeva i Capi delle compagnie, li chiamava a nome, e lungi di rimproverarli, encomiava il loro coraggio, e la loro *guapperia*. Ed avendo riunito intorno a se la maggior parte di detti Capi, fece loro un'energico discorso, non per accrescere il loro fervore, perchè ne avevano più che abbastanza, ma per persuaderli ad essere più ubbidienti; e facendo loro intendere, ch'era imprudenza di attaccare il nemico dentro del suo campo trincierato, e che bisognava fare delle manovre militari per chiamarlo fuori e batterlo: promise che farebb'egli colle truppe di linea tali manovre, fingendo di attaccare e ritirarsi, e che i Calabresi, prendendo opportune misure, avrebbero essi la gloria di battere il nemico, se uscisse dal suo campo per inseguire la truppa di linea; ma ch'era necessaria un'esatta ubbidienza per parte di tutti, e specialmente de'Calabresi.

Avendo quei Capi mostrato tutto il loro impegno di fare, che i cacciatori fossero ubbidienti al comando, e di non fare altro se non che ciò verrebbe loro comandato, il Porporato ordinò all' istante, che tutte le compagnie de' cacciatori si formassero in battaglia lungo la detta strada, incominciando dalla Chiesa del Soccorso sin al Palazzo Reale; e che coll' ordine istesso si situassero i paesani armati (ch' erano moltissimi) nelle masserie sopra e sotto strada, e nelle finestre e balconi delle case laterali alla strada medesima.

§. 137. Mentre le suddette truppe irregolari prendevano posto nell' ordinato modo, il Cardinale alla testa delle truppe di linea s' incamminava verso il largo avanti la Parrocchia *di S. Giovanni*. Suonavano tutte le campane a festa, e quel Parroco col Clero portava processionalmente il SANTISSIMO all' incontro. Il Porporato smontò subito di cavallo, e ricevuta la s. benedizione, ordinò che si riportasse il SANTISSIMO in Chiesa, ed ivi si facessero pubbliche preghiere al Dio degli eserciti.

Faceva Santelmo segnali, a' quali si corrispondeva dal Castel nuovo, e facevano supporre, che fossero diretti all' armata di Schipani, affinchè avanzasse per mettere l' armata regia fra due fuochi. Forse sarebbe successo, se il Porporato avesse dato tempo, e non avesse eseguito velocemente il suo piano. Ordinò pertanto, che i Comandanti *della Schiava* e *de Filippis*, colle loro truppe ed artiglieria, partissero in quello istante a prendere posizione sulla strada avanti la *Favorita*, e nelle *lave del Vesuvio* sopra strada; sorvegliassero l' armata di Schipani, e quando vedessero che costui tentasse di venire avanti, ne dassero subito avviso all' Ispettore della guerra in Portici, e tenendo ben difese le *lave* sopra

strada attaccassero il nemico con vigore prima che la sua fronte arrivasse avanti il Real Casino della *Favorita*. Comunicò lo stess' ordine all' Ispettore della guerra; ma Schipani per quel giorno de' 13 giugno non fece alcun movimento.

Dispose quindi che il Brigadiere de Sectis, con due battaglioni della linea, traversando una *cupa*, si mostrasse sul fianco del nemico nel di lui campo, dalla parte del *Fiumicello*, e senza impegnarsi in azione, si ritirasse per la via della Barra a Portici.

Mise finalmente in ordine di battaglia il resto dell' armata, assegnando il posto di onore alle truppe Russe (delle quali in ritirata la fronte dovea restare coda); appresso fece situare gli 84 Turchi ; ed in fine fece seguire le truppe regie , ordinando , che la cavalleria sfilasse lateralmente , e quando fosse uscita al largo fuori l'abitato di *S. Giovanni*, si formasse in due ali , tenendo nel centro la fanteria schierata a lunghe fila per mostrare al nemico una fronte lata di truppa estera.

Disposte così le cose , e calcolato il tempo , che il Brigadiere de Sectis dovea impiegare per potersi mostrare al nemico dalla parte del *Fiumicello*, fu dato il segnale per la marcia del finto attacco.

§. 138. Appena la fronte dell' armata uscì al largo fuori l' abitato di *S. Giovanni*, mentre la cavalleria si formava in due ale dritta e sinistra , una pioggia di palle , di bombe, e di granate incominciò a venire da mare , da *Vigliena* , e da tutt' i punti del campo nemico. Si fece alto , e gli Uffiziali Russi col loro Comandante Baillie, lasciando le fila si formarono in circolo per deliberare se dovevano passare più oltre , o dare il segnale della ritirata.

In quell'istante ebbe luogo un avvenimento tantoppiù meraviglioso, quanto meno aspettato. Tre compagnie di cacciatori Calabresi, ch'eran formate vicino la Chiesa del Soccorso, per la smania di battersi, guidate dal bravo Tenente Colonnello D. Francesco Rapini della città di Reggio, discesero verso il mare per la via de' *due palazzi*, e ad onta del fuoco delle cannoniere nemiche, correndo lido lido, si trovarono senza saperlo, sotto tiro al forte di *Vigliena*. Con una scarica di fucileria sbarazzarono la cortina del forte, ed indi coll'attacco *alla greca*, l' uno sulle spalle dell' altro salirono sopra. I repubblicani spaventati ed avviliti, in vece di difendere il forte combattendo, tentarono salvarsi colla fuga; ed essendo basse le mura, si gittarono abbasso nei sottoposti banchi di arena; ma non a tutti riuscì di scappare, perchè i cacciatori fulminando colle fucilate i fuggiaschi, ne uccisero molti; ed abbattendo la bandiera tricolore, inalberarono la regia col segno della S. Croce.

L'apparizione di quel sacro vessillo, fu un fulmine terribile, che incenerì l' insan'orgoglio de' repubblicani. Niuno de' patriotti ebbe più il coraggio di metter fuoco ad un cannone. Tutti presi di spavento si diedero ad una precipitosa fuga, abbandonando artiglieria e tutto il materiale di guerra. Le truppe civiche napolitane per far più presto, gittavano i loro schioppi; ed anche il Generale Caracciolo fece voltare la prua alle cannoniere e bombardiere, e rientrò con esse nella darsena.

Il Comandante e gli uffiziali Russi non ancora avevano presa la loro deliberazione, quando cessato il fuoco, e dileguato il fumo, si avvidero di quella inaspettata metamorfosi. Fu subito ricominciata la marcia di carica, e per quan-

to fossero stati solleciti i repubblicani a fuggire, non tutti potettero salvarsi dalla fucileria dell'armata Cristiana. Fu tale il di loro sbalordimento, che non osarono nemmen difendere il fortino a piè del Ponte, onde proteggere la loro ritirata. Il lasciarono, che se ne impadronissero le truppe Russe colle baionette.

Mentre il Colonnello Carbone alla testa del reggimento real Calabria era arrivato all' imboccatura del Ponte, ricomparve dall' altra parte a cavallo il Generale Writz, animando i suoi Patriotti a riprender coraggio e difendere il Ponte. Allora un capitano (A. d. S.) tolto da mano di un soldato il fucile, tirò un colpo a quel Generale, il quale caduto da cavallo, venne portato via da' suoi Aiutanti, e spirò dopo poche ore nel Castel nuovo.

Intanto gli artiglieri Russi portarono sulla sommità del Ponte la loro leggiera artiglieria. E siccome nel campo di riserva de' repubblicani, ch' era immediatamente dopo del Ponte, successe grandissima confusione, tanto per la gran massa di gente passata dall' altro perduto campo, quanto perchè la strettezza delle strade di ritirata impediva la fuga, che tutti disordinatamente volevano prendere, così fulminando quegli artiglieri Russi colla loro artiglieria, fecero una strage orribile di quei patriotti.

L' uno e l' altro campo de' repubblicani, pieni di artiglierie, di attrezzi, di armi e di munizioni, ed ingombri di cadaveri e di feriti moribondi, rimasero quella sera all' armata Cristiana. Per due giorni continui i *carrettoni* trasportarono cadaveri al campo santo; e si disse che fra quei cadaveri vi era quello del celebre Poeta estemporaneo Luigi Serio.

Gli avanzi dell' armata repubblicana si ritirarono porzione ne' castelli Nuovo, e dell' Uovo, porzione nel quartiere di Pizzofalcone, e porzione sulla collina di S. Martino, ove per loro ricovero fu costrutto un baraccone di tavole, perchè la guarnigione francese di Santelmo non volle ricevere patriotti in quel forte.

§. 139. Per dare ad ognuno ristoro e riposo, venne disposta l' armata Cristiana nel campo abbandonato da' repubblicani sulla sponda sinistra del *Sebeto*. Nell' altro campo sulla sponda dritta di detto fiume si fecero passare alcune compagnie e di cacciatori Calabresi, e di Turchi, i quali sdraiati per terra in ordinanza immediatamente a piè del Ponte, servivano per impedire qualunque sorpresa del nemico dalla parte della città, e per difendere l' artiglieria de' Russi postata nel mezzo del Ponte medesimo.

Data la biada a' cavalli, distribuiti alle truppe pane, formaggio, e vino, venne disposto che ciascuno occupasse il luogo destinatogli sdraiandosi gli uomini a terra co' fucili fra le braccia : dato il *santo*, e disposte le pattuglie, il Cardinale si situò in mezzo del campo, dentro una *timonella* improntatagli dal Duca di San Valentino, per difendersi da quell' aria malsana, e da colà diramava i suoi ordini.

In quella situazione venne portata al Porporato la consolante notizia, che tutti gl' individui della sua famiglia, che stavano per essere fucilati da' patriotti nella Municipalità di Monteoliveto, abbandonati da' patriotti medesimi verso sera di quel giorno, si erano posti in salvo. Fu un prodigio, che la Principessa della Motta la quale si trovava nel settimo mese della sua prima gravidanza, non avesse abortito in quella critica circostanza, poichè avendo essa domandato

qualche ristoro , le venne risposto , che fra pochi momenti dovea essere fucilata !

Era circa un' ora di notte (secondo l' orologio italiano), e l' atmosfera abbastanza oscura, quando un vivissimo baleno illuminò tutta la riviera, ed un tuono orribile fece tremare la terra. Allora fu , che per una tremenda esplusione , saltò in aria il forte *Vigliena* , ove perirono infelicemente il bravo Tenente Colonnello Rapini, e 150 di quei cacciatori, che l' avevano espugnato ! Non fu possibile sapersi la vera cagione di quel fatale accidente , perchè niuno di coloro che si trovavano dentro il forte rimase in vita. Alcuni supposero, che i Calabresi, dividendosi la polvere a lume di fiaccola , avevano messo per inavvertenza il fuoco ; ed altri che qualche giacobino nascosto nel sotterraneo avesse appiccato il fuoco alla S. Barbara ; ma furono tutte supposizioni senza alcuno indizio. È vero che posteriormente vi furono veri giacobini di quegli esiliati , che si millantarono di essere stati autori di quell' orrenda azione , ma fu tutta millanteria. Nell' immediato scavo delle rovine del forte , non fu trovato cadavere, che non fosse de' Calabresi; e da fuori del forte non si poteva mettere il fuoco , nè l' incendiario si poteva salvare colla fuga fra tante truppe.

Verso tre ore di notte (sempre secondo l' orologio italiano) venne arrestata in mare una barchetta , che uscita dalla darsena recava al Generale Schipani alla Torre un piego del Generale Manthonnet succeduto all' estinto Generale Wirtz « si scriveva » » che i destini della repubblica richie-
» devano di doversi dare un colpo decisivo , e distruggere
» in una sola battaglia tutt' i briganti giunti al Ponte della
» Maddalena: avanzasse perciò colla sua armata , e quando

» si trovasse colla fronte al Palazzo di Portici facesse de' se-
» gnali, perchè allora seguirebbe immediatamente la sortita
» delle truppe della repubblica e delle guarnigioni France-
» si di Santelmo e di Capua, per mettere il nemico in mez-
» zo, e non lasciargli alcuno scampo di salvezza. » In vista
di questa scoverta tutte le disposizioni del Porporato si ri-
dussero a prendere delle misure affinchè il suo campo non
venisse attaccato per sorpresa, senza che intanto fosse di-
sturbato il riposo delle truppe. Mandò avviso all'Ispettore
della guerra in Portici affinchè tenesse in istretta osservazio-
ne l'armata di Schipani; e fece partire tutte le masse dei
paesi convicini alla volta di Aversa, colle istruzioni di ap-
piattarsi ne' grani lungo la strada, ed attaccassero le truppe
Francesi di Capua nel caso avanzassero.

Lo spirito d' intraprendenza de' Calabresi in quell' epoca
era straordinario, e sembrava animato da forza superio-
re. Quei cacciatori, che insieme co' Turchi stavano al bivacco
a piè del Ponte dalla parte della sponda dritta del *Sebeto*,
concertando co' paesani napolitani, vollero tentare un colpo
di mano per impadronirsi in quella notte del castello del
Carmine. Senza far nulla sapere al Cardinale, occuparono
quietamente alcune case vicine al castello, e al punto della
mezza notte, mentre che i Turchi assaltavano colle sciable
la rastellata, i cacciatori tiravano fucilate su tutt' i punti
per impedire la difesa. Il castello fu preso in un momento,
e la guarnigione massacrata. Restò in vita il solo Coman-
dante perchè disse essere un uffiziale estero e realista, co-
noscente ed amico del Cardinale Ruffo, ma fu minacciato dei
più terribili strazî, se il castello fosse *minato*, e non lo di-
cesse. Nel campo nulla sapendosi di quella impresa, lo stre-

pito delle fucilate fu creduto attacco nemico: perciò venne toccata la *generale*, e disposta l'armata in ordine di battaglia; ma cessato frattanto il bellico trambusto, si ebbe la relazione del fatto, e venne condotto al Cardinale il suddetto Comandante, che veramente era conosciuto, e fu rilasciato in libertà.

La presa del castello del Carmine, in quella notte, fu tanto utile e vantaggiosa all' armata Cristiana, quanto l'era stata il giorno quella del forte Vigliena. L' una fece finire l'armata di Writz, e l'altra fornì al Cardinale un punto di appoggio, ed affrettò l'occupazione della capitale: avvegnachè con quel castello divenne subito padrone del Porto e delle batterie del medesimo.

§. 140. La mattina di venerdì 14 giugno, appena che la luce del giorno permise di potersi distinguere gli oggetti, fu osservato che dal castello di Santelmo si facevano continuamente segnali con cannonate a polvere, con fumate, e con bandiere. Si corrispondeva da' patriotti del Castelnuovo; ed i segnali di Santelmo potevano anche essere in corrispondenza tanto coll' armata di Schipani, quanto colla guarnigione Francese in Capua. Tutte le apparenze dimostravano, che i repubblicani temerariamente ostinati volessero fare gli ultimi sforzi. A premunirsi dunque il Porporato Ruffo contra ogni tentativo nemico, mise il suo campo nello stato della più valida difesa colle molte artiglierie, e munizioni abbandonate da' nemici il giorno precedente. Avendo gente più del bisogno, assegnò ciascuna truppa al suo posto, e ritenne in mezzo del campo le truppe Russe e circa 4000 uomini tra fanteria e cavalleria, e cacciatori Calabresi, per avvalersene prontamente in qualunque occorrenza. Fece av-

vicinare in rada, alla direzione del distrutto forte di *Vigliena*, le due fregate Inglese e Siciliana, e la divisione delle Regie cannoniere venute da Procida. Scrisse a suo fratello Ispettore della guerra in Portici, che stasse ben attento di osservare ed avvisare subito ogni movimento, che facesse l'armata di Schipani alla Torre del Greco. Spedì varie persone di sua fiducia per riunire quantippiù uomini paesani armati potevano, e portarli per la strada di Aversa verso Capua, ad oggetto di fare degli agguati ed attaccare le truppe Francesi, se mai avanzassero. E scrisse al Duca di Roccaromana dondogli ragguaglio della gloriosa giornata precedente, e del sospetto che forse gli avanzi dell' armata di Writz colle guarnigioni di Santelmo e di Capua volessero fare qualche tentativo. Gli raccomandò perciò affinchè se il nemico sortisse da Capua ed egli non potesse respingerlo, procurasse di seguirlo ed attaccarlo alle spalle ove le truppe spedite da Napoli l'attaccherebbero a fronte, ed avere così gloriosa parte al termine della guerra ed alla liberazione della capitale.

Date appena queste disposizioni venne avviso al Cardinale, speditogli dall'Ispettore della guerra, portando. » Che » l'armata di Schipani, lasciando la sua posizione della » Torre del Greco, avanzava sulla strada verso la Favorita; » che il Comandante della Regia cavalleria D. Francesco de » Luca era stato ferito da un colpo di metraglia, e ritor» nato in Portici; e che le Regie truppe si erano ritirate » e stabilite secondo le istruzioni dentro l'abitato di Resina.

Nell' istante medesimo che il Porporato ricevè questo rapporto, distaccò dalle truppe lasciate di riserva nel campo, 150 soldati Russi con due cannoncini di campagna,

un battaglione di linea e cinque compagnie di cacciatori Calabresi; ed ordinò al Brigadiere de Sectis, affinchè alla testa di quella forza partisse immediatamente, e colla possibile prestezza si recasse in Resina; ed in qualunque stato trovasse colà le cose, assumesse il comando di tutte quelle truppe, e di concerto coll' Ispettore della guerra e de' Comandanti della Schiava, e de Filippis, ordinasse la battaglia contro del nemico; ma prima d'incominciarla facesse passare per dietro l'abitato di Resina nelle *Lave* del Vesuvio sopra strada le compagnie de' cacciatori, donde potevano cagionare molto male al nemico sul suo fianco.

L'armata repubblicana movendo dalla Torre del Greco s' incaminò alla direzione di Resina, ed il suo Comandante generale Schipani non si curò di prendere alcuna precauzione di far perlustrare e spedire una porzione di truppe per le *Lave* del Vesuvio e masserie sopra strada, da dove l' armata poteva esser attaccata sul fianco, senza potersi difendere. Si contentò di farla marciare spenzieratamente per la strada sottoposta, come se si fusse trovato in tempo di perfetta pace. Quando poi la fronte di quell' armata giunse avanti il casino della *Favorita*, Schipani fece fare alto: probabilmente perchè aveva paura d'inoltrarsi nell' abitato di Resina, ove non poteva ignorare, che le forze spedite dal Cardinale lo stavano aspettando, temeva il nemico a fronte, e non badava a quello de' fianchi e delle spalle. Stabilita pertanto avanti il portone della *Favorita* una batteria di cannoni, Schipani se ne stava in quella situazione irrisoluto ed inoperoso, e badava soltanto a' segnali, che senza interruzione si facevano dal forte Santelmo.

Frattanto de Sectis aveva preso tutte le sue misure per

l'attacco: la sua truppa di linea era già formata in battaglia, tenendo il posto di onore quei 150 soldati Russi; ed i cacciatori, con molti altri paesani armati, sfilando per dietro l'abitato di Resina, erano già passati sulle *Lave* e nelle masserie sopra strada. E vedendo de Sectis, che l'armata di Schipani non si moveva, ordinò la marcia e l'attacco.

La battaglia incominciò contemporaneamente sopra tutt'i punti, e sebben micidiale, durò pochissimo. Avvegnachè i cacciatori Calabresi, inteso il segnale dell'attacco, con una improvvisa generale scarica di fucileria sul fianco dritto dell'armata repubblicana, portarono nella medesima un'orribile strage; in quel momento istesso alla fronte le prime cannonate de'nemici uccisero un artigliere Russo, ed un altro rimase ferito. Allora gli uffiziali Russi ordinarono la carica colla baionetta, e lo stesso a loro imitazione fecero gli uffiziali di de Sectis; ma il conflitto finì prima d'incominciare, poichè i soldati del vecchio Regio esercito, che erano co' repubblicani, vedendo gli antichi loro compagni d'armi ed i veri soldati Russi, e non già *forzati* (come aveva pubblicato il Monitore della Pimentel), posarono i fucili a terra, e si dichiararono prigionieri. Lo stesso praticarono i civici Napolitani; ed i Legionari Calabri, col loro comandante Schipani, che pria stati erano fortunati a salvarsi dalle fucilate de' cacciatori, fuggirono sbandati nelle ville e masserie sotto strada, nelle quali fu data loro da' paesani armati una caccia sì crudele, che pochi si poterono salvare. Schipani con alcuni altri furono raggiunti, ed arrestati vivi sulle coste di Sorrento, d'onde trasportati in Procida, vennero condannati all'ultimo supplizio.

A' civici Napolitani venne accordata la libertà di ritor-

nare alle loro case; ma poi furono il bersaglio della plebe.

I soldati del vecchio esercito, che al numero di 1600 erano tutti esteri, domandarono di essere ammessi a servire sotto le antiche loro bandiere della Regia truppa di Linea.

Ecco distrutta in un momento la terza ed ultima armata della repubblica Napolitana; ed ognuno vede, che ad un tal rovescio contribuì moltissimo l'ignoranza del suo Comandante generale Schipani, del cui valore lo scrittore Colletta fa grandi elogi. Cotesto scrittore non fa alcuna menzione della suddetta battaglia della *Favorita*, ed invece ne immagina un' altra al forte del *Granatello*; e fa supporre, che Schipani alla testa de' Dalmati respinse le truppe del Cardinale sin alla Parocchia di Portici, e che poi abbandonato da essi si ritirò in Napoli.

§. 141. Un' orribile sventura colpì non solo i repubblicani, ma pur anche tutti gli abitanti della capitale. Per tutta la giornata de' 13 giugno il popolo Napolitano spaventato dalla numerosa fucilazione fatta quella mattina nella piazza del *Mercato* e dalle orribili minaccie de' patriotti, si stette ritirato nelle proprie case. La sera poi di detto giorno, essendo stata distrutta l'armata di Writz al *Ponte della Maddalena*, vedutosi il popolo libero da quella forza, che l'opprimeva, cominciò a muoversi onde vendicarsi delle offese antiche e novelle. All' alba della mattina de' 14 fece la plebe una sommossa generale; e siccome i principali *giacobini* si erano ritirati ne' castelli, così sfogava la sua rabbia contro tutti coloro, che in qualunque modo si erano dimostrati aderenti al partito repubblicano; e senza aver riguardo nè a qualità di persone nè a sesso, massacrava,

spogliava, saccheggiava, incendiava. Ma - *Quis talia fando... temperet a lacrymis?*

Il Cardinale Ruffo occupato nel suo campo al *Ponte della Maddalena* a prendere misure, e tenere le sue truppe riunite onde rendere vana la sortita delle guarnigioni Francesi di Santelmo e di Capua, minacciato in tanti modi da' repubblicani; ansante di vedere l' esito de' movimenti dell'armata di Schipani; inquieto per una falsa notizia venutagli da Palermo, della quale or ora si parlerà; e disturbato per gli eccessi orribili, che si commettevano dentro l' abitato della città, era dolentissimo di non poter adoprare alcun rimedio onde far finire quell' orrenda anarchia. Colle fortezze in potere de' nemici, quali, e quante truppe sarebbero state necessarie per frenare l' irritata ed immensa plebe Napolitana, accresciuta da tante migliaia di uomini armati de' convicini paesi, entrati in città dalle Porte Nolana e Capuana?

§. 142. Piena d' ogni specie di agitazioni fu quella giornata de' 14 giugno. Un Corriere spedito da Palermo, fra gli altri dispacci, recò al Porporato Ruffo una Lettera Autografa del RE partecipandogli » Che gl' Inglesi avevano disbarcato in Palermo il Principe Ereditario per la » notizia, che la squadra Francese di Brest era entrata nel » Mediterraneo per unirsi ad altra squadra Spagnuola; e che » portando truppe da sbarco, faceva temere nommeno per » Napoli che per la Sicilia. Che Nelson era uscito in mare » con sei vascelli per incontrarla e battersi; ma siccome » nella ignoranza della rotta della flotta Gallo-Ispana, non » vi poteva essere sicurezza dell' incontro, così (il Re) or- » dinò al Cardinale, che *quando non si trovasse padrone*

*

» *di Napoli col cratere ben fortificato, si ritirasse colla sua*
» *armata in luogo sicuro, ove non potesse essere con faci-*
» *litá attaccato ed aspettasse dal cielo altre provvidenze.*

Gli rimise la traduzione della lettera scritta a Nelson da Lord S. Vincent, ed una quantità di esemplari del proclama pubblicato in Sicilia, affinchè il Cardinale il facesse pubblicare ben anche ne' Littorali del regno di Napoli, ed in tutt' i luoghi ov' era riconosciuta l' autorità Reale. Intanto per non lasciare in silenzio alcuna circostanza, a me piace di trascrivere qui a parola questi documenti.

LETTERA DI S. VINCENT.

Il Sovrano. — Gibilterra 6 maggio 1799.

MIO CARO LORD

» La squadra di Brest passò ieri alle 5 pomeridiane
» facendo buona navigazione. Il tempo era così oscuro, e
» nuvoloso, e piovoso, che non si potè rilevare distintamen-
» te la forza. L'immaginazione di coloro, che la videro,
« gli ha fatto credere, che fossero 23 o 24 navi di linea;
» ma siccome ho tutta la ragione di credere, che non vi
» sia unita la squadra del Ferrol, ed essendo sicuro altron-
» de, che non è uscito un solo vascello da Cadice, con-
» chiudo, che la detta squadra consista in 19 vascelli di
» linea, con 6. o 7. fregate, cosicchè tutto il numero a-
» scenda a 26.

» La folta nebbia impedì a Lord Keitt di vederla. Il

» Camaleonte, ch'è venuto a ragguagliarmi, dopo di aver
» accompagnati i legni di Terranova carichi di sale di Li-
» sbona, e S. Uval fino alle Isole di Ponente, si trovò nel
» mezzo di loro ieri mattina al far dell'alba, e durò gran
» fatica per uscirne; e se un *Lughero* non avesse mostrata
» la sua bandiera, e fatto fuoco sul Camaleonte, il me-
» desimo sarebbe stato preso, giacchè il capitano Stiles
» credeva esser quella la squadra di Lord Keitt.

» Siccome il vento di ponente continua ad essere forte,
» non posso avere alcuna comunicazione con Lord Keitt:
» tutta volta farò di tutto per mandargli degli ordini per-
» chè venga qui immediatamente. Spedirò un espresso a Tan-
» ger, e Monsieur Matra che fortunatamente si trova in Gi-
» bilterra, crede che il suo Vice-Console potrà noleggiare
» un vascello per andarvi. Intanto noi stiamo facendo tut-
» t' i preparativi necessarî per le provvisioni e per l'acqua.

» La mia congettura si è che la squadra Francese an-
» drà direttamente a Malta, e probabilmente di là ad Ales-
» sandria. Il Camaleonte partì questa mattina per entrambi
» cotesti luoghi, ed il Capitano Stiles starà in guardia.

» Ho ordinato al Capitano Dungan, che avrà l'onore
» di consegnarle questa lettera, di andare incontro alla
» squadra Francese, e d'impiegare uno o due giorni per
» assicurarsi del suo destino, giacchè prevedo, che gli Spa-
» gnuoli procureranno di ripigliare Minorca. Darò delle di-
» sposizioni per togliere di là le provvisioni ecc. che non sono
» necessarie per la sussistenza della guarnigione; e proba-
» bilmente saranno spedite a Messina, o a Corfù, a nor-
» ma delle notizie che si avranno del movimento del nemi-
» co, poichè è assolutamente necessario di metterle in sicu-
» ro per la sussistenza della flotta.

» Avuto riguardo ai timori che vi sono per rapporto » all' Irlanda, credo che non si manderà alcun distaccamen» to dall' Inghilterra, fintanto che non pervenga una sicura » notizia, che la squadra Francese è in questi mari. Certa» mente *Monsieur Walpol* ha spedito un Pacchetto per dar» ne l' avviso. Tosto che il vento sarà propizio, spedirò la » scialuppa Chiller, ed il cutter Stang; e nell' istante che » la nuova giungerà all' Ammiragliato, son sicuro che si spe» dirà una forza competente.

Firmato. *S. Vincent.*

PROCLAMA

DEL RE FERDINANDO IV.

» Per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalem» me ec., Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, » Castro ec. Gran Principe Ereditario della Toscana ec. ec. ec.

Fedeli ed amatissimi miei sudditi.

» I nostri nemici, i nemici della Religione e di qua» lunque Governo regolare, in una parola, i Francesi bat» tuti da per tutto tentano ancora un ultimo sforzo. Dician» nove vascelli ed alcune fregate (unico avanzo della » spirante lor potenza marittima) sono usciti dal Porto di » Brest; e profittando di un colpo di vento favorevole, son » entrati nel Mediterraneo.

» Essi forse tenteranno di liberar Malta dal blocco, e » si lusingano probabilmente di poter correre in levante

» verso l' Egitto, prima che le formidabili, e sempre vin-
» citrici squadre Inglesi possano raggiungergli. Ma trenta e
» più vascelli Brittannici terranno loro dietro, oltre le
» squadre Russa e Turca, che sono nell' Adriatico. Tutto
» promette che i devastatori Francesi pagheranno ancor
» questa volta la pena di un tal disperato, non men che
» temerario ed estremo tentativo.

» Potrebbe però accadere, che nel loro passaggio su
» queste nostre coste di Sicilia, essi vi tentassero qualche
» momentaneo insulto, e che costretti dagl' Inglesi, o dal
» vento, tentar volessero l' entrata in qualche porto, o ra-
» da di questa Isola. Prevedendo dunque la possibilità di
» questo caso, io mi rivolgo a voi tutti fedeli ed amati
» miei sudditi, bravi, e religiosi Siciliani. Ecco un' occasio-
» ne da mostrarvi qual siete. Siate vigilantissimi su tutti i
» punti della costa, ed all' apparire di qualunque legno ne-
» mico armatevi, accorrete al punto minacciato, ed im-
» pedite qualunque insulto, qualunque sbarco tentar voles-
» se un tal crudele, sovvertitore ed insaziabile nemico,
» come accorrevate un tempo contro delle incursioni de' Bar-
» bari. Peggiori di questi, più avidi di preda, e più
» inumani sono i Francesi. I capi Militari, la mia Truppa
» di linea, e le Milizie co' loro capi accorreranno con Voi
» alla difesa. E se oseranno sbarcare, provino essi per la se-
» conda volta il coraggio della brava nazione Siciliana. Sì
» mostratevi degni de' vostri antenati. Trovino i Francesi
» in questa Isola la loro tomba.

» Se i vostri maggiori combatterono in favore soltanto
» di un Re lontano, con quanto maggior coraggio ed ar-
» dore nol farete Voi per difendere il Vostro Re e Padre

» ch'è quì fra Voi alla testa del bravo suo Popolo; la vo-
» stra tenera Madre e Sovrana, la sua Famiglia tutta affidata
» alla vostra fedeltà; la nostra santa Religione, i nostri Altari,
» le vostre proprietà, i vostri Padri, le vostre Mogli, i vostri
» figli? Gittate uno sguardo sul vicino Regno infelice. Ve-
» dete quali eccessi vi commettono i Francesi, ed infiam-
» matevi di un santo zelo, giacchè la Religione istessa vi
» comanda d' impugnar le armi contra tal sorta di rapaci
» ed ingordi nemici, i quali non contenti di devastare una
» gran parte dell' Europa, hann' osato di mettere le sacrile-
» ghe loro mani sulla sacra Persona del Vicario istesso di
» Gesù Cristo, e trascinarlo prigioniero in Francia. Non gli
» temete. Iddio animerà il vostro braccio, e vi darà la vit-
» toria. Egli già si dichiara per noi.

» I Francesi sono stati battuti dagli Austriaci e dai
» Russi in Italia, nella Svizzera, sul Reno, e finalmente
» fin anche da' fedeli paesani realisti in Abbruzzo, in Pu-
» glia ed in Terra di Lavoro. Chi non gli teme, gli vin-
» ce, e le loro vittorie non sono state per l' addietro, che
» l' effetto della viltà e del tradimento. Coraggio dunque
» o bravi Siciliani. Io son qui alla vostra testa. Voi com-
» batterete sotto gli occhi miei, io premierò chiunque si di-
» stinguerà pel suo valore. E così potremo anche noi par-
» tecipare della gloria di avere sconfitti gl' inimici di Dio,
» del Trono e della Società.

Palermo li 15 maggio 1799.

Firmato FERDINANDO.

GIOVANNI ACTON.

§. 143. Se la suddetta partecipazione della Gallispana fusse arrivata al Cardinale Ruffo due giorni prima, egli per ubbidire agli ordini del Re dovea retrocedere, e ritirarsi almeno sin ad Ariano; e lungi di potersi avvicinare più a Napoli, Dio sa se pure colà si avesse potuto lungamente sostenere; mentre oltrechè frattanto l' esercito repubblicano a poco a poco si agguerriva, vi era pure il pericolo, che i cacciatori Calabresi volessero ritornarsene a' propri focolari. La Provvidenza Divina però disponendo altrimenti, fece sì che il corriere spedito da Palermo, avendo fatto il suo viaggio per la via delle Puglie, v' impiegasse molto tempo, e giungesse al Ponte della Maddalena il giorno 14 giugno, nel giorno stesso che fu distrutta la terza ed ultima armata repubblicana, e quando il Porporato si trovava fornito di nuove forze bastanti a sostenersi meglio in quella posizione che altrove, e bastanti pur anche di opporsi agl' insulti della Gallispana se fusse venuta.

Non essendosi poi fatta più vedere la Gallo-Ispana nel Mediterraneo, la notizia fu creduta falsa; ma se tal notizia non fu vera, i suoi effetti furono funesti. Avvegnachè i repubblicani, molti giorni prima che il Cardinale avesse ricevuta quella partecipazione, erano stati informati direttamente da Palermo; e colla lusinghiera speranza di ricevere colla venuta della Gallispana un potente soccorso, si resero baldanzosi a segno, che ad onta dell' imminente pericolo, e dell' assoluta impossibilità di difendersi, si ostinarono a ributtare con orgoglio gl' inviti del Porporato, tendenti a far finire la guerra civile e nazionale: proponendo, che siccome l' armata Francese avea abbandonato i patriotti, così i patriotti abbandonassero le guarnigioni Francesi di San-

telmo, di Capua e di Gaeta; e che concertandosi il modo come mettere in salvo la vita e la roba di ognuno specialmente dagl' insulti popolari, e consegnassero all' Armata del Re e dei suoi potenti alleati, i castelli, i forti che si trovavano in loro potere, e licenziassero l' armata repubblicana. Si mostrarono sempre inflessibili ed ostinati; e per più tempo si mantennero in quella loro vana speranza, in modo che un rappresentante repubblicano (D. C.) condannato poi a morte, disprezzando il conforto della Religione anche a piè della forca, domandava a' Padri che l' assistevano – *Se si vedeva comparire la Gallispana* !

§. 144. Dopo inteso l' esito glorioso della battaglia della *Favorita*, il Cardinale si occupò a spedire il corriere in Palermo, per mandare al RE i dettagli degli avvenimenti veramente portentosi, che ebbero luogo in quelle due memorande giornate de' 13 e 14 giugno.

Con lettera particolare di suo carattere, scrisse direttamente a SUA MAESTA' » Che non esisteva più alcun' armata de' nemici rivoluzionarî: tutte tre erano state distrutte, e gli avanzi ritirati ne' castelli e nel baracco» ne di S. Martino, erano poco valutabili: Che le guarni» gioni francesi in Santelmo, in Capua, ed in Gaeta tene» vano tanti uomini armati attorno da non poter avere co» municazione tra esse, e da non potere, così divise, ten» tare alcuna operazione di conseguenza: Che essendo passato » molto tempo senza farsi vedere la *Gallispana*, egli consi» derava come una illusione la venuta della medesima; ma » comunque fosse, quando in qualunqne luogo egli si riti» rasse, non poteva aspettare altro soccorso che quello del » Cielo, credeva di doverlo aspettare nella capitale, ove la

» Divina Provvidenza l' aveva condotto quasi per mano, ed
» ove gli aveva fatto trovare mezzi sufficienti a potersi so-
» stenere meglio che altrove, mentre sebben non fosse an-
» cora intieramente padrone della capitale e dell' intiero
» cratere, sperava nondimeno di poterlo divenire fra qual-
» che giorno, giacchè la sua armata si era talmente rinfor-
» zata, e si andava sempreppiù rinforzando co' soldati del
» vecchio esercito, che gli dava speranza di poter quanto
» prima discacciare i Francesi dal Regno.

» Manifestando quindi il dolore di non aver potuto,
» in quella giornata, impedire le stragi ed i saccheggi
» che la plebe sfrenata commetteva dentro la capitale, sì
» perchè si era trovato in assai critiche circostanze, e sì per-
» chè la qualità della sua armata simpatizzava colle idee
» della plebe, promise di prendere tutti quegli espedienti
» che la natura delle circostanze gli permetterebbe.
» Pregò finalmente la MAESTA' SUA, affinchè si degnasse
» di affrettare il suo ritorno in Napoli, onde far finire con
» la sua Real presenza tante sciagure nella capitale, assicu-
» randola di non poter trovare maggior sicurezza di quel-
» la che goderebbe alla testa della sua armata, nè più sin-
» cero amore di quello del suo popolo Napolitano.

§. 145. Spedito il suddetto corriere per Palermo l' istancabile Porporato nella sera dello stesso giorno 14 giugno, si occupò a dare le seguenti disposizioni per operazioni militari.

Il Comandante *Panedigrano*, che non aveva mai cessato d' inseguire e tormentare alla coda la già distrutta armata di Schipani, giunse quella sera al Ponte della Maddalena co' suoi 1000 uomini e con altri, che vi aveva u-

niti per via. E siccome era egli un soggetto assai idoneo all' impresa di difficile esecuzione, così venne destinato affinchè in quella stessa notte, prima che i nemici riprendessero coraggio, procurasse di occupare colla sua truppa le importanti posizioni della *Madonna de' Sette dolori, di Santa Lucia al Monte, e di S. Nicola*: luoghi che non potevano essere offesi dal cannone di Santelmo, e da dove si poteva impedire qualunque tentativo, che il nemico avesse voluto fare in città.

Fu ordinato al Colonnello de Filippis, che col Reggimento Montefusco, con dieci compagnie di cacciatori, e con altre truppe delle masse, traversando, quella stessa notte, per la via di *Monte Calvario* e della *Concordia*, procurasse di penetrare al largo di S. Caterina da Siena, mettersi in comunicazione con *Panedigrano*, occupasse l' imboccatura della Strada *Ritiro di Mondragone*, ed estendendosi sin al Ponte di Chiaia sorvegliasse i *patriotti* di Pizzofalcone e di Palazzo Reale.

Venne pure disposto, che il comandante Baillie, il Plenipotenziario Micheroux, il Colonnello Carbone, ed altri uffiziali comandanti, colle truppe Russe, quattro battaglioni di fanteria di linea, con due squadroni di cavalleria, ed otto pezzi di artiglieria serviti dagli artiglieri Russi, guarnissero la strada Toledo sin al Museo.

Il Brigadiere de Sectis con tre battaglioni di linea e colle compagnie di cacciatori comandati da' fratelli Costa, fu destinato, affinchè mettendosi in comunicazione colle truppe della strada Toledo sorvegliasse i patriotti di Castel nuovo dalla strada S. Giuseppe, dalla Piazza di Porto, e dalla via del Piliere.

Una Divisione di barche cannoniere venuta da Procida fu destinata ad impedire l'uscita dalla Darsena per la parte del mare.

Ed il bravo capitano Foothe s' incaricò di far condurre pel giorno seguente da Sorrento a Chiaia il Reggimento di Tschudy , e di far trasportare in seguito dalla *Punta* di *Posilipo* alla Villa di Chiaia i cannoni abbandonati dai nemici , affinchè co' medesimi si stabilisse una batteria contro il castello dell' Uovo.

Benchè le truppe avessero bisogno di riposo dopo una battaglia continuata di due giorni, pure eseguirono con trasporto le ordinate disposizioni ; e gli avanzi de' repubblicani rimasero bloccati prima di avvedersene.

Per tutto quel giorno de' 14 giugno i rappresentanti della già finita repubblica non fecero altro che un decreto della *Patria in pericolo*. Dichiarando»: Che sebbene fosse im-
» minente l' arrivo della formidabile flotta Gallispana con
» un potente soccorso di truppe da sbarco , nondimeno la
» Patria era momentaneamente in pericolo , ed ordinando ,
» che i buoni cittadini, niuno eccettuato, prendessero le ar-
» mi per difenderla.

CAPITOLO XII.

Operazioni dai 15 ai 24 giugno.

§. 146. La mattina de' 15 giugno spuntò l'alba con un fuoco vivissimo in tutti i punti e con saccheggi e stragi in varî quartieri della città.

La guarnigione repubblicana del Castel Nuovo avvedutasi, che si trasportavano cannoni e materiali per la costruzione delle batterie contro di quel forte, faceva un continuato cannoneggiamento contro de' realisti per impedire tali trasporti; e dall' altra parte i cacciatori Calabresi dagli angoli delle strade tiravano senza interruzione fucilate alle troniere del castello.

Il comandante Panedigrano, che guidato da' paesani avea la notte occupato quietamente e senza ostacolo le importanti posizioni della Madonna de' sette dolori sin a S. Nicola Tolentino, fu obbligato la mattina a sostenere un terribile fuoco co' patriotti di S. Martino, i quali da sopra quelle vigne gittavano anche delle granate. La sola truppa di Panedigrano poteva reggere a quel fuoco e sostenersi in quelle posizioni.

Il Colonnello de Filippis, che colle sue truppe, e coll' aiuto de' paesani avea quietamente occupato la notte tutto lo spazio da S. Caterina sino al largo di S. Maria degli Angeli e del palazzo Scilla, si batteva co' patriotti di Pizzofalcone, e pel vico di S. Spirito e del Grottone, con quei del Palazzo Reale.

Non si possono senza orrore rammentare le stragi ed i saccheggi, che quella mattina de' 15 giugno la plebe sfre-

nata e le masse di uomini de' paesi convicini commettevano in città. L' ostinata resistenza de' patriotti ne' castelli e le minacce, che costoro facevano colla falsa notizia della Gallispana, avevano accresciuto lo sdegno ed il furore popolare in modo, che coloro i quali nel giorno precedente o perchè nascosti, o per altre circostanze erano stati fortunati a salvare la vita, quella mattina de' 15 venivano barbaramente massacrati. Chiunque portava i capelli tagliati alla *Bruta*, era tenuto per giacobino, e reo di morte. Le signore donne, anche della primaria nobiltà, le quali avevano fatto dimostrazioni di essere repubblicane, denudate ed ignude venivano esposte alla berlina! Sarebbe desiderabile, che gli *utopici* Filosofi, e tutti coloro che desiderano, o procurano rivoluzioni, considerassero bene gli effetti funesti che producono le loro dottrine e le operazioni loro.

Il Cardinal Ruffo stando nel suo quartiere generale al Ponte della Maddalena, era afflittissimo per la calamità in cui si trovava la capitale; e non permettendogli la prudenza di adoperare le sue truppe pel timore, che il rimedio non divenisse peggiore del male, non sapeva quali espedienti prendere per frenare l' orrenda anarchia che regnava dentro la città. Crebbe il suo disturbo, quando quella mattina de' 15 giugno una turba di anarchici strascinò al Ponte della Maddalena alcuni infelici patriotti; ed avendo il Porporato ordinato, che quegl' infelici fossero rilasciati in libertà, e che la guerra si facesse soltanto ai nemici, che chiusi nelle Fortezze stavano attualmente combattendo, fu ubbidito in quell' istante; ma appena quelle vittime avevano fatto pochi passi per ritirarsi vennero immolate!

Per salvare la vita a due Magnati capi di due Fami-

glie le più illustri della Nobiltà Napolitana, che quella stessa mattina furono strascinati al *Ponte*, il Porporato non potè far altro, che col pretesto di farli giudicare, li fece chiudere in un basso rimpetto a' Granili sotto la custodia delle truppe Russe. Quei due Magnati venivano dal popolo accusati, che non ostante il loro rango, essi per dimostrarsi democratici, servivano la repubblica in qualità di *Sbirri* per catturare realisti. All'imbrunire poi della sera vennero rilasciati in libertà.

Per momentaneo asilo di tante altre vittime, che venivano strascinate al *Ponte*, il Porporato destinò il grande edifizio de' *Granili*.

§. 147. Avea il Re ordinato al Cardinale, che arrivando in Napoli si avvalesse de' consigli del Marchese D. Saverio Simonetti. Si presentò questi al quartier generale appunto quella mattina de' 15 giugno, ed il Porporato appena il vide gl' indirizzò la parola dicendogli. » Siate il buon venuto, o Marchese; Sua Maestà mi ha ordinato di avvalermi » de' vostri savî consigli: sia il primo ed il più efficace » quello di trovare un pronto espediente come far finire la » desolazione e le stragi dentro la città. Si chiusero immediatamente in Consiglio di Stato in una casetta rurale di due sole stanze situata rimpetto ai Granili, nella quale il Porporato alloggiò in quei primi tre giorni. In quel consiglio furono prese due risoluzioni; una di calmare l' ira del popolo col punire alcuno de' principali rei di cospirazione, ed a tal' uopo fu nominata una Giunta di Stato; e l' altra di pubblicare un Editto, con la comminazione delle più gravi pene da estendersi anche a quella della morte contro i

saccheggiatori ed offensori in qualunque modo, come qui appresso si dirà.

La Giunta di Stato venne composta come siegue.

Presidente.

Il Caporuota della Real Camera di S. Chiara Marchese D. Gregorio Bisogni.

Fiscale

Il Consig. D. Matteo La-Fragola.

Giudici

Consigliere D. Bernardo Navarro
Consigliere D. Antonio della Rossa
Consigliere D. Angelo di Fiore

Segretario col voto

Il Giudice di Vicaria D. Carlo Pedicini.

A questa Giunta fu dato l'incarico di procedere con facoltà straordinarie contro coloro ch'erano stati cospiratori contro la Patria prima d'istallarsi in Napoli il Governo Provvisorio repubblicano, eccettuati però coloro che avevano profittato dell'indulto de' 17 aprile.

EDITTO

FERDINANDO IV.

» Per la grazia di Dio Re delle due Sicilie, di Gerusalem-
» me ec., Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza,
» Castro ec. Gran Principe Ereditario della Toscana ec. ec. ec.

FABRIZIO CARDINALE RUFFO

Vicario generale del regno di Napoli.

» Le deplorabili calamità, che risultano dalla resisten-
» za dei castelli di Napoli alle vittoriose armi della Maestà
» sua, non possono fare a meno di muovere il nostro ani-
» mo a ricercare quei ripari, che possano condurre al ter-
» mine loro siffatte disavventure. Inerendo dunque ai sen-
» timenti di clemenza e di bontà di quel Sovrano, che ha
» sempre dimostrato la pietà del suo animo benefico, ordi-
» niamo e comandiamo, che appena pubblicato il presente
» editto, si ristabilisca la pace e la concordia fra' cittadini,
» finiscano i saccheggi, le catture le vie di fatto di qualunque
» genere e non possa adoprarsi la forza, che contro quelli dello
» spirante partito repubblicano, che ardissero impugnare le
» armi tuttavia contra il loro Sovrano e suoi fedeli sud-
» diti. Per conseguenza sarà lecito usar la forza contro quei
» de' castelli, che tuttavia persistono nella ribellione o con-
» tro altri luoghi ove parimenti resistessero alle vittoriose
» armi di S. M. Ma tutti coloro, che non saranno attual-
» mente colle armi in mano, e che non fanno alcuna re-

» sistenza, nè ingiuria alla società, quantunque per lo pas-
» sato avessero ciò fatto, non dovranno ulteriormente offen-
» dersi da alcuno sotto le più gravi pene da estendersi
» eziandio anche alla pena di *morte*. Se però vi fossero al-
» cuni pochi ribelli, i quali minacciassero formalmente la
» pubblica tranquillità con azioni attuali, o novelle, e non
» equivoche, non mancherà il Governo di prendere le de-
» bite informazioni e togliere di mezzo siffatti scellerati; ma
» vi dovrà essere l' ordine in iscritto o nostro, o de' prin-
» cipali Ministri, cioè del Capornota della R. Cam. D. Grego-
» rio Bisogni, o del Regio Consigliere D. Angelo di Fiore:
» senza del quale coloro che ardissero altrimenti fare, sa-
» ranno soggetti a quei castighi, che sono destinati a' pub-
» blici perturbatori, comminati come sopra.

» Si ordina e comanda ancora, che quando si accosta
» la Bandiera parlamentaria, o bianca, condotta dagli uf-
» fiziali verso de' castelli, ritenuti tuttavia da' suddetti re-
» pubblicani, si ritiri qualsisia soldato, o persona del po-
» polo per lasciare, che senza inquietudini possa venirsi alla
» perfezione di ciò che sarà convenuto. Saranno obbligati
» all' osservanza del presente editto non solo gl' individui
» del popolo Napolitano e de' paesi adiacenti, ma tutte,
» e singole Truppe di S. M. così regolari come irregolari sot-
» to le medesime di sopra comminate pene.

» Tanto si esegua da' fedeli sudditi della M. S., e così me-
» glio apparirà il loro affetto pel Sovrano e per la patria, di
» quello che colla violenza e colle vie di fatto farebbero
» un deserto di questo bel paese ed un sommo dispiacere
» al nostro Augusto Monarca.

» Dato dal quartier generale al Ponte della Maddalena li 15
» giugno 1799.

Firmato. F. Cardinale Ruffo Vicario Generale.

§. 148. In quell' istesso Consiglio col Marchese Simonetti il Vicario Generale organizzò le Reali segreterie di Stato. Alcuni Ministri furono ripristinati nello stesso grado in cui erano nel mese di dicembre 1798 prima della partenza del Re, ed altri interinamente rimpiazzati come siegue.

Il Marchese Simonetti a Consigliere e Segretario di stato per gli affari di Giustizia, Grazia, ed Ecclesiastici.

D. Giuseppe Zurlo a Direttore della Real Segreteria di Stato e di Finanze.

Il Marchese D. Nicola Vivenzio a Delegato per gli affari di Casa Reale in luogo del Marchese de Marco.

Il Commendatore D. Francesco Ruffo ad Ispettore della Guerra.

Il Consigliere D. Antonio della Rossa a Direttore della polizia generale in luogo del Barone Guidobaldi.

D. Felice Amati (oggi Marchese) ad uffiziale della Segreteria del Vicario Generale, col carico di distribuire ed inviare i differenti affari a' rispettivi Ministri.

D. Giuseppe Clari, oggi Maresciallo di campo, ad uffiziale aggiunto alla stessa Segreteria. Di questo soggetto si parlerà quando si tratterà della spedizione di Roma.

La stessa mattina de' 15 giugno, essendosi presentato al quartier generale il Tenente generale Duca della Salandra, il Cardinale lo ripristinò nella carica d' *interino* Capitan generale dell' esercito, com' era stato destinato prima della partenza di Mack e gli affidò l' incarico di organizzare l' ar-

mata co' soldati del vecchio esercito sbandato, e con uffiziali fedeli ed abili.

§. 149. Il disbrigo degli affari nel giorno 15 giugno, non misero punto ritardo alle operazioni della guerra, anzi furono questi spinti col massimo vigore.

Siccome i repubblicani non fecero altro in tutta la giornata de' 15, che tirare cannonate senza effetto, così la mattina de' 16 giugno due batterie di grossi cannoni trasportati dal Fortino a piè del Ponte e dal rovinato forte di *Vigliena* erano già pronte ad agire: una nella strada del *Piliere* a direzione dello spicolo del castel Nuovo; e l' altra nella piazza di Porto contro la porta del castello medesimo dirimpetto alla casa della Posta. Ed oltreciò si era trasportato il materiale per la costruzione della terza batteria al sedile di S. Giuseppe. E non volendo il Cardinale far rovinare le fabbriche di quel castello, e d' altronde avendo premura di rendersi sollecitamente padrone, vi spedì in qualità di parlamentario il Cavaliere Micheroux per intimare a quel Comandante repubblicano » Che ogni ulteriore resistenza » sarebbe temeraria, e potrebbe costare la vita della guar- » nigione; poichè trovandosi la batteria alla distanza di » poche tese, aprirebbero in un momento la breccia; ed » allora non vi sarebbe forza bastante, che potesse tratte- » nere l' inferocito popolo Napolitano a dare l' assalto e fa- » re orribile strage di tutte le persone, che si trovavano » tanto nel castello, che nel contiguo Palazzo Reale. Per » impedire un tal eccidio non vi era altro mezzo, se non » che quello di consegnare subito il castello all' armata » combinata del Re, e de' suoi Alleati l' Imperatore delle » Russie, la Gran Brettagna, e la Porta Ottomana; e ren-

» dersi la guarnigione prigioniera di guerra, o rimettersi
» alla clemenza di S. MAESTA'.

Le batterie ed il popolo erano sotto gli occhi de' patriotti, i quali non avevano più forze nè d' impedire l' effetto delle une (sostenute da un' armata vittoriosa) nè di difendersi dall' altro. Da un lato dunque nella tema dell' imminente pericolo, dall' altro lusingati dalla speranza, che potesse arrivare a momenti il soccorso della *Gallispana*, cercavano di acquistare quanto più tempo potevano. Domandarono perciò due giorni di tempo per poter deliberare e dare una risposta definitiva. Furono accordate due ore sole; ed essendo scorse senza risposta, si fece incominciar il fuoco delle batterie.

Allora il Generale Massa Comandante del castel Nuovo fece alzare la bandiera bianca, e mandò fuori un parlamentario colla risposta » Che siccome la guarnigione di quel castello dipendeva dal Generale Mejean Comandante del forte Santelmo, così bisognava sentire il medesimo. Domandò pertanto che si sospendessero le ostilità, e si accordasse una scorta, affinchè un incaricato della guarnigione si recasse colà onde concertare con quel Comandante.

Non volle il Cardinale permettere questa comunicazione fra i due castelli; ma frattanto cogli andirivieni tutta la giornata de' 16 giugno fu impiegata in trattative senza effetto, che cessarono col finire del giorno.

§. 150. Nella notte de' 16 a' 17 giugno ebbero luogo due sanguinose azioni.

Per difendere la batteria, che contra del castello dell' Uovo si stava costruendo dentro la Villa di Chiaia, era stato destinato il Colonnello Tschudy col suo Reggi-

mento, e con una compagnia di cacciatori Calabresi comandata da *Papasodaro.* Tutta la giornata de' 16 Tschudy tenne la truppa formata dentro la Villa: la sera all' imbrunir della luce, portò il reggimento nella grotta di Posilipo, e lasciò per custodire i cannoni i soli cacciatori. Il nemico da Santelmo e da S. Martino se ne avvide, e circa la mezzanotte incominciò un fuoco terribile di fucileria e di granate a mano dalle vigne di S. Martino contro le truppe comandate da Panedigrano; e nel tempo istesso una forte colonna di Francesi e di patriotti discese pel *Petraro*, e per S. *Maria Apparente* nel Largo del Vasto. Lasciò ivi una forte guardia, ed un altra (ambedue di truppe Francesi) si formò in battaglia avanti la Chiesa della Vittoria. I patriotti entrarono nella Villa, sorpresero i cacciatori, ne uccisero 30, inchiodarono i cannoni, e saccheggiarono i due casini, ed il Caffè di Carlo Busto, che salvò la sua vita e quella di sua moglie, nascondendosi nel sotterraneo di comunicazione de' due casini; ed i patriotti ritirandosi distrussero tutti gli oggetti del Caffè che non poterono trasportare.

Altronde la stessa notte de' 16 a' 17 giugno, il Colonnello de Filippis, dalla sua posizione al largo di S. Maria degli Angeli avendo fatto girare le sue truppe per la strada dell' Egiziaca, pel sopportico di Astuti, e per altre uscite, sorprese la guardia de' patriotti, che con due cannoni stava alla porta del quartiere di Pizzofalcone.

A quel rumore tutt' i patriotti, che stavano in quel quartiere, senza fare alcuna resistenza, fuggirono al castello dell' Uovo, precipitandosi per la rampa del Chiatamone. De Filippis essendosi impadronito di quel quartiere, acqui-

stò una importantissima posizione, da dove impediva ogni difesa alla guarnigione del castello *dell' Uovo*, ed ogni comunicazione colla Darsena e col Palazzo Reale.

§. 151. La mattina de' 17 giugno al far dell'alba incominciò un fuoco generale sopra tutt'i punti.

Dal forte Santelmo si tirava a palle ovunque si vedeva unione di gente nella città, ma la plebe poco curandosi, vieppiù inferociva.

Un fuoco continuato di fucileria si faceva fra le truppe di *Panedigrano*, ed i patriotti stabiliti nelle vigne di S. Martino.

Dal quartiere di Pizzofalcone si tirava con due cannoni contro il castello dell' Uovo e contro la Darsena.

Essendosi terminata in quella notte la costruzione della terza batteria avanti il sedile di S. Giuseppe, venne in quella mattina ricominciato con vigore il fuoco da tutte le batterie contro il castel Nuovo. Già le mura di quel forte incominciavano a rompersi, e già la batteria di *Piazza* di *Porto* avea distrutta la prima porta, e la seconda poco reggeva.

Il Cardinale stando al Ponte della Maddalena, girava colla sua mente da per tutto, e per atterrire il nemico colle minacce dell' attacco, ordinò che si portassero a vista del castello una quantità di scale. A quella vista il timore del pericolo prossimo, superò la speranza del lontano soccorso della *Gallispana*, e fece finire l' ostinazione de' patriotti. Sul mezzo giorno venn' elevata sul castello la bandiera parlamentaria, e cessarono i combattimenti dall' una e dall' altra parte.

I repubblicani domandarono un armistizio per trattarsi

una capitolazione, che comprendesse non solo le guarnigioni e tutti gl' individui de' *castelli Nuovo* e *dell' Uovo*, di *Palazzo Reale* e di *S. Martino*, ma ben anche la guarnigione francese di Santelmo. Benchè il Cardinale conoscesse che il vero ed unico scopo della domanda era quello di acquistar tempo, pur nondimeno, pel timore, non già della sognata Gallispana, ma della vita di tanti illustri personaggi, i quali erano ritenuti ne' castelli come ostaggi, accordò l' armistizio colle seguenti condizioni.

» Che le truppe del Re occupassero subito l' edifizio » del *Fondo di Separazione*, la casa delle Poste, e le » posizioni della *Galitta*, di S. Ferdinando, di S. Spirito, » e di S. Luigi di Palazzo; e che si dovesse notificare 24 » ore prima nel caso che si dovessero ricominciare le osti- » lità.

Occupate dalle regie truppe le suddette posizioni, venne impedita al castel Nuovo ed al Palazzo Reale ogni ulteriore resistenza; ed il Cardinale delegò, colle opportune istruzioni, il Cavaliere Micheroux per le trattative della capitolazione.

Nel corso della negoziazione tra Micheroux e Mejean, si trattò di comprendere nella capitolazione non solo la guarnigione di Santelmo, ma ben anche di Capua e di Gaeta, e se ne scrisse al Generale Girandon Comandante di Capua; ma siccome era troppo ardente in quei Francesi la sete dell' oro, perciò col pretesto, che le fortezze non erano state regolarmente assediate, ma soltanto bloccate, vennero avanzate domande di somma di denaro così eccedenti, che se anche il Cardinale avesse voluto sborzarle, non avea ove prenderle.

33

Nella quasi certezza, che tutti quei progetti si facevano per menare a lungo l' affare senza nulla conchiudere, il Porporato fece notificare al Generale Massa, Comandante del *castello Nuovo*, a quello del *castello dell' Uovo*, a' patriotti di *S. Martino*, che s' intendeva finito l' armistizio, e che dopo scorse le 24 ore, s' incomincerebbero le ostilità, e si darebbe l' assalto al castel Nuovo. Per un tale assalto, senza esporre a qualche perdita le truppe, bastava darne la libertà al popolo Napolitano.

Il Cavaliere Micheroux temendo della vita di molti illustri personaggi, che come ostaggi stavano detenuti dentro del *castello Nuovo* (tra' quali vi era un suo fratello cugino), la mattina de' 19 giugno scrisse al Cardinale la seguente lettera » Eminenza. Mi affretto a render V. E. informata, come essendosi a me presentati due parlamentarî del castel Nuovo, e mi hanno esposto, che il General Massa desiderava di essere scortato da un mio parlamentario a S. Elmo, per chiedere a quel comandante Francese il permesso di rendersi. Dopo aver resistito qualche tempo ad insinuazione ancora del comandante Russo, ho aderito alla domanda, colla condizione che il detto Massa darebbe la sua parola di onore al mio parlamentario, che non terrebbe verun discorso particolare col comandante Francese, ma che le conferenze sarebbero tutte pubbliche. In conseguenza ho spedito ordine a tutti i posti del Carmine fino a Chiaia di sospendere le ostilità verso i castelli Nuovo e dell' Uovo sino a nuov' ordine.

» Resta ora che V. E. mi faccia sapere, se intende, » nel caso che si abbia a capitolare, che si accordino le » note condizioni, cioè perdono generale per quei che non

» han commesso positivi delitti, e sicuro trasporto in Francia
» per quei che credessero dover allontanarsi, colla facoltà
» di poter vendere, o trasportare in certo spazio di tempo
» i loro beni.

» Prevengo l' E. V. che mi è parso di vedere, che
» desiderano gl'Inglesi per mallevadori della convenzione.
» Domanderò poi se questa sia bene, che venga fatta in mio
» nome e del comandante Russo colla garenzia del suo So-
» vrano, o altrimenti in nome di vostra Eminenza, mio,
» e de' comandanti Russo ed Ottomano.

» Aspetterò le sue istruzioni, prevenendola che potrà
» consumare quattro in cinque ore in disporle; mentre pas-
» so a rassegnarmi co' sentimenti della considerazione più
» distinta.

» Di Vostra Eminenza - Napoli 19 giugno 1799.

» *Divotissimo ed Obbligatissimo servitor vero.*
IL CAVALIERE ANTONIO MICHEROUX.

Il Porporato rispose all' istante di suo carattere in dorso della stessa lettera originale, ch' è presso l' autore di queste *Memorie*, e la risposta (dopo che fu redatta dalla Segreteria) venne spedita alle ore 12 1/4 italiane, come siegue » Non dovea mai
» accordargli la domanda di parlare col comandante di S. Elmo
» nè quella di consumare tanto tempo per rimettere in di-
» fesa il castello Nuovo. Dopo fatte le cose così *pregiudiziali*
» è inutile il domandarmi consiglio. Se voleva rendersi gli
» poteva dar tempo un' ora, o due, e pure sarebbe stato
» molto. Stanno dentro il castello rimettendo i cannoni,
» ed ogni cosa in buon ordine; e questo è l' oggetto del

» parlamentare. I patti devono essere presso a poco l' istessi
» che si proposero perchè è il primo a rendersi; ma son si-
» curo che finirà con nostro danno e deterioramento.

Il *Fac Simile* di questa risposta tirato per litografia e segnato lettera *a* sarà inserito in fine di questo libro, affinchè ognuno possa riconoscere la forma del carattere del Cardinale Ruffo.

Intanto che il Generale Massa ritornava da Santelmo, il Porporato Ruffo persuaso che tutto si faceva per differire ed acquistar tempo, prese le più pronte misure affinchè al ritorno di detto Generale o si segnasse prontamente la capitolazione, o si dasse al castello un vigoroso attacco. Spaventati pertanto i repubblicani, venne conchiuso il seguente trattato, al quale intervennero i rappresentanti degli Alleati come siegue:

» *Art.* 1. I castelli Nuovo e dell' Uovo saranno rimes-
» si nelle mani del comandante delle truppe di S. M. il
» Re delle due Sicilie e di quelle de' suoi Alleati il Re
» d' Inghilterra, dell' Imperatore di tutte le Russie e
» della Porta Ottomana, con tutte le munizioni da guerra
» e da bocca, artiglierie ed effetti di ogni specie esistenti
» ne' magazzini, di cui si formerà l' inventario da' Com-
» messarî rispettivi, dopo la firma della presente capitola-
» zione.

» Art. 2. Le truppe componenti le guarnigioni conser-
» veranno i loro forti fino a che i bastimenti di cui si par-
» lerà qui appresso, destinati a trasportare gl' individui,
» che vorranno andare a Tolone, saranno pronti a far
» vela.

» Art. 3. Le guarnigioni usciranno cogli onori militari;

» armi , bagagli , tamburo battente , bandiere spiegate,
» micce accese , e ciascuna con due pezzi di artiglieria.
» Esse deporranno le armi sul lido.

» Art. 4. Le persone , e le proprietà mobili ed im-
» mobili di tutti gl' individui componenti le due guarnigioni
» saranno rispettate e garentite.

» Art. 5. Tutti i suddetti individui potranno scegliere
» d' imbarcarsi sopra bastimenti parlamentarî , che saranno
» loro preparati per condurli a Tolone, senza essere inquie-
» tati essi, nè le loro famiglie.

» Art. 6. Le condizioni convenute colla presente ca-
» pitolazione, saranno comuni a tutte le persone de' due sessi
» rinchiuse ne' forti.

» Art. 7. Le stesse condizioni avranno luogo riguardo
» a tutt' i prigionieri fatti sulle truppe repubblicane dalle
» truppe di S. M. il Re delle due Sicilie , e da quelle
» de' suoi alleati ne' diversi combattimenti , che hanno a-
» vuto luogo prima del blocco de' forti.

» Art. 8. I Signori Arcivescovo di Salerno, Micheroux,
» Dillon, ed il Vescovo di Avellino detenuti, saranno ri-
» messi al comandante del forte Santelmo , ove vi reste-
» ranno in ostaggio, finchè sia assicurato l' arrivo a To-
« lone degl' individui che vi si manderanno.

« Art. 9. Tutti gli ostaggi e prigionieri di Stato rin-
« chiusi ne' forti, saranno rimessi in libertà subito dopo le
» firme della presente capitolazione.

» Art. 10. Tutti gli articoli della presente Capitolazio-
» ne non potranno eseguirsi, se non dopo che saranno
» intieramente approvati dal comandante del forte Santelmo.
» Fatto nel castel Nuovo a 19 giugno 1799.

Firmati
» Massa Comandante del Castel nuovo
» L' Aurora Comandante del castello dell' Uovo.
» F. Cardinal Ruffo Vicario Generale del Regno di Napoli.
» Antonio Cavaliere Micheroux Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle due Sicilie presso le truppe Russe
» E. I. Foothe Comandante la nave di S. M. Brittannica la Sea-horse
» Baillie Comandante le truppe di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie
» Acmet Comandante le truppe Ottomane.

» In virtù delle deliberazioni prese dal Consiglio di guer-
» ra nel forte Santelmo il dì 3 messidoro, sulla lettera
» del Generale Massa Comandante del castel Nuovo, in data
» del primo messidoro, il Comandante di Santelmo approva
» la suddetta capitolazione. Dal forte Santelmo 3 messidoro
» anno 7 della repubblica Francese (21 giugno
» 1799.)

Firmato MEJEAN

A scanso di ogni equivoco conviene avvertire, che il Micheroux nominato nell' art. 8 della suddetta capitolazione non era quegli venuto colle truppe Russe, ma bensì il di lui fratello cugino Maresciallo Alberto Micheroux, che insieme cogli altri tre ostaggi fu mandato nel forte Santelmo.

Pieno di contento il Cardinale per la conchiusione di quella capitolazione, scrisse al Re, e co' dettagli di tutte le operazioni gli rimise un esemplare del trattato, e consegnò il piego al capitano Foothe, il quale volendolo recare egli medesimo di persona, fece vela colla fregata la *Sea-horse*, il giorno 22 giugno.

§. 152. Dopo aver dato il Porporato Ruffo le più efficaci disposizioni per fare allestire i bastimenti necessarî a trasportare in Tolone le guarnigioni repubblicane, si occupò coll' interino Capitan Generale Duca della Salandra a fare lo scrutinio di molti uffiziali, specialmente di Artiglieria e del Genio, ad oggetto di organizzare l' armata regolare onde renderla idonea e forte per poterla adoperare con successo agli assedî delle fortezze, che stavano in mano delle truppe Francesi.

Non posso esporre in dettaglio le circostanze de' diversi corpi della Regia armata, secondo la suddetta nuova organizzazione, perchè, dopo scorso tanto tempo, mi mancano le notizie precise. Posso soltanto assicurare, che oltre le compagnie de' cacciatori Calabresi riuniti all' armata regolare condotta dal Cardinale, tutti i soldati del vecchio esercito venuti colle masse del Cilento, e tutti quelli trovati in Napoli, fu portato il Regio esercito regolare a circa 40 mila uomini.

CAPITOLO XIII.

Avvenimenti ed operazioni da' 24 giugno sin a' 10 luglio 1799.

§. 153. All' alba della mattina de' 24 giugno, comparve alle alture dell' Isola di Capri la squadra Inglese comandata dal Contra-Ammiraglio Lord Orazio Nelson. Il Cardinale l' aspettava, ma i repubblicani si lusingarono per un momento, che fosse la *Gallispana*. Successe anche qualche agitazione nel popolo, ma di brevissima durata, perchè a poco a poco il golfo venne coverto di vascelli co' padiglioni Inglesi e Portoghesi. Intanto quella momentanea agitazione popolare fu un tristo preludio di disturbi e di attentati alla fede pubblica.

Prima che la squadra arrivasse in rada, approdò al Ponte della Maddalena una lancia Inglese, che recò al Porporato la seguente lettera, copiata a parola dall' originale attualmente in mio potere.

» A bord le Foudroyant 24 juin 1799.
» Trois heures après midi dans le Golphe de Naples.

Eminence

» Milord Nelson me prie d' informer V. E. qu' il a
» reçu du Capitaine Foote Commandant de la fregate Sea-
» Horse une copie de la Capitulation que Votre Eminence
» a jugé à propos de faire avec les Commandants des Cha-

» teaux de Santelme, castel Nuovo, e castel dell' Uovo:
» qu' il désapprouve entiérement de ces Capitulations, et
» qu' il est très resolu de ne point rester neutre avec la
» force respectable qu' il a l' honneur de commander: Qu' il
» a détaché vers Votre Eminence les Capitaines Trowbridg,
» et Ball Commandans des vaisseaux de S. M. Britan-
» nique le *Culloden*, et *Alexandre*. Les Capitaines sont
» pleinement informés des sentiments de Milord Nelson
» et auront l' honneur de les expliquer à son Eminence.
» Milord espére que Monsieur le Cardinal Ruffo sera de son
» sentiment et qu' à la pointe du jour demain il pourra
» agir de concert avec son Eminence.

» Leurs objets ne peuvent être que les mêmes, c' est à
» dire de reduire l' ennemi commun et de soumettre à
» clemence de sa Majeste Sicilienne ses sujets rebelles.

» J' ai l' honneur d' être
» De Votre Eminence
» Le très-humble, et très-obcissant serviteur

W.$_m$ Hamilton

Envoyé Ex. et Plenip. de S. M. Britannique près de
» S. M. Sicilienne

Affinchè potesse ognuno riconoscere le cifre del carattere del Ministro Hamilton si è tirato della trascritta lettera il *Fac simile* per litografia, e segnato lettera *b* sarà aggiunto in fine di questo libro.

§. 154. Supponeva il Porporato Ruffo, che Nelson disapprovasse, colla sopra trascritta lettera, la capitolazione de' castelli, perchè si era attaccata la capitale senza aspettarsi l' arrivo della squadra Inglese come si era stabilito.

Giudicò quindi che una sua visita di persona a bordo, col racconto delle circostanze, le quali nel giorno 13 portarono l' armata al Ponte della Maddalena, basterebbe a dileguare dal generoso animo di Nelson ogni mala intelligenza. Imbarcatosi pertanto sulla stessa lancia Inglese, si fece trasportare sul Fulminante. Venne ivi ricevuto con ogni segno di onore, e trovò in compagnia di Nelson William e Miledi Hamilton. Dopo i soliti complimenti, il Porporato incominciò, nell' idioma francese, a narrare le imperiose circostanze, che aveano avuto luogo nelle memorande giornate de' 13 e 14 giugno, per dimostrare, che non era stato possibile di aspettarsi l' arrivo della squadra Inglese: che le operazioni successive erano state ugualmente dirette dall' assoluta necessità; e che in tutte avea concorso col consiglio e colle opere il bravo Capitano Foothe. Soggiunse che dopo la distruzione delle armate repubblicane, e dopo la fatale notizia della Gallispana, non si poteva fare a meno di spingere con vigore la guerra, e procurare al più presto possibile l' espugnazione de' castelli, tanto per non dar tempo al nemico che riprendesse coraggio e si rinforzasse, quanto per potersi fortificare il cratere, onde respingere qualunque insulto, che avesse voluto tentare quella flotta nemica; e finalmente ch' essendo stato, il trattato della capitolazione, conchiuso legittimamente, si dovea religiosamente eseguire per non mancarsi alla fede pubblica. Nelson ascoltava in silenzio, ma Hamilton, in aria di risentimento, motivò la massima; « Che i Sovrani non capitolano » co' loro sudditi ribelli; al che replicò il Porporato che » sarà bene di non capitolare, ma dopo aver capitolato, » eran obbligati di eseguire i patti convenuti. Intanto ve-

» dendo che Nelson applaudiva alla massima di Hamilton
» conobbe che l' affare era più serio di quello ch'egli aveva creduto. Prese perciò il ripiego di dire, ch' essendo intervenuti in quel trattato anche i rappresentanti degli Alleati, non poteva egli solo dare una risposta definitiva, senza prima sentire i medesimi. Domandò perciò congedo, e si fece riportare a terra.

§. 165. Ritornato il Cardinale al suo quartier generale, fece subito venire colà il Ministro Micheroux, ed i Comandanti Baillie, ed Acmet (il Capitano Foothe era stato mandato via da Nelson) ed avendo resa ostensiva la lettera d' Hamilton, e fatto loro il racconto della controversia avuta sul Fulminante, domandò ad essi se avessero coraggio di consentire alla violazione d' un trattato, al qual erano solennemente intervenuti in nome de' loro Sovrani. Quei rappresentanti mossi da eguale indignazione, fecero a Lord Nelson una viva rimostranza esponendo: » Che il trattato della capitola-
» zione de' castelli di Napoli era utile, necessario ed ono-
» revole alle armi del Re delle due Sicilie e dei suoi po-
» tenti Alleati il Re della Gran Brettagna, l' Imperatore di
» tutte le Russie, e la Sublime Porta Ottomana; poichè
» senza ulteriore spargimento di sangue era finita, con
» quel trattato, la micidiale guerra civile e nazionale, e
» facilitava l' espulsione del comune nemico estero dal Re-
» gno: Ch' essendo stato solennemente conchiuso da' rappre-
» sentanti di dette Potenze, si commetterebbe un abomine-
» vole attentato contro la fede pubblica, se non si eseguis-
» se esattamente, o si violasse; e pregando Nelson a voler-
« lo riconoscere, protestarono di esser essi definitivamente
« determinati ad eseguirlo religiosamente, e chiamando ris-

» ponsabile avanti Dio ed al mondo , chiunque ardisse
» d' impedirne l' esecuzione.

Il Ministro Micheroux temendo ragionevolmente di qualche rappresaglia contro la vita de' quattro ostaggi mandati in Santelmo , uno de' quali era il Maresciallo Micheroux suo cugino , volle egli di persona portare a bordo quella rimostranza , ad oggetto di tentare qualche mezzo combinabile ; ma fu tutto inutile perchè Nelson non disse mai nè a voce nè per iscritto , che il Re delle due Sicilie non approvava la suddetta capitolazione : non poteva dirlo , perchè non ancora era arrivata in Palermo la notizia.

§. 156. La mattina de' 25 giugno si ebbe un continuo traffico da bordo al quartier generale : i Capitani Ball , e Trowbridge , ed il Ministro Micheroux andavano e venivano senza nulla conchiudere , perchè Nelson ed Hamilton si mostravano sempreppiù ostinati a non riconoscere il trattato della capitolazione , ed a voler ricominciare le ostilità ; ed il Cardinale impegnato a sostenerlo ed a farlo eseguire.

Si lusingò in vano il Porporato di potervi riuscire col qui appresso espediente - Scrisse un biglietto al Generale Massa comandante del castel Nuovo , significandogli che sebbene
» egli ed i rappresentanti degli Alleati tenevano per sacro
» ed inviolabile il trattato della capitolazione de' castelli ,
» nulladimeno il Contro - Ammiraglio della Squadra Inglese
» non voleva riconoscerlo ; e siccome era in libertà delle
» guarnigioni di avvalersi dell' articolo 5 della capitolazio-
» ne , come avevano fatto i patriotti della collina di San
» Martino , ch' erano tutti partiti per terra , così gli faceva
» questa partecipazione , affinchè sulla considerazione , che

» in mare comandavano gl' Inglesi, le guarnigioni potessero
» prendere quella risoluzione che meglio loro piacesse.

Credeva in questo modo il Porporato di eseguire il trattato senza dipendere dagl' Inglesi, ma il suo pensiere andò a vuoto, poichè tenendo i giacobini per loro più terribile nemico il solo Cardinal Ruffo, a cui non avevano potuto arrivare nè colle seduzioni, nè colle insidie, il Generale Massa gl' inviò la seguente risposta.

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Il Generale Massa Comandante di Artiglieria e del castel Nuovo. Napoli... messidoro anno settimo repubblicano.

AL CARDINAL RUFFO

» Alla vostra lettera noi abbiamo data quella interpre-
» tazione che si meritava. Fermi però ne' nostri doveri,
» osserveremo religiosamente gli articoli del trattato conve-
» nuto, persuasi che un eguale impegno debba tenersi da
» tutti i contraenti che vi sono solennemente intervenuti.
» Del resto noi non sappiamo essere nè sorpresi, nè inti-
» moriti, e riprenderemo l' attitudine ostile quando avvenga
» che voi ci costringerete violentemente. Intanto essen-
» dosi la nostra capitolazione dettata dal Comandante di
» Santelmo, voi disporrete nel momento una scorta, che
» accompagni il nostro incaricato sin a quel forte, per
» conferire con quel Comandante Francese, e darvi quindi
» una risposta più precisa.

MASSA.

§. 167. Quella stessa mattina de' 25 giugno molti di quei chiamati *Capi Realisti* dipendenti dagl' Inglesi, con molta plebaglia armata, principiarono in contravenzione dell' editto de' 15 a fare delle catture arbitrarie, strascinando le vittime non più all'asilo de' *Granili*, ma bensì a Procida. Le case ove le catture si facevano, venivano saccheggiate, e dove si trovava affisso il suddetto editto de' 15 veniva con disprezzo lacerato. A poco a poco quella plebaglia incominciò ad alzar la voce, dicendo che il Cardinale era giacobino, e che avea proibito le catture ed i saccheggi per proteggere i giacobini.

L' affare andava a farsi molto serio, quando alcune compagnie di cacciatori Calabresi, che si trovavano di servizio in città, pieni d' indignazione si fecero a menare le mani, a trattare da nemici quei prezzolati agitatori, ed uccidendone più d' uno, fecero sparire i tumulti, e smentire la calunnia. Senza dubbio in quelle circostanze il Cardinale fu obbligato della sua salvezza, e di tanti brillanti successi, dopo Dio, all' attaccamento di quella sua armata.

Il Porporato stando nel suo quartier generale al Ponte della Maddalena, informato di quanto accadeva dentro la città, conobbe che dovea temere più de' nemici occulti, che de' pubblici: osservando che l' ostinazione di Nelson a non volere riconoscere il trattato della capitolazione era invincibile; e che la sua armata gli era attaccata ed ubbidiente; si determinò a prendere una risoluzione ardita, piuttosto che aver parte all' attentato che si voleva commettere contro la fede pubblica. Scrisse pertanto a Lord Nelson significandogli; » Che se non voleva riconoscere il trattato della capitolazio» ne de' castelli di Napoli, al quale, fra gli altri contraen-

» ti v' intervenne solennemente un uffiziale Inglese a no-
» me del Re della Gran Brettagna, restava a lui solo tut-
» ta la risponsabilità; e che impedendosi l' esecuzione di tal
» trattato, esso Porporato rimetteva il nemico nello stato in
» cui si trovava prima del trattato medesimo; e finalmente
» che ritirerebbe le sue truppe dalle posizioni posteriormente
» occupate, e si trincierebbe con tutta la sua armata,
» lasciando che gl' Inglesi colle proprie forze vincessero lo
» stesso nemico.

Non potea piacere a Lord Nelson questo linguaggio franco perchè a bordo non aveva bastanti truppe da sbarco. Sapevano gl' Inglesi la fermezza del Porporato, e ricorsero all' inganno.

Dolus an virtus quis in hoste requirat?

Qui però non trattavasi di cambiare armi e scudi per ingannare un nemico, che stasse in atto combattendo, ma di violare un trattato solenne stipolato da legittimi contraenti sotto la garenzia delle primarie Potenze dell' Europa, e di abusare della forza contra un nemico già vinto e confidato alla fede pubblica. Ecco come venne ordito l' inganno. Verso il mezzogiorno del dì 26 giugno fu mandata al Cardinale la seguente lettera.

,, A' bord le Foudroyant dans le golphe de Naples
26 Juin 1799.

Eminence

» Milord Nelson me prie d' assûrer Votre Eminence
» qu' il est résolu de ne rien faire qui puisse rompre l' ar-

» mistice que Votre Eminence a accordé aux Chateaux de
» Naples.

J' ai l'honneur d' être

De Votre Eminence

Le très-humble etc. etc. etc.

W. Hamilton

Venne recata questa lettera da' capitani Trowbridge, e Ball, i quali fecero in iscritto la seguente dichiarazione: » Il Contro-Ammiraglio Nelson non impedisce che si esegua » la capitolazione de' castelli Nuovo e dell' Uovo. Trowbridge scrisse di suo carattere questa dichiarazione, ma non volle firmarla, dicendo ch' essi erano stati incaricati ed accreditati con la lettera de' 24 giugno di trattare a voce le operazioni militari, e non già per iscritto affari appartenenti ai diplomatici. Il Cardinale sebbene dubitasse, che vi fosse della mala fede, non volendo contrastare con quei due capitani, non s' ingerì in altro, se non che incaricando il Ministro Micheroux di accompagnare quei due capitani a' castelli, per concertare co' comandanti repubblicani l' esecuzione degli articoli convenuti.

Anche della trascritta dichiarazione si è tirato per litografia il *Fac Simile*, che segnato lettera *c* viene aggiunto in fine di questo volume.

§. 158. A capo di qualche ora Micheroux riferì al Porporato, che grazie a Dio si era tutto combinato di comune accordo.

Gl' Inglèsi eseguirono essi stessi quel trattato, che prima non volevano riconoscere. Fecero disbarcare alcune centinaia di soldati della loro marina, ed imbarcati i repubbli-

cani presero possesso del castel Nuovo, della Darsena, e di Palazzo Reale.

La consegna del castel dell' Uovo fu fatta contemporaneamente al Brigadiere Minichini, come risulta dal seguente verbale.

» Oggi 26 giugno 1799, nella città di Napoli al castel
» dell' Uovo alle ore 6 pomeridiane, si è presentato l' illu-
» strissimo Signor Brigadiere Minichini, incaricato da Sua
» Eccellenza il Ministro Plenipotenziario di S. M. (D. G.)
» D. Antonio Cavaliere Micheroux per prendere a tenore
» della capitolazione possesso in nome di S. M. il Re del-
» le due Sicilie, del detto castello dell' Uovo, ove dopo a-
» ver preso formalmente possesso de' magazzini, si è proce-
» duto nella forma seguente.

» Si è fatta battere la generale, e chiamati tutti i cit-
» tadini della guarnigione chiesero loro di sapere e spiegare
» la loro volontà d' imbarcarsi per Tolone, o pure restare
» quivi a tenore della capitolazione, si è trovato essere il
» numero di novantacinque quelli che si sono imbarcati.

» Nella prima barca, ch' è partita dal castello dell' Uo-
» vo, il Sig. Brigadiere ha preso possesso, con dodici uomi-
» ni, del rastello : alla seconda barca à preso possesso della
» casa matta : ed alla terza, che portava seco gli equipag-
» gi di tutti quei ch' erano scritti per partire, il sig. Bri-
» gadiere prese possesso della piazza.

» Fatte in seguito le formalità, e presentate le chiavi
» del castello, esso Brigadiere fece elevare la bandiera di
» S. M. il Re delle due Sicilie.

» Indi si è convenuto tra me Comandante della piazza
» ed il Brigadiere suddetto, che i trentaquattro individui

» che ànno dichiarato di voler rimanere in Napoli, sareb-
» bero questi alle ore undici di Francia lasciati sortire in
» libertà.

» Tutte queste operazioni furono terminate alle ore ot-
» to ed un quarto: indi sottoscritto da' due accennati Co-
» mandante di piazza, e sig. Brigadiere: in fede di che si
» è formato il presente - Il Brigadiere Minichini.
Le Commandant de Place L' Aurora.

§. 159. Pieno il Cardinale di contentezza per avere gl' Inglesi non solo riconosciuto, ma eseguito essi stessi il trattato della capitolazione de' castelli, ordinò un pubblico rendimento di grazie all' *Altissimo* nella Chiesa del Carmine Maggiore, ove la mattina de' 27 giugno si recò in abito cardinalizio, e con quella pompa, che conveniva alla sua dignità ed all' autorità di Vicario Generale del Regno di Napoli.

Scrisse al Contro-Ammiraglio Nelson, ed al Ministro Hamilton, profondendo copiosissimi ringraziamenti per essersi compiaciuti di tranquillizzarlo in quelle critiche circostanze. Hamilton rispose come siegue.

» A bord le Foudroyant 27 de juin 1799.

EMINENCE.

» C'est avec grand plaisir que je reçois le billet de votre
» Eminence. Nous sommes tous également travaillés pour le
» vrai service de Sa Majesté Sicilienne, et de la bonne

» cause. Il y a selon les caractères les différentes manières
» de s' exprimer. Grace à Dieu tout va bien, et je puis
» assûrer V. E. que Milord Nelson se loue de la décision qu'
» il a prise de ne point interrompre les operations de Votre
» Eminence, mais de vous assister avec tout son pouvoir
» pour terminer l' affaire que V. E. a si bien conduit jus-
» qu' à present dans les circonstances très - critiques dans
» lesquelles V. E. s' est trouvé.

» Milord et moi sommes trop heureux si nous ayons
» pour contribuer un peu au service de Leurs Majestés Sici-
» liennes, et à la tranquillité de Votre Eminence.

» Milord me prie de remercier V. E. pour son billet,
» et qu' il en verra de manière pour les prouvisions.

J' ai l' honneur d' être
De V. E.
Le très-humble etc. etc. etc.
W. Hamilton.

La riconciliazione del Cardinal Ruffo cogl' Inglesi sventò la calunnia, che contra dello stesso Porporato si era ordita in Palermo. Se gli era imputato, che procurava di formarsi un' armata a lui divota, ed un partito fra i patriotti per far proclamare Re di Napoli D. Francesco Ruffo suo fratello. Per dar corpo a quest' ombra si mettevano sotto gli occhi del Re le risposte evasive, che il Porporato avea date alla Corte (per necessaria prudenza) su tutte le domande relative alla forza ed organizzazione dell' armata; l' arresto del generale Naselli, il contegno del Porporato contro il Ministro Micheroux per le operazioni che in forza della lettera del Re, trascritta al §. 104, eseguiva nelle città

marittime delle Puglie . . . E per produrre altre accuse sulle operazioni della capitale, era stato chiamato in tutta fretta da Napoli a Palermo un soggetto assai conosciuto, C. F.

Nelson a cui erano state date violente istruzioni per tale delicato oggetto , avendo conosciuta la calunnia, non fece altro che spedire D. Francesco Ruffo come ostaggio in Palermo, ove venne trattenuto sino a che il Cardinale rassegnata l' armata e la carica, partì da Napoli , come si dirà a suo luogo.

§. 160. Volendo il Cardinale portare sollecitamente a fine la sua impresa , togliere tutti gli ostacoli , che potevano ritardarla , ed allontanare dagl' Inglesi ogni motivo di gelosia e di mala intelligenza , presentò a Nelson lo stato dell' armata , pregandolo di formar egli il piano di guerra per l' espugnazione delle fortezze di Santelmo , di Capua , e di Gaeta. Nelson gradì quell' atto del Porporato , ed il piano fu fatto di concerto.

La prima operazione fu per l' assedio del castello Santelmo , che si trovava soltanto bloccato. Dovendosi stringere con formale assedio , furono destinati una divisione di regie truppe Napolitane sotto il comando dell' interino Capitan generale Duca della Salandra, 800 uomini delle marine Inglese e Portoghese comandati dal commodoro Trowbridge, ed una mostra di truppe Russe comandate dal capitano Baillie ; e siccome pel grado dovea figurare da Comandante in capo il suddetto Capitan generale , fu perciò insinuato al medesimo di avere tutt' i riguardi possibili per gli anzidetti due comandanti di truppe estere.

Approntato quindi tutto il materiale necessario all' assedio , e notificato ventiquattr' ore prima il comandante

Francese, era bello il vedere una immensa quantità di popolo Napolitano, strascinare per quell' erte colline cannoni di grosso calibro, e macchine di guerra; e le truppe Napolitane anziose di gareggiare colle truppe Inglesi, Portoghesi, e Russe, svilupparono un coraggio ed un ardire meraviglioso nell' investire quelle alture ad onta del fuoco dell' artiglieria nemica.

Fu contemporaneamente disposto, che un' altra divisione di truppe Napolitane, sotto il comando del Maresciallo de Bourcard, partisse subito per istringere il blocco della fortezza di Capua. Il blocco che vi avea messo il Duca di Roccaromana con paesani armati, avea potuto impedire le comunicazioni con Santelmo e con Gaeta; ma per quanto fosse numerosa ed ardita quella gente paesana, non poteva impedire le sortite per le vicine campagne ad una guarnigione di circa 4000 uomini di truppe Francesi.

Il Capitano Acmet, co' suoi 84 Turchi, venne destinato di guarnigione in Caserta.

§. 161. Mentre i militari con tutta energia eseguivano gli affari della guerra, il Cardinale non attrassava i politici. Per non far che soffrisse ritardo l' amministrazione della giustizia, sul travaglio apparecchiato dal Marchese Simonetti vennero organizzati i regî Tribunali della capitale. I Magistrati purificati per mezzo di scrutinio, furono rimessi nell' esercizio delle loro cariche, com' erano prima della rivoluzione; ed il rimpiazzo de' sospesi fu lasciato a disposizione del Re.

§. 162. Finalmente la capitolazione de' castelli fu violata in mare; e pervennero al quartier generale al Ponte della Maddalena i seguenti tre reclami, che sebbene uguali, trascrivo tutti tre.

1. ALL' EMINENTISSIMO SIG. CARDINAL RUFFO

Vicario Generale del Regno di Napoli.

,, Tutta quella parte delle guarnigioni, che sta in vigore
,, della capitolazione imbarcata per far vela per Tolone,
,, trovasi nella più grande costernazione. Ella in buona fe-
,, de aspettava l' effetto di detta capitolazione, quantunque
,, per precipitazione nell' uscire dal castello non furono gli
,, articoli puntualmente osservati. Ora che il tempo è pro-
,, pizio alla vela son oggi mai due giorni, e non si son
,, ancora fatti gli approvisionamenti per l' intiero viaggio.
,, E con estremo dolore ieri in sulle ore sette, si videro
,, ricercare da' bordi delle tartane, i Generali Manthonnet,
,, Massa, e Basset, il Presidente della Commissione esecu-
,, tiva Ercole d' Agnese, quello della Commissione legisla-
,, tiva Domenico Cirillo, ed altri individui come Emmanuele
,, Borga, Piatti, e molti altri. Costoro furono condotti sul
,, vascello del comandante Inglese, ove sono stati ritenuti
,, tutta la notte, nè finora, che sono le sei del mattino,
,, si veggono ritornare. Dalla vostra lealtà la guarnigione
,, intera attende il rischiaramento di questo fatto, e dell' adem-
,, pimento della capitolazione. Dalla rada di Napoli 29 giu-
,, gno 1799.

ALBANESE

2. *Al Comandante delle Truppe Russe in Napoli.*

,, Gl' individui delle guarnigioni de' castelli, che in vigore
,, della capitolazione trovansi imbarcati per far vela per

,, Tolone, si veggono nel caso di appellarsi alla vostra
,, assai troppo conosciuta lealtà, certi che come in al-
,, tre occasioni, così vogliate sempre essere il garante
,, dell' osservanza de' capitoli. Si uscì dal castello, e per
,, precipitanza si tralasciarono gli onori dell' armi. Ora sono
,, due giorni, che si sta a bordo, e non solo gli approvi-
,, sionamenti non sono fatti per l' intiero viaggio, ma ieri
,, in sulle sette furono mandati a prendere da' bordi delle
,, tartane i generali Manthonnet, Massa, e Basset, Erco-
,, le d' Agnese presidente della Commissione esecutiva, Do-
,, menico Cirillo della Commissione legislativa, Borga, Piatti,
,, di Auria, e molti altri individui. Costoro furono condotti
,, sul vascello comandante Inglese, d' onde a quest' ora che
,, sono le sei del mattino non son ancora ritornati. La co-
,, sternazione in cui tutti si trovano, e specialmente la de-
,, solazione delle famiglie con essi loro imbarcate, non pa-
,, re che possa trovare altro compenso, se non richiaman-
,, dosi alla vostra lealtà per essere rischiarati di così fat-
,, to procedimento, e perchè vi adopriate sull' adempimen-
,, to della capitolazione.

,, Dalla rada di Napoli 29 giugno 1799.

ALBANESE.

3. ,, *Al Cavaliere Micheroux Min. Plenip. del Re delle due Sicilie presso l' armata coalizzata.*

,, Tutta quella parte delle guarnigioni de' castelli, che sta
,, in vigore della capitolazione imbarcata per far vela per
,, Tolone, trovasi nella più grande costernazione. Ella in
,, buona fede aspettava l' effetto di detta capitolazione, quan-

,, tunque per precipitanza nell' uscir dal castello non furo-
,, no gli articoli puntualmente osservati. Ora che il tempo
,, è propizio alla vela, son oggi mai due giorni, e non son
,, fatti gli approvisionamenti per l'intiero viaggio; e con
,, estremo dolore ieri in sulle ore sette si videro ricercare
,, da' bordi delle tartane i Generali Manthonnet, Massa, e
,, Basset, il presidente della Commissione esecutiva Ercole
,, d' Agnese, quello della Commissione legislativa Domeni-
,, co Cirillo, ed altri individui come Emmanuele Borga, Piat-
,, ti, ed altri. Costoro furono condotti sul vascello del co-
,, mandante Inglese, ove sono stati ritenuti tutta la notte,
,, nè finora che sono le sei del mattino, si veggono ritor-
,, nare.... Dalla vostra lealtà la guarnigione intera at-
,, tende il rischiaramento di questo fatto, e l' adempimen-
,, to della capitolazione. Dalla rada di Napoli 1799 »

ALBANESE.

§. 163. Il Cardinale pieno di disturbo per questi reclami, altro non potè fare in quelle circostanze, che spedire a bordo Micheroux per pregare Nelson a non macchiare la sua gloria, e non esporre ad una inevitabile rappresaglia la vita di quattro illustri Personaggi, che come ostaggi per sicurezza della capitolazione, tenevano i Francesi in Santelmo. Questi uffizi non produssero alcun effetto, ma gli ostaggi non soffrirono altro male, che la sola paura, perchè il comandante Francese di Santelmo poco si curava de' patriotti Napolitani.

Verso le ore nove pomeridiane dello stesso giorno 29 giugno, pervenne al Cardinale il seguente rapporto del Conte di Thurn, che trascrivo a parola dall' originale.

» Devo far presente all' Eminenza vostra aver ricevuto
» questa mattina l'ordine dell'Ammiraglio Lord Nelson di
» portarmi immediatamente a bordo del suo vascello unita-
» mente a cinque uffiziali i più anziani. Ho eseguito subito
» il dett' ordine, e portatomi colà, ho ricevuto l' ordine per
» iscritto di formare subito sul vascello istesso un Consiglio
» di guerra contra del cavaliere D. Francesco Caracciolo ac-
» cusato ribelle della Maestà del nostro Augusto Padrone, e
» di sentenziare sulla pena competente al suo delitto. Si è
» subitamente eseguito un tal ordine, e formato il Consiglio
» di guerra in una camera del detto vascello, ho fatto nel-
» la medesima condurre il reo. L'ho fatto primieramente
» riconoscere da tutti gli astanti e da' Giudici : in seguito
» gli ho manifestato le accuse, e gli ho domandato se aves-
» se delle ragioni di addurre in sua discolpa. Egli ha rispo-
» sto averne varie, e datogli campo a produrle, esse si so-
» no raggirate a contestare di aver servito l' infame sedicente
» repubblica, ma perchè obbligato dal Governo, che gli mi-
» nacciava farlo fucilare. Gli ho fatto in seguito delle doman-
» de, in risposta delle quali ha confessato di essere sortito
» colle armi della sedicente repubblica contro quelle di S. M.,
» ma sempre perchè obbligato dalla forza. Ha confessato di
» essersi trovato colla divisione delle cannoniere, che usci-
» rono ad impedire per la parte del mare l' entrata delle
» truppe di S. M., ma su tal'assunto ha addotto che crede-
» va fossero degl' insorgenti : ha confessato aver dato degli
» ordini per iscritto tendenti a contrariare le armi di S. M.
» Infine domandato perchè non aveva cercato di condursi

,, in Procida, e colà tenendosi alle armi di S. M. sottrarsi
,, dalla vessazione del Governo, ha risposto non averlo ese-
,, guito sulla tema di essere male ricevuto.

» Formato su di dette dilucidazioni il Consiglio di guerra,
» questo alla pluralità di voti l' ha condannato come reo
» di alta fellonia alla pena di morte ignominiosa.

» Presentata detta sentenza all' Ammiraglio Nelson, e-
» gli ha comprovata la condanna ordinando, che alle cin-
» que di questo stesso giorno l' avessi fatto eseguire, impic-
» candolo al pennone di trinchetto, e lasciandolo appeso
» sino al calare del sole, nella qual' ora facendogli tagliar
» la corda, si fusse lasciato cadere in mare.

» All' una di questa mattina ho ricevuto il dett' ordine:
» all' una, e mezza (pomeridiane) è stato il reo France-
» sco Caracciolo trasportato al mio bordo, e posto in Cap-
» pella, ed alle cinque, a tenore dell' ordine, si è eseguita
» la sentenza.

» Tanto mi conviene farle presente in adempimento
» del mio dovere : nell' atto che con profondo ossequio me
» le professo.

» Di Vostra Eminenza -- Bordo della Minerva 29 giugno
» 1799 - Devotissimo Servitore-Il Conte di Thurn.

Non si deve mettere in obblio una particolare circostanza; ed è che il cavaliere Caracciolo non fu preso da' bordi delle tartane. Egli se n' era uscito dalla Darsena prima che fusse conchiusa la capitolazione de' castelli, e si era ritirato in un villaggio vicino Napoli; ove se ne stava nascosto. Ivi fu catturato per ordine di Nelson da

D. Scipione della Marra, il quale lo condusse direttamente a Nelson a bordo del Fulminante; e per non passarlo dal quartier generale al Ponte della Maddalena, ove stava il Cardinale, lo fece imbarcare di notte al Granatello.

§. 164. Ritorniamo all'assedio di Santelmo. Quella guarnigione attaccata da forze superiori si era limitata a fare la sua difesa da dentro le mura del castello con un continuato cannoneggiamento. Non avendo fatto alcuna sortita per impedire le operazioni degli Alleati, questi da posizione in posizione trasportarono le loro artiglierie, e piazzarono tre batterie, due delle quali alla distanza di poche tese dal castello.

Conoscendo il General Mejean, che il castello non poteva reggere se non che per pochi giorni, pensò s' era possibile di far denaro. Fece pertanto elevare la bandiera bianca, e spedì al campo degli Alleati un parlamentario, facendo intendere: ,, Che la guarnigione Francese sarebbe disposta a ,, capitolare prima che si rompessero le mura del castello; ,, purchè se le sborsasse un milione di franchi; ed accom- ,, pagnò questa richiesta colla minaccia, che altrimenti bom- ,, barderebbe, e distruggerebbe la città di Napoli.

Rimasto sospeso per poche ore il fuoco, il Cardinale fece rispondere: ,, che quella guerra si faceva colle armi, ,, non co' denari: che per legge di guerra era proibito a- ,, gli assediati di tirare sopra l' abitato di un paese da dove » non venivano nè attaccati nè offesi; e ch' essendo le bat- ,, terie piazzate alla parte opposta dell' abitato della città ,, doveva contro delle medesime dirigere le sue operazioni; ,, ma se ad onta di questa legge generalmente riconosciuta, ,, una sola bomba si gittasse dentro la città di Napoli, da ,, dove il castello non fosse nè attaccato, nè offeso, sareb-

*

,, be il Generale Mejean risponsabile colla di lui testa, e col-
,, la vita di tutta la guarnigione. ,, Questa risoluta risposta produsse tutto il suo effetto ; e se qualche bomba cadde in città durante l' assedio di Santelmo , fu di quelle delle batterie degli Alleati , che oltrepassavano il castello.

Il Commodoro Trowbridge avea proposto di minarsi il castello ; il che attesa la qualità del suolo era di facile esecuzione , e così mandare al Diavolo (come egli diceva) Francesi ed ostaggi ; ma il Cardinale si oppose altamente a questo barbaro progetto.

§. 165. Finalmente informato il Re delle due Sicilie degli avvenimenti di Napoli, s' imbarcò in compagnia del Generale Acton e del Principe di Castelcicala su di un vascello Inglese , e fatto vela dal Porto di Palermo giunse la notte de' 9 luglio nel canale di Procida , ove messo alla cappa si fermò per aspettare Nelson.

La mattina de' 10 luglio divulgatosi in Napoli , ch' era per giungere il Re in rada, tutta la popolazione si recò sul lido delle due riviere di *Chiaia* , e della *Marinella.* Una immensa quantità di barche adornate di bandiere uscirono in mare cariche di persone di ogni ceto per salutare la M. S. e darle il ben venuto. Verso le ore dieci di quella mattina entrò il Re sul *Fulminante* nel golfo , e giunse in rada fra gli evviva generali e fra il rimbombo de' cannoni de' vascelli Inglesi e Portoghesi , de' castelli , e benanche delle batterie degli Alleati , che in quell' occasione con maggior violenza agivano contra il forte Santelmo.

Mentre sul *Fulminante* si manovrava per gittar le ancore, e mentre il Re guardava col cannocchiale al castello di Santelmo , una bomba lanciata dalla batteria che servi-

vano gli artiglieri Russi, colpì e spezzò l' asta della bandiera francese che cadde, e quella caduta fece inalberare la bandiera parlamentaria e cessare il fuoco dall' una e dall' altra parte.

Mi si permetta qui una picciola digressione per accennare alcune simili combinazioni del caso ch' ebbero luogo in quell' anno. A 23 gennaio una cannonata tratta da' giacobini di Santelmo spezzò l' asta della bandiera Regia, che sventolava sul castello *Nuovo*, e la caduta di essa lasciò libero l' ingresso del medesimo alle truppe francesi: a 22 marzo una granata fece cadere sul castello di Cotrone la bandiera repubblicana, e quell' accidente servì di segnale che la guarnigione si ammutinasse contra i repubblicani, e facilitasse alle truppe realiste l' occupazione del castello; ed a 10 luglio la caduta della bandiera francese di Santelmo portò la capitolazione di quel forte, che qui appresso sarà tsascritta. Chi volesse confrontare col calendario (*Cristiano* non già *Repubblicano*) del 1799 l' epoche registrate in queste *Memorie*, rileverebbe che gli avvenimenti più notabili ch' ebbero luogo nella impresa del Cardinal Ruffo, succedevano ne' giorni di *venerdì*. Furono combinazioni del caso; ma si potrebbero benanche attribuire a miracolo di quel santo segno, ch' era impresso nel vessillo dell' armata Cristiana.

§. 166. Pendenti le trattative col Comandante francese per la capitolazione del forte *Santelmo*, non mancò il Porporato Ruffo di tener informato il RE FERDINANDO di quanto era successo cogl' Inglesi per la capitolazione de' castelli *Nuovo* e dell' *Uovo*; de' reclami delle guarnigioni repubblicane come sopra trascritti; e dello scandalo, che produrrebbe la inosservanza e la violazione dell' anzidetto trattato. Essendosi la M. S. mo-

strata persuasa di doversi esattamente eseguir la capitolazione volle ascoltare *Nelson* ed *Hamilton*. L' uno sostenendo la diplomatica dottrina ; che *i Sovrani non capitolano co' loro sudditi ribelli, dichiarò che il trattato di quella capitolazione dovea tenersi come non fatto ;* e l' altro (cioè *Nelson*) manifestando un odio implacabile contro tutt' i rivoluzionarî alla moda francese disse ; che *bisognava estirpare la radice del male onde impedir nuove sciagure , poichè essendo que' repubblicani ostinati ed incapaci di ravvedimento , commetterebbero in appresso maggiori e più funesti eccessi ; e finalmente che l' esempio della loro impunità servirebbe d' incitamento a molti altri malintenzionati.* E siccome Nelson avea prima rendute inefficaci le rimostranze del Cardinale Ruffo , così giunse poi co' suoi maneggi a far rimanere senza effetto le clementi intenzioni del Re.

Qui non si debbono lasciar passare senza risposta le menzogne pubblicate dagli Scrittori *Coco* , *Botta* , e *Colletta*. Siccome tutti tre dissero le stesse cose, perciò trascrivo (per brevità) quelle riprodotte da Colletta. Si fece scrivere a costui quanto siegue: » Ed allorchè la regina Carolina lesse in » Palermo le capitolazioni dei castelli, e vide svanire le sue » vendette , pregò *Emma*; non da regina , da amica , di » raggiungere l' Ammiraglio che navigava inverso Napoli , » portargli lettere sue e del Re , persuaderlo a rivocare lo » infame trattato che svergognava tutti i Principi della ter» ra , facendoli da meno de' sudditi ribelli. E poichè l' eb» be infiammata de' suoi desiderî le disse : » *A voi , o* » *Milady , noi dovremo la dignità della Corona , andate* » *sollecita ; vi secondino i venti e la fortuna.* » Quindi con » abbracciamenti l' accommiatò. Ella partita sopra legno cor-

» ridore, giunse a Nelson quando entrava nel golfo di Na-
» poli. Erano le regie lettere preghevoli e ragionatrici del-
» l' offeso decoro de' troni e della ventura che le sorti della
» Sovranità stessero nelle mani dell' Ammiraglio; la regina
» soggiungeva: *Manca il tempo a più scrivere: Milady o-*
» *ratrice ed amica vi esporrà le preghiere, e le quante*
» *grazie vi rende la vostra Carolina* — In seno al foglio del
» Re stava decreto che diceva — *Non essere sua intenzione*
» *capitolare co' sudditi ribelli; perciò le capitolazioni de'*
» *castelli rivocarsi. Esser rei di maestà tutti i seguaci del-*
» *la così detta repubblica, ma in vario grado; giudicarli*
» *una Giunta di Stato per punire i principali con la morte,*
» *i minori colla prigionia o con l'esilio, tutti con la confisca.*
» *Riserbare ad altra Legge la piena esposizione delle sue*
» *volontà e la maniera di eseguirle.*

» La fatal donna giunta sul vascello di Nelson, desta-
» ta la gioja e avute le carezze del non atteso arrivo, pre-
» sentò i fogli a Lui, che per istinto di giustizia e di fede
» sentì raccapriccio dell' avuto carico, e rifiutava; ma vinto
» dalle moine dell' amata donna, l' uomo sino allora onora-
» tissimo, chiaro in guerra, non vergognò di farsi vile mi-
» nistro di voglie spergiure e tiranne. Tornò indietro il le-
» gno di Milady, apportatore alla Regina delle nuove felici;
» *Emma*, guiderdone della vergogna, restò con Nelson. E
» stavano assieme quando egli, arrivato in porto, pubbli-
» cando i decreti del Re consumò, come ho accennato nel
» IV Libro, il tradimento.

Quali documenti, quali testimonianze produsse Colletta delle parole dette dalla Regina a *Milady*? delle lettere scritte da quella Sovrana e dal Re a Nelson? del decreto reale

del ricevimento ch'ebbe la *fatal donna* giunta sul vascello di Nelson? Le raccontate circortanze sono inverisimili, ed in contraddizione coi fatti veri e permanenti dimostrati coi documenti irrefragabili trascritti in queste *Memorie*. Qualunque incarico avesse Nelson ricevuto dal Re, l'avrebbe senza dubbio manifestato nelle sue disposizioni. Niente di ciò. Si vegga il *Fac-Simile* segnato lettera *b*, e la condanna di Caracciolo registrata pag. 265; ma ostava pure la *coartata* del tempo. Quando Nelson riprovò la capitolazione, il Re e la Regina non potevano sapere di essersi fatta: nel mese di giugno 1799 quando non vi erano nè Telegrafi, nè Pacchetti a vapore, non poteva in *trenta ore* arrivare la notizia da Napoli a Palermo, e da colà ritornare in Napoli. Nelson non era Uomo il quale in un affare di tanta importanza quanta era la capitolazione dei castelli di Napoli, si lasciasse sedurre da Milady: Egli agiva per principî proprî ed era intimamente convinto della massima, *che i Sovrani non capitolano coi loro sudditi ribelli*. Ma giusta o ingiusta questa dottrina, le sue conseguenze debbonsi imputare a due soli individui, a Nelson e ad Hamilton, non mai al Governo ed alla Nazione Inglese, sempre gelosi della loro lealtà — Dirà taluno — E la tacita *aquiescenza* del Re? Per interloquire su questa supposizione, bisognerebbe conoscere bene se in quelle critiche circostanze poteva il Re opporsi alla volontà di Nelson.

§. 167. Ritorno alla capitolazione di Santelmo ch'è la seguente. - Art. 1.° La guarnigione Francese del Forte Santelmo si » renderà prigioniera di guerra a S. M. Siciliana e suoi Alleati, » e non servirà contra delle Potenze che sono attualmente in » guerra contro la Repubblica Francese fintanto ch'Ella sia

» regolarmente cambiata — Art. 2. I granatieri Inglesi pren-
» deranno possesso della porta del forte dentro il giorno. —
» Art. 3. La guarnigione Francese sortirà dimani dal for-
» te colle sue armi fuori la porta del forte, ed un distac-
» camento di truppe Inglesi, Portoghesi, Russe e Napolita-
» ne prenderanno il possesso del castello — Art. 4. Gli uffi-
» ziali conserveranno le loro armi — Art. 5. La guarnigione
» sarà imbarcata sopra la squadra Inglese fintanto che sa-
» ranno preparati i bastimenti necessarî per trasportarla in
» Francia. — Art. 6. Quando i granatieri Inglesi prenderanno
» possesso della porta, tutti i sudditi di S. M. Siciliana sa-
» ranno consegnati agli Alleati — Art. 7. Una guardia di
» soldati Francesi sarà situata intorno alla banderia France-
» se per impedire che non sia distrutta: questa guardia re-
» sterà sin tanto che la guarnigione sarà sortita; ed Ella
» sarà rilevata da un Uffiziale e da una guardia Inglese,
» alla quale sarà dato l'ordine di abbattere il padiglione
» Francese, ed inalberare quello di S. M. Siciliana — Art. 8.
» Tutte le proprietà particolari saranno conservate a cia-
» scuno proprietario. Ogni proprietà pubblica sarà consegna-
» ta col forte, egualmente che gli effetti provenienti dal
» saccheggio — Art. 9. I malati che non sono in grado di
» essere trasportati, resteranno in Napoli con de' Chirurgi
» Francesi. Essi verranno mantenuti a spese della Nazione
» Francese, e saranno rimandati in Francia subito dopo la
» loro guarigione — Fatto nel forte Santelmo agli 11 luglio
» 1799. Firmati - Mejean - Il Duca della Salandra Tenente
» Generale degli Eserciti di S. M. Siciliana - T. Trowbridge
» Capitan comandante la nave di S. M. Britannica il *Cullo-*
» *den*, e comandante le truppe Inglesi e Portoghesi nel-

» l' assedio di Santelmo - Capitan Baillie comandante le trup-
» pe di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie.

In vigore dell' articolo 6 della trascritta capitolazione vennero consegnati agli Alleati non solo tutti gli ostaggi e tutt' i detenuti Napolitani, ma pur anche *Matera* ed altri, che sebbene Napolitani servivano da più anni da uffiziali nelle armate Francesi.

Appena il castello di Santelmo venne consegnato alle truppe del Re e de' suoi Alleati, il Cardinal Ruffo ordinò ed intervenne ad un pubblico e sollenne rendimento di grazie all' Altissimo nella Chiesa del Carmine Maggiore; ed abbandonando il suo quartier generale al *Ponte della Maddalena*, entrò con magnifica pompa in città, e si recò ad abitare nel Palazzo di Bagnara sulla piazza del *Mercatello* dirimpetto *Porta-Alba*.

§. 168. Il Maresciallo de Bourcard ed il Duca di Roccaromana, colla divisione delle truppe Napolitane di linea, e con un immenso numero di paesani armati, avevano così bene ristretto il blocco della piazza di Capua, che quella guarnigione non si azzardò a fare alcuna sortita. E siccome quel comandante Generale Girardon non volle renderla senza un assedio formale, così il Commodoro Trowbridge, alla testa di un' altra divisione di truppe Napolitane, Inglesi, Portoghesi e Russe, marciò subito sopra Capua e fece costruire le batterie le quali, appena principiato il fuoco, portarono la seguente capitolazione.

» Art. 1. La guarnigione Francese, Polacca e Cisalpina
» di Capua si renderà prigioniera di guerra a S. M. Siciliana
» na e suoi Alleati, e non servirà contra alcuna delle Po-
» tenze, che sono attualmente in guerra contro la repub-

» blica Francese sino a che la stessa guarnigione sia rego-
» larmente cambiata — Art. 2. I granatieri Inglesi piglie-
» ranno il possesso delle due porte e della piazza, dopo che
» gli articoli saranno cambiati — Art. 3. La guarnigione
» Francese uscirà dimani dalla Piazza colle armi ed a tam-
» buro battente. Le truppe deporranno le loro armi e le
» loro bandiere fuori della porta, ed un distaccamento di
» truppe Inglesi, Russe, Portoghesi e Napolitane prenderan-
» no possesso della piazza dimani a sera — Art. 4. Gli uf-
» fiziali riterranno le loro armi — Art. 5. La guarnigio-
» ne sarà imbarcata sulla squadra Inglese fino a che siensi
» preparati i bastimenti necessarî per trasportarla in Fran-
» cia. La medesima sarà scortata in Napoli sotto la lealtà
» degl' Inglesi — Art. 6. Quando i granatieri Inglesi pi-
» glieranno possesso della piazza, tutti i sudditi di S. M.
» Siciliana saranno consegnati agli Alleati — Art. 7. Una
» guardia di soldati Francesi sarà posta intorno alla bandie-
» ra Francese per impedire che sia distrutta. Questa guardia
» vi resterà fino a che tutta la guarnigione sia uscita e ri-
» levata da un uffiziale e da una guardia Inglese, la quale
» avrà l'ordine di togliere la bandiera Francese ed inalberare
» quella di S. M. Siciliana — Art. 8. Ogni proprietà
» particolare sarà conservata a chi appartenga: ogni pro-
» prietà pubblica sarà consegnata insieme colla Piazza —
» Art. 9. I malati che non sono in istato di essere trasporta-
» ti, resteranno a Capua con de' Chirurgi Francesi. Essi
» saranno rimandati in Francia subito che saranno guariti.
» Fatto in Capua il dì 28 luglio 1799 — Firmati Girandon —
» T. Trowbridge Capitano del vascello di S. M. Brittannica
» il *Culloden* — Il Maresciallo de Bourcard Comandante del-

» le truppe di S. M. Siciliana – Cap. Tenente Baillie co-
» mandante delle truppe di S. M. l' Imperatore di tutte le
» Russie all' assedio di Capua.

Per effetto dell' articolo 6. della trascritta capitolazione furono consegnati agli Alleati in Capua tutti i sudditi di S. M. meno uno, il quale vestito con uniforme di capitano Cisalpino, confuso fra la guarnigione, venne da Capua a Napoli non conosciuto d' alcuno, nè d' alcuno richiesto. Mentre si stava egli imbarcando nel molo, un Commissario Francese lo prese pel crovattino, e con parole ingiuriose il consegnò al Commissario degli Alleati, da cui fu mandato alla Giunta di Stato. Quell' infelice, che per altro era rispettabile pel suo carattere, servì poi di secondo sacrilego esempio dopo Giuda. Non saprei dire chi più odiasse i patriotti Napolitani, se i Francesi repubblicani, o gl' Inglesi costituzionali.

§. 169. La fortezza di Gaeta era stata soltanto bloccata per terra da una gran massa di paesani armati; e perciò la capitolazione della medesima venne conchiusa sul *Fulminante* fra Nelson, Acton, e Girandon, come siegue.

» Art. 1. Sul riflesso che la guarnigione di Gaeta non
» era stata regolarmente assediata, ma soltanto bloccata,
» S. M. il Re delle due Sicilie accorderà alle truppe in
» Gaeta di uscire dalla fortezza, e di portare seco loro gli
» schioppi, bajonette, spade, e cartocciere, e di non es-
» sere mandate in Francia colla condizione di prigioniere di
» guerra — Art. 2. La piazza sarà consegnata in virtù
» del precedente articolo ad un uffiziale, che sarà destina-
» to a prendere il possesso, senza però farsi alcun sacche-
» gio, nè alterarsi veruno effetto esistente in quella piazza —

» Art. 3. La guarnigione Francese potrà portarsi seco tutte
» le sue proprietà private e particolari, ma tutti gli effetti
» pubblici saranno lasciati in quella Piazza — Art. 4. Nes-
» suno suddito di S. M. sarà portato in Francia colla guar-
» nigione Francese, ma tutti debbono essere rilasciati all' uf-
» fiziale destinato a prendere possesso di quella Piazza. —
» Art. 5. Gli ammalati della guarnigione saranno curati
» da' proprî Chirurgi a spese della repubblica Francese
» e saranno mandati in Francia quando saranno ristabiliti.
» Art. 6. Un distaccamento di truppe di S. M. Siciliana e
» de' suoi Alleati prenderà possesso della porta della Piazza
» due ore dopo che sarà presentata questa capitolazione; e
» l' imbarco della guarnigione avrà luogo 24 ore dopo che
» sarà convenuto con i due uffiziali — Fatto in Napoli
» li 31 luglio 1799 - Firmati Nelson - Acton - Girandon.

Per esecuzione dell' articolo 4 della trascritta capitolazione vennero consegnati da' Francesi in Gaeta varî patriotti Napolitani, tra' quali Pignatelli Monteleone.

§. 170. Ecco portata compiutamente a fine la grande impresa del Cardinal Ruffo. Col solo mezzo della s. CROCE e per virtù di questo glorioso segno superò egli tutti gli ostacoli, evitò tutte le insidie, vinse i nemici della Religione e del Re, e ripristinò in Napoli il culto cattolico e la Monarchia sotto l' Augusta Dominazione de' BORBONI.

Non occorre più far parola delle calunnie contro di lui divulgate dagli scrittori *Coco Botta* e *Colletta*, perchè i fatti permanenti e i documenti irrefragabili registrati in queste *Memorie* le smentiscono più che abbastanza. Soltanto si dee accennare qualche cosa sulla censura di taluni, che mormorando dicono, *non convenire ad un Cardinale di S.*

Chiesa mettersi alla testa di un' armata, e far versare il sangue umano. A cotesti censori si potrebbero ricordare molti esempî di Cardinali, di Papi, ed anche di Santi che veneriamo sugli Altari, i quali per difendere la Religione andarono di persona a guerreggiare; ma senza uscire da Napoli basta il solo esempio dato dal glorioso *S. Agnello Abbate*, ch' è un valevole monumento dello zelo religioso di cui erano pieni gli antichi Cristiani Napolitani.

Nell' anno dunque 574 della nostra Redenzione, una schiera di *Saraceni* assaltò la città di Napoli, s' impadronì della porta denominata *Ventosa*, si spinse dentro facendo strage de' miseri abitanti, ed un drappello di truppe Napolitane comandate da Giacomo della Marra cognominato *Trono* combattendo rincolava. A quell' orribile trambusto non si restò in orazione il servo di Dio Abate *Agnello*, ma ispirato e mosso da santo zelo, uscì dalla sua grotta di penitenza, e portando in mano una bandiera col segno della s. CROCE, riunì intorno a se una massa di popolo, e la guidò contro il nemico. All' arrivo del Crocifero Abate, alla vista del sacro vessillo si accese l' entusiasmo de' Napolitani, e la battaglia divenne così sanguinolenta e micidiale, che pochi de' Saraceni potettero scappare con una precipitosa fuga.

Quella segnalata vittoria de' Napolitani fu allora attribuita a miracolo dell' Arcangelo S. Michele; per la qual cosa il Popolo Napolitano riconoscente dichiarò l' Arcangelo Protettore della città, e gli dedicò la Chiesa (ora Parrocchia) sotto il titolo di *S. Angelo a Segno*. Ed affinchè quell' avvenimento restasse a perpetua ricordanza de' posteri avanti la stessa Chiesa, sopra un pezzo di bianco marmo

fu conficcato un chiodo di bronzo, forse ad imitazione de' Romani, i quali con un chiodo segnavano i fausti giorni, o pure per segnare il luogo sin dove erano arrivati i *Saraceni*. Tal monumento, che diede il distintivo alla Chiesa, esiste tuttavia collocato nel secondo gradino della medesima.

All' Abate *Agnello* fu eretta una statua di marmo che il Servo di Dio, per umiltà, spezzò egli stesso con un martello; ma dopo molti anni fu rifatta di argento, ed attualmente si conserva fra le altre statue de' Santi Protettori della città, e la testa di quella statua di marmo che fu rotta dal Servo di Dio, si vede ora situata sull' uscio della sua grotta.

Al valoroso Giacomo della Marra fu concesso lo stemma della città ch' egli fece inquartare nelle armi proprie, ed i suoi discendenti conservarono.

Questo avvenimento del 574 colle accennate circostanze registrate nelle antiche cronache della nostra storia patria e scolpite nelle antiche lapidarie iscrizioni tuttora esistenti viene rapportato da Stanislao Aloe nel suo *Tesoro Lapidario Napolitano*. (1)

L' esempio è perfettamente identico. s. *Agnello* Abate colla Croce sconfisse i Saraceni nel 574, e la vittoria fu attribuita all' Arcangelo s. Michele. Il Cardinale Ruffo pure colla Croce nel 1799 vinse i repubblicani, e la vittoria fu attribuita a s. Antonio da Padova.

Resterebbe a dimostrare cogli eccessi commessi in Francia ed in Roma contra la Religione, quanto i *Repubblicani* del 1799 erano peggiori de' *Saraceni* del 574, ma si andrebbe molto alla lunga.

—

(1) *Tom. 1. pag. 204.*

CAPITOLO XIV.

Nuovo Governo, e disposizioni indipendenti dal Cardinale Ruffo.

§. 171. Mentre il Cardinale Ruffo era stato messo in silenzio, ed i militari nazionali ed esteri stavano applicati in terra a finire la guerra cogli assedì e capitolazioni delle fortezze, non restarono in ozio a bordo del *Fulminante* i Politici e i Diplomatici; ma lavorarono incessantemente per formare una nuova forma di governo tanto per la capitale, che per le provincie.

Venne prima di tutto abolita la carica di *Vicario Generale del regno di Napoli*, ed al Cardinale Ruffo fu dato il titolo (*sine re*) di Luogotenente e Capitan Generale.

Fu istituita in Napoli una suprema Giunta denominata di *Buon Governo*, alla quale, sotto la presidenza del Luogotenente e Capitan Generale, vennero prescelti i seguenti soggetti.—
» Monsignor Capobianchi Arcivescovo di Capua e Cappellano
» Maggiore - Marchese Simonetti Consigliere di Stato - Monsi-
» gnor Torrusio Vescovo di Capaccio — Tenente Generale D. Fi-
» lippo Spinelli - D. Francesco Migliorini Segretario di Stato per
» gli affari Ecclesiastici — D. Giuseppe Zurlo Direttore delle Fi-
» nanze - D. Emmanuele Parisi di Messina Direttore per gli affari
» di Giustizia - Maresciallo Logerot, e Tenente Colonnello Tor-
» rebruna Direttore per gli affari di Guerra - D. Antonio
» della Rossa Direttore della Polizia generale - D. Domenico
» Martucci Segretario generale.

La somma delle cose fu riservata al Re in Palermo. Le Sovrane disposizioni si comunicavano alla *Suprema Giunta*

di Governo in nome di S. M. dal Generale Acton, o dal Principe di Castelcicala. La Giunta si occupava dell'esecuzione in dettaglio; le diverse spedizioni si facevano da' Direttori delle Segreterie di Stato.

Monsignor Varano Vescovo di Bisignano interino Preside di Catanzaro, e Monsignore di Alesandria Vescovo di Cariati interino Preside in Cosenza, furono rimandati alle loro Sedi Vescovili e rimpiazzati d' altri soggetti; e destituito l' interino Preside di Lecce D. Francesco Loperto, tutte le Autorità provinciali ebbero l' ordine di corrispondere co' Direttori delle Segreterie di Stato.

§. 172. La Giunta di Stato nominata dal Cardinale a 15 giugno, venne riformata sul *Fulminante* come siegue: » *Presidente* D. Felice Damiani – *Fiscale* Barone D. Giu-» seppe Guidobaldi – *Giudici* – Direttore D. Antonio del-» la Rossa – Consigliere D. Angelo di Fiore – Consigliere » D. Gaetano Sambuti – Consigliere D. Vincenzo Speciale – » Giudice di Vicaria D. Salvatore di Giovanni *Segretario* – » *Difensori de' rei* – il Consigliere Wanvitelli, ed il Consi-» gliere Moles – *Procuratore de' rei* – D. Alessandro Nava. Furono accordate a questa nuova Giunta di Stato facoltà straordinarie, coll' incarico di giudicare, con *procedure Sicule*, tutti i rei di fellonia. Delle condanne pronunziate da essa Giunta si parlerà in appresso.

§. 173. Aveva proposto il Cardinal Ruffo che in tutte le provincie del regno si destinassero de' Vescovi ed altri degni Ecclesiastici per visitatori, coll' incarico di occuparsi efficacemente, e con apostolico zelo a tranquillizzare le popolazioni, prevenire le vendette private, e far finire il generalizzato spirito di partito. Questa specie di visite

Apostoliche venne trasformata sul *Fulminante* in visite di stato colle stesse facoltà, ed istruzioni della Giunta suddetta; ma tali visite erano assolutamente inutili, perchè nelle provincie non vi erano più rei, poichè tutti quei sospetti di giacobinismo o erano stati uccisi dalla furia popolare, o fuggiti alla capitale, o transatti a pene pecuniarie.

§. 174. Venne finalmente nominata sul *Fulminante* una Giunta di Generali sotto la presidenza del Tenente Generale D. Filippo Spinelli, coll' incarico di scrutinare la condotta di tutti gli ufficiali della Regia armata, e di sottoporre a Consigli subitanei di guerra coloro che si erano battuti contro le antiche loro bandiere.

§. 175. Dopo stabilito sul *Fulminante* il nuovo ordine di cose come ne' precedenti paragrafi di questo capitolo si è detto, e partite per Tolone le guarnigioni Francesi e patriotte (all' infuori di quei soggetti che furono ritenuti per essere giudicati dalla Giunta di Stato) il Re ordinò al Porporato Ruffo, che passasse ad abitare nel Palazzo Reale per presedere da Luogotenente e Capitan Generale alla Suprema Giunta di Governo, ove in fatti vi passò il giorno 4 agosto.

Partì benanche la M. S. colla squadra Inglese alla volta di Palermo in compagnia di Nelson, Hamilton, di Acton, e di Castelcicala. All' arrivo del Re furono date in Palermo magnifiche e brillanti feste, e distribuiti moltissimi premi a Nazionali, e ad esteri. Nelson venne nominato Duca di *Bronte* colla rendita in beni fondi di *ducati diciotto mila* all' anno. Quel nome di *Bronte* era allusivo a' tre ciclopi ministri di Vulcano, che secondo la favola s' interpretavano uno *Folgore*, l' altro *Tuono*, ed il terzo *Incudine infocata*.

Qui converrebbe annoverare tutt' i premi e beneficenze che il magnanimo Re Ferdinando distribuì largamente a tutti quei benemeriti nazionali ed esteri, che si distinsero nel riacquisto del Regno, affinchè l' esempio servisse d' incoraggiamento a' difensori della Religione, del Re, e della Patria; ma non basterebbe un volume per inserire il catalogo di tutti i premiati con tante concessioni di Signorie, di beni in libera proprietà, di pensioni vitalizie, di titoli, di ordini Cavallereschi, di decorazioni, di cariche. Anche S. Antonio da Padova venne preso in considerazione, poichè essendo stata attribuita a suo miracolo la vittoria riportata da' realisti al *Ponte della Maddalena* nel giorno 13 giugno, la M. S. per aumentare la venerazione del Santo domandò ed ottenne dalla Santa Sede, che ogni anno il giorno 13 giugno fosse festa sollenne di doppio precetto, e che S. Antonio da Padova venisse annoverato fra i Santi Protettori della Città di Napoli.

Se però tralascio l' elenco di tutti i beneficati, non debbo tacere le reali beneficenze compartite al Porporato Ruffo ed alla sua famiglia. Donò dunque il Re al Cardinale Fabrizio Ruffo in libera proprietà la rendita di *ducati quindici mila* all' anno in tanti beni fondi, che appartenevano al Regio Demanio in *S. Giorgio la Molara* feudo del fu Principe della Riccia, devoluto alla Regia Corte per mancanza di successione, ed in altri luoghi. Al Duca di Baranello fratello primogenito del Porporato ed a' suoi eredi e successori in perpetuo, cedette la M. S. il suo dritto di patronato sopra la Badia di *S.ª Sofia* di Benevento; ed all' altro fratello D. Francesco Ruffo già Ispettore della guerra concesse una pensione vitalizia di annui ducati *tremila.*

§. 176. Rimasto il Re in Palermo, Nelson ed Hamilton ritornarono colla squadra nella rada di Napoli. Venne pure l' Ammiraglio Russo Hoczakow colla flotta Russa, che stava in Corfù; e contemporaneamente con dispaccio del Generale *Acton* in data de' 7 settembre 1799 da Palermo, venne manifestata al Luogotenente e Capitan Generale del Regno la seguente Sovrana risoluzione.

» I gravi disordini accaduti in codesta Città, e nelle
» provincie del Regno, che l'Europa tutta con raccapriccio
» ha mirato, e con iscandalo universale delle persone oneste
» e sensate si sono rimarcati, ebbero poi come dovevano
» in breve tempo il loro fine dal potente braccio, e sagge
» misure prese dal Re N. S., oltrecchè da sestessi insussistenti
» mal fondati, e sostenuti unicamente dal vacillante ap-
» poggio dell' empietà, della crudeltà, del rovescio delle leggi,
» delle rapine, e dell' anarchia; ma l' indispensabile avan-
» zo di sì tristi eventi ha lasciate in cotesto Regno lagri-
» mevoli circostanze, che a mali sì gravi non possono andare
» disgiunte. -- Primachè esatta perquisizione de' rei di tanti
» gravi delitti di lesa Maestà, e di tanti enormi eccessi
» contro la moltitudine de' buoni ed onesti cittadini fatta
» si fosse al numero di circa ottomila carcerati che già si tro-
» vano nella capitale esistenti, e prossimi a subire le rigorose
» pene inflitte dalle leggi; i processi de' quali appena ini-
» ziati annunziano il numero infinito de' correi, che strascine-
» rebbero nelle carceri per subire il meritato castigo. Questo
» ammasso innumerabile di rei tutti gravissimi, e che le leggi
» assoggettano alla pena ordinaria han richiamato la sensi-
» bilità ed attenzione di S. M., che si è applicata a
» rinvenire un espediente il più confacente alle circostanze

» ed il più analogo alle sue pie intenzioni : ma le leggi
» communi e quelle del Regno, delle quali non ne ha
» voluto alterare l' osservanza giammai, si sono presentate
» come ostacolo alle sue clementissime intenzioni, reclamando
» in favor dell' osservanza delle leggi la Religione offesa, la
» Sovranità, e l' onesto pubblico, che da' maligni concit-
» tadini nel tempo dell' anarchia soffrì l' esacrande violen-
» ze; ma finalmente il sentimento del paterno amore, che
» nudre il Re N. S. per i suoi vassalli, ha saputo trion-
» fare sopra ogni ostacolo, e farlo risolvere ad espedienti assai
» plausibili, che vagliono a vendicare in parte la giusti-
» zia, a promuovere co' pubblici esempî la futura tranquil-
» lità de' suoi popoli, ed a sottrarre minori rei dal rigor
» delle leggi; ad evitare una rigorosa e liturgica inquisi-
» zione, che completerebbe un' ammasso di persone, e che
» condurrebbe ad un funesto, ed assai lagrimevole esito,
» e che non avrebbe fine se non che dopo parecchi anni;
» ha risoluto il Re dopo seria considerazione, che codesta
» Giunta di Stato per tutti quelli individui, che furono
» impiegati ne' posti principali che componevano il Governo
» dell' estinta sedicente Repubblica, il di cui reato non può
» non esser ignoto ad ognuno, vengano con sommario
» processo condannati da cotesta Giunta di Stato a tenor
» del rigore delle leggi; dispensando S. M. alla forma della
» Liturgia criminale, ed a quelle formalità giudiziarie, che
» non alterano la verità, ed il fatto, *et de mandato* ab-
» breviando i termini ad ore, senza che la Giunta si dif-
» fonda a rinvenire le pruove della moltiplicità de' rispet-
» tivi delitti – Per quei che già gli ha per rei di lesa Mae-
» stà in primo capite passi a condannarli, onde così darsi

» fine più spedito alle processure , e l' esempio sia più ce-
» lere pei commessi delitti senza trascinar con essi tanti
» altri rei, che dalle processure ne risulterebbero. In questa
» stessa classe, ed in questo stesso modo dovrà regolarsi la
» Giunta di Stato per tutti gli altri rei fautori de' seguiti
» disordini. Per quei che nelle loro stampe avessero osa-
» to parlare con poco rispetto delli nostri Augusti Sovrani
» per quei parimenti che nell' ingresso delle truppe del
» Re N. S. avessero preso le armi contro di esse, e che
» dalle finestre avessero buttato delle cose , che danneggiarono
» le truppe, ed il Popolo , che ad esso si univa per redi-
» mere dall' anarchia la Patria : ed in fine quegli altri
» individui , che nell' empietà siansi segnalati con sostenere
» la rovesciata Repubblica e che resti a dubitare della loro
» empia condotta , siano anche costoro compresi in questa
» prima classe , e condannati come si è detto per le altre
» precedenti ; ben inteso che S. M. vuole prima di eseguirsi
» le sentenze esatta relazione , riserbandosi con suo sovrano
» potere ad emanare gli ordini che stimerà convenienti colla
» sua somma giustizia ed infinita clemenza - Quantunque
» altri rei dalle leggi assoggettiti venissero alla pena ordi-
» naria, pure S. M. avendo riguardo alla moltitudine , e
» seguendo li stimoli del suo benigno animo, ha risoluto
» di esentarli dalla rituale inquisizione, ed in conseguenza
» ancora da quella rigorosa pena , a cui le leggi li vorreb-
» bero soggetti. In questa seconda classe S. M. pone
» quegl' individui, che trovansi firmati nel libro della *Sala*
» *Patriottica*, nel quale dichiararono con giuramento di
» voler sostenere la sedicente repubblica , o morire. Il Re
» per costoro quantunque colle proprie mani, caduta la re-

» pubblica, avessero per così dire segnata la loro sentenza
» di morte, pur nondimeno ha risoluto, che senza forma
» giudiziaria verificati i caratteri *siano de mandato* asportati
» per tutto il tempo della di loro vita da' Reali Dominj;
» e che la Giunta sommariamente decida sulla confiscazione
» de' loro beni; e se per taluno la Giunta abbia motivo di
» riferire per qualche patente, e notoria eccezione, lo faccia—
» Parimenti si regoli così la Giunta per tutti quegli altri
» rei, che trovansi arrestati, i di cui reati siano di somi-
» glievole peso de' suddetti procedendo per questi, di cui
» non esiste firma, con processo camerale, e la testimonianza
» di un dato numero di persone, che enunciano i loro rea-
» ti, e che per fama pubblica siano riputati come rei del
» depresso partito democratico; potendosi questi, per li
» quali vuole il Re, che si receda dalla pena ordinaria, ed
» estraordinaria grave, decidere dalla Giunta, ove lo creda
» più confacente e speditivo *de mandato*, come si è detto,
» o per provista, come si usa da' Magistrati criminali di
» Sicilia nelle condanne, che si fanno in vista de' carcerati
» con tacita convenzione tra l' Avvocato Fiscale, e l' Avvo-
» cato costituito dal Governo alla difesa de' rei, ove rece-
» dendosi da tutte le liturgie, rinunciando il Fisco tacita-
» mente al rigore delle Leggi, ed il reo alle sue eccezioni
» si possa dal Giudice, ponderando il tutto, infliggere pena
» estraordinaria – Per tutti gli altri rei che non sieno in
» dette due principali classi compresi, vuole S. M. che
» *de mandato* sieno esiliati da' Dominj della M. S. e che
» i di loro beni restino per ora sequestrati, riservandosi al
» suo Sovrano arbitrio allorchè sarà ristabilita universalmente
» la pubblica quiete, di abilitare ad un esame giuridico

» alcuni che si volessero assoggettare , ed altri a poter tor-
» nare alla loro Patria, quando colla loro buona condotta
» segni non equivoci della loro resipiscenza saranno per
» dare ne' paesi stranieri, ove si condurranno ad abitare ,
» giacchè in qualunque luogo essi si fermano, non lasciarà
» S. M. di averne le più appurate relazioni -- Per tutti
» quelli che sono arrestati, e per i quali non vi sieno in-
» dizî *ad carcerandum*, vuole S. M. che senza ulteriori per-
» quisizioni siano posti in libertà -- Si riserba S. M. a fare
» sperimentare in appresso , e senza ritardo gli effetti della
» sua Sovrana clemenza a tutti i non pochi rei che non
» trovansi dedotti in giudizio, e che non sono nelle forze
» della giustizia. Per tutti gli enunciati rei , che debbonsi
» parte asportare ed altri esiliare da' dominî di S. M. ,
» comanda il Re, che in caso di controvenzione siano sog-
» getti alla pena di morte; e che venendo ne' suoi reali
» dominî, chi gli dasse aiuto ed asilo si senta incorso nella
» pena di relegazione in un'isola da designarsi da S. M. per
» anni dieci. - Quanto in nome del Re ho comunicato a
» vostra Eminenza per li rei detenuti in cotesta capitale, vuole
» S. M. che si esegua per quelli delle provincie, dando gli
» ordini convenienti, e corrispondenti ai Visitatori delle stes-
» se, acciocchè con eguale censura si diriggano - Vuole in
» fine S. M. che nel palesare Sua Eminenza queste sue So-
» vrane deliberazioni a cotesta Giunta di Stato per l' esecu-
» zione , che ne risulta, la ecciti a dirimere, e a passare
» sopra i piccioli ostacoli, che se gli potranno presentare
» nell' esecuzione , e dove de' validi ed insuperabili ne ri-
» marchi, lo dica, proponendo il suo parere , e suggerendo
» ancora quanto altro stimi proporre , perchè la giustizia

» faccia il suo corso spedito, il pubblico riceva de' vivi
» esempj, ed il regno resti purgato de' malintenzionati
» cittadini, e si metta fine alle turbolenze al più presto
» possibile, e rasserenarsi la pubblica tranquillità, nel-
» la intelligenza, che su quanto potrà esporre la Giunta
» di Stato, Vostra Eminenza ne tratti nella Giunta di Governo
» acciocchè sulle proposizioni, e pareri della Giunta di Stato
» si uniscano quelle di Vostra Eminenza, e di essa Giunta
» di buon Governo, onde S. M. con più chiarezza e serenità
» possa sovranamente risolvere, e comunicare a Vostra
» Eminenza gli ulteriori suoi ordini.

Il trascritto documento è più che sufficiente per ismentire le menzogne e le calunnie pubblicate dagli scrittori Coco, Botta, e specialmente da Colletta sulli giudizî della Giunta di Stato del 1799: asserendo che furono fatti in forza di *Leggi tiranniche* e *retroattive*. Le istruzioni date alla Giunta non contengono che una benigna modificazione delle Leggi comuni, e del regno; e per effetto di tal modificazione fu minorato il numero dei rei, e mitigata la severità delle pene.

§. 177. Le calamitose circostanze di Napoli nel 1799 non permettevano atti nè di politica, nè di clemenza: poichè un' immenso popolo armato, ed organizzato sotto varî Capi, dopo aver ucciso, o catturato (sotto pretesto di giacobinismo) molte migliaia di persone, e saccheggiato le loro case, domandava altamente, che le offese pubbliche contra la Religione, contra il Re, e contra la Patria, si punissero con tutto il rigore delle Leggi, e chi non dava ascolto a tali popolari domande veniva dichiarato *Giacobino*. Pertanto colla lusinga che a poco a poco si calmasse l' odio

della plebe, a' 13 del suddetto mese di settembre, *le Sovrane risoluzioni* di sopra trascritte furono comunicate *per l' esatto, e puntuale adempimento* alla Giunta di Stato in Napoli, ed a' visitatori di Stato nelle provincie.

Per effetto delle suddette *Sovrane risoluzioni* varie discussioni furono fatte in Napoli, e molti dubbî vennero proposti da' visitatori delle provincie, e specialmente dal Giudice allora D. Carlo Pedicini Assessore del Vescovo Monsignor Ludovici Visitatore delle provincie di Principato Ultra, di Molise, di Capitanata, e di Trani, sostenendo, che non vi era reità di stato ne' *Municipalisti* di quelle provincie, perchè erano stati eletti dal Popolo; e che non si poteva procedere a sequestri ed a confische, se non che in forza delle sole sentenze di *perduellione*. Ed il Re approvando il parere dell' Assessore Pedicini, ordinò per punto generale che tutti i *Municipalisti* fussero eccettuati dalla inquisizione, ed i sequestri e confische restassero sospese.

§. 178. Finalmente il Cardinal Ruffo dovette partire da Napoli pel Conclave in Venezia (come a suo luogo si dirà) e venne rimpiazzato nella carica di. Luogotenente e Capitan Generale dal Principe del Cassaro di Palermo. Costui in data de' 29 novembre 1799 ingiunse alla Giunta di Stato, che — *a norma dei più volte ripetuti reali ordini, disbrighi i giudizî de' rei di stato principali, e notorî, e di quelli da deportarsi, onde potersi immediatamente, dopo l' esecuzione di tali giudizî, far promulgare un generale perdono che S. M. ha già preparato.*

Si occupò molti mesi la Giunta di Stato per lo disbrigo de' giudizî, e pronunziò molte e varie condanne. Dovrei qui trascrivere il notamento distinto di tutti i condannati

a diverse pene, ma da giusti riguardi ne vengo impedito. Posso soltanto classificare le condanne, e notare sotto ciascuna classe il numero de' condannati, tacendo i loro nomi, come siegue -- 1.ª Classe: Condannati a morte per delitti di fellonia, alcuni ad essere decapitati, altri fucilati, ed altri impiccati; in tutto numero cento cinque: ed avendo sei di essi ottenuto dalla clemenza del Re la grazia della vita, furono le condanne di morte eseguite da tempo in tempo per n. 99 -- 2.ª Classe: Condannati al carcere loro vita durante n. 222 -- 3.ª Classe Condannati a diverse pene temporance n. 322 -- 4.ª Classe: Condannati all'esportazione n. 288 -- 5.ª Classe: Condannati all' esilio e sfratto dal Regno n. 67 -- Tutti gli altri carcerati, ch' erano moltissimi, furono dalla Giunta messi in libertà; ed è da notarsi, che ad eccezione di quei 99 disgraziati, i quali subirono l' ultimo supplizio, tutti gli altri condannati ritornarono liberi a' loro focolari nel 1801.

Qui ha fine la sposizione degli avvenimenti di Napoli sin a tutto il 1799; e la semplice narrativa de' fatti, e i molti documenti trascritti in queste *Memorie* smentiscono più che abbastanza tutte le favole, menzogne, e calunnie pubblicate dagli scrittori *Coco*, *Botta*, e *Colletta* non solo contra del Cardinale Ruffo, ma benanche contro del Re e della Regina delle due Sicilie, contra de' Ministri e dei Magistrati, e contra tutti coloro che non erano *Giacobini*. Un solo punto resta in dubbio, cioè quello sulla violazione della capitolazione de' castelli *Nuovo* e dell' *Uovo*. Per verità si è da tutti creduto, che quel mancamento appartenga al solo Nelson: anche nella di lui vita scritta da Roberto Southey stampata in Parigi nel 1820, fra

le altre cose, si disse - *tache honteuse à la memoire de Nelson et à la bonne foi de l' Angleterre!* ed io nell' esporre tutte le circostanze di quell' avvenimento, l' ho chiamato - *Attentato abominevole contro la fede pubblica.* Il dubbio dunque consiste se di un tale attentato debba incolparsi il solo *Nelson*, o il solo Generale *Mejean* Comandante Francese nel forte Santelmo. Poichè se in vigore de' documenti inseriti in queste *Memorie* si potesse dire, che *Mejean* era principale contraente per parte de' repubblicani nel trattato della suddetta capitolazione, la *violazione* della medesima si potrebbe chiamare *annullamento* di accordo colle parti, la macchia di Nelson resterebbe lavata, e tutta la colpa sarebbe del solo Mejean. Io nel promuovere questo dubbio lascio il giudizio sul medesimo alla diplomazia Europea.

FINE DELLE MEMORIE SINO A TUTTO L' ANNO 1799.

INDICE DEI CAPITOLI

N. B. Infine del Supplemento seguirà l' indice generale delle materie.

Napoli 22 giugno 1836

PRESIDENZA DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Sacerdote *Domenico Sacchinelli*, con la quale chiede di voler stampare le sue *memorie storiche sulla vita del Cardinal Fabrizio Ruffo.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. D. Paolo Garzilli.

Si permette che le indicate memorie si stampino; però non si pubblichino senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Pel Presidente
CANON. FRANCESCO ROSSI
Pel Segr. Generale, e membro della Giunta,
L'Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.

Concorda con l' originale
PAOLO GARZILLI.

Pag.	Ver.	ERRORI	CORREZIONI
VII.	14	Scritto- tori	Scritto- ri
14	27	Gene- nerale	Gene- rale
31	29	Comemssario	Commessario
70	14	vendidue	ventidue
71	2	Donne	Dame
74	3	fissandolo in tal posizione	fissandolo, ed in tal posizione
75	1	Cattredale	Cattedrale
id	5	Chiaja	Ciaja
84	12	e finchè le abbia io approvate	finchè gli abbia io approvati
103	24	omagi	omaggi
195	3	insurbordinati	insubordinati

6

a bord Le Foudroyant
24 Juin 1799 3 heures
après Midi dans Le
Golphe de Naples

Eminence

Milord Nelson me prie d'informer V.E. qu'il a reçu du Capitaine Foote Commandant de la Fregate Sea Horse une Copie de la Capitulation que Votre Eminence a jugé à propos de faire avec Les Commandants des Chateaux de St. Elme – Castel nuovo et Castel de Ovo – qu'il desaprouve entierement de ces Capitulations, et qu'il est très resolu de ne point rester Neutre avec la force respectable qu'il a l'honneu

S.E.
Le Cardinal Ruffo
Vicaire General de S.M. Sicilienne

l'honneur de Commander — Qu'Il a
detaché vers Votre Eminence Les
Capitaines Troubridge et Ball —
Commandants des Vaisseaux de S. M.
Britannique Le Culloden et Alexandre
les Capitaines sont pleinements
informés des Sentiments de
Milord Nelson, et auront l'honneur
de les Expliquer a Son Eminence —
Milord espere que Mons.^r Le Cardinal
Ruffo sera de son Sentiment et qu'a
la pointe du jour demain il pourra
agir de Concert avec Son Eminence
Leurs Objets ne peuvent etre que
les Mêmes — C'est a dire de reduire

l'Ennemie

l'Ennemie Commun et de soumet-
'a la Clemence de sa Majesté Sicil-
ses Sujets Rebelles —

J'ai l'honneur d'être

De Votre Eminence

Le très humble et très
obéïssant Serviteur

Wm Hamilton

Envoyé Extr et Plenipot-
de S. M. Britannique
près de S. M. Sicilienne

C

I Capitani Troubridge e Ball
hanno autorità per la parte di
Milord Nelson di dichiarare a
S. Eminenza che Milord non si
opporrà all' Imbarco dei Ribelli
e della gente che compone la
Guarnigione dei Castelli Nuovo e
dell' Ovo —